



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
DIPARTIMENTO SCIENZE DELLA VITA E DELL'AMBIENTE

Corso di Laurea Magistrale

Rischio Ambientale e Protezione Civile

**LA GESTIONE CONDIVISA DEI BENI COMUNI URBANI COME
PRATICA PER L'ADATTAMENTO CLIMATICO NELLE CITTÀ**

**SHARED MANAGEMENT OF URBAN COMMONS AS A PRACTICE
FOR CLIMATE ADAPTATION IN CITIES**

Tesi di Laurea Magistrale di:

Relatore Chiar.mo Prof.

Giulia Sestilli

Fausto Marincioni

Sessione estiva (Luglio 2024)

Anno Accademico 2023/24

*Non è nella delega e nell'esercizio esclusivo del voto che si manifestano le conquiste di libertà,
ma nella capacità di essere cittadini informati e attivi.
Non si è liberi se si è soltanto liberi di consumare.
Si è liberi solo se si è liberi di partecipare, di costruire attivamente il mondo in cui si abita.
Di prendersi la responsabilità di giocare sul serio a essere umani.*

Gancitano, Colamedici, "La società della performance", 2019

*Infatti la cooperazione,(...) è davvero uno dei motori fondamentali dell'evoluzione,
la cui azione agisce indifferentemente a livello degli individui,
delle comunità, fino ad arrivare allo sviluppo delle città.*

Stefano Mancuso, "Fitopolis, la città vivente", 2023

Abstract

Sebbene le città stiano progredendo nell'applicazione delle strategie e piani di adattamento al cambiamento climatico, le amministrazioni locali non sempre coinvolgono in questo processo i cittadini che abitano e vivono il territorio. In questo modo le Pubbliche Amministrazioni perdono, da una parte, l'opportunità di capitalizzare le energie e le conoscenze locali, e dall'altra, di sostenere una cultura dell'adattamento. Avvicinare il tema della pianificazione climatica a quello dei processi partecipativi è cruciale nello sviluppo della resilienza climatica delle comunità locali.

Con questa tesi si è scelto di sviluppare un ragionamento circa il potenziale ruolo dei Patti di Collaborazione per l'amministrazione condivisa dei Beni Comuni ritenendo questi strumenti efficaci per saldare la collaborazione tra cittadini e governo locale, per finalità di interesse generale (come, ad esempio, l'incremento dei servizi ecosistemici in ambito urbano)

I patti di Collaborazione danno valore giuridico e collocano la volontaria azione di cura della comunità al centro dell'azione rigenerativa.

I risultati di questa ricerca hanno mostrato come il coinvolgimento dei cittadini nella salvaguardia e sviluppo dei Beni Comuni Urbani "Ambientali" sia una strategia capace di mettere in rete processi di governance condivisa della cosa pubblica e di incentivare efficacemente i meccanismi di rigenerazione diffusa nell'adattamento ai cambiamenti climatici. Fra gli outputs dei Patti di Collaborazione vi è certamente l'aumento della resilienza del sistema sociale-ecologico alla scala locale.

Parole chiave: adattamento climatico, città, amministrazione condivisa, beni comuni, processi partecipativi

INDICE

Introduzione	1
1 – Città e adattamento climatico	
1.1 L’adattamento ai cambiamenti climatici, un inquadramento	7
1.2 Gli strumenti di governance climatica.....	9
1.3 Il ruolo delle città nella sfida climatica.....	12
1.4 La governance climatica a livello locale - nuovi ruoli e approcci.....	16
1.5 L’ apprendimento sociale nella governance	20
2 – La governance del clima, un processo partecipato	
2.1 Partecipazione pubblica, un inquadramento.....	25
2.2 Gli strumenti partecipativi	28
2.3 La scala della partecipazione.....	31
2.4 La partecipazione nella pianificazione dell’adattamento climatico.....	35
Capitolo 3 – L’amministrazione condivisa come approccio per affrontare la crisi ambientale e climatica	
3.1 Il principio di sussidiarietà.....	41
3.2 I regolamenti per l’amministrazione condivisa dei beni comuni.....	43
3.3 I patti di collaborazione.....	47
3.4 Le pratiche informali dei cittadini attivi come spunto per l’innovazione amministrativa.....	50

Capitolo 4 - Beni Comuni e sostenibilità urbana

4.1. I Beni Comuni, definizione, inquadramento giuridico e in ambito scientifico/ambientale.....	55
4.2 Ruolo dei Beni comuni ambientali per l'urbanizzazione sostenibile.....	60

Capitolo 5 – Panoramica del lavoro ed ipotesi di ricerca..... 65

Capitolo 6 – Materiali e metodi

6.1 Area di studio.....	73
6.2 La partecipazione nella policy climatica.....	75
6.2.1 La partecipazione nella policy climatica a livello Regionale.....	78
6.2.2 La partecipazione nella policy climatica a livello locale	84
6.3 Un esperimento di mappa partecipativa dei Beni Comuni di Ancona.....	88
6.4 I Beni Comuni ambientali per la rigenerazione verde delle città.....	97

Capitolo 7 - Risultati

7.1.1 La partecipazione nella policy climatica a livello Regionale.....	102
7.1.2 La partecipazione nella policy climatica a livello locale.....	108
7.2 Un esperimento di mappa partecipativa dei Beni Comuni di Ancona.....	114
7.3 I Beni Comuni ambientali per la rigenerazione verde delle città.....	124

Capitolo 8 - Interpretazione e discussione dei risultati133

Conclusioni151

Ringraziamenti

Allegati

ACRONIMI E ABBREVIAZIONI

AIP2- Associazione Italiana Partecipazione Pubblica
CMCC - Centro euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici
IAP2- International Association for Public Participation
IPCC - Intergovernmental Panel on Climate Change
ISPRA- Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale
LABSUS – Laboratorio per la sussidiarietà
MASE- Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica
NBS – Nature Based Solution
OECD- Organization for Economic Co-operation and Development
P.A. - Pubbliche Amministrazioni
PNACC - Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici
PRACC - Piano Regionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici
SNPA- Sistema nazionale Protezione Ambientale
SNSvS - Strategie Nazionale Sviluppo Sostenibile
SRACC - Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici

ELENCO DEGLI ALLEGATI AL LAVORO

Allegato 1 - Tabella A – Regioni senza strategia/piano adattamento approvati (al 11/2023)
Allegato 2 - Tabella B- Analisi documentale strategie/piani di adattamento Regionali
Allegato 3 - Tabella C - Analisi documentale strategie/piani di adattamento locali
Allegato 4 - Tabella D – Approfondimento misure di collaborazione atti locali
Allegato 5 - Questionario
Allegato 6 - Schede di approfondimento campione beni comuni
Allegato 7 - Tabella E – Analisi documentale patti di collaborazione
Allegato 8 - Tabella F – Resoconto delle interviste

Introduzione

Gli impatti dei cambiamenti climatici includono un aumento delle precipitazioni estreme, delle inondazioni interne e costiere, dello stress da calore, della siccità e della scarsità d'acqua. Tutti questi fenomeni rappresentano una seria sfida allo sviluppo urbano sostenibile e mettono le città sempre più a rischio (IPCC 2014, 2018).

Essi rappresentano quindi una sfida importante per i responsabili governativi, che devono generare un ampio sostegno pubblico per mettere in atto una risposta efficace. (Burton,2013) Ormai è appurato che la partecipazione pubblica ha un ruolo fondamentale nel rafforzare la rilevanza e la fattibilità delle misure di adattamento al cambiamento climatico (IPCC, 2007), ed in anni recenti concetti come co-responsabilità e partecipazione sono diventati centrali nel dibattito e nelle politiche climatiche (Donolo, 2021).

Quanto sopra è sostenuto anche dalla Strategia climatica Europea, che riporta tra gli obiettivi per l'adattamento quello di promuovere la partecipazione ed aumentare la consapevolezza dei portatori di interesse, attraverso un'organizzazione multilivello e un ampio processo di comunicazione e dialogo, anche al fine di integrare l'adattamento all'interno delle politiche di settore in maniera più efficace (Parnell, 2016).

D'altra parte, i cittadini, oramai bene informati sui rischi climatici, richiedono una maggior partecipazione all'azione amministrativa, maggior spazio a livello decisionale e uno stato che non impartisca solo regole ma che sappia interpretare i bisogni (MiTe,2021)

Le Amministrazioni locali quindi si trovano a dover acquisire le risorse per far fronte ai problemi generati dalle pressioni ambientali e allo stesso tempo a far fronte alle necessità di una cittadinanza che richiede nuovi livelli di tutela della salute e dell'ambiente urbano. Obiettivi che senza un rinnovo degli attuali approcci e strumenti di pianificazione per l'adattamento al clima non sono ottenibili.

Se la volontà dei governi è quella di rendere le città più salubri e costruire la resilienza a livello di comunità locale, c'è necessità nonché urgenza di includere nella gestione urbana nuovi attori, tra cui la società civile, per un incremento dei servizi ecosistemici e rigenerazione di spazi nelle città.

La costruzione della resilienza a livello di comunità locale, deve concentrarsi sulle persone e sul loro ambiente e utilizzare metodi di apprendimento sociale per sviluppare la

preparazione per rispondere a problemi caratterizzati da enormi incertezze, la cui risoluzione è difficoltosa in quanto vi sono poche opportunità di imparare per tentativi ed errori o facili punti di uscita dal problema (es. conseguenze dei cambiamenti climatici). Ciò però implicherebbe un maggior coinvolgimento e un cambiamento di mentalità sia a livello di comunità che a livello istituzionale (O' Brien, 2010).

Purtroppo, secondo l'Associazione Italiana Partecipazione Pubblica nonostante le numerose esperienze di successo attivate nei nostri territori, l'approccio partecipativo nella definizione e attuazione delle politiche pubbliche per lo sviluppo locale non è ancora diventato metodo e prassi comune (AIP2,2020)

Lo stesso Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNAC) approvato nel dicembre del 2023, riporta che non ci sono ancora molte metodologie o prove di buone pratiche di partecipazione riferite allo specifico campo d' intervento sul clima e che la pianificazione dell'adattamento in ambito urbano, non ha ancora applicato sistematicamente approcci partecipativi (PNAC,2023)

Da una parte emerge che sono numerosi gli elementi (a partire dalla policy Europea) che rassicurano sul fatto che la partecipazione della società civile nella transizione sostenibile, è sempre più valorizzata e perseguita a diversi livelli governativi.

Dall'altro lato però, emerge dalla letteratura che nella pianificazione dell'adattamento climatico le pratiche partecipative non sempre sono considerate o se considerate, non portano a risultati concreti e duraturi.

Tali pratiche devono fare i conti con le ancora limitate competenze delle municipalità, che trovano difficoltà nell'attivare processi inclusivi di qualità per lo sviluppo locale, faticano a vederne i vantaggi e le opportunità e temono di perdere potere (AIP2, 2020) malgrado esse si stiano gradualmente spostando verso ruoli di rete, cooperazione, facilitazione e abilitazione, e l'idea della città come bene comune sta guadagnando slancio (LabGov 2019), C'è una chiara mancanza di flessibilità organizzativa e di supporto per facilitare il coinvolgimento dei cittadini (cfr. Mees et al. 2019) che vada oltre le interazioni con gli stakeholder come un "compromesso tecnocratico" (Checker 2011).

Di conseguenza, il coinvolgimento tende a essere puntuale, isolato e spesso controproducente, anche quando le autorità aumentano i loro sforzi in alcune aree (Wamsler et al,2019).

L'impressione è che oggi non manchi la ricchezza di pratiche, la spinta dal basso di una

moltitudine di istituzioni terze che raccontano nuovi modelli di welfare e di economia e neppure la strumentazione normativa e amministrativa (mai così ricca e dettagliata), ciò che sembra mancare è la volontà di tradurre queste idee in azioni istituzionali e di incarnare dentro le organizzazioni, quelle scelte capaci di alimentare nuove geografie di potere, di valore e di socialità. (Venturi, 2024)

Molti studi sono d'accordo sul fatto che sia necessario condurre ulteriori ricerche atte a incentivare i governi locali a motivare le comunità a impegnarsi nell'adattamento ai cambiamenti climatici e allo stesso tempo approfondire la combinazione di approcci bottom-up e top-down durante il processo decisionale.

Con questo lavoro si vuol contribuire allo studio dei processi innovativi di governance, volti a garantire una effettiva ed efficace collaborazione tra attore pubblico e società civile per la programmazione e progettazione di azioni a livello locale per l'adattamento climatico. Questo lavoro si basa sull'idea che, una maggior considerazione e un sistematico inserimento all'interno delle strategie e piani di adattamento climatico locali di misure partecipative può migliorare l'efficacia degli stessi e quindi sostenere la transizione sostenibile delle città.

In particolare, misure per l'attuazione dell'amministrazione condivisa della cosa pubblica ai fini di interesse generale.

L'amministrazione condivisa è un modello organizzativo che, in attuazione del principio costituzionale di sussidiarietà orizzontale di cui all'art. 118, co. 4, consente ai cittadini e all'amministrazione pubblica, in specie al Comune, di svolgere su un piano paritaria attività di interesse generale, concernenti la cura, la rigenerazione e la gestione condivisa dei beni comuni. Vi sono dei regolamenti appositi che trovano realizzazione attraverso la stipula di Patti di collaborazione tra amministrazione e privati.

I Patti sono atti negoziali di carattere volontario che hanno come oggetto la cura e valorizzazione dei beni comuni. Dalla loro istituzionalizzazione nel 2014 rappresentano una nuova (e, a quanto pare, efficace) maniera di interazione, in cui le comunità locali e le istituzioni collaborano, potenzialmente evitando conflittualità e ponendo al centro il miglioramento di uno spazio pubblico, un elemento urbano o di un servizio, in una logica di ibridazione della gestione.

La ratio che muove lo strumento dei patti di collaborazione è favorire alleanze inedite tra stakeholder diversi per l'amministrazione condivisa di un luogo o di un servizio, sperimentando come da questa combinazione, possano scaturire servizi e pratiche innovative

(Arena, Bombardelli, 2022).

In questo lavoro i patti di collaborazione vengono concepiti come veicoli per trasportare e diffondere sul territorio pratiche puntuali di adattamento e come strumenti per applicare la governance diffusa, tanto anelata nelle politiche climatiche, nonché come spazio di apprendimento per la comunità, necessario per sviluppare la preparazione necessaria a rispondere a problemi complessi e prolungati come i cambiamenti climatici.

L'amministrazione condivisa delle funzioni pubbliche rappresenta un'innovazione di processo, una sfida al modo tradizionale di fare le cose (Arena, Bombardelli, 2022).

Strumenti come questo possono venire incontro a tutti quei Comuni grandi e piccoli che nell'ambito delle proprie funzioni, col sopraggiungere della crisi climatica e l'emersione di nuove necessità, si trovano a dover progettare nuove soluzioni e spesso non possiedono un know-how concreto degli approcci da utilizzare, necessariamente interdisciplinari e che considerano le specificità territoriali.

L'approccio sviluppato in questo studio è caratterizzato da una forte interdisciplinarietà, che d'altronde è propria dell'approccio per lo studio delle strategie per l'adattamento climatico e ambientale. Vengono discussi principi di Political Ecology (ecologia politica), un campo di ricerca critico all'interno dell'antropologia, della geografia e di discipline affini che è diventato famoso per le sue analisi di come e perché le forze strutturali, come i processi economici e le relazioni di potere, guidano il cambiamento ambientale in un mondo sempre più interconnesso (Jason, 2020). Verranno inoltre discussi aspetti afferenti alle discipline dell'ecologia, urbanistica, politiche pubbliche e della riduzione rischio disastri.

Nel presente studio verrà discusso il tema della partecipazione, specialmente le forme di partecipazione diretta, in cui i cittadini sono attivamente impegnati a prendere decisioni per trovare soluzioni ai problemi, in contrapposizione alla partecipazione indiretta al processo decisionale (ad esempio, votando o sostenendo i rappresentanti preferiti)

A seguito del presente capitolo vi è una parte di revisione bibliografica, dove viene illustrato un sintetico quadro sui temi della governance climatica a scala locale e dei processi partecipativi, al fine di approfondire il concetto di amministrazione condivisa e beni comuni in un'ottica di adattamento dei centri urbani. Seguirà poi la discussione dell'ipotesi, sottopotesi e domande di ricerca atte a stabilire se i Patti di Collaborazione per l'amministrazione condivisa di beni comuni, siano strumenti capaci di incentivare e sostenere la pianificazione partecipata per l'adattamento ai cambiamenti climatici.

I capitoli sulla la metodologia ed i risultati si suddividono in tre sezioni, dedicate ad approfondire le tre sotto-ipotesi. Con queste si mira a definire un quadro sul ruolo della partecipazione nell'attuale approccio di adattamento climatico a scala locale, si procede poi con lo studiare come gli elementi urbani concepiti come beni comuni possano innescare pratiche di adattamento dal basso. Infine, la terza sezione è concentrata sullo studio dei contenuti di un campione di patti di collaborazione stipulati negli ultimi anni, incentrati sulla cura e valorizzazione del patrimonio naturale, nella sezione si pone l'attenzione sugli elementi simili che troviamo nelle pratiche di gestione dei beni comuni e di rigenerazione urbana in chiave Nature Based Solutions.

1 - Città e adattamento climatico

1.1 L'adattamento ai cambiamenti climatici, un inquadramento

Siamo in un'era di crisi ambientale che produce complesse ramificazioni in termini di pericoli, vulnerabilità ed esposizione ai rischi. Fin dal primo summit sull'ambiente di Rio nel 1992, il riconoscimento dell'esistenza di profonde interazioni tra urbanizzazione e cambiamento climatico da parte delle istituzioni internazionali (Nazioni Unite, 2017) è stato accompagnato dall'affermarsi del fatto che, più di altre, le politiche ambientali per poter essere messe in pratica, hanno bisogno di trasparenza e condivisione di valori e responsabilità (Bagliani, 2011).

L'emergenza ambientale e climatica lascia prevedere in maniera ormai sempre più nitida quali possano essere gli effetti causati da "sovrapposizione fra cambiamenti climatici, errori umani e cattiva amministrazione" (Molinari, 2022) ed impone una riflessione non più rinviabile sul ruolo che la società, i partiti, le istituzioni, le amministrazioni pubbliche e gli stessi cittadini sono chiamati a svolgere (De Donno, 2022).

Risulta ormai largamente accettato dalla comunità scientifica internazionale che i cambiamenti climatici stanno contribuendo al peggioramento delle condizioni di vita di molte aree e riducendo la capacità del territorio di fronteggiare gli shock (ovvero eventi singoli, differenziati per territorio, sporadici, che affliggono in maniera più pesante ed emergenziale il territorio) e gli stress (condizioni di pressione che perdurano in quello specifico territorio) sempre più frequenti (IPCC, 2018).

L'ultimo rapporto di valutazione dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (poi IPCC), la più autorevole fonte scientifica sul cambiamento climatico, definisce l'area Mediterranea come una fra le più vulnerabili del pianeta, che nei prossimi decenni dovranno fronteggiare gli impatti più significativi dei cambiamenti climatici (IPCC, 2023).

Attraverso lo studio degli indicatori di impatto, quali l'innalzamento delle temperature, l'aumento della frequenza degli eventi estremi (siccità, ondate di calore, precipitazioni intense) e la riduzione delle precipitazioni annuali si stanno configurando implicazioni durature e dannose per gli ecosistemi. Inoltre, i cambiamenti climatici potrebbero

amplificare le differenze fra regioni e fra nazioni in termini di qualità di risorse naturali, ecosistemi, salute e condizioni socio-economiche (Litt,2022).

Per far fronte a questi problemi, le politiche climatiche adottate a livello internazionale hanno individuato come azioni fondamentali, la riduzione delle emissioni di gas serra e l'adattamento agli impatti dei cambiamenti climatici (Consiglio Europeo, 2023).

L'IPCC definisce l'adattamento come quel «processo di adeguamento al clima attuale o previsto e ai suoi effetti» (IPCC, 2014).

L'adattamento considera tutte quelle policies che prevedono una serie di misure e iniziative proattive, volte ad anticipare gli effetti negativi dei cambiamenti climatici e ad agire direttamente sulle vulnerabilità specifiche di ciascun territorio e spesso considera dei veri e propri cambiamenti culturali e comportamentali delle società.

Il Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici definisce come capacità di adattamento ai cambiamenti climatici di un sistema umano " l'abilità di moderare potenziali danni, di sfruttare le opportunità vantaggiose o di far fronte alle conseguenze" (CMCC,2021).

Grazie a maggiori opportunità di finanziamento, una migliore comprensione scientifica e una maggiore consapevolezza pubblica negli ultimi due decenni, lo sviluppo di risposte di adattamento ai cambiamenti climatici è cresciuto rapidamente in tutto il mondo (Moser, 2009; Arnott et al., 2016).

Le opzioni di adattamento costituiscono la "gamma di strategie e misure disponibili e appropriate per rispondere alle esigenze di adattamento" (IPCC, 2019), al fine di moderare i danni e/o sfruttare opportunità benefiche.

Si tratta di soluzioni puntuali, che possono concorrere al raggiungimento di obiettivi definiti e che possono, se ritenute prioritarie dall'autorità di governo, essere tradotte in azioni nella pianificazione dell'adattamento. (PNACC,2023).

A partire dal quarto rapporto di valutazione dell'IPCC, il concetto di adattamento si è evoluto da focus specifico sulla vulnerabilità fisica, fino a comprendere i fattori economici e sociali che determinano la vulnerabilità e la capacità delle persone di adattarsi, ivi incluse ad esempio le necessità di informazione, finanziari, istituzionali e tecnologici. Un sistema adattabile è quindi capace di evolvere per ridurre gli effetti dannosi, apportando cambiamenti sia di natura fisica, che organizzativo-sociale (IPCC,2007).

Il quinto rapporto di valutazione dell'IPCC chiarisce inoltre che i sistemi umani e naturali hanno una capacità intrinseca di far fronte a circostanze avverse ma, ciò nonostante, a causa del perdurare dei cambiamenti climatici, sarà necessario un processo di adattamento continuo per mantenere tale capacità (IPCC,2014).

La capacità di adattamento di un sistema dipende dal contesto, dai processi e dai fattori che si manifestano a diversi livelli (locale, regionale e nazionale) (Smit & Wandel, 2006).

Aumentare la capacità di adattamento di un sistema significa identificare le determinanti che la limitano, permettendo agli stakeholder l'accesso a risorse per favorire comportamenti volontari per ridurre la vulnerabilità e/o rafforzare e diversificare le loro strategie di risposta (Stock et al. 2017).

Le determinanti sono rappresentate da fattori biofisici, infrastrutture e fattori economici ma anche da capitale umano (personale e risorse umane, competenze tecniche e organizzative, formazione, conoscenza) e sociale (forme associative, forme di coordinamento tra attori della società, cooperazione e collaborazione, reti) (Regione Sardegna, 2019).

Dato ciò, si assiste però alla mancanza di progressi profondi e concertati sugli obiettivi di azione per il clima, che ha messo in luce la divergenza tra ciò che è scientificamente necessario per raggiungere gli obiettivi prestabiliti e ciò che è politicamente fattibile (World Economic Forum,2023).

1.2 Gli strumenti di governance climatica

Il percorso verso un concreto sviluppo sostenibile dei nostri territori , ampiamente inclusivo e partecipato, trova in primis sostegno nella nuova Politica di Coesione Europea (2021-2027) in cui per la prima volta vengono ricomprese le diverse componenti delle strategie , (sociale economica ambientale e culturale) e le diverse tipologie di territori in un unico obiettivo autonomo , l'obiettivo strategico n° 5 “ *Un' Europa più vicina ai cittadini attraverso la promozione dello sviluppo sostenibile e integrato delle zone urbane, rurali e costiere e delle iniziative locali*”

L'UE lancia così una nuova sfida ai territori, che dovranno dimostrare capacità istituzionale, elevate competenze tecnico-metodologiche e coesione a livello locale, per coglierla con efficacia (AIP2, 2020).

A livello nazionale, partendo dalle indicazioni fornite dalla Strategia Europea, l'Italia ha adottato, nel 2015, la propria Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (SNACC) che costituisce l'atto espressamente indirizzato ad affrontare a livello nazionale il tema dell'adattamento. (MATTM, 2014a).

La SNACC identifica le vulnerabilità del territorio ed indica gli indirizzi e le azioni per ridurre i rischi, aumentare la resilienza e valorizzare eventuali nuove opportunità.

All'interno della Strategia le scale spaziali giocano un ruolo importante: viene infatti sottolineato che le politiche di adattamento devono essere implementate a partire dalla scala locale e non possono basarsi sulle conoscenze generiche presenti alle altre scale (Pietta, 2022).

Lo strumento di attuazione della suddetta strategia è il Piano Nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici (PNACC), predisposta nel 2018 durante la XVII legislatura (governo Gentiloni) ed approvato con il D.M. n. 434 del 21/12/2023.

Il documento rappresenta la guida ed ossatura di tutte le future politiche di adattamento alla crisi climatica a scala nazionale, regionale e locale e ha l'obiettivo di fornire un quadro di indirizzo nazionale per l'implementazione di azioni finalizzate a ridurre al minimo i rischi.

Nelle more dell'approvazione di un quadro di riferimento nazionale completo, sono state molte le regioni che hanno adottato o iniziato l'iter di predisposizione delle proprie Strategie e/o Piani regionali per l'Adattamento Climatico, strumenti di carattere volontario, che si aggiungono ed integrano altri strumenti volontari come, ad esempio, i programmi di Agenda urbana, i Piani d'Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima (PAESC-SECAP) adottati nel quadro del nuovo Patto dei Sindaci.

A questi si aggiungono strumenti declinabili in chiave "adattiva" derivanti da specifiche competenze di governo del territorio e pianificazione di attività a scala locale, come ad esempio i Piani Urbani della Mobilità Sostenibile (PUMS) di ambito comunale e di area vasta, i Piani del verde urbano, i Piani di emergenza comunale, i Regolamenti edilizi «*climate proof*», i Piani Urbanistici Generali, i Piani strategici e i Piani territoriali metropolitani.

I Piani di adattamento climatico locale rappresentano uno degli strumenti più efficaci a disposizione di regioni e comuni per definire misure e azioni a livello territoriale per migliorare la risposta ai cambiamenti climatici e mitigarne l'impatto.

Attraverso la redazione di piani, la governance si impegna a esaminare le proprie vulnerabilità e punti forza territoriali, ad individuare le specifiche responsabilità che in un approccio integrato sono spesso sfuocate e distribuite su più enti e più soggetti (Castellari,2022).

È vero che una buona parte degli obiettivi previsti nei documenti di pianificazione climatica hanno bisogno di gestione da parte di personale specializzato, ma rimane il fatto che essendo strumenti di governance, non rimangono indifferenti all'opinione pubblica.

La compagine politica può decidere di rendere prioritari l'attivazione di azioni ed investimenti in merito, in base al livello di interessamento della società civile.

Come espresso nelle “Linee guida per le strategie di adattamento al cambiamento climatico” del progetto Veneto Adapt, le nuove strategie di adattamento locale dovrebbero contribuire a saldare collaborazioni con la comunità, includerla in diverse fasi del processo, nell'ottica di incentivare la partecipazione attiva del più alto numero di soggetti e cittadini alla definizione, rendendole assieme ai Piani di Adattamento, patrimonio collettivo e condiviso dalla comunità (Veneto ADAPT, 2016).

Per questo le succitate linee guida per la predisposizione di strategie e piani per l'adattamento climatico raccomandano un coinvolgimento di tutti gli stakeholder nel percorso di elaborazione dei documenti, nonché attività di comunicazione, informazione e sensibilizzazione rivolte a tutti i soggetti interessati con l'uso di diversi canali e l'applicazione di strumenti diversificati in funzione dei diversi target da raggiungere e dei contenuti da veicolare/acquisire.

Bisogna però considerare che il mero miglioramento della qualità, diffusione e accessibilità delle informazioni sul problema, non è sufficiente a rendere i piani di adattamento più inclusivi, come anche non lo sono le iniziative che prevedono un coinvolgimento della popolazione limitato alle fasi iniziali di mappatura del problema (UNICRI,2014)

Sia la strategia europea che nazionale sottolineano la centralità della partecipazione, nella pianificazione dell'adattamento, che dovrebbe essere attuata in tutte le fasi, da quella definitoria, fino all'implementazione e al monitoraggio delle politiche di adattamento (Pietta, 2022).

Tuttavia, dalla letteratura emerge che vi sono ancora criticità relative alla partecipazione nella predisposizione di questi documenti. Solo un monitoraggio dello stato di avanzamento delle politiche di adattamento nei prossimi anni sarà utile per capire se, e a che ritmo, le città

europee (e italiane) si stanno muovendo verso la definizione di piani sempre più completi e capaci di rafforzare la resilienza dei loro territori (CNR, 2023).

1.3 Il ruolo delle città nella sfida climatica

Mentre il fenomeno del riscaldamento può e deve essere considerato come un fenomeno globale, l'adattamento delle comunità e dei territori agli effetti irreversibili e sempre più catastrofici dei mutamenti climatici è una necessità locale. Qui tali effetti possono essere molto diversi, in quanto dipendono dalle caratteristiche territoriali nelle differenti aree geografiche (MASE, PNACC, All. II).

È oramai ampiamente riconosciuto il ruolo importante che le città hanno nella lotta contro il cambiamento climatico, in particolare in termini di adattamento (Aylett, 2015; Broto, 2017; Heinrichs, Krellenberg, & Fragkias, 2013). Una mission che le città riconoscono e assumono sempre più spesso, perseguendo sempre più azioni concrete e strategiche per lo sviluppo sostenibile delle aree urbane (Cloutier, 2018; Chu, Anguelovski, & Roberts, 2017; Rosenzweig, Solecki, Hammer, & Mehrotra, 2010; Van Staden & Musco, 2010).

Anche se le nazioni giocano ancora un ruolo centrale, abbiamo assistito alla graduale apertura dei governi ad un complesso sistema di configurazioni istituzionali caratterizzate dalla partecipazione di istituzioni non governative (ad esempio il terzo settore ed il privato). Allo stesso tempo, attori regionali e locali partecipano a network transnazionali sia di natura interregionale che globale, come per esempio all' ICLEI (Local Governments for Sustainability) e al Climate Alliance ed Energie-Cités).

Le aree urbane in veste di principale fonte di pressioni ambientali ma anche di luogo innovativo e con elevate capacità di reazione, costituiscono, di fatto, la principale sede dove si gioca la "sfida" del contrasto al cambiamento climatico (ISPRA, 2014).

Oltre il 55% della popolazione mondiale vive in aree urbane, una percentuale che dovrebbe aumentare a circa il 70% entro il 2050 con prevedibili impatti ambientali in termini di inquinamento, produzione dei rifiuti e consumo di risorse.

In queste aree, che coprono meno del 3% della superficie terrestre, viene generato circa l'80% delle emissioni di gas serra e trova luogo il fenomeno dello sprawl urbano, che causa

l'erosione delle zone agricole con impermeabilizzazione e consumo di suolo (report SNPA 30/2022)

Ciò con gravi conseguenze sulla qualità della vita e ricadute ambientali che impattano in territori estesi ben oltre i confini amministrativi cittadini (Barragàn-Escadòn, 2017).

Le aree urbane, quindi, presentano indubbiamente un'elevata vulnerabilità ai rischi climatici, connessa all'alta concentrazione di persone, attività produttive, beni storici e monumentali e infrastrutture a servizio della collettività che convivono in un quadro di inevitabile fragilità del territorio costruito.

Non sono da ignorare al riguardo gli specifici aspetti fisici e morfologici che operano come aggravanti dei fenomeni climatici, come la generazione di calore antropogenico, ad esempio, per mezzo di attività produttive e sociali, nella minore velocità di raffreddamento notturno delle superfici orizzontali urbane rispetto a quelle rurali, nella presenza di superfici con maggiore assorbimento di calore e attenuazione del vento nei cosiddetti canyon urbani...ecc (CMCC, 2021).

Se guardiamo al sistema urbano italiano, dove risiede la maggioranza della popolazione, alle sue caratteristiche fisiche e strutturali per quantità e qualità del costruito, con elevata presenza di superfici impermeabili e limitate aree di carattere naturale, risulta chiaro che i nostri centri urbani sono dei veri hot-spot per le conseguenze del cambiamento climatico” (Strategic Advisor, Fondazione CMCC,2021).

D'altro canto, per venire alle condizioni favorevoli, le città sono un ambito ad elevate potenzialità di resilienza, connessa alla presenza di servizi avanzati (ecologici) e innovativi (smart e digitali) in grado di contribuire alla sicurezza e al miglioramento delle capacità di adattamento, come sistemi evoluti di monitoraggio e allerta in caso di emergenze (Litt, 2022).

Costituisce un altro punto di forza la convergenza di asset da adibire a scopi adattivi, come reti naturali, “blu” e “verdi”, impianti e spazi da riqualificare (eredità del passato industriale), in grado di costituire un telaio di servizi di contrasto compensativo e attivo (Bockel, L.; Smit, B, 2009).

È in ambito urbano che avvengono interazioni tra territorio e società dalle quali emergono richieste inedite, che possono riguardare anche temi di giustizia climatica e distribuzione delle risorse a cui l'autorità deve far fronte, e per cui non si ha un assetto procedimentale pre-impostato.

Per questo a scala locale si assiste all'attivazione di misure preventive e rimedi diretti e specifici, anche sperimentali, tra i quali i Patti di collaborazione (Sola, 2019).

L'ambiente urbano, infatti, se da un lato può essere considerato una nuova frontiera del diritto dell'ambiente poiché evoca ed amplifica specifiche problematiche, quali inquinamento, smog, consumo suolo e riduzione del verde, dall'altro non presenta quelle caratteristiche proprie degli ambienti naturali, in cui è preponderante l'elemento della biodiversità. (Sola, 2019).

Le città, per una combinazione di fattori, anticipano spesso tendenze in grado di estendersi al resto della società, funzionano da laboratori di sperimentazione di culture "eco friendly", grazie agli alti livelli di reddito e istruzione e alla presenza di popolazione in età giovanile. Le autorità locali sono, dunque, in una posizione privilegiata per coinvolgere i cittadini e le comunità nella progettazione e attuazione delle politiche climatiche, non solo operando per la promozione di nuovi comportamenti ma anche impegnandosi per l'applicazione diffusa di tecnologie verdi, dispositivi avanzati in grado di abilitare servizi e strategie fondamentali di prevenzione e pianificazione.

È nelle città che le spinte dal basso possono orientare le scelte governative, e dove al di là delle buone pratiche esperite nelle reti nazionali, si ha la chance di portare il tema delle alterazioni climatiche al centro dell'attenzione del cittadino comune, così come delle associazioni locali. (Berruti, 2020).

L'attivazione delle città può aiutare a costruire capacità adattive condivise tra livello locale e regionale, riunendo attori sia della sfera pubblica che privata e quindi mettendo in comune analisi, risorse, indirizzi e strumenti operativi tipici di ciascuno. Ciò sta alla base di una governance multilivello funzionale (PNAC,2023) come schematizzata qui di seguito.

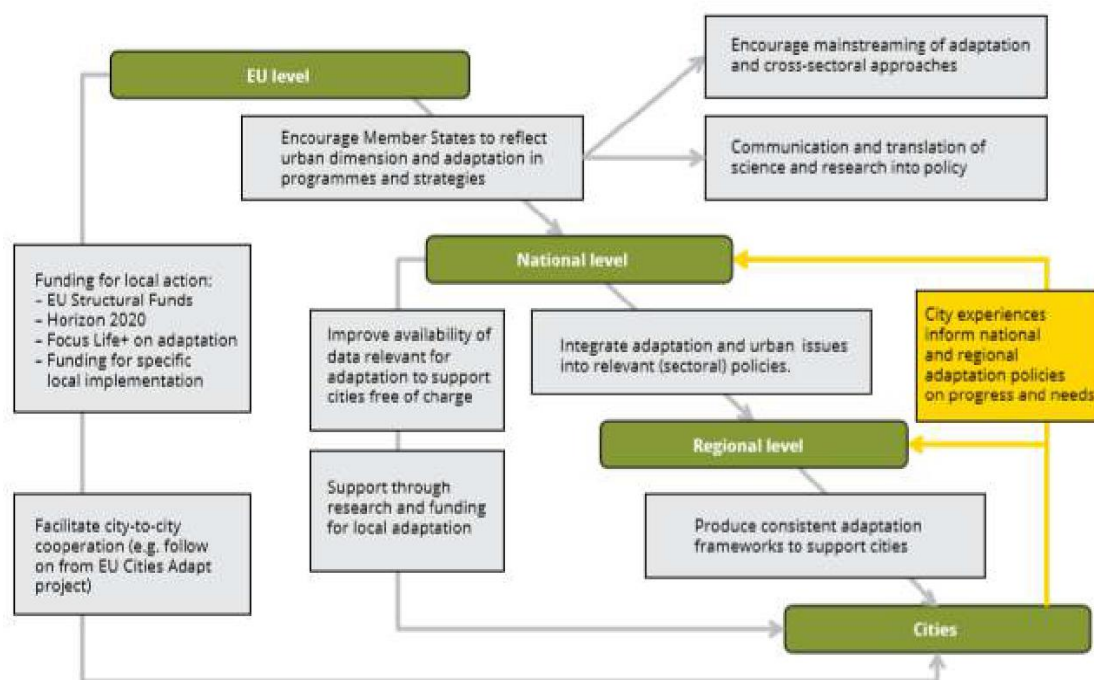


Figura 1. Schema ottimale di multilevel governance per l’adattamento urbano, PNACC, 2023 pag. 29
Adattato da EEA No 12/2016, Urban adaptation to climate change in Europe 2016

Inoltre, vari studi hanno concluso che in molti casi risposte locali permettono di garantire e incrementare la resilienza e la sopravvivenza di sistemi a livelli gerarchici superiori e che quindi rivestono una rilevanza strategica (Colucci, 2012).

Ovunque inoltre stanno crescendo partenariati e nuovi modelli di cooperazione tra città che facilitano anche il coordinamento verticale delle politiche con gli enti superiori.

Varie iniziative come il Patto di Amsterdam e il Patto dei Sindaci si basano sul sostegno tecnico e strategico degli enti nazionali o regionali ai comuni/città. Un altro esempio è costituito dalla rete C40 CITIES, che sostiene i sindaci e le città a impegnarsi nelle discussioni politiche globali, regionali e nazionali con l'obiettivo di rafforzare la loro leadership in materia di clima, di sostenere un'azione ambiziosa ed equa per il clima e di rimuovere gli ostacoli all'azione a livello cittadino (C40 Cities, 2023).

I governi locali possono essere più innovativi e più sensibili agli aspetti ambientali rispetto ai governi regionali e nazionali (Melica et al, 2018) inoltre possono sposare le istanze dei cittadini e rafforzare la spinta dal basso rivolta ai capi di governo per affrettare, all’interno di programmi ambiziosi di “new deal” pubblici, processi di diversa natura.

È qui che i cittadini possono partecipare alla creazione di strategie di adattamento mirate che affrontano gli impatti regionali importanti, con ripercussioni benefiche e tangibili sui residenti locali (Picketts, Déry e Curry, 2013).

Un esempio è l'iniziativa simbolica di dichiarazione dello stato di "emergenza climatica e ambientale", che è un sorta di recepimento, da parte delle istituzioni locali, delle preoccupazioni di una cittadinanza sempre più consapevole.

La lotta al cambiamento climatico resta comunque una sfida condivisa che non può essere affrontata dai soli governi locali (Anguelovski, Chu, & Carmin, 2014). Da una parte, gli accordi strategici, la pianificazione e il finanziamento dell'adattamento ai cambiamenti climatici sono di competenza di livelli di governo superiori e di gruppi sovranazionali (Nalau, Preston, & Carmin, 2014) ma dall'altra c'è chi ritiene che gli stakeholder privati o rappresentanti di gruppi o della società civile sono i principali responsabili dell'azione e i più abili a portarle avanti (Aylett, 2013; Bulkeley & Broto, 2012). Diversi esperti inoltre identificano nel governo locale il mezzo chiave per coordinare e influenzare le risposte realizzabili sul territorio e si interrogano sulle modalità cooperazione con le istituzioni superiori al fine di sviluppare politiche più efficaci in materia ambientale e climatica. (Wellstead A. e al, 2015).

1.4 La governance climatica a livello locale, nuovi ruoli e approcci

L' IPCC identifica il fallimento a livello di governance, una delle maggiori barriere al processo decisionale di adattamento (IPCC, 2014).

La governance, si può definire come l'insieme di processi interattivi tra gli attori coinvolti in un problema collettivo e le istituzioni associate, orientata all'implementazione degli obiettivi definiti a livelli governativi più alti o tramite autonoma l'iniziativa (PNACC, 2023). La governance del clima riguarda la struttura e i processi attraverso i quali le decisioni politiche vengono prese per affrontare le questioni climatiche, in un futuro sempre più complicato e con obiettivi climatici necessariamente sempre più ambiziosi (Giannelli, Belisai, 2021).

Scopo della governance climatica è comprendere come poter incidere, in un mondo sempre più urbanizzato, alla scala amministrativa più prossima, sui fattori determinanti del

cambiamento climatico e ridurre gli impatti, col fine ultimo di aumentare la resilienza del centro urbano.

Secondo il PNACC una buona struttura dei processi decisionali nella definizione delle strategie territoriali dovrà facilitare l'ottimizzazione dei rapporti con la pianificazione di livello superiore, aumentare e coordinare la capacità di pianificazione comunale e contribuire alle strategie di area vasta, facilitare la collaborazione pubblico-privato e assicurare la necessaria partecipazione alle scelte collettive.

Lo sviluppo e implementazione delle politiche di adattamento devono però fare i conti con la complessità proprie del processo stesso, che Bauer e colleghi hanno riassunto nell'ambito di un'analisi di pratiche di governance in 10 paesi dell'OECD:

- 1) L'adattamento va affrontato in modo interdisciplinare e ciò richiede coordinazione orizzontale tra diversi ministeri;
- 2) L'adattamento richiede collaborazione multilivello (locale, provinciale regionale, nazionale)
- 3) L'impatto delle politiche di adattamento è incerto (perché misurato su scale a lungo termine) così come sono incerte gli scenari globali e regionali;
- 4) Le politiche riguardano un ampio spettro di attori locali non governativi, portatori di conoscenza locale e cruciali per l'implementazione di azioni di adattamento (Bauer et al. 2012).

I fattori che ostacolano lo sviluppo di una governance partecipata sono la sfiducia nelle istituzioni, infrastrutture politiche e socioeconomiche inadeguate, la mancanza di informazione delle fasce meno abbienti della società (Khatibi et al, 2021).

Una buona cooperazione sia con livelli governativi più alti (verticale) che con gli stakeholder pubblici e privati del proprio territorio (orizzontale) è fondamentale per costruire una strategia coerente su un ampio raggio di aspetti politici, legislativi e istituzionali ma anche tra i diversi approcci finanziari e per la gestione delle informazioni. (PNACC, 2023).

Da quanto sopra si comprende perché la capacità di cooperazione delle autorità locali è ritenuta come uno dei fattori più rilevanti di una buona governance climatica.

Il governo locale che vuole impegnarsi nello sviluppo sostenibile deve necessariamente lavorare anche verso obiettivi di cooperazione territoriale orizzontale, promuovere quindi sinergie e adottare processi di co-design e "stewardship" con le comunità locali al fine di attivare energie e risorse del territorio sulle azioni per la resilienza al clima (Snover et

al.,2007) attuare prime politiche condivise e norme locali in chiave adattativa a scala di comprensorio (per esempio regolamentazione per la protezione di spazi aperti/verdi viabilità, alle politiche fiscali per lo sviluppo di settori strategici ecc..) o lo svolgimento di funzioni esternalizzate in collaborazione con le organizzazioni sociali, le imprese, le professionalità tecniche (PNACC,2023).

La società civile, che opera e vive già nei territori, ha interesse a farsi ascoltare e a far emergere alcuni bisogni, sia a livello locale, sia nelle politiche nazionali, comunitarie ed internazionali ed ha bisogno di ambienti istituzionali stabili nel tempo che permettano la costruzione di una visione di lungo periodo nel quale poter dialogare e partecipare ad un processo bottom-up in modo continuo e sistematico (MiTE,2021).

Nell'obiettivo climatico si configura quindi una necessaria azione congiunta e compenetrazione tra pubblico, privato e società civile, che, come è visibile nella tabella messa a punto dai redattori del PNACC, va secondo le stesse direttrici.

Rapporti istituzionali (PA)	Privati e società civile
<ul style="list-style-type: none"> • conoscenza e accettazione delle esigenze di adattamento 	<ul style="list-style-type: none"> • consapevolezza e accettazione delle esigenze di adattamento
<ul style="list-style-type: none"> • adozione di un quadro istituzionale idoneo ad affrontare la complessità (settoriale e disciplinare) delle sfide climatiche a livello di governo 	<ul style="list-style-type: none"> • nascita di organizzazioni efficaci con competenze e risorse sufficienti (in materia di sostenibilità urbana e governance del rischio)
<ul style="list-style-type: none"> • forte impegno e risposte integrate multilivello delle istituzioni interessate 	<ul style="list-style-type: none"> • forte impegno e risposte integrate delle parti interessate
<ul style="list-style-type: none"> • adeguata distribuzione di responsabilità e autorità, decentralizzando a favore dell'autonomia locale, ove pertinente 	<ul style="list-style-type: none"> • buon coordinamento tra attori privati, associazioni, esperti locali (tra di essi e con la PA)
<ul style="list-style-type: none"> • definizione di strutture istituzionali stabili in modo che il lavoro possa continuare indipendentemente dai cicli elettorali e dai cambiamenti politici 	<ul style="list-style-type: none"> • responsabilità e trasparenza, nonché equità attraverso la partecipazione inclusiva
<ul style="list-style-type: none"> • responsabilità e trasparenza 	<ul style="list-style-type: none"> • ideazione di meccanismi di cooperazione flessibili e reattivi
<ul style="list-style-type: none"> • ideazione di meccanismi di governo flessibili e reattivi 	

Figura 1 – PNACC (2023) Tabella A.3.1.a – Requisiti per una buona governance nelle politiche di adattamento

Lo sviluppo della governance climatica, con il suo carico di innovazione dei rapporti porta necessariamente a cambi di ruolo, di approcci e di paradigma.

Il soggetto pubblico nel portare avanti il processo decisionale, attraverso interazione, negoziazione, concertazione, pur rimanendo soggetto centrale è chiamato a ridefinire il

proprio ruolo e diventa soprattutto un “network manager” che stimola l’interazione fra i soggetti e rimuove i blocchi (Stoker, 1998).

La governance rappresenta anche la modalità attraverso la quale applicare il principio di sussidiarietà per la risoluzione dei problemi , avvicinando la scala della decisione a quella dell’azione, in particolare con il coinvolgimento attivo della comunità e degli individui che vivono e costruiscono il territorio e dunque sono anche i possessori di un sapere d’uso e di una conoscenza tacita delle caratteristiche degli ecosistemi nei quali agiscono e dei quali subiscono ogni modifica (Dansero e al, 2011).

Una tale concezione multilaterale della governance applicata allo stato tradizionale presuppone due modifiche al paradigma dell'amministrazione pubblica.

Da un lato lo Stato non è più il solo “padrone a bordo”, esso è obbligato a tener conto dell'esistenza di altri attori motivati a partecipare al processo decisionale, all'interno di un quadro formale o in maniera informale, con un approccio mirato alla ricerca di soluzioni di compromesso (Chevalier, 2003).

Dall'altro lato la governance del clima invita la società civile a considerarsi corresponsabile nei processi di elaborazione, di decisione e di attuazione dell'azione collettiva e di conseguenti comportamenti individuali, in un quadro di attuazione più efficace delle norme esistenti o con l'elaborazione di nuove regole (Dansero e al, 2011).

Questo porta con sé un mutamento della posizione dei privati, che non sono più meri destinatari dell'attività amministrativa, ad esempio nella veste dei cittadini, consumatori o utenti ma contribuiscono a definire e a svolgere l'attività amministrativa, mediante una vera e propria assunzione di responsabilità nella cura degli interessi pubblici (Sola, 2019).

Dunque la “good governance” è una combinazione dei modi con i quali i soggetti pubblici privati e sociali compongono i loro interessi conflittuali in modo trasparente e decentralizzato.

Tra gli indicatori che la contraddistinguono vi sono la partecipazione, il consenso, l'equità e la visione strategica, senza i quali non può esservi di alcuna composizione di interessi e alcuna efficace progettualità (Dansero e al, 2011).

La governance climatica risulta efficace quando soggetti diversi dall’ amministrazione cittadina possono svolgere un ruolo e assumersi la responsabilità dell'attuazione di interventi di adattamento. Questo può avvenire solo con l’instaurazione di un partenariato e una cooperazione autentici assieme ad un riconoscimento e consenso della politica climatica.

Qualsiasi politica climatica è un impegno comune, un impegno a cui si dedica l'intera comunità di una città (Wamsler, 2016).

Ora più che mai, le strutture governative e amministrative devono investire su professionalità e strumenti capaci di facilitare dialogo e cooperazione.

1.5 L' approccio per una governance resiliente

Il coinvolgimento della cittadinanza ricopre un ruolo centrale e indispensabile per la legittimazione dei soggetti politici, principali responsabili degli atti amministrativi necessari per la gestione dell'adattamento. Dunque, risulta indispensabile pensare alle connessioni esistenti tra resilienza fisica e resilienza sociale per elaborare un approccio adattivo e flessibile (Bosone, 2018).

Con il termine resilienza sociale, ci si riferisce ad una unità sociale o un gruppo di unità sociali, che collettivamente si impegnano a gestire la “disturbanza” risultante da cambiamenti sociali, politici o ambientali (Adger,2000).

Risulta chiaro che in uno scenario climatico caratterizzato da incertezza e rischi non precisamente circoscritti, occorre conciliare in modo sostenibile iniziative bottom-up e processi di tipo top down, come modalità per costruire, in senso aumentativo, la resilienza sociale. Ciò può essere favorito dalla generazione di nuove forme di governance collaborative basate su alleanze pubblico-private è in grado di far crescere la fiducia e la legittimità e di sviluppare partecipazione e interesse.

La necessità di tradurre il concetto di resilienza in un'azione concreta di gestione urbana comporta a ripensare allo sviluppo come costruzione di sempre nuove stabilità (Fabbricatti, 2013). Per lavorare sulla resilienza, bisogna intendere la città come un sistema socio-ecologico, ovvero composto da sistemi ecologici e umani in continua interrelazione. La governance si trova, in questo contesto, a dover operare in un sistema dinamico e variabile. La governance acquisisce carattere di resilienza quando i suoi stessi modelli si adattano ai processi di trasformazione della città a fronte di variabili scenari socio-economici, con riferimento a nuovi possibili ruoli degli attori coinvolti (Colocci, 2012).

La costruzione di una cittadinanza attiva, attraverso la partecipazione, incrementa la resilienza di un processo/progetto perché è capace di assorbire il cambiamento traducendolo

in fattore positivo per configurare nuovi stati di equilibrio e incrementando la capacità di adattamento al cambiamento di uno specifico contesto urbano e sociale. (Bosone, 2018)

Si può intendere resilienza quindi come la capacità di adattamento dei modelli di governance dei processi di trasformazione della città a fronte di variabili scenari socioeconomici, con riferimento a nuovi possibili ruoli degli attori urbani.

La costruzione della resilienza è anche un processo di apprendimento a tutti i livelli. (O'Brien, 2010)

Nelle azioni sul territorio, portate avanti da un'eterogeneità degli attori coinvolti e dei beni su cui si interviene, nonché la diversità delle azioni intraprese – da quelle a livello giuridico fino a quelle fisiche di riuso e manutenzione – portano a confrontarsi con situazioni particolarmente complesse e caratterizzate da un significativo grado di incertezza rispetto alle soluzioni da adottare. Ciò rappresenta una palestra per lo sviluppo della resilienza sociale, caratterizzata da un forte orientamento alla sperimentazione e una significativa disponibilità a gestire in modo flessibile il processo.

Come osserva Adger (2003: 387) “l'adattamento è un processo sociale dinamico: la capacità delle società di adattarsi è determinata, in parte, dalla capacità di agire collettivamente”.

La scala del cambiamento può variare da alterazioni minime o incrementali a trasformazioni tout-court, ma tutte avvengono in risposta ai bisogni percepiti.

Ne consegue che per coloro che sono coinvolti nel processo, l'adattamento è una scelta consapevole - un atto intenzionale per alterare modelli di pensiero e di comportamento precedentemente accettati.

L'adattamento è dunque un'espressione di apprendimento.

Da ciò deriva che per il governo competente è fondamentale considerare dell'apprendimento sociale come processo che deve accompagnare gli sforzi e le strategie adattative e quindi sviluppare una visione condivisa tra i partecipanti, identificando i processi di cambiamento basati sul co-apprendimento.

L'apprendimento sociale si estende anche a coloro che avviano e guidano i processi di apprendimento e non solo ai destinatari previsti. Vanno inoltre considerate, riconosciute e accettate come parte del riconoscimento della complessità delle relazioni sociali, le differenze tra i diversi attori.

Progettare una strategia efficace di adattamento al cambiamento climatico basata sull'apprendimento sociale implica:

- Garantire tempo e risorse per lo sviluppo di partenariati e collaborazioni tra reti di conoscenza e pratica;
- Riconoscere e valutare metodi innovativi di lavoro e implementazione, vale a dire nuove prassi;
- Creare le condizioni per cui si possa generare una comprensione condivisa e olistica della situazione, la definizione di ruoli e opportunità offerte da un'azione concertata;
- Garantire flessibilità nella progettazione e negli obiettivi e le pratiche di progetti e interventi;
- Sviluppare processi appropriati per monitoraggio, revisione e valutazione per consentire ulteriori cicli adattativi;
- Consentire flessibilità nell'allocazione delle risorse per adattarsi ai risultati via via ottenuti e favorire l'avvio di ulteriori cicli adattativi (SRACC Sardegna,2019).

Il cammino verso un futuro sostenibile determina la necessità di una ridefinizione del ruolo e del funzionamento della pubblica amministrazione alla luce del riconoscimento dei diritti, delle competenze e delle capacità delle organizzazioni civiche (Moro,2004).

I cittadini attivi sono pronti a mettere in campo una serie di risorse che si discostano dal repertorio di performance tradizionalmente associati ai movimenti sociali come le marce e le dichiarazioni pubbliche. L'iter di apprendimento a cui si sottopongono ha a che fare con alcune cose: interazione orizzontale con più attori, alleanze inedite, conflitto, local knowledge, energia di comunità, tensione innovativa ed immaginifica, cultura collaborativa, risoluzione creativa delle questioni, capacità di mediazione, tensione alla trasformazione urbana e alla valorizzazione della comunità, inclusione sociale, nuove forme democratiche e nuove forme di vivere lo spazio pubblico (Giovine,2019).

Tutto quanto sopra afferisce alla sfera valoriale degli individui, che racchiude le cose considerate desiderabili, aiutano a definire ciò che è importante e significativo.

Insieme, credenze e valori contribuiscono a creare visioni del mondo individuali e condivise o modelli della realtà (O'Brien, 2018)

Questi come Meadows sostiene sono punti di leva molto forti per il cambiamento dei sistemi, che a loro volta vengono ereditate, formate, trasformate, negoziate o combattute nella sfera politica e realizzate nella sfera pratica.

In questa vanno considerati i punti di forza o indicatori generali che una comunità deve avere per essere considerata resiliente. Tali indicatori variano da comunità a comunità, ma possono

identificarsi in alcune categorie che si ripetono, seppur in modo diverso (Berkes & Ross, 2013). Essi sono il legame tra persone e luoghi (senso di appartenenza e identità), i valori culturali/religiosi, conoscenze locali/ancestrali, una governance attiva e impegnata, un'economia flessibile e innovativa ed esistenza di realtà associative.

Comprendere le dimensioni umane e sociali della trasformazione è fondamentale per affrontare la sfida dell'adattamento (Meadows ,1999).

Attivare un'agenzia umana consapevole che rifletta criticamente su assunti, credenze e paradigmi individuali e condivisi, è un modo potente di modificare norme ed istituzioni in modo da sostenere le tabelle di marcia e i percorsi coerenti con l'accordo di Parigi.

Tuttavia, il perseguimento della mitigazione attraverso le innovazioni tecnologiche e la "crescita verde" spesso non tiene conto questioni di equità e di distribuzione, sottovaluta l'importanza del potere e della politica nei processi di trasformazione, e il potenziale delle persone nel generare cambiamento sistemico (O'Brien, 2018).

2. - La governance del clima, un percorso partecipato

2.1 La partecipazione pubblica, un inquadramento

Con partecipazione pubblica si intendono le varie attività utilizzate per incorporare gli interessi, le preoccupazioni, i bisogni e i valori delle persone nelle decisioni e nelle azioni circa questioni pubbliche (Creighton,2005).

La concertazione di un processo partecipativo deve consistere in uno sforzo volto a costruire obiettivi e strategie, il più possibile condivisi da un ampio ventaglio di soggetti, aperti al contributo delle pratiche e dei saperi localizzati. In questo modo l'attuazione del programma condiviso non sarà di sola responsabilità dell'amministrazione ma, nella piena attuazione del principio di sussidiarietà, vedrà attivi tutti i soggetti, ognuno secondo le proprie responsabilità e risorse, possibilmente anche attraverso patti di partenariato. Si tratta di un percorso dentro al quale i diversi soggetti si troveranno a confrontarsi anche punti di vista molto differenti. Il confronto può produrre scontro, ma anche nuove soluzioni, più creative che inizialmente i singoli portatori di interessi o visioni diverse non riuscivano a intravedere (Dansero e al,2011).

Un maggior coinvolgimento dei cittadini costituisce per le istituzioni una risorsa decisiva: aumenta la visibilità dell'operato pubblico; permette ai cittadini un confronto immediato fra le posizioni emergenti; diventa una condizione importante per l'efficienza delle politiche pubbliche, per la composizione dei conflitti legati alle scelte del decisore pubblico e la responsabilizzazione reciproca in una logica di accountability (Manconi,2015.)

Inoltre, coinvolgere i cittadini con successo può essere enorme risorsa specie in tempi di scarsa disponibilità economica nelle P.A., perché i cittadini motivati dedicano tempo ed energie alla tutela del territorio, al buon funzionamento delle scuole e a una miriade di altri progetti di interesse pubblico (Rowe, 2008).

I cittadini non sono esperti, ma per quanto riguarda il governo del territorio conoscono i bisogni locali anche meglio degli amministratori e applicandosi possono diventare esperti anche su temi molto ostici (Mormont 2006; Lepage et al. 2003; Racine, 2009 Sebatier et al. 2005)

La diffusione della conoscenza e delle pratiche riguardanti il tema dell'approccio partecipativo si può ricondurre al periodo storico compreso tra gli anni '60 e '70, scenario di movimenti sociali che iniziarono a richiedere alla politica di riservare anche ai cittadini uno spazio decisionale nell'ambito della definizione delle istanze pubbliche.

Ma è negli anni '90 che tale approccio viene riconosciuto ed enfatizzato a livello internazionale in particolare nell'ambito della progettazione strategica per lo sviluppo sostenibile da parte dell'ONU e dell'Unione Europea (CMCC,2021).

L'Unione Europea ha da sempre promosso politiche a sostegno dell'affermazione di una democrazia europea che offra ai cittadini l'opportunità di interessarsi e partecipare al funzionamento e allo sviluppo di un'Europa unita.

Un impegno di rilievo in questo senso sono il Libro Bianco della Governance Europea (2001) e il Trattato di Lisbona (2007) che riporta il cittadino al centro dell'Unione europea e delle sue istituzioni.

Nel Trattato trovano riconoscimento alcuni importanti principi: il principio di prossimità, secondo il quale le decisioni devono essere prese nella maniera il più possibile vicina ai cittadini (articolo 10) e il principio del coinvolgimento dei cittadini e delle associazioni rappresentative (paragrafi 1 e 2 dell'art. 11 del TUE).

Nel contesto della politica di coesione UE, la partecipazione è fondamentale per garantire che le scelte locali siano fondate su una adeguata informazione e sufficientemente in linea con le preferenze degli individui, e per consentire ai cittadini e alle autorità la libertà di sperimentare soluzioni, esercitando al contempo un monitoraggio reciproco.

L'esortazione dell'Europa ad una effettiva partecipazione della società civile non ha mai subito battute d'arresto anzi nel dicembre 2023 è stata approvata dalla Commissione Europea, una nuova Raccomandazione sul tema della partecipazione, dove si esortano gli Stati membri ad adottare misure effettive per promuovere la partecipazione dei cittadini e delle organizzazioni della società civile all'elaborazione delle politiche pubbliche, allo scopo di rafforzare la resilienza democratica nell'Unione. Il testo adottato, in particolare, è finalizzato a creare e mantenere un ambiente sicuro e favorevole alle organizzazioni della società civile e ai difensori dei diritti umani, incoraggiando gli Stati membri a sviluppare un approccio strutturato ai processi di partecipazione mediante quadri prevedibili, accessibili, trasparenti e inclusivi (OpenGov,2023)

Coinvolgere i portatori di interesse è una componente essenziale della maggior parte dei processi politici o di pianificazione. Sicuramente è un aspetto imprescindibile per l'adattamento ai cambiamenti del clima, considerata la sua natura orizzontale e intersettoriale.

Anche se c'è un ampio consenso sul fatto che l'adattamento deve coinvolgere i residenti e le comunità locali, la Strategia Nazionale per l'Adattamento ai Cambiamenti Climatici sottolinea che l'organizzazione di processi di partecipazione significativi non è semplice e che la pianificazione dell'adattamento in ambito urbano non ha ancora applicato sistematicamente approcci partecipativi. (SNACC,2015)

Nell'organizzazione di processo di partecipativo bisogna saper rapportarsi con diversi rischi, tra cui una messa in discussione dei ruoli responsabili, di non saper governare le richieste e le attese, di vedere allungarsi i tempi di lavoro e ancora, di non riuscire ad andare al di là delle dichiarazioni di principio che rimangono su un piano astratto, una sorta di 'rito' della consultazione che non trova ricadute concrete. Allo stesso tempo un elemento cruciale, come la modalità di scelta degli stakeholder al percorso di adattamento, non sono prestabilite e vengono lasciate libere, col rischio di non garantire la partecipazione di tutti i portatori di interesse (Pietta e al,2022)

Con riferimento ai primi progetti di adattamento urbano, diverse pubblicazioni includono indicazioni di tipo generale su come (con che intenzionalità e approccio) applicare i principi della partecipazione nei processi di adattamento locali. Più raro è invece trovare espressi criteri di azione o suggerimenti sulle scelte concrete da compiere, ad esempio sul modo di governare di fatto i processi e come preparare il terreno per la partecipazione pubblica.

Aspetti del tutto fondamentali per implementare azioni sul territorio, di cui vie è necessità nell'ambito di affrontare i rischi climatici, può rappresentare un incentivo allo sviluppo degli aspetti sopra citati.

Un punto di partenza per avvicinare in modo concreto la rete di governance a lavorare in questo senso è effettuare una valutazione dei punti di forze e di debolezza, opportunità e minacce dell'inserimento in un processo di step consistente in processo di partecipazione. Per questo obiettivo è utile partire dall'analisi SWOT come proposta dalla Bristol Environment Agency, e riportata nella raffigurazione seguente, estratta da una delle più importanti linee guida sulla partecipazione nelle tematiche ambientali.

<p>Punti di forza</p> <p><i>La partecipazione pubblica può servire a...</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - acquisire competenze tecniche diffuse nella società - utilizzare le conoscenze locali non conosciute dall'autorità - incoraggiare prospettive diverse (e quindi identificare le questioni non considerate) - permettere ai cittadini e alla comunità di capire meglio la PA e i meccanismi di funzionamento - utilizzare la passione e l'entusiasmo collettivo - consentire una migliore valutazione dei problemi 	<p>Punti di debolezza</p> <p><i>La partecipazione pubblica può essere indebolita da....</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - mancanza di risorse (tempo, denaro, personale) - un quadro giuridico inadeguato - mancanza di sensibilità/esperienza di partecipazione - difficoltà di accesso all'informazione - mancanza di supporto tecnico per le comunità/cittadini - limitata considerazione del risultato della partecipazione - non percezione che l'insufficiente condivisione pubblica sia una debolezza
<p>Opportunità</p> <p><i>La partecipazione offre l'opportunità di....</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - costruire fiducia e capacità - rafforzare il contesto, costruire una comunità ed evitare spreco di risorse - dare potere alle persone avviando un dialogo e favorendo la trasparenza - diffondere conoscenza (lavorare insieme per risolvere il problema) - prevenire i conflitti attraverso il coinvolgimento precoce del pubblico - ridurre l'opposizione e risparmiare tempo lungo tutto il processo decisionale 	<p>Minacce</p> <p><i>La partecipazione può essere una minaccia se....</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - il pubblico pensa che la partecipazione sia una formalità (le opinioni sono già prestabilite) - una minoranza con voce dominante controlla gli incontri pubblici ("cattura" la decisione) - le implicazioni a lungo termine non sono comprese (ad esempio se i vantaggi immediati di alcuni attori vincono sui benefici a lungo termine) - Il rapporto ambientale iniziale non è di buona qualità e non copre tutte le questioni

Figura 2- Analisi SWOT della partecipazione pubblica, adattato da J. Pett and B. Leach, 2000, Evaluating method for public participation, Bristol Environment Agency

Se si considera la partecipazione come fattore importante nella politica locali di adattamento, una buona pianificazione dovrà vertere ad attivare operazioni atte a lavorare sui punti di debolezza e mitigare le minacce.

2.2 Gli strumenti partecipativi

A livello internazionale, parlando di transizione ecologica e adattamento dei centri urbani, con l'obiettivo e portare al centro le responsabilità e potenzialità delle amministrazioni locali, si sono avviati solidi percorsi di governance multilivello, tra cui L'Agenda 21 e il Patto dei Sindaci.

L'Agenda 21 Locale, che ha trovato sviluppo nella prima decade degli anni 2000 è un processo partecipativo finalizzato alla definizione e all'attuazione di un Piano d'Azione per la sostenibilità, condiviso dall'intera comunità locale.

In particolare l'Agenda 21 ha dato una spinta e innovato l'idea di governance ambientale, invitando le autorità locali di tutto il mondo a dotarsi di una propria agenda di azione locale. I processi di Agenda 21 meglio gestiti in Europa hanno determinato il superamento di un approccio formalista basato sulla divisione delle competenze in chiave gerarchica e settoriale a favore di una costante e coerente interazione fra le istituzioni e gli attori sociali, di cui viene riconosciuto un ruolo decisivo nell'attuazione di politiche di sviluppo sostenibile.

Il processo è stato prezioso per generare terreno fertile per la gestione dei conflitti attraverso la creazione di linguaggi comuni, produzione di informazioni imparziali, creazione di forme e metodi di confronto equilibrato, crea reti di attori e produce visioni a lungo periodo.

A parte l'eccezione di alcune esperienze riuscite, le Agende 21 hanno avuto limitata operatività ma hanno innescato riflessioni e analisi nuove (Dansero e al, 2011).

Il Patto dei Sindaci è un'iniziativa della Commissione Europea al fine di concedere alle singole autorità locali un ruolo attivo e propositivo nella lotta ai cambiamenti climatici. Alle città, quindi, viene riconosciuto il doppio ruolo, come "parte del problema" da un lato e dall'altro come "parte della soluzione".

I firmatari del Patto al fine di tradurre il loro impegno politico in misure e progetti concreti, si impegnano a preparare un Inventario di Base delle Emissioni e a presentare, entro due anni firma, un Piano d'azione per l'energia sostenibile e il Clima (PAESC) in cui sono delineate le azioni principali che essi intendono avviare. Il patto mira a rendere agevole anche ai piccoli Comuni l'entrata in una rete europea, in cui non è importante la dimensione, ma la capacità di individuare e attuare azioni efficaci e replicabili. Attraverso la sottoscrizione del Patto ottiene da parte dei cittadini una più forte motivazione sulle sfide ambientali e quindi la condivisione delle azioni e l'impegno a raggiungere i risultati attesi.

Percorsi come quelli sopracitati sottolineano il fatto che l'adattamento ai cambiamenti climatici è un processo trasversale, che va implementato coinvolgendo e collaborando con i diversi livelli della società.

Per questo è importante che ci sia una traduzione degli obiettivi a scala locale dove nell'attuazione della pianificazione sia previsto un coinvolgimento, oltre che degli organi istituzionali, anche della società civile.

Ciò dipende sia da come la partecipazione viene concepita nell'ambito delle istituzioni e sia dagli strumenti per la sua promozione.

La cultura della partecipazione parte dal riconoscimento del fatto che le esperienze di collaborazione tra istituzioni e privati, sempre più numerose, sono necessarie per migliorare la qualità delle politiche pubbliche, disporre delle conoscenze e metodologie a decisioni sempre più complesse, superare la conflittualità e la cultura del sospetto tra pubblico e privato e, all'interno del pubblico, la separatezza tra i livelli istituzionali (Italiadecide,2022). In molti casi, le parti in causa sono interessate a contribuire, fornire e richiedere spiegazioni, partecipare in tutte le fasi del processo decisionale pubblico (Dansero e al,2011).

All'interno della normativa nazionale vigente sono presenti numerosi strumenti di democrazia partecipativa (ad esempio i dibattiti pubblici, i bilanci partecipativi...) orientati a promuovere e regolare le forme di collaborazione tra società civile e le istituzioni basate sull'interazione all'interno di procedure pubbliche di vario tipo (amministrative, normative, di controllo...).

Questi istituti di partecipazione trovano applicazione attraverso modalità specifiche di attuazione, previste da appositi regolamenti o contenute nello Statuto degli enti pubblici.

Forme di collaborazione e confronto strutturato tra istituzioni e attori locali sono previste, ad esempio, nel quadro normativo che regola le politiche pubbliche di settore, dagli strumenti di programmazione in ambito urbanistico, ambientale, dello sviluppo locale, delle politiche sociali e della sanità (es. protocolli di intesa, tavoli di concertazione tematici, conferenze di servizi, piani di zona, ecc...)

Tra questi strumenti troviamo il dibattito pubblico regionale e i processi partecipativi locali. Il primo di questi permette di instaurare un dibattito pubblico della durata di sei mesi, prorogabili per ulteriori tre in caso di particolari esigenze, in occasione di grandi interventi, opere pubbliche o questioni aventi un forte impatto ambientale e sociale per la comunità. Parimenti sono previsti processi partecipativi locali su questioni ben definite e circoscritte, promuovibili da enti locali, cittadini o altri soggetti (tra cui vi rientrano anche imprese, associazioni o istituti scolastici).

Esistono poi specifici strumenti di partecipazione a supporto di procedure amministrative relative ad atti sia singoli che di pianificazione e programmazione tecnicamente complesse quali ad esempio la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) o la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) e Piani della Mobilità (PUMS)

Tali modalità di consultazione sono contenute all'interno di norme e regolamenti appositi.

Esistono poi strumenti di partecipazione promossi su base volontaria dalla pubblica amministrazione: questi istituti partecipativi si svolgono sulla base di modalità operative informali o formali indipendenti da norme specifiche. Offrono il vantaggio di essere maggiormente flessibili e adattabili, sia in termini progettuali che gestionali, in funzione degli obiettivi e dei tempi del progetto in questione, degli attori promotori e dei soggetti coinvolti.

Alcuni esempi sono i Laboratori di Urbanistica Partecipata, i Bilanci Partecipativi, Contratti di Fiume, Tavoli di confronto Imprese e comunità locali ...ecc (Manconi,2015).

A tal proposito, il Forum Regionale per lo Sviluppo Sostenibile si pone quale base di confronto e collaborazione e mira a favorire una partecipazione concreta, continua e coerente a tutto il processo.

Dal 2014 si sono aggiunti alla lista i Regolamenti per l'Amministrazione condivisa dei Beni Comuni, novità importante per il tema del presente lavoro.

In questi anni, diverse amministrazioni pubbliche hanno intrapreso iniziative volte a favorire la sussidiarietà orizzontale attraverso il perseguimento di politiche di promozione della partecipazione, ispirate al modello della democrazia deliberativa e attuate anche attraverso interventi di tipo giuridico. Esempi sono la legge della regione Lazio n.29/2019 "Promozione dell'Amministrazione condivisa dei beni comuni" e la legge n. 47 della Regione Toscana "Governare collaborativo dei beni comuni e del territorio, per la promozione della sussidiarietà sociale in attuazione degli articoli 4, 58 e 59 dello Statuto" del 2020.

2.3 I livelli di partecipazione

Esistono varie tipologie di coinvolgimento del pubblico. Una distinzione generale che occorre assumere è quella tra strumenti partecipativi a scopo conoscitivo e forme di partecipazione di natura politica: mentre i primi sono finalizzati a raccogliere opinioni e a rilevare dati e informazioni al fine di fornire al decisore politico gli elementi necessari per individuare la soluzione regolativa, le seconde mirano a realizzare forme di vera e propria mediazione politica "contrattando" con il decisore il contenuto della regola. (Dansero e al, 2011)

La scala di Arnstein della partecipazione dei cittadini (apparsa per la prima volta nel suo articolo del 1969) classifica i diversi livelli di partecipazione, dalla non partecipazione al potere ai cittadini. Nel suo studio, la partecipazione è concepita essenzialmente come una lotta per il potere tra i cittadini che cercano di salire nella scala e le organizzazioni e le istituzioni di controllo che (intenzionalmente o meno) limitano la loro ascesa verso la "cima", impedendo così ai cittadini di rivendicare il controllo o il potere per se stessi. La scala è divisa in 3 livelli i quali comprendono diverse modalità di partecipazione.

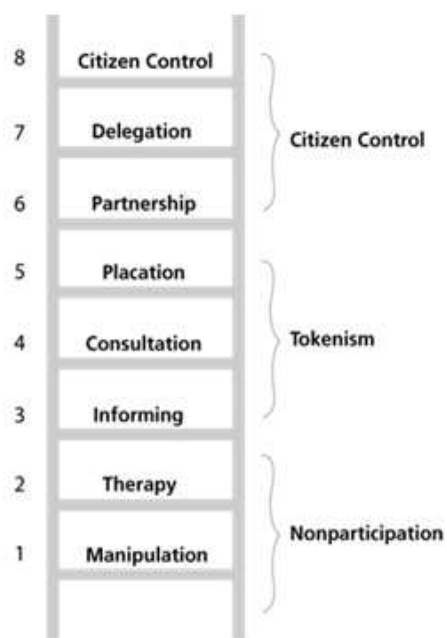
Molto sinteticamente i gradini inferiori della scala si riferiscono a processi che attribuiscono un ruolo del tutto passivo alle persone, con l'intento di ottenere il consenso per scelte e progetti già deliberati. Nel secondo livello troviamo processi orientati al miglioramento dei progetti e delle scelte da compiere, ma che non assegnano reali poteri alle persone, poiché la fase decisionale resta di esclusiva competenza di quanti governano tali processi. Al Terzo livello sono collocate le modalità di coinvolgimento diretto delle persone nei processi decisionali che sono:

-*Partenariato* (sesto stadio): il pubblico inizia a negoziare con i decisori, a partire da un accordo sui ruoli, sulle responsabilità e sui livelli di controllo per l'elaborazione e gestione di specifici programmi d'intervento. La partnership si basa sull'esistenza di un «accordo esplicito e vincolante fra attori pubblici e privati che si impegnano a realizzare attività finalizzate al raggiungimento di obiettivi comuni»

-*Delega dei poteri* (settimo stadio): si tratta di una delega parziale, ma reale, di poteri. A questo livello,

la scala è stata ridotta fino al punto in cui i cittadini svolgono un ruolo significativo e assumono la responsabilità delle azioni da compiere. Attraverso la delega, le istituzioni trasferiscono una quota del loro potere decisionale.

-*Controllo da parte dei cittadini* (ottavo stadio): Nella delega di potere, i cittadini rappresentano la maggioranza all'interno di commissioni nominate ad hoc per rispondere a particolari tipologie di problemi, e le istituzioni forniscono garanzie specifiche sul fatto che



Arnstein's Ladder (1969)
Degrees of Citizen Participation

le decisioni assunte all'interno di tali organizzazioni verranno prese in adeguata considerazione» (Cadei e al.,2016)

La classificazione di Arnstein continua ad oggi a rappresentare un riferimento per inquadrare i dibattiti sulle pratiche di partecipazione nei governi e nelle organizzazioni nel contesto del cambiamento climatico e dell'adattamento (Collins et al., 2009).

È tuttora utilizzata da molti autori che lavorano sulla partecipazione (Baum, 2015), fornendo spesso una base concettuale per lo sviluppo di tipologie alternative alla scala, nuovi strumenti di misurazione e quadri di classificazione (Kindon et al., 2007) applicati a diverse discipline, a partire dalla pianificazione urbana (tema originario della scala) a quella ambientale ma anche nella comunicazione del rischio, implementazione del servizio pubblico come la gestione dei rifiuti e nell'applicazione delle nuove tecnologie in ambito energetico (Nikolett Puskas, 2021).

Recentemente, l'International Association for Public Participation (IAP2) partendo dallo studio della Arnstein ha sviluppato uno spettro di partecipazione pubblica e ha identificato cinque livelli principali: informare, consultare, coinvolgere, collaborare e dare potere ai cittadini.

		INCREASING IMPACT ON THE DECISION				
		INFORM	CONSULT	INVOLVE	COLLABORATE	EMPOWER
PUBLIC PARTICIPATION GOAL		To provide the public with balanced and objective information to assist them in understanding the problem, alternatives, opportunities and/or solutions.	To obtain public feedback on analysis, alternatives and/or decisions.	To work directly with the public throughout the process to ensure that public concerns and aspirations are consistently understood and considered.	To partner with the public in each aspect of the decision including the development of alternatives and the identification of the preferred solution.	To place final decision making in the hands of the public.
	PROMISE TO THE PUBLIC	We will keep you informed.	We will keep you informed, listen to and acknowledge concerns and aspirations, and provide feedback on how public input influenced the decision.	We will work with you to ensure that your concerns and aspirations are directly reflected in the alternatives developed and provide feedback on how public input influenced the decision.	We will look to you for advice and innovation in formulating solutions and incorporate your advice and recommendations into the decisions to the maximum extent possible.	We will implement what you decide.

© IAP2 International Federation 2018. All rights reserved. 20181112_v1

Figura 3 – AIP2- Spectrum of public participation

Lo Spettro della partecipazione pubblica è stato concepito per aiutare a selezionare il livello di partecipazione che definisce il ruolo del pubblico in qualsiasi processo di partecipazione

pubblica. I diversi livelli di partecipazione sono legittimi a seconda degli obiettivi, dei tempi, delle risorse e dei livelli di interesse per la decisione da prendere.

Lo spettro è utilizzato a livello internazionale e si trova nei piani di partecipazione pubblica di tutto il mondo (AIP2,2018).

La scala può essere di supporto per riconoscere e categorizzare il livello di partecipazione a cui si mira nell'ambito di piani e progetti territoriali.

Da un lavoro del CNR-Imaa atto alla valutazione della qualità dei piani per l'adattamento climatico di città Europee attraverso l'applicazione di un nuovo un indice (l'ADApTation Plan Quality Assessment (ADAQA), emerge però che i Piani delle città Europee presentano carenze nel livello di partecipazione pubblica al processo di definizione dello stesso e che, quando i processi partecipativi vengono attivati, non consentono una partecipazione attiva ed efficace o di porre le basi per un lavoro strutturato. (Salvia e al., 2023),

Quanto sopra è in linea con la revisione quantitativa sistematica operata da un team di ricercatori del Cities Researc Institute di Griffith (Australia) che rivela l'esistenza di una lacuna nella letteratura accademica relativa all'integrazione nelle politiche di adattamento climatico del coinvolgimento del pubblico e sul suo impatto sui diversi tipi di conoscenza.

Dall'esame della letteratura, gli autori rivelano che, in riferimento ai cinque livelli di partecipazione pubblica definiti dall' IAP2, sono riportati molto più frequentemente i tre livelli più bassi di partecipazione pubblica, ovvero informare, consultare e coinvolgere, piuttosto che i due livelli più alti (coinvolgere e responsabilizzare). Inoltre, rivela che secondo molti studi, la comunicazione verso il pubblico di solito avviene senza un feedback dai destinatari.

Lo studio riporta parallelamente, che nei casi in cui le comunità sono coinvolte in percorsi in cui la partecipazione assume le forme di coinvolgimento dei livelli più alti dello spettro IAP2, si riscontra un miglioramento delle abilità di apprendimento sociale o delle capacità di apprendimento della comunità, che portano ad una modifica delle politiche e delle pratiche da parte dei decisori e degli stakeholder. (F. S. Khatibi e al, 2021)

2.4 La partecipazione nella pianificazione dell'adattamento

Già nel 2007, un gruppo di lavoro dell'IPCC ha riconosciuto il ruolo della partecipazione pubblica nel rafforzare la rilevanza e la fattibilità delle misure di adattamento (IPCC, 2007). e ormai è condiviso che per far fronte alle problematiche climatiche c'è bisogno di una responsabilità diffusa capace di alimentare un ventaglio di risposte efficaci. (ISPRA, 2014) Responsabilità generata da relazioni forti e la collaborazione tra governo e le diverse comunità. Per costruirla i responsabili politici e i governi devono generare un ampio sostegno pubblico, che vuol dire sensibilizzare l'opinione pubblica ed incrementare la consapevolezza e la conoscenza dei rischi tra i residenti delle comunità vulnerabili. La diffusione di una cultura del rischio vuol dire anche mettere in campo forme di partecipazione, negoziazione e di cooperazione (Colucci,2012).

Molti sostengono l'idea che includere i residenti locali nella pianificazione e nell'attuazione dell'adattamento è non solo utile ma anche necessario per una buona governance del processo di adattamento (Cloutier et al 2019, Linnenluecke et al., 2017; Measham et al., 2011; Tanner, Mitchell, Polack, & Guenther, 2009; Webb, McKellar, & Kay, 2013).

Il principio alla base è che i cittadini (come singoli o in gruppo) possano e debbano svolgere un ruolo importante nella valutazione e nella gestione dei rischi ambientali per aumentare la resilienza (Gausset e Hoff, 2013; Kuhlicke et al., 2011; Tompkins e Eakin, 2012; UNISDR, 2015).

Questo si basa sulla consapevolezza che nessun singolo attore ha la capacità di controllare tutto, e che tutti gli attori hanno bisogno di un supporto reciproco per le loro azioni (Wamsler 2016, Gausset e Hoff, 2013)

Ciò è particolarmente vero nel contesto del cambiamento climatico, dove l'efficacia delle risposte istituzionali ai rischi "comuni" è sempre più compromessa.

Il confronto, il coinvolgimento e la partecipazione degli stakeholder consentono di arricchire il processo decisionale con i valori, gli interessi, l'esperienza e i desideri della realtà locale, ampliando il quadro di conoscenze sul tessuto sociale e produttivo del territorio fino a comprenderne conflitti e aspirazioni (Comune di Mantova, stc,2019).

Ciò può portare a costruire fiducia e prevenire i conflitti che ostacolano i processi decisionali. Una visione condivisa che incoraggia gli individui e le comunità a impegnarsi nel processo di adattamento ai cambiamenti climatici. (Khatibi,2021)

Nell’ottica di incentivare un’azione diffusa di adattamento però è importante includere tutti gli interessati nel processo di pianificazione, dall'inizio (definizione degli obiettivi) alla fine (fornitura di un piano e monitoraggio della sua attuazione) (Mabelis e al,2009).

Risulta chiaro quindi che nell’ambito della redazione di una strategia o piano, è fondamentale avviare una cooperazione con gli stakeholder del territorio, in modo da assicurare che i soggetti fondamentali siano coinvolti nelle politiche e che possano dare il proprio contributo nelle l’identificazione delle iniziative di adattamento.

Concetto ormai riconosciuti negli atti attuativi delle politiche climatiche nazionali più recenti.

Nel PNACC viene proposta una metodologia sia per la selezione che per l’integrazione degli stakeholder nel processo di adattamento. In particolare, vi sono indicazioni per i pianificatori locali che vogliono strutturare un processo partecipativo, in cui lo stesso viene illustrato come suddiviso in fasi organizzative. È possibile in effetti immaginare l’attivazione dagli interessi come l’effetto di un processo lineare che comincia dalle strutture generali della società per restringersi agli attori e alle agenzie tecniche. In questo senso l’integrazione degli stakeholder, specie nella definizione iniziale di obiettivi e azioni, si identifica almeno in parte inevitabilmente con i meccanismi e con le categorie più generali della “partecipazione pubblica”.

Il Piano Nazionale indica che il coinvolgimento e la partecipazione dei portatori di interesse locali dovranno attuarsi a seconda del caso, attraverso l’organizzazione di un processo condiviso di informazione, di comunicazione, di collaborazione attiva e di costruzione di

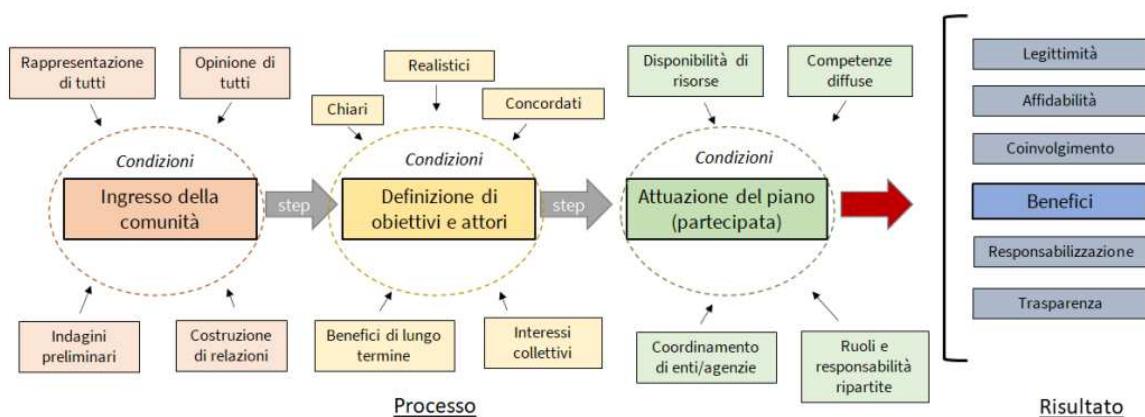


Figura 4- Schema dei processi, condizioni e risultati della partecipazione - Fonte: adattato da S. Samaddar et al. (2019), Stakeholders’ Perceptions on Effective Community Participation in Climate Change Adaptation, Chapter 18, Springer Nature Switzerland AG 2019 A, p. 364

competenze che si mantenga e protragga lungo tutte le fasi dell'ideazione, della creazione, della selezione e dell'implementazione delle diverse azioni di una strategia di transizione.

Il tema “*Partecipazione per lo sviluppo sostenibile*” è centrale nelle politiche per lo sviluppo sostenibile, tanto che rappresenta uno dei tre Vettori di sostenibilità della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile. I Vettori di sostenibilità vengono descritti dalla SNSvS come le condizioni abilitanti per innescare e sostenere il rilancio sostenibile del Paese e imbracciare il percorso di trasformazione secondo i principi dell'Agenda 2030. Ai Vettori è riconosciuto un ruolo centrale in quanto sono le leve fondamentali per avviare, guidare, gestire e monitorare l'integrazione della sostenibilità nelle politiche, piani e progetti, in linea con il processo trasformativo innescato a livello internazionale dall'Agenda 2030.

In particolare il Vettore “*Partecipazione per lo sviluppo sostenibile*” ha lo scopo di favorire la creazione e diffusione di iniziative e percorsi efficaci e continui per il coinvolgimento di tutti i portatori di interesse nelle diverse fasi dei processi decisionali.

Il Vettore prevede due ambiti di azione, *Mappatura-Formalizzazione* e *Collaborazione - Partenariati*, per ognuno dei quali vengono delineate traiettorie di lavoro ed attuazione.

Nel primo rientrano da una parte i processi di partecipazione istituzionale e di confronto permanente e multilivello tra le pubbliche amministrazioni centrali e territoriali e dall'altra il riconoscimento del ruolo della società civile e degli attori non statali.

Il secondo ambito di azione mira invece a rafforzare le interazioni e le sinergie tra tutti gli attori della sostenibilità, istituzionali, non statali e della società civile promuovendo la co-progettazione, la co-programmazione, lo sviluppo di strumenti integrati e collaborativi.

Nell'ambito della pianificazione dell'adattamento a fianco della creazione di nuovi percorsi di partecipazione, vi è necessità di definire o mettere in atto strumenti innovativi che consentano di anticipare e risolvere problemi legati al cambiamento climatico anche fruttando le spinte derivanti dalla società e dall'impresa.

Elementi interessanti dell'approccio delle attuali politiche al tema della partecipazione sono emersi dall'ultimo processo di revisione triennale della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile tenutosi nel 2021, durante il quale sono stati istituiti tavoli di lavoro per una riflessione congiunta sulle potenzialità trasformative del Vettore di sostenibilità “*Istituzioni, partecipazione e partenariati*” nell'ambito dei quali si sono approfonditi:

- la rilevanza, la qualità e l'efficacia dei meccanismi attivati per il coinvolgimento e la partecipazione della società civile nei processi decisionali e di attuazione e di valutazione delle politiche.
- identificazione dei modi, i tempi e gli spazi funzionali all'interazione con le istituzioni (meccanismi di integrazione orizzontale e verticale), tenendo in considerazione le linee guida esistenti a livello nazionale e comunitario.
- gli strumenti legislativi e le linee guida esistenti a livello nazionale e comunitario per lo sviluppo dei partenariati pubblico-privato, nei diversi settori, con particolare riferimento a criteri di sostenibilità, qualità e innovazione

Al fine del presente studio si è posta particolare attenzione agli output del tavolo incentrato sull'ultimo punto, atto ad approfondire le condizioni e strumenti di collaborazione possono contribuire al quadro strategico di sostenibilità, di cui si riporta lo schema di output del tavolo di lavoro.

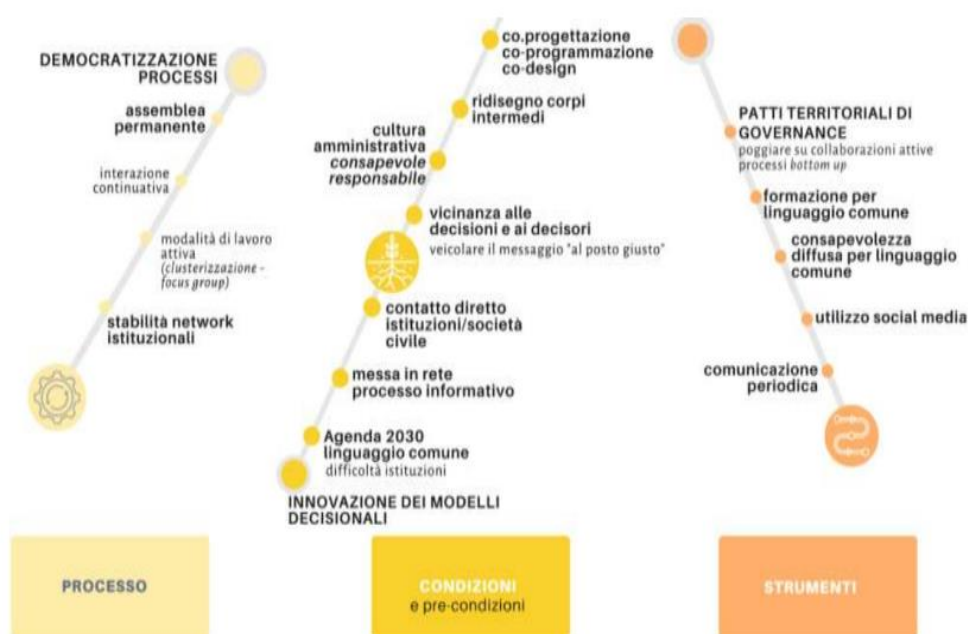


Figura 5 – Fonte: Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, processo di revisione 2021, ripensare ai vettori di sostenibilità

Per quanto riguarda il processo, tutti gli interventi dei relatori provenienti dal mondo dell'associazionismo e della società civile hanno trovato un elemento comune nell'esigenza di avviare un percorso di maggiore democratizzazione dei processi, ipotizzando un'Assemblea Permanente in grado di interagire in modo continuativo e costruttivo. Ciò trova corrispondenza con quanto emerso sul versante delle istituzioni e dal personale tecnico

delle PA, favorevoli alla costruzione di percorsi collaborativi che siano fondati, però, prevalentemente su network stabili e altamente operativi.

Tra le condizioni necessarie al fine di garantire la costruzione di un processo effettivamente partecipativo e collaborativo emergono la condivisione di un linguaggio comune, propedeutico alla messa in rete delle informazioni, il contatto diretto con le istituzioni di riferimento e la garanzia che gli input derivanti dal processo partenariale arrivino al “punto giusto” della filiera istituzionale; tutto ciò all’insegna di un’innovazione dei processi decisionali. Ciò si accompagna a una necessaria trasformazione del ruolo delle funzioni dell’Amministrazione che assuma la collaborazione, intra e interistituzionale, e l’intersectorialità quale base del proprio modus operandi.

Una condizione fondamentale è la cessione di una “porzione di sovranità” agli attori non istituzionali attraverso la costruzione di processi di co-decisione, co-progettazione e co-design. Riguardo gli strumenti, si sono enfatizzate le Agende Urbane, come utili strumenti per la costruzione di processi partenariali innovativi in ambito urbano ed è stata lanciata l’idea di creare degli strumenti innovativi - i patti territoriali di governance - attraverso cui promuovere, la costruzione di strategie locali per lo sviluppo sostenibile.

Strumenti questi promossi da organismi sovra o intercomunali che aiutino a declinare gli obiettivi di sostenibilità agli specifici contesti territoriali e coinvolgere la popolazione locale in processi attivi di co-progettazione e co-design dei luoghi, oltreché di monitoraggio civico dell’effettivo raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità.

Gli strumenti di implementazione sono in effetti, gli elementi fondamentali tramite cui rendere operativo quanto previsto su base locale.

La scelta di strumenti appropriati potrà aiutare le autorità locali a raggiungere il più ampio bacino di utenza e di potenziali beneficiari possibile e ad avere il massimo impatto sul contesto di riferimento anche in assenza della decisione formale di procedere alla redazione di piani o strategie di adattamento autonomi.

In relazione al fatto che l’attuazione dell’adattamento ai cambiamenti climatici non corrisponde alla sola realizzazione di azioni pratiche di intervento ma investe tutte le fasi precedenti e successive (es. pianificazione e monitoraggio), oltre che quelle connesse (gestione amministrativa ed economica, informazione, ecc.), risulta pertanto indispensabile che gli strumenti di implementazione siano ampiamente diversificati e che, per ognuno, siano individuati punti di forza e debolezza in relazione agli obiettivi da raggiungere.

Gli strumenti disponibili sono classificabili nelle seguenti 5 tipologie:

- Strumenti giuridici (leggi, regolamenti, decreti);
- Strumenti economici (tasse, canoni, incentivi fiscali, sovvenzioni, prestiti senza interessi, appalti pubblici);
- Strumenti di pianificazione e strategici (piani, strategie, piani d'azione, programmi, ecc.);
- Strumenti di partnership (accordi volontari tra aziende, partnership, progetti di collaborazione, ecc.);
- Strumenti di informazione (pubblicazione di studi, brochure, siti Web, campagne, eventi, etichette, ecc.).

Tra gli elementi di forza degli strumenti di partnership vi è il fatto che sono politicamente non problematici perché non obbligatori, possono avvalersi di risorse di diversi attori e sono efficienti dal punto di vista dei costi per il settore pubblico. Dall'altra parte vengono definiti processi complessi con elementi di incertezza circa il raggiungimento degli obiettivi e ritenuti spesso inefficaci. Il documento finanziato dalla Commissione Europea "*Adaptation strategies for European cities*" ha il fine di presentare gli strumenti di partenariato che racchiudono accordi volontari tra aziende, partnership, progetti di collaborazione, ecc. Nel documento vengono presentati attraverso un'analisi degli elementi di forza e debolezza e contesto per la miglior applicazione.

Risulta quindi essenziale un'attenzione delle P.A. verso modelli policy making alternativi, in cui l'azione pubblica viene sostenuta da una forte spinta dal basso, talvolta di specifiche categorie di interesse, ma più spesso di un mix di categorie insediate in un territorio comune. Ciò in un contesto in cui l'insorgere di problemi ambientali e di conflitti legati all'uso delle risorse sta portando alla ricerca di sempre nuove soluzioni condivise e alla sperimentazione di strumenti di azione volontari, che, via via, stanno anche trovando spazi di formalizzazione e dignità giuridica (Gabrielli,2019).

3 - L'amministrazione condivisa come metodo per l'adattamento climatico nei centri urbani

3.1 - L'amministrazione condivisa e il principio di sussidiarietà

In assenza di risposte internazionali adeguate e data la necessità di soluzioni specifiche per il territorio, le autorità locali rivestono un ruolo centrale nel promuovere l'adattamento ai cambiamenti climatici (CCA) attraverso la sua integrazione nei meccanismi e nelle strutture esistenti (Wamsler 2020, Measham et al. 2011; Roberts et al. 2012; IPCC 2014; Rauken et al. 2014)

Le stesse autorità locali però hanno un'esperienza limitata di coinvolgimento dei cittadini per adattamento al clima (Wamsler e Pauleit, 2016), spesso non hanno il mandato per imporre interventi sulle proprietà private (Jonsson et al., 2017), e l'azione può persino ostacolare l'adattamento individuale (Wamsler e Brink, 2014a; Wamsler e Pauleit, 2016).

D'altro canto c'è un crescente presenza in letteratura di casi in cui le aziende (Broto & Bulkeley, 2013; Kivimaa, Hildén, Huitema, Jordan, & Newig, 2017), famiglie o gruppi di cittadini (Semenza, March, & Bontempo, 2006; Wamsler, 2016) sono stati coinvolti efficacemente nella lotta contro il cambiamento climatico.

Come introdotto nel precedente capitolo, sono urgentemente necessari approcci più partecipativi e l'elaborazione di strumenti innovativi a supporto dell'attuazione di politiche di sviluppo sostenibile integrate con l'adattamento al cambiamento climatico (CMCC,2021) capaci di saldare nuove relazioni tra autorità e privati.

In quest'ottica viene proposto da Giorgio Arena per la prima volta nel suo saggio del 1997 intitolato *'Introduzione all'amministrazione condivisa'* come un nuovo approccio, basato sulla collaborazione tra pubblico e privato, utile per affrontare i tanti problemi di sistema (come il cambiamento climatico, la scarsità di acqua, le grandi migrazioni) che di questi tempi le amministrazioni pubbliche, a tutti i livelli, si trovano ad affrontare.

In tale scritto viene proposto un nuovo modello di amministrazione, distinto dalle esperienze partecipative a livello locale tipiche degli anni Settanta e Ottanta così come da quelle di partecipazione al procedimento amministrativo introdotte con la Legge n. 241/1990.

Tale modello avrebbe dovuto basarsi sulla collaborazione tra amministrazione e cittadini per rimodellarne il rapporto *"in modo tale che questi ultimi possano uscire dal ruolo passivo di*

amministrati per diventare co-amministratori, soggetti attivi che, integrando le risorse di cui sono portatori con quelle di cui è dotata l'amministrazione, si assumano una parte di responsabilità nel risolvere problemi di interesse generale” (Arena, Bombardelli, 2022)

La teoria sviluppata nel saggio di cui sopra, risaltava il ruolo dei cittadini, considerandoli tutti come portatori e portatrici non solo di bisogni ma anche di capacità di ogni genere. E scommetteva sul fatto che, se le istituzioni fossero state capaci di coinvolgerli nel perseguimento dell'interesse generale, questi cittadini sarebbero stati disponibili a condividere con le amministrazioni pubbliche competenze professionali, esperienze, idee, tempo, relazioni e altre risorse ancora, per risolvere insieme i problemi della comunità. Ciò con il fine strategico della liberazione, nell'interesse generale, delle energie presenti nelle comunità locali e la ricostruzione dei legami di comunità grazie alla cura condivisa dei beni comuni.

Fu però, nel 2001 che si offrì un solido fondamento per la realizzazione di tale modello. Ciò avvenne attraverso l'incorporazione del principio di sussidiarietà (derivante dal diritto comunitario) nella Costituzione, grazie alla riforma del titolo V ad opera della Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3. (Gabrielli, 2019)

In particolare, l'articolo 118, ultimo comma della Costituzione prevede che "*Stato, Regioni, Province, Città Metropolitane e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio della sussidiarietà*".

Stabilendo quindi che, le diverse istituzioni debbano creare le condizioni necessarie per permettere al cittadino, in forma singola o associata, di cooperare nel definire gli interventi che incidano sulle realtà sociali a lui più vicine. Con ciò affermando quindi che il perseguimento dell'interesse generale non è di esclusiva competenza delle istituzioni pubbliche, ma riguarda anche l'azione dei cittadini, singoli e associati anche se comunque la titolarità dell'azione decisionale rimane in capo alle amministrazioni pubbliche.

Il modello di amministrazione condivisa che deriva dall'applicazione di questo principio vede quindi le istituzioni pubbliche da un lato e i cittadini attivi dall'altro, collaborare nello svolgimento di attività di interesse generale, per affrontare insieme i problemi della collettività, individuare soluzioni più vicine alle reali esigenze dei cittadini, realizzare interventi più efficaci.

L'inclusione di nuovi soggetti derivante dall'applicazione del principio di sussidiarietà favorisce inoltre il processo di modernizzazione delle amministrazioni pubbliche: la partecipazione attiva dei cittadini nell'attività istituzionale può concorrere a migliorare la capacità del governo politico e amministrativo dare risposte più efficaci ai bisogni delle persone e alla soddisfazione dei diritti sociali che la Costituzione riconosce e garantisce.

È la condivisione la grande differenza fra il modello di amministrazione tradizionale e l'Amministrazione condivisa, perché essa obbliga sia i cittadini sia le amministrazioni ad uscire dal proprio ambito ristretto di operatività per aprirsi alla collaborazione con altri soggetti. (LABSUS,2022).

Dalla commistione di risorse pubbliche e individuali, non scaturisce un nuovo soggetto giuridico, bensì un nuovo modo di amministrare, fondato sul rapporto tra soggetti autonomi e distinti, ciascuno con il proprio ruolo e le proprie responsabilità. Il fatto che dei privati si siano attivati in tale senso, ad ogni modo, non esime le pubbliche amministrazioni dal loro compito istituzionale (Gabrielli, 2019).

L'applicazione dell'amministrazione condivisa richiede anche un cambio culturale non semplice. Diversi studi hanno riconosciuto il fatto che è particolarmente difficile da accettare per le pubbliche amministrazioni, che hanno una posizione strutturalmente sovraordinata rispetto ai soggetti privati a riconoscere nei cittadini dei potenziali alleati, portatori di risorse preziose per la soluzione dei problemi che riguardano la collettività.

Ma d'altra parte anche per i cittadini, che perlomeno in Italia sono diffidenti e sospettosi nei confronti delle istituzioni, non è facile dare fiducia alle amministrazioni e condividere con esse, nell'interesse generale, tempo, competenze, idee, relazioni, etc.

Da questo punto di vista questo modello costituisce un incentivo allo sviluppo di nuovi metodi di relazione, che dovranno però essere regolamentati.

3.2. La base giuridica dell'amministrazione condivisa

A seguito della riforma Costituzionale, a livello di amministrazione locale, spinta dalla necessità di mettere a sistema e rispondere efficacemente alle numerose proposte di iniziative di carattere sociale, ambientale e culturale da parte dei cittadini, si avviò una prima seria riflessione sulle potenzialità dell'applicazione della sussidiarietà orizzontale.

Una riflessione atta anche a sciogliere i problemi burocratici che ne impedivano l'attuazione e ad attribuire a queste iniziative una paternità giuridica all'interno del Comune.

Negli stessi anni a Bologna prendeva avvio un processo che nel maggio del 2014 portò all'adozione del primo *“Regolamento di Bologna sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani”*, frutto del lavoro congiunto dell'amministrazione di Bologna con l'associazione di promozione sociale fondata da Gregorio Arena 'Labsus' (Laboratorio per la Sussidiarietà), il centro studi e comunicazione ambientale Antartide e con il sostegno della fondazione del Monte.

Tale Regolamento, diventato esempio di riferimento a livello nazionale, è un atto normativo, che ha ad oggetto la disciplina del modello organizzativo di Amministrazione condivisa, il quale consente a tutti i cittadini attivi, singoli o associati, e all'amministrazione di svolgere attività di interesse generale su un piano paritario, attività finalizzate alla cura, alla rigenerazione e alla gestione condivisa dei beni comuni.

In poche parole il regolamento si può considerare come una “traduzione” dei principi dell'art. 118 in disposizioni di livello amministrativo.

I Regolamenti sono strumenti giuridici innovativi non soltanto in relazione ai contenuti che veicolano, ma anche con riferimento ad aspetti di natura più propriamente giuridica. Tali Regolamenti, infatti, oltre a favorire forme di democrazia partecipativa, da affiancare a quelle più note e tradizionali di democrazia rappresentativa e di democrazia diretta, attuano i principi di autonomia regolamentare e, soprattutto, sussidiarietà orizzontale, presenti nella Costituzione (in particolare negli articoli 117, co. 6 e 118, co. 4), senza la necessaria (e usuale) intermediazione legislativa, garantendo, altresì, rapidità nell'*iter* di approvazione, adattabilità rispetto alle peculiarità territoriali e facilità nella eventuale fase di modificazione. Anche per queste ragioni, i Regolamenti per l'Amministrazione condivisa hanno trovato, a partire dalla prima sperimentazione “pilota” del Comune di Bologna, un rapido ed apprezzabile sviluppo su tutto il territorio nazionale (Labsus,2022).

A oggi sono più di 300 i consigli comunali che hanno approvato questo strumento che permette a chiunque di contribuire alla governance della città (Labsus,2022).

I Regolamenti rappresentano un modo per l'amministrazione di rimuovere gli ostacoli che prima impedivano ai cittadini, singoli o associati, di prendere iniziative per contribuire in attività di interesse comune.

Si pensi alle problematiche principalmente connesse al tema della responsabilità, connesse anche a piccole azioni, che sottoponevano il cittadino al rischio di incorrere in pesanti sanzioni.

Grazie ai Regolamenti l'amministrazione stabilisce un iter per l'accoglimento delle proposte di collaborazione da parte di privati che possono avere ad oggetto da interventi di cura, rigenerazione e gestione condivisa di spazi e beni pubblici o anche la promozione dell'innovazione sociale e dei servizi collaborativi, della creatività urbana e dell'innovazione digitale. Tali proposte possono provenire sia dall'amministrazione, che dai cittadini definiti "attivi". Gli interventi, proposti dai cittadini e co-progettati con il Comune sono distinti in base al livello di intensità, passando da interventi di cura occasionale, sino alla rigenerazione ed alla gestione condivisa di beni e spazi urbani.

In questo modo l'amministrazione può mettere in campo specifiche forme di supporto, come ad esempio prevedere agevolazioni amministrative, fornitura di materiali o eventuali rimborsi. Le modalità, l'oggetto di collaborazione, il regime di responsabilità e le eventuali forme di sostegno sono definiti all'interno del Patto di Collaborazione, documento attuativo del Regolamento.

Oggi la stipula dei patti di collaborazione è entrata a far parte delle ordinarie funzioni di tanti Comuni, attraverso un consolidato iter amministrativo, come schematizzato dal Comune di Empoli.



Figura 6 – Comune di Empoli - <https://distrettoeconomiecivile.comune.empoli.fi.it/cittadini-per-i-beni-comuni/patti-collaborazione-ordinari/>

I Patti sono lo strumento con cui cittadini e amministrazioni individuano l'interesse generale nel caso concreto. In questa forma le istituzioni, ponendosi in una maniera cooperativa e di continuo scambio, riescono ad avviare un processo di apprendimento istituzionale in cui anche la realtà che interagisce, riesce a cogliere maggiormente il funzionamento delle istituzioni.

Il livello di accesso a questa pratica non è più sull'adesione ad una scala ideale o valoriale ma sulle azioni condivise da intraprendere o da pianificare, in una maniera tipica del planning, in cui si sviluppano alleanze non su un linguaggio comune bensì su un'azione comune. Ciò rappresenta un cambio di paradigma, rispetto a quegli strumenti di partecipazione, più praticati generalmente volti a includere gli stakeholder nei processi decisionali, in quanto i patti sono caratterizzati dalla co-progettazione del contenuto degli stessi con obiettivo la successiva realizzazione condivisa degli interventi stabiliti.

Patti di collaborazione sono strumenti estremamente flessibili che possono essere usati non soltanto per la cura dei beni comuni, ma tutte le volte che è necessario condividere risorse e responsabilità per perseguire l'interesse generale, anche quando ciò non comporti prendersi cura direttamente di beni comuni (Arena e al, 2022).

Dalla loro prima applicazione, i patti di collaborazione, sono stati lo strumento capace di dare sostegno e istituzionalità a tante di quelle azioni che i cittadini attivano spontaneamente per il benessere della comunità. Ad oggi sono davvero numerose le iniziative portate avanti sul territorio italiano grazie alla stipula di patti, (basti pensare che nel biennio 2020-2022 nelle sole città di Bologna, Torino e Livorno sono stati stipulati più di 200 patti di collaborazione,) tanto che diverse amministrazioni hanno istituito appositi portali web e (anche se in misura minore) uffici con personale dedicato. (LABSUS,2022)

Le azioni portate avanti tramite patti di collaborazione sono molteplici, dalla cura di aree verdi, apertura e mantenimento di spazi inutilizzati come luoghi di incontro, rigenerazione arredi urbani, recupero e riuso di oggetti, attività di inclusione sociale...ecc

Le applicazioni concrete del principio di sussidiarietà orizzontale svolgono anche una funzione di emancipazione giuridica di esperienze che altrimenti non rivestirebbero rilievo sociale o che, al più, sarebbero confinate nell'autonomia privata.

In questo modo viene valorizzato anche un utilizzo sociale della libertà dei singoli, i quali, collaborando al perseguimento dell'interesse generale della collettività, adempiono indirettamente ai doveri inderogabili di solidarietà, di cui all'art. 2 Cost. (Sola, 2019)

3.3 Le pratiche informali dei cittadini attivi come spunto per l'innovazione amministrativa

Le molte azioni di interesse generale portate avanti dai cittadini in modo volontario, spesso organizzati in associazioni, testimoniano un nuovo impulso, necessario ad attivare una reale inversione di tendenza rispetto al loro ruolo di attori passivi nei processi decisionali (Bollier, 2015).

Queste pratiche, sebbene spesso sembrino isolate e disconnesse tra loro, oramai delineano una casistica così ampia e ricca, da essere diventata oggetto di ricerca accademica, che spazia in tantissimi ambiti disciplinari, tra cui la sostenibilità ambientale.

Parchi, aree verdi urbane, piazze, strade, edifici pubblici: attorno a questi e ad altri luoghi di interesse collettivo si stanno attualmente sviluppando, in Italia e nel mondo, significative esperienze di mobilitazione civica, molte delle quali con caratteristiche di aggregazione e innovazione in grado di contribuire ad interventi di rigenerazione sociale e spaziale a livello locale (Businaro G., 2019).

Nei fatti il paradigma bipolare (amministratori – amministrati) si mostra sempre meno capace di soddisfare le esigenze che emergono dalla società attuale. Più che una questione di efficienza o di risorse, si è di fronte a un sistema amministrativo che deve venire in contro a una sempre più numerosa quantità di istanze provenienti dalla società, generate anche da nuovi bisogni. Ecco che allora il mobilitarsi degli stessi cittadini trova la sua ragione d'essere quale strumento per alleggerire tale carico. Di fatti, l'utilizzo del principio di sussidiarietà orizzontale per consentire l'attivazione dei cittadini secondo il modello dell'amministrazione condivisa, invece che sottrarre risorse alla Pubblica Amministrazione per il perseguimento dell'interesse generale, le integra, attraverso la messa a disposizione di know how, tempo e competenze individuali (Moro e al, 2014).

In questo senso, il processo di partecipazione è un processo capace di mobilitare risorse che a monte non erano presenti o mobilitabili. (Sola, 2019)

Negli ultimi anni è sempre più riconosciuto e studiato il ruolo della mobilitazione della

società civile nella rigenerazione urbana, inteso come un processo sociale complesso, capace di rendere lo spazio (pubblico o privato) risorsa disponibile, moltiplicarne i diritti d'uso per pubblici differenti; fulcro di processi di empowerment e attivazione sociale, occasione di apprendimento da parte di istituzioni, gruppi sociali e singoli cittadini, in modo tale da garantire sostenibilità e continuità temporale (Ostanel E. 2019, Businaro G., 2019)

Il tema della rigenerazione degli spazi ed elementi urbani è in primo piano nelle politiche di adattamento ai cambiamenti climatici, in quanto è ritenuta una delle chiavi per l'adattamento del patrimonio costruito ai rischi climatici con crescita della resilienza sociale e territoriale. Tuttavia, pur riconoscendo la valenza di singole iniziative di gestione e valorizzazione di beni comuni urbani e territoriali, si ritiene che interventi puntuali, limitati nel tempo e nello spazio, non possano pienamente garantire le condizioni per l'innescio di processi di rigenerazione a scala urbana, se non inserite in una pianificazione organica che veda la cooperazione tra Ente pubblico locale e società civile può garantirne una messa regime sistemica con un reale salto di qualità per le nostre città (Businaro,2019).

Risulta quindi di fondamentale importanza il riconoscimento da parte dell'amministrazione pubblica di promuovere e agevolare questi processi, facendo in modo di ampliare la partecipazione e la collaborazione dei singoli a partire dalle fasi di elaborazione e decisione in materia di politiche pubbliche locali.

La partecipazione attiva dei cittadini nei processi di rigenerazione urbana non è un processo semplice, implica un processo critico di conoscenza e consapevolezza, che porta alla costruzione e alla condivisione di valori e obiettivi nell'interesse generale. Questo approccio, che richiede il confronto tra più attori, ha il potere di rinsaldare i legami in senso orizzontale (tra attori dello stesso "tipo") e in senso verticale (tra attori che tradizionalmente hanno ruoli gerarchicamente diversi) aumentando la coesione sociale.

Le modalità organizzative delle comunità rappresentano dunque vere e proprie "opportunità di apprendimento" e occasioni di innovazione (Lanzara,1993) che contribuiscono all'incremento della resilienza sociale.

Diversi studi hanno dimostrato che le pratiche informali e collaborative incidono sul mutamento e innovazione delle istituzioni, spingendole a maturare capacità di problem solving e nello stesso tempo consentono agli attori coinvolti nel processo di sviluppare nuovi saperi.

Nello specifico, portando avanti il dialogo, le istituzioni sviluppano un'attitudine al riconoscimento degli abitanti nei processi amministrativi e gli abitanti sviluppano competenze, che investono in nuove forme di vivere lo spazio pubblico.

I rapporti tra cittadini e amministrazioni nella costruzione di nuovi processi collaborativi con al centro la gestione del bene comune, in genere seguono un processo evolutivo in cui si susseguono generalmente delle fasi, che vanno da una prima, caratterizzata in genere da contrasti, per passare poi ad una stagione dell'informalità fino ad arrivare ad uno stadio finale con pratiche di governance consolidate (Giovine, 2019)

Fasi riscontrate anche nello studio delle pratiche di cura dei beni comuni.

La prima fase è stata identificata come il momento di rottura della routine della vita urbana, rappresentata da momenti di forte esplorazione delle maniere di interazione tra istituzioni e comunità locali in quanto al normale dialogo si aggiunge un interesse – per esempio la gestione dell'area - che obbliga gli interlocutori a misurarsi rispetto alle cose da fare e alle poste in campo. Ciò può mettere in tensione l'assetto istituzionale, per co-immaginare forme di istituzionalizzazione della pratica. Il periodo di tensione tra comunità ed amministrazione è sicuramente uno dei più creativi nella governance dell'area dando vita ad una serie di sperimentazioni e di alleanze inedite.

La volontà, legata alla necessità dei cittadini di vivere meglio nelle proprie città, porta quindi una fase di alta sperimentazione su una serie di versanti: la comunità che ha la passione e l'energia di realizzare quella trasformazione non ha ancora sviluppato una cassetta degli attrezzi sufficiente a compierla o non ha ancora sviluppato le alleanze utili, l'istituzione non ha ancora sperimentato un dibattito che non sia semplicemente sulle idee o su delle rivendicazioni ma che sia direzionato sulle cose da fare insieme, gli uffici non hanno ancora immaginato il percorso amministrativo affinché quella trasformazione avvenga.

È a questo punto che può avvenire o meno il riconoscimento e valorizzazione delle pratiche informali dei cittadini, sempre in balia del problema del difficile rapporto interattivo con le istituzioni, che nel peggior dei casi possono diventare un mare viscoso in cui destreggiarsi, soprattutto, ove vi è distanza tra istituzioni e abitanti.

Uno dei veri problemi che genera un'assenza istituzionale è la perdita della chance di apprendere da quel che accade in questi contesti: in quanto, è come se si sottraessero alla contaminazione con la società, decidendo di fatto di restare chiusi negli annosi meccanismi.

Il grande dramma è che la lezione non appresa va a danno di tutta la comunità: funzionari che non si misurano con governance innovative non peroreranno un'efficace progettazione dello spazio pubblico e delle attrezzature pubbliche - col grande rischio che anche i momenti di grande boom di risorse economiche, come la fase del PNRR, producano gli ennesimi scatoloni senza immaginare chi se ne prenda cura o che li animi.

Meroni definisce gli attori locali comunità creative: persone che inventano e potenziano le soluzioni ai problemi della vita quotidiana ricombinando e riconfigurando fattori già esistenti, dando loro nuove funzioni e significato e ottenendo risultati senza aspettare cambiamenti più ampi nel sistema (nell'economia, nelle istituzioni, nelle grandi infrastrutture) (Meroni, 2007).

Sfidando i modi tradizionali di fare le cose, queste comunità creative introducono comportamenti che spesso dimostrano capacità inedite di allineare gli interessi individuali con quelli sociali e ambientali (Manzini, Mugendi, 2016)

Come si è detto, queste comunità nelle interazioni con la governance possono portare all'innovazione del modo di governare la città, partendo dagli accordi circa la gestione di bene comune. Questa capacità di modificare i modelli preimpostati è ritenuta da diversi studi come un fattore di incremento della resilienza della governance.

Gli esperimenti locali sono indicatori di come le questioni urbane vengono ridefinite.

Altri studi confermano gli esperimenti di azione civica come nuove formule educative capaci di trasformare i comportamenti comuni e innovare quelli amministrativi, capaci anche di rafforzare gli immaginari di adattamento di un'utenza portavoce di domande di città e tipologie di servizi ecosistemici inedite. (Berruti e al, 2020)

Queste nuove interazioni rappresentano un modo per gli individui e i gruppi della società civile di avere un impatto diretto sulle loro comunità (Finn, 2014; Spataro, 2016, Clutier 2019)

3.4 Le pratiche puntuali come nuovo oggetto di studio per l'adattamento urbano

Le pratiche informali di cura di spazi urbani nell'ultima decade hanno destato l'interesse accademico, in quanto sta emergendo un riconoscimento del loro ruolo nel delineare elementi innovativi, nuovi approcci e sperimentazioni nell'ambito della resilienza urbana. (Businaro, 2019)

Il concetto di sperimentazione è sempre più presente nella ricerca sulla transizione sociotecnica, sulla gestione socio-ambientale sostenibile e sulla governance del clima (Betsill & Bulkeley, 2007; Evans, 2011; Geels, 2004, 2005). Alcuni studi si concentrano specificamente sulla sperimentazione tecnica, che fornisce nuovi prodotti o servizi per sostenere pratiche più sostenibili (Berkhout et al., 2010; Kivimaa et al., 2017).

Queste innovazioni tecniche - nuovi materiali di copertura, per esempio - contribuiscono al passaggio a una forma di sviluppo sostenibile in linea con i sistemi convenzionali di gestione e produzione (Broto e Bulkeley, 2013). Tuttavia, non comportano necessariamente un cambiamento standard o nel modo in cui affrontiamo i problemi e le loro soluzioni (Farrelly e Brown, 2011). Al contrario, gli esperimenti di governance sono visti come aventi il potenziale di portare a una trasformazione più profonda dei nostri modi di affrontare questioni socio-ambientali (Bos e Brown, 2012; Chu, 2016). Essi riuniscono le parti interessate da diversi contesti - settore privato settore privato, settore pubblico, società civile e associazioni e mobilitano le loro risorse (Moore & Hartley, 2010).

Su quest'onda sono sempre più studiati anche gli effetti degli interventi puntuali effettuati grazie ai Patti di collaborazione, anche nell'ottica della rigenerazione urbana.

Alcuni studiosi hanno approfondito il ruolo l'azione civica e degli esperimenti di adattamento a micro-scala come nuovi modalità di governance urbana (fonte vedi DIY) e modalità di sperimentazione di forme di governance del clima (Broto e Bulkeley 2013; Hoffmann, 2011) Alcuni studi hanno dimostrato che le pratiche di gestione condivisa con forte partecipazione dal basso riescono a “riportare al centro il clima” ovvero a invertire il processo di depoliticizzazione della sfera pubblica, tramite la costruzione descrizioni e predisposizione di azioni che permettano di esplorarne e comprenderne gli effetti in relazione alle specificità dei territori di pertinenza. (Berruti e al, 2020)

Un recente studio del laboratorio Planning e Climate Change LAB dello IUAV ha voluto dimostrare come i Patti di Collaborazione per la gestione e la cura di beni comuni possano rappresentare l'innescò di fenomeni di micro-rigenerazione urbana dal basso. Nel suo studio si evince che molto spesso, un Patto di Collaborazione, anche di modesta complessità, può generare ricadute territoriali e sociali di ampia portata, con impatti significativi a livello locale. Questo in quanto a questi interventi puntuali si affiancano, e spesso si integrano, progetti più strutturati di rigenerazione sociale che coinvolgono le fasce deboli della

popolazione ma anche famiglie, associazioni, scuole, imprese in un complesso sistema di gestione condivisa dell'intera città e costruzione di una rete di cura diffusa (Businaro, 2019) Anche lo studio di Bosone, emerge che i micro-interventi attivati sui beni comuni, messi a sistema, hanno la potenzialità di rigenerare il territorio, incidendo di fatto sul miglioramento dei livelli di qualità "integrata" dei sistemi urbani, sia dal punto di vista ecologico, sociale ed economico, ovvero sulla loro resilienza. (Bosone,2018)

Entrambi gli studi sono d'accordo che l'innescare di micro-interventi incentrati sulla cura dei Beni Comuni è utile a sviluppare il senso di comunità e a diffonderlo.

Anche uno studio dell'ente di ricerca Australiano CSIRO è d'accordo affermando che tali esperienze, anche se in forma di micro-interventi, possono innescare processi rigenerativi che coinvolgono non solo il sistema fisico ma anche quello sociale, rinnovando il senso di identità e di appartenenza, la coesione e la capacità organizzativa di una determinata comunità (CSIRO, 2007).

Ciò è interessante ai fini dell'incremento della capacità di adattamento di una collettività, in quanto il senso di comunità e livello di aggregazione fra i residenti è, infatti, un fattore molto importante ai fini delle capacità di adattamento di una popolazione al rischio derivato da dinamiche ambientali. (Norris et al., 2008) Nonostante ciò, sono diversi gli studi, tra cui uno effettuato nell'ambito del progetto attività di LIFE PRIMES, in cui si rileva la poca importanza attribuita dai cittadini al senso di comunità, per far fronte ad un problema condiviso. In particolare, le persone coinvolte nell'intervista hanno mostrato poca fiducia (sono alte anche le percentuali degli incerti) sulle capacità dei propri concittadini di far fronte ad una emergenza alluvione. Lo studio tra le conclusioni sottolinea come questo sia elemento di debolezza di cui tenere conto, nel momento in cui si debbano pianificare misure non strutturali di prevenzione. (Marincioni,2020)

Il complesso e vario scenario delle pratiche di gestione condivisa dei beni comuni, può essere considerato come un meccanismo adattativo complesso, in quanto dimostra la possibilità di concretizzare nel breve termine le visioni del territorio innovative e aspirazioni di un futuro ideale in cui i processi decisionali spinti "dal basso", trovano risposta positiva a livello amministrativo. (Bosone,2018)

Lo sviluppo di processi volti alla co-gestione e collaborazione non sono scevri da alcuni aspetti che possono rivelarsi delle fragilità.

L'attivazione diffusa di micro-progetti porta al rischio di ridurre la portata dell'azione intrapresa e tende anche a moltiplicare e frammentare valori e interessi (Bennett,2012). Hanno anche il potenziale di creare un falso senso di sicurezza dei cittadini su problemi che in realtà sono strutturali e vanno affrontati su altri livelli (Bulkeley et al., 2015, Cloutier, 2019).

Nell'ottica della partecipazione sta diventando sempre più chiaro che gli esperimenti di rigenerazione locale (come la cura e ripristino del verde) sono condotti gruppi di cittadini più avvantaggiati e istruiti che di solito non sono non appartengono a gruppi minoritari o si trovano in difficoltà finanziarie o di altro tipo (Certomà e al, 2015).

D'altro canto, anche se le micro-azioni diffuse portano a piccolissimi e occasionali cambiamenti sull'ambiente, va però considerato che contribuiscono in maniera massiccia a strutturare la narrazione sulla necessità di riorganizzare lo spazio pubblico, legittimando la domanda civica di spazi più verdi.

Le iniziative informali come quelle di rinverdimento di un quartiere attestano che i gruppi della società civile hanno la capacità di intervenire direttamente sull' ambiente urbano per migliorarne la qualità e che contribuiscono a una narrazione civica a favore dell'adattamento al cambiamento climatico su scala locale.

La ricerca si sta focalizzando anche sul ruolo della tecnologia in questi processi, in quanto capace di potenziare tali azioni e facilitare gli individui nell'interazione all'interno di un sistema di azione collettiva, che è completamente separato dal sistema governato da meccanismi istituzionali (richieste di permessi, udienze, ecc.) (Cloutier,2019)

Ciò delinea una nuova e funzionale modalità di azione collettiva informale, condotta in uno spazio fisico ma coordinata nello spazio virtuale dei social media (Dobernig e al, 2015).

4 - Beni Comuni come elementi di sostenibilità urbana

4.1 I Beni Comuni, un'introduzione

Per parlare di “beni comuni” bisogna innanzitutto premettere che non esiste una definizione univoca, ma anzi, tutt'oggi è in corso un grande dibattito sul significato attribuibile al termine che cambia anche a seconda del campo di studio. Infatti, ci si occupa di beni comuni (per nominarne alcuni) in sociologia, in economia, in ecologia, in scienze politiche e giuridiche (Caterini, 2018)

Citando il sociologo Carlo Donolo, per beni comuni si intende «un insieme di beni necessariamente condivisi (che) permettono il dispiegarsi della vita sociale, la soluzione di problemi collettivi e la sussistenza dell'uomo nel suo rapporto con gli ecosistemi di cui è parte»(Donolo, 2012, p.14).

Più in generale essi possono essere definiti come «le risorse naturali ma anche quelle artificiali a condizione che esse siano qualificate da una certa modalità di governance e di gestione»

In questo modo si stabilisce una forte relazione tra il “common”, la comunità di riferimento, gli utenti che ne fruiscono e l'ambito territoriale in cui essa è disponibile (Sacconi & Ottone, 2015).

I beni comuni, dal punto di vista economico, non si differenziano in base al diritto di proprietà, che secondo il nostro ordinamento può essere pubblica o privata, ma in base al loro uso e alla loro gestione. Il tipo di gestione dipende da due caratteristiche fondamentali, che caratterizzano ogni bene, inteso come risorsa, la rivalità e l'escludibilità (Caterini, 2018). Quando l'escludibilità e la rivalità sono alte si hanno i beni privati, in caso di non escludibilità e non rivalità si hanno i beni pubblici, nei casi intermedi si possono avere i beni comuni (Gios , 2016)

I beni comuni, infatti, si caratterizzano per essere rivali, ma non escludibili e quindi il vantaggio che l'individuo trae dal suo uso non può essere separato dal vantaggio che gli altri individui ne traggono (Sacconi e al, 2015).

Quindi la buona gestione è effettuata tramite l'azione collettiva, che supera i limiti della mancanza di diritti di proprietà attraverso la partecipazione consapevole di tutti gli interessati alla gestione (Gios, 2016)

L'esser "comune" di un bene non dipende da una scelta del legislatore, bensì dalla scelta di una comunità, che individua un bene di proprietà pubblica o privata e, con il consenso del proprietario, se ne prende cura con la stessa attenzione con cui i membri di quella comunità normalmente si prendono cura dei propri beni.

Quel bene continua ad essere pubblico o privato ma, finché la comunità se ne sente responsabile e lo cura nell'interesse generale, quello è anche un bene comune. (Arena,1997)

Da un punto di vista geografico, si può affermare che un bene comune è un bene a cui è attribuito un valore identitario (non di scambio e non solo d'uso) da parte di un gruppo umano: nel momento in cui un gruppo umano da valore identitario a una risorsa collettiva si pone il problema di come usarla in comune (Gattullo,2015).

Il ricercatore David Bollier -a partire dal lavoro del premio Nobel americano Elinor Ostrom- ha basato la definizione di commons (termine anglofono per i beni comuni) su tre elementi fondativi:

- I commons sono una 'proprietà comune', creata, gestita o protetta da una certa comunità; nel contesto di una città, si tratta sempre di 'beni dei cittadini',
- I commons non sono un fenomeno 'naturale', non semplicemente qualcosa che appartiene ed è accessibile a tutti, ma qualcosa che dipende dalle decisioni umane e dalle attività,
- Questa 'proprietà comune' è gestita in accordo con le norme e regole della comunità, in relazione all'amministrazione e al mercato, ma soprattutto in autonomia.

I commons sono perciò circoscritti dai seguenti criteri: 1) sono un oggetto di collaborazione, 2) sono un'attività portata avanti dalle persone, 3) sono una forma di gestione e di proprietà (Beuwers,2017)

I commons portano nuove forme di coordinamento e di management, che sono molto più basate su partecipazione informale, azione volontaria e pratiche di gestione orizzontale, spesso critiche rispetto alle forme esclusive di managerialismo, senza rifiutarle completamente.

I Beni Comuni, vengono comunemente suddivisi in “tradizionali” (l’insieme delle risorse naturali e i servizi ecosistemici), “globali” (clima e risorse ambientali, in particolare quelle non rinnovabili) e *new commons* (beni prodotti dall’intelligenza umana in termini di conoscenza, tecnologia, opere, saper fare, istituzioni e norme) (Businaro,2020)

Questi ultimi sono stati proposti per la prima volta negli anni ‘90 dalla studiosa Charlotte Hess, che li ha portati all’attenzione dell’autorità scientifica, in un periodo in cui erano caldi i temi della difesa delle risorse minacciate dalla privatizzazione o dai poteri pubblici.

La Hess (Hess C., 2008) per beni “nuovi” intende beni sorti in tempo recente (mappature del genoma umano, internet, nuove emergenze...) o anche beni preesistenti, ma fino ad allora poco considerati. Tali beni sono definiti tali né da regole preesistenti né da chiari accordi istituzionali.

Di particolare interesse è la suddivisione dei *new commons* in materiali e immateriali.

Nella prima categoria si includono le infrastrutture, le piazze, le strade, le aree verdi urbane, gli edifici pubblici, il patrimonio monumentale; tra i beni comuni immateriali si contano invece l’informazione, la cultura, le reti sociali, la comunicazione, i beni comuni digitali, le scoperte scientifiche fino al paesaggio, quale prodotto dell’interazione tra uomo e ambiente. (Businaro,2020)

Ad oggi i patti di collaborazione stipulati tra enti Comunali e soggetti della società civile, secondo i Regolamenti dedicati, (presentati al paragrafo 3.2) hanno perlopiù come oggetto i *new commons*, sia materiali che immateriali.

CLASSIFICAZIONE DEI BENI COMUNI		
Beni comuni tradizionali	L’insieme delle risorse naturali e i servizi ecosistemici a disposizione di una comunità	Risorse naturali condivise: foreste, pascoli, riserve di pesca, risorse idriche, ...
Beni comuni globali	Clima e risorse ambientali, in particolare quelle non rinnovabili	Atmosfera, biodiversità, clima, sicurezza, ecosistemi...
New Commons	Materiali	Infrastrutture, piazze, strade, aree verdi urbane, patrimonio monumentale, ...
Immateriali	Cultura, informazione, reti sociali, comunicazione, beni comuni digitali, scoperte scientifiche, paesaggio, ...	

Figura 6- Classificazione dei Beni Comuni. Fonte “Businaro, 2019, “Beni Comuni Urbani per una nuova alleanza tra istituzioni e cittadini, pag. 26”

I cittadini che si assumono la responsabilità della cura e valorizzazione di un bene lo fanno volontariamente utilizzando risorse proprie quali il tempo, le competenze professionali, relazioni, mezzi, donazioni, etc. Essi, quindi, introducono nel sistema “risorse civiche” nuove e preziose, che però in genere non sono sufficienti per garantire che le attività possano durare nel tempo producendo un reddito sufficiente a coprire le spese della gestione e se possibile producendo anche utili.

Per poter essere operativo e sostenibile nel tempo il programma di interventi sul bene comune deve prevedere che alle risorse “civiche” si aggiungano altre risorse di tipo economico ed organizzativo di soggetti e istituzioni del territorio anche imprenditoriali, quali imprese sociali, cooperative di comunità e altri soggetti del privato e del privato sociale (Arena G., 2018).

Nell’ambito della giurisdizione italiana, il più importante contributo sui Beni Comuni derivò dal lavoro della Commissione nominata dal Ministro della Giustizia per la riforma delle norme del Codice Civile sui Beni pubblici, presieduta dal Giurista Stefano Rodotà. La commissione, infatti, presentò un progetto di riforma con lo scopo anche di introdurre l’innovativa e allo stesso tempo controversa disciplina dei beni comuni nell’ordinamento giuridico italiano. La commissione definì il bene comune “cose che esprimono utilità funzionali all’esercizio dei diritti fondamentali nonché al libero sviluppo della persona”. In ragione di ciò, questi “devono essere tutelati e salvaguardati dall’ordinamento giuridico, anche a beneficio delle generazioni future.”

Le linee generali che prefissarono furono quelle di classificare i beni in base alle utilità prodotte, legare le utilità dei beni ai diritti della persona, individuare la nuova categoria di bene comune a titolarità diffusa (risorse naturali, beni archeologici, culturali...) e rafforzarne la tutela.

Purtroppo, lo schema del disegno di legge non fu mai discusso a causa della caduta del governo Prodi nel 2010, ma il dibattito sui beni comuni venne rilanciato l’anno successivo con il referendum per abrogare le norme di privatizzazione del servizio idrico che ebbe come esito il 95% dei SI.

I lavori della commissione, seppure messi in disparte con il passaggio alla XVI Legislatura, sono stati cospicuo oggetto di studio da parte della dottrina (non senza contrasti), e ripresi da varie normative in materia di partecipazione dei cittadini all’attività amministrativa, fra

esse si richiamano i regolamenti comunali sui beni comuni elaborati a partire dal Regolamento di Bologna (Gabrielli,2019).

Seguendo un criterio più politico, i commons possono essere visti come un approccio più collettivo alla società e all'economia. In questa accezione, commons significa una visione fondamentalmente differente dell'umanità. Se si sposa questa prospettiva, la salvezza non è attesa dagli 'individui razionali che sono posti in competizione gli uni con gli altri, ma molto più dalle persone che lavorano insieme, e che trovano soluzioni collettive tramite connessioni', ossia quello che Tine de Moor chiama "*homo cooperans*" (De Moor,2013).

I beni comuni possono essere quindi una alternativa all'attuale sistema, che spinge verso nuove relazioni sociali e verso una sperimentazione di cambiamento culturale basata sulla democrazia partecipata.

I beni comuni dovrebbero essere quindi visti come generatori di valore, come grande bacino economico, culturale ed ambientale essenziali per rigenerare e socializzare partendo dal concetto di comunità inclusivo delle generazioni future, mentre il diritto moderno si è sempre concentrato soprattutto sul qui ed adesso (Beuwers,2017).

Lo stesso Beuwers ci ricorda che i commons non sono un'utopia, non sono tuttavia perfetti. Si tratta solamente di altri tipi di pratiche umane, che presentano pro e contro.

Tra i contro troviamo il fatto che possono avere una gestione esclusiva, chiuse agli outsiders, o pratiche condivise a scopi non leciti/di appropriazione risorse ecc..)

Non bisogna poi dimenticare che i beni comuni sono vulnerabili: oltre all'incuria esiste purtroppo l'incapacità delle persone che ne beneficiano di gestirli in modo corretto. Proteggere i beni comuni significa conoscere bene il sistema sociale, naturale, economico che può rigenerarli o distruggerli (Arena,2018).

Parlando di beni comuni nell'ambito della salvaguardia ambientale risulta lampante l'inscindibilità tra la necessità di una buona gestione dei beni comuni, intesi come risorse naturali e gli obiettivi dell'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Una necessità rimarcata e resa popolare dal noto saggio dell'ecologo Garret Hardin sul concetto di "tragedia dei beni Comuni", che afferma che tutto ciò che è collettivo è destinato ad essere distrutto a causa del desiderio del singolo di massimizzare il proprio profitto senza curarsi della sorte comune.

La soluzione offerta da Hardin alla "tragedia" dei commons è, pertanto, quella del Leviatano: prevedere un'autorità pubblica (lo Stato) che, attraverso divieti e sanzioni, provveda alla loro

salvaguardia. A confutare questo pensiero è stata, vent'anni dopo, Elinor Ostrom, con la pubblicazione *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action* (per la quale ha ricevuto il Premio Nobel nel 2009)

Nel suo lavoro, Ostrom ha cercato una risposta alla gestione delle risorse naturali che spostasse il fuoco dal dibattito Stato-Mercato, indirizzandolo verso un'autogestione e autogoverno del bene comune. Ostrom offre quindi una alternativa all'esaurimento del bene collettivo, che risiede nell'azione cooperativa, nella gestione del bene da parte delle comunità. Ha dimostrato che le comunità, intese come l'insieme degli appropriatori e degli utilizzatori delle risorse collettive sono in grado 'in certe condizioni' di gestire essi stessi le risorse naturali in modo soddisfacente per se stessi e duraturo nel lungo periodo per le risorse. Per "certe condizioni", Ostrom si riferisce alla conoscenza, alla fiducia e alla comunicazione tra i componenti di una comunità; alla esistenza di sistemi di regole o istituzioni già consolidate sul territorio; e alla non interferenza di un'autorità esterna come lo Stato (Ricoverti, 2013).

La riuscita della collaborazione comunitaria dipende dal funzionamento contemporaneo di tre categorie di fattori, condizioni fisiche e materiali, condizioni socio-economiche e normative condivise (Ostrom, 2005).

4.2 i Beni comuni ambientali e Natural Based Solution

Da qualche anno il tema ambientale è fortemente riconosciuto nelle collaborazioni tra cittadini attivi e amministrazioni. La qualità dello spazio verde di prossimità, ma anche di parchi urbani o elementi naturali, continua ad essere al centro della cura di volontarie e volontari che in tutta Italia si mobilitano con azioni di manutenzione, rigenerazione e animazione.

A questo si aggiungono alcune iniziative di collaborazione più pionieristiche, ad esempio quelle che sperimentano l'autoproduzione di energia pulita, come nel caso delle comunità energetiche o l'autoproduzione di cibo in ambito urbano. (Rapporto Labsus, 2021)

Le nostre città offrono molteplici possibilità per la realizzazione di queste misure, e sicuramente un ruolo particolare è svolto dagli spazi pubblici come strade, piazze, giardini, parcheggi, potenziali beni comuni, sui quali, nell'ottica di migliorare la resilienza climatica

e il benessere delle persone è opportuno intervenire attraverso i processi di rigenerazione urbana. (Bosone,2018)

L'insieme di queste pattuizioni sembra costituiscano una massa critica di soluzioni creative bottom-up per migliorare l'ambiente, ma anche di energie e competenze diffuse, in progressivo aumento (Rapporto Labsus, 2021).

In determinate condizioni, i cittadini sono più propensi a impegnarsi in questioni legate alla natura piuttosto che all'adattamento climatico. Questa osservazione supporta le argomentazioni secondo cui le NBS ha il potenziale per incoraggiare l'impegno nell'adattamento al clima (Wamsler e Riggers 2018; Brink e Wamsler 2018).

Il fatto che siano così numerose sta destando l'attenzione dell'ambito di ricerca volto alla rigenerazione delle città tramite infrastrutture verdi in quanto queste pattuizioni sono in linea con dell'approccio "Urban Green Infrastructures" di cui i principi base sono l'aumento della connettività degli spazi verdi, l'integrazione di questi con le infrastrutture urbane, il miglioramento della capacità di fornire servizi e aumentare il benessere umano della collettività urbana (Rall et al.2019).

Il termine infrastrutture verdi rientra oggi sotto il termine "ombrello" di Nature Based Solution definite dalla Commissione Europea come "soluzioni che sono ispirate o supportate dalla natura, che sono economicamente vantaggiose e forniscono allo stesso tempo benefici ambientali, sociali ed economici e contribuiscono a sviluppare resilienza". Le Nature-Based Solutions (NBS) sono ormai globalmente riconosciute come azioni fondamentali, per contrastare le attuali problematiche relative all'inquinamento atmosferico e ai cambiamenti climatici specialmente in ambito urbano. (Gatti, 2022)

Questi progetti possono assumere diverse forme, dall'installazione di tetti o pareti verdi all'inclusione di beni naturali nei parchi urbani o nelle aree blu, ad esempio attraverso la piantumazione o ristrutturazione degli argini dei fiumi. (Urban nature Atlas, 2024)

Molte di esse svolgono un ruolo multifunzionale, contribuendo ad una pianificazione sostenibile, riducendo i costi energetici e mitigando le cause alla base delle condizioni di stress riscontrate nelle aree urbane.

Anche se il termine soluzioni sembra alludere a una rapida via per ottenere risultati risolutivi, in realtà, per poter sfruttare e comprendere gli elevati vantaggi delle NBS è necessario modificare il pensiero comune che allontana la nostra concezione di infrastruttura dall'essenza dinamica della natura. Sarà necessario, per favorire la diffusione di queste

pratiche, apprendere dagli errori passati, così come rendere noti non solo i benefici derivanti dalle NBS, ma anche il processo cognitivo, le prove e le valutazioni necessarie per realizzarle (Fernandes & Guiomar, 2018).

L'implementazione e la scalabilità delle soluzioni basate sulla natura richiedono nuovi approcci di pianificazione e di governance. In particolare, la pianificazione e la governance basate su NBS devono abbracciare approcci sperimentali per l'innovazione e l'apprendimento continuo, lo spazio istituzionale per un dialogo interdisciplinare, la collaborazione e la partecipazione dei cittadini (Davies e Laforteza, 2019 Frantzeskaki et al., 2019; Kabisch et al., 2017).

Negli ultimi anni, infatti, sono stati avviati diversi progetti -attraverso azioni e partnership di ricerca e innovazione, e piattaforme di dialogo per promuovere l'innovazione- con NBS per agevolare processi partecipativi che intendono arricchirsi attraverso conoscenze locali. La condivisione, attraverso piattaforme collettive di pratiche di cura, di gestione, di co-gestione e co-azione del e nel bene comune accrescono consapevolezza sull'utilizzo di NBS, rafforzano l'importanza e l'urgenza di azioni collettive volte alla resilienza e alla sostenibilità, incentivano la nascita di nuove associazioni e nuovi gruppi comunitari.

Ad esempio, grazie al progetto H2020 NATURVATION, oggi abbiamo a disposizione l'Urban Nature Atlas, un database open access con oltre 1.000 progetti di soluzioni urbane basate sulla natura. provenienti da città europee e non solo.

È ampiamente riconosciuto fatto che la pianificazione e la governance partecipativa sono raccomandate per migliorare il sostegno sociale, politico e finanziario della soluzione basata sulla natura (EC, 2016; Frantzeskaki e Kabisch, 2016; Pauleit et al., 2017). Ciò è tenuto molto in considerazione dalla Commissione Europea che ha inserito queste dimensioni negli indicatori di valutazione delle performance delle NBS, riportati sull' handbook "*Evaluating the impact of nature-based solutions*" volto a fornire ai decisori un quadro completo di valutazione dell'impatto delle NBS e un solido insieme di indicatori e metodologie per valutare gli impatti delle soluzioni basate sulla natura in 12 ambiti di intervento.

I criteri di valutazione proposti aprono quindi la strada a una valutazione dinamica che tenga conto delle variabili processuali (ad esempio, l'empowerment, la fiducia nel processo decisionale), così come dei cambiamenti negli approcci di pianificazione e governance esistenti (ad esempio, nuovi partenariati e apprendimento delle politiche)

Tuttavia, alcuni studi riportano che ci sono solo poche prove empiriche sull'effettivo valore del coinvolgimento dei cittadini nel sostenere le soluzioni basate sulla natura e garantire un processo di adattamento trasformativo.

Nelle condizioni attuali i risultati mostrano che il coinvolgimento dei cittadini può arrivare ad ostacolare i risultati sostenibili. Sono diversi gli esempi in cui da tavoli di confronto, i cittadini hanno messo sempre avanti interessi personali legati a comodità di spostamento e decoro urbano, senza considerare gli aspetti di salvaguardia ambientale.

Questo è anche dato dall'ancora limitato sviluppo di strutture e meccanismi per integrare le considerazioni sulla natura e sul clima nella pianificazione settoriale, che inoltre trascurano il coinvolgimento dei cittadini. I vincoli principali sono rappresentati dalle strutture di potere e dalla mancanza di capacità (Wamsler et al, 2019) cognitive/emozionali relazionali necessarie per migliorare la governance democratica.

Se è intenzione dei governi locali sfruttare il potenziale delle NBS per aumentare la governance inclusiva dell'adattamento climatico, vi è bisogno di risorse finanziarie e umane mirate per sostenere il coinvolgimento degli stakeholder e lo sviluppo delle capacità personali e, allo stesso tempo, di stabilire meccanismi e strutture adeguate che possano superare gli attuali vincoli e supportare tutti i livelli e le fasi del mainstreaming per creare nuove narrazioni, dalle prime fasi di pianificazione all'attuazione, al monitoraggio e all'apprendimento. (Wamsler et al, 2018)

5 – Panoramica del lavoro ed ipotesi di ricerca

Dalla revisione bibliografica emerge che le politiche climatiche ad ogni livello ritengono utile e necessario il coinvolgimento della società civile nell'adattamento agli effetti del cambiamento climatico.

E' riconosciuto che tale coinvolgimento risponderebbe ad una sempre maggiore richiesta di partecipazione da parte dei cittadini alle questioni pubbliche, cittadini ormai informati e coscienti dei rischi derivati dalla crisi climatica, aumentando così il consenso.

Parallelamente emerge però anche la difficoltà da parte delle istituzioni di attivare processi partecipativi capaci di coinvolgere in modo effettivo la società civile nella pianificazione della città, difficoltà date da diverse barriere, tra le quali la scarsa conoscenza degli strumenti di partecipazione, e la sottostima delle potenzialità trasformative dell'agire dal basso.

Sono molti gli studi che riconoscono l'adattamento alle pressioni ambientali quale processo anche di natura sociale, per il quale occorrono nuovi approcci di cooperazione tra autorità di governo locali e società civile per il raggiungimento degli obiettivi.

In questa ottica, questo lavoro di tesi mira a dare un contributo alla discussione volta a determinare e pesare i benefici che si possono ottenere con una maggior permeazione dei processi partecipativi basati sulla pianificazione e progettazione partecipata nella policy climatica a livello locale. In particolare, si mira ad identificare e approfondire le misure capaci di garantire un'un'effettiva e continua collaborazione tra amministrazione locale e cittadini nell'attuazione di strategie e pianificazione per l'adattamento climatico, caratterizzate dall'approccio dell'amministrazione condivisa.

A livello nazionale la riforma dell'art.118 della Costituzione ha dato le basi normative per la messa a regime di strumenti di partecipazione innovativi, i patti di collaborazione per la gestione condivisa dei Beni Comuni, che hanno portato a nuove possibilità di innovazione e facilitazione dei rapporti tra amministrazioni locali e cittadini nella governance urbana.

Nello specifico si andrà a indagare se e perché la stipula di patti di collaborazione tra enti locali e cittadini per l'amministrazione condivisa dei Beni Comuni può essere considerata una efficace misura "soft" di adattamento climatico e le motivazioni per cui l'inserimento e

sviluppo di questa misura all'interno delle strategie e piani di adattamento al clima possa contribuire al raggiungimento degli obiettivi degli stessi.

L'obiettivo di questo lavoro è verificare che:

I patti di collaborazione per l'amministrazione condivisa di beni comuni possono essere strumenti efficaci per alleare cittadini e governo locale nella pianificazione per l'adattamento ai cambiamenti climatici.

Proponendo questa ipotesi si invita il lettore ad un processo di rivalutazione delle pratiche partecipative di amministrazione condivisa, nell'ottica di un loro impiego sistematico nella sfida climatica e quindi il loro inserimento all'interno di documenti di pianificazione tra il pool di azioni di adattamento predisposte dalle città.

Per confermare l'ipotesi principale, si è proceduto con l'approfondire circa le seguenti sotto-ipotesi:

S.1 - L'attuale approccio di governo locale rivolto all'adattamento climatico delle città sta dando buoni risultati dal punto di vista della partecipazione della società civile;

S.2 - I Beni Comuni urbani possono essere veicolo di responsabilizzazione della società e catalizzatori dell'impegno attivo dei cittadini per azioni di adattamento climatico;

S.3- I patti di collaborazione per la cura dei Beni Comuni Urbani sono un buon metodo per collegare cittadini e amministrazione nello sviluppare i Beni Comuni in prospettiva NBS.

Ogni sotto-ipotesi è stata indagata attraverso più domande di ricerca, sulle quali si sono basati gli step operativi con cui si è cercato di confutare o verificare l'ipotesi.

Tali domande, associate alla sotto-ipotesi di riferimento, sono riportate nella tabella qui di seguito, che dà una panoramica del presente lavoro (Tabella 1)

Tabella 1- quadro del lavoro di tesi

IPOTESI	SOTTOIPOTESI	DOMANDE DI RICERCA		ATTIVITA' OPERATIVA DI RICERCA	OUTPUT
<i>I patti di collaborazione per l'amministrazione condivisa di beni comuni possono essere strumenti efficaci per alleare cittadini e governo locale nella pianificazione per l'adattamento ai cambiamenti climatici</i>	S.1 L'attuale approccio di governo locale rivolto all'adattamento climatico delle città sta dando buoni risultati dal punto di vista della partecipazione della società civile	D.R.1.1	Come si inseriscono e vengono considerati gli strumenti atti a garantire la partecipazione della società civile nelle strategie e programmi per l'adattamento climatico?	Analisi documenti riportanti strategie/piani di adattamento climatico secondo chiavi di lettura e selezione di informazioni tramite criteri	Quadro che descriva la tipologia, il livello di integrazione degli strumenti partecipativi nelle strategie progetti/programmi locali per la resilienza climatica
		D.R.1.2	Che livello di qualità hanno i metodi e strumenti partecipativi proposti dentro le strategie e piani di adattamento climatico?	Classificazione dei metodi e strumenti partecipativi identificati in AZ.1 in relazione ad una versione della scala della partecipazione	Livello di partecipazione attesa dal pianificatore
		D.R.1.3	In che misura i metodi e strumenti partecipativi nei piani sono in linea/si riferiscono al modello di amministrazione condivisa?	Analisi documenti riportanti strategie/piani di adattamento climatico con particolare attenzione alle pratiche in linea con l'amministrazione condivisa	Tabella che riporta i metodi e misure in linea con l'amministrazione condivisa
	S.2 I Beni Comuni urbani possono essere veicolo di responsabilizzazione	D.R.2.1	Qual è la percezione della cittadinanza rispetto ai beni comuni urbani?	Somministrazione questionario, organizzazione e analisi dei dati	Mappatura degli elementi urbani considerati beni comuni

della società e catalizzatori dell'impegno attivo dei cittadini per azioni di adattamento climatico	D.R.2.2	Quale è il ruolo dei Beni Comuni maggiormente riconosciuti sulla sostenibilità della città?	Analisi e messa a sistema delle informazioni reperite tramite questionario di una selezione di beni comuni	Schede specifiche per ogni bene Comune selezionato
	D.R.2.3	Quali sono gli ambiti di intervento delle proposte di miglioramento del Beni Comuni avanzate dai cittadini?	Analisi e messa a sistema delle informazioni reperite tramite questionario di una selezione di beni comuni	Schede specifiche per ogni bene Comune selezionato con focus su necessità e vision dei cittadini
	D.R.2.4	I Beni Comuni selezionati sono già oggetto di attività volontarie di cura da parte dei cittadini?	Analisi e messa a sistema delle informazioni reperite tramite questionario di una selezione di beni comuni	Formulazione di schede specifiche per ogni bene comune selezionato
S.3. I patti di collaborazione per la cura dei Beni Comuni Urbani sono un buon metodo per collegare i cittadini e amministrazione nello sviluppare i Beni Comuni in prospettiva NBS	D.R.3.1	Le azioni previste negli attuali patti di collaborazione sono orientate anche sul portare benefici a livello di adattamento climatico?	Individuazione e analisi di casi studio (città con patti già sottoscritti condivisa avviati)	Raccolta di esempi di patti stipulati tra amministrazione e cittadini con obiettivi di sostenibilità ambientale
	D.R.3.2	Le Nature Based Solutions sono oggetto dei patti di collaborazione?	Studio comparativo tra Beni Comuni considerati e opere/strumenti definiti NBS nella letteratura	Tabella con attribuzione delle azioni messe in campo dai cittadini con esempi di NBS
	D.r.3.3	Lavorare su necessità legate ai Beni Comuni "ambientali" è efficace per mettere in rete i cittadini nella pianificazione locale di adattamento?	Interviste semi-strutturate a referenti del territorio ed elaborazione informazioni	Report interviste + tabella

La prima sotto-ipotesi è stata formulata per capire innanzitutto che ruolo rivestono ad oggi le diverse pratiche partecipative nell'attuazione della policy climatica e come sono predisposte dal pianificatore.

Attraverso l'indagine relativa a questa prima sotto-ipotesi, si vuole arrivare a comprendere il livello di integrazione delle linee di indirizzo Europee e Nazionali in tema di partecipazione e il livello di qualità dei processi partecipativi proposti all'interno della pianificazione climatica a livello Regionale e locale. Si approfondiscono in particolare, le modalità e forme partecipative proposte attraverso i piani, con particolare attenzione a quelle che mirano ad un effettivo sviluppo di collaborazione con la società civile, in un'ottica di amministrazione condivisa, della cosa pubblica.

Dato che i patti di collaborazione sono pensati come uno strumento di partecipazione democratica è interesse capire se sono già stati in qualche modo declinati nell'ambito più "tecnico" dell'adattamento climatico, quindi, se questo genere di strumenti sono già considerati e in che modo all'interno delle strategie per l'adattamento al clima.

Nel caso in cui al termine della ricerca venga riscontrata una buona presenza di tali misure o similari, si avrebbe una prima conferma circa il recepimento e valorizzazione di queste pratiche partecipative come utile tassello nell'ambito della pianificazione climatica.

La seconda sotto-ipotesi ha come obiettivo quello di delineare il potenziale ruolo dei beni comuni urbani nello sviluppo della sostenibilità nelle città, tramite l'elaborazione di dati di percezione e prospettive dei cittadini e city users.

Più precisamente si è proposto un ragionamento sulla concezione di tali beni comuni come possibili veicoli di responsabilizzazione della società e catalizzatori dell'impegno attivo dei cittadini per azioni di adattamento climatico.

Fattori fondamentali per lo sviluppo dei patti di collaborazione, sono il riconoscimento di un elemento urbano come Bene Comune da parte dei cittadini e dell'amministrazione e la volontà di attivarsi in azioni di cura e valorizzazione di tale bene.

Necessario è quindi stato lo sforzo di coinvolgimento della popolazione, diretto a portare il tema nel dialogo pubblico e ad indagare circa le visioni, necessità e attivazione dei cittadini sul tema dei beni comuni.

E' stato ritenuto importante innanzitutto identificare e rendere riconoscibili gli elementi urbani di interesse collettivo che sono destinatari di cura per poi indagare sulle loro

caratteristiche e sui servizi che sono capaci di garantire ai cittadini. Per far ciò si è scelto di mettere a punto una mappatura sperimentale dei Beni Comuni, capaci di dare una panoramica in modo rapido ed intuitivo degli elementi urbani ritenuti Beni Comuni dai cittadini di Ancona.

La mappa messa a punto in questo lavoro rappresenta essa stessa un progetto partecipato, concepita come uno strumento atto a sostenere l'ingresso di ulteriori percorsi partecipati.

La mappatura è popolata tramite dati relativi a opinioni, percezioni e conoscenze dei cittadini e city users raccolti tramite un questionario.

In particolare, l'attenzione è stata incentrata sull'analisi dei dati relativi ad un gruppo di beni comuni urbani definiti "ambientali" in quanto capaci di fornire servizi ecosistemici, quindi potenzialmente utili all'incremento della resilienza urbana e quindi potenzialmente assimilabili alle Nature Based Solutions.

I risultati delle analisi dei dati relativi alla percezione dei beni comuni individuati dalla comunità sono stati riportati su schede specifiche, in cui, in linea con le domande di ricerca si tenta di fornire un quadro su:

1. conoscenza e attaccamento dei cittadini al Bene Comune scelto,
2. relazione tra bene comune e sostenibilità,
3. proposte di miglioramento del bene comune da parte dei cittadini,
4. relazione tra bene comune e assunzione di responsabilità del cittadino

Da questo ragionamento sul loro potenziale ruolo, si deduce possano scaturire nuove soluzioni per l'adattamento climatico, soluzioni sperimentabili attraverso la formulazione di patti di collaborazione.

Coinvolgendo i cittadini in questo ragionamento è voluto sollecitare allo stesso tempo, una presa di coscienza collettiva in merito alla necessità di sperimentare pratiche collaborative e innovative di gestione, valorizzazione e cura di beni comuni.

Con la terza sotto-ipotesi, si tenta di definire in primis, se attraverso l'attuale applicazione dei patti di collaborazione, siano state messe in campo azioni che effettivamente portano ad un incremento dei servizi ecosistemici e benefici all'adattamento climatico degli agglomerati urbani. Tramite ciò arrivare a confermare che l'azione dei cittadini può portare effettivamente alla realizzazione di NBS.

Creare un patto di collaborazione incentrato su un bene comune di cui viene riconosciuto da tutti i soggetti il suo ruolo nella sostenibilità urbana, può essere un modo per rendere mainstream l'adattamento, capace di incardinare l'azione del cittadino, che parte da una necessità di "città futura" alle scelte programmatiche e a tutte quelle azioni per l'adattamento messe in campo dall'amministrazione locale.

Dall'elaborazione di interviste incentrate sugli elementi urbani più segnalati, si è voluto approfondire circa le motivazioni alla base dell'attività volontaria dei cittadini su zone urbane definite, nonché sulle modalità di organizzazione dei cittadini attivi. Ciò dato il fatto che la stipula di un patto di collaborazione parte dalla richiesta volontaria di un collettività di cittadini con un comune obiettivo.

Ricapitolando, il presente lavoro di tesi intende verificare l'ipotesi attraverso tre obiettivi principali:

- 1) comprendere il livello di integrazione di pratiche partecipative di amministrazione condivisa nelle politiche climatiche;
- 2) comprendere se e in che modo i Beni Comuni possono essere fulcro per la creazione di reti locali multi-stakeholder finalizzate ad azioni di adattamento al cambiamento climatico;
- 3) comprendere se vi sono i presupposti per un'effettiva applicazione dei patti di collaborazione per azioni di rigenerazione e adattamento climatico in chiave Natural Based Solution.

Se l'ipotesi viene verificata, diventa chiaro che sviluppare l'amministrazione condivisa nell'ambito climatico può essere un'efficace misura soft per incanalare le energie del territorio in azioni di adattamento e un efficace mezzo di apprendimento per i cittadini, che acquisiscono competenze e diventano loro stessi parte della governance cittadina, in una chiara applicazione del principio di democrazia.

L'amministrazione locale in tutto ciò è chiamata a riconoscere il proprio ruolo centrale nella creazione di reti per saldare collaborazioni con gli stakeholder del territorio, per un'azione coesa e capillare in un'ottica di efficientamento delle risorse.

In questa ottica si vuole arrivare a confermare che l'amministrazione condivisa di elementi urbani riconosciuti come Beni Comuni, può essere considerata veicolo di responsabilizzazione della società nonché vera e propria sperimentazione di pratiche di adattamento dal basso.

6 – Materiali e metodi

L'area di riferimento dello studio è la città di Ancona, in cui risiedo e di cui ho l'opportunità di seguire da vicino alcune dinamiche grazie al mio impiego come funzionario presso il servizio ambiente e verde pubblico del Comune. La ricerca ha previsto l'utilizzo di metodi qualitativi, basati sull'analisi di articoli scientifici e in buona parte di letteratura grigia (atti governativi, fonti amministrative, report ufficiali, comunicati stampa...ecc.) I testi considerati sono atti ufficiali, acquisiti tramite i siti web istituzionali o dalle piattaforme tematiche predisposte dell'ente governativi di appartenenza.

Oltre all'analisi documentale sistematica è stata effettuata anche una raccolta diretta di dati socio-antropologici dal territorio tramite somministrazione di questionari alla popolazione residente e city users ed interviste semi-strutturate a referenti locali.

Il presente capitolo è diviso in tre sezioni, che rappresentano le tre colonne portanti il lavoro di tesi. Ogni sezione riporta la descrizione dei materiali e metodi riferiti a una delle tre sotto-ipotesi discusse nel capitolo precedente.

Le sezioni sono le seguenti:

- 1) *Pianificazione climatica e processi partecipativi (relativa alla s.i. 1)*
- 2) *La ri-scoperta dei beni comuni come innesco dell'azione rigenerativa (relativa alla s.i.2)*
- 3) *I Beni Comuni ambientali come elementi resilienti (relativa alla s.i.3)*

Tale impostazione si ripeterà nel capitolo relativo ai risultati.

In estrema sintesi la prima sezione è uno studio sulla relazione tra policy climatica e processi partecipativi, la seconda è una sperimentazione di mappatura partecipata e studio del ruolo di elementi urbani di interesse comune nella sostenibilità urbana mentre la terza sessione riporta uno studio sulle relazioni tra Beni Comuni e Nature Based Solution.

La fonte dei dati presa in esame per lavorare sulle prima sotto-ipotesi è rappresentata sostanzialmente da letteratura grigia, costituita in linea generale da Strategie e Piani per l'adattamento ai cambiamenti climatici emanati a livello regionale e comunale.

Le strategie sopracitate generalmente sono elaborati volti al recepimento degli accordi internazionali, Europei e nazionali. In tali documenti è riportato lo stato corrente delle conoscenze riguardo i possibili impatti, la vulnerabilità e adattamento ai cambiamenti climatici.

Inoltre quando possibile, vengono individuati i settori di intervento e gli attori principali nell'ottica di attivazione delle diverse azioni, con una visione a corto, medio e lungo termine. I Piani invece sono quei documenti che rappresentano l'attuazione e l'evoluzione di quanto previsto dalle diverse strategie regionali/locali, tramite la costruzione di un'efficace governance, l'allocazione di fondi e l'applicazione di un sistema di monitoraggio e valutazione delle azioni intraprese. (Castellari, 2022)

La seconda sezione è stata sviluppata tramite l'analisi di dati grezzi raccolti tramite somministrazione di questionari nel territorio anconetano. I dati, sono sostanzialmente di natura percettiva, tranne che una minoranza rappresentata da dati geografici. L'indagine è stata condotta con l'obiettivo per capire innanzitutto se e quanti beni comuni vengono riconosciuti, tramite la messa a punto di una mappatura e schede specifiche per poi valutarne e approfondirne le caratteristiche utili alle finalità del presente studio. Questo tipo di rilievo è del tutto originale e rappresenta un primo dataset di questo tipo condotto nella città di Ancona.

La fonte dei dati per la terza e ultima sezione è costituita da un campione di Patti di collaborazione (vedi cap. 3.2) stipulati in diverse città italiane, reperiti sui portali istituzionali e informazioni acquisite tramite interviste semi-strutturate rivolte a referenti del territorio.

6.1 Area di studio

Per quanto riguarda l'adattamento ai cambiamenti climatici il Comune di Ancona nel 2008 ha aderito al Patto dei Sindaci, con l'intento di portare avanti un programma di efficientamento energetico della città.

Nel 2013 il Comune di Ancona ha approvato il Piano di Adattamento Locale (P.A.L.) nell'ambito delle attività previste dal Progetto europeo "ACT - Adapting to Climate change in Time" diventando un punto di riferimento in materia, in quanto assieme a Bologna è stato uno dei primi Comuni a sviluppare un piano locale di adattamento climatico (Comune di Ancona, sito web)

Più tardi, a seguito dell'identificazione delle necessità locali e della definizione di strategie e piani di azione climatici ed energetici, il Comune di Ancona, ha disposto uno specifico programma delle azioni concrete e progettualità da implementare nel breve, medio e lungo

periodo, attraverso la sottoscrizione del “PAESC” nel 2019, allineato con gli obiettivi EU 2030 (Centanni,2019).

Sul tema della partecipazione dei cittadini all'amministrazione della città, si ricorda l'esperienza legata all'ideazione del nuovo Piano Strategico di Ancona che ha previsto nel 2015 un importante momento di Open Space Technology con l'obiettivo di ragionare insieme a tanti cittadini (rappresentanti di diverse realtà) sul futuro di Ancona. Ciò in una prospettiva di dieci anni, immaginare le strategie di sviluppo, promuovere il dialogo su scala locale e rafforzare le relazioni e le reti, a partire dal ricco tessuto sociale presente in città.

Nel 2015 è stato dato avvio al percorso di Bilancio partecipato, strumento di ascolto, condivisione e partecipazione al governo della città, ideato per permettere ai cittadini di presentare le loro necessità e visioni della città sotto forma di progetti.

Dal 2015 al 2019 sono stati finanziati 4 progetti di bilancio partecipato, “Amico Parco” per la realizzazione di parco giochi inclusivo, “Attiviamoci” per una nuova area fitness al parco della Cittadella, e “Green Pix” che prevedeva la riqualificazione l'area verde come spazio di apprendimento, di condivisione, di scambio e di gioco dove poter imparare interagendo con l'ambiente circostante. Il progetto vincitore dell'ultima edizione (2022) progetto “Posatour” che prevede la riqualificazione di un percorso tra spazi verdi e architetture ottocentesche per far scoprire ai visitatori, una flora ricca e variegata. Da notare che i progetti vincitori, mirano tutti a risaltare il legame tra vivere la città e la valorizzazione e salvaguardia del patrimonio naturale. Da ciò si deduce una sotterranea volontà dei cittadini di Ancona di vivere frequentemente gli spazi naturali, valorizzando sia dal punto di vista della fruizione che ambientale, aumentandone il ruolo e l'importanza nella rete urbana.

Le tematiche ambiente e partecipazione sono centrali in due progetti sviluppati di recente dall'amministrazione: il progetto europeo LIFE+ A_GreeNet - Adriatic Climate Urban Network e il progetto SISTEMA, entrambi ancora in corso, con termine nell'inverno del 2025.

Il primo ha l'obiettivo di rendere le città della costa del Medio Adriatico più resilienti al cambiamento climatico attraverso vari interventi (il recupero dei suoli, la piantumazione di foreste e aree verdi), soluzioni flessibili (verde verticale, verde in copertura, dispositivi verdi, ecc.) e favorendo la concreta realizzazione dei Piani d'Azione per l'Energia Sostenibile. All'interno del progetto è stato sviluppato Il Contratto Interregionale di Forestazione Urbana un accordo tra le amministrazioni pubbliche ed i soggetti locali interessati (cittadini,

associazioni, imprese, professionisti, etc.) di gestione partecipativa per la promozione e l'attuazione di azioni mirate allo sviluppo locale e unitario del territorio. (Life A_GreenNet,sito web)

Il secondo progetto consiste in una serie di innovazioni e iniziative integrate tra loro e messe a frutto grazie all'esperienza pluriennale degli enti coinvolti così da creare nuove reti di scambio e opportunità economiche per la comunità, nel segno dello sviluppo inclusivo e di un rapporto equilibrato con l'habitat del Parco del Conero. (Progetto Sistema,sito web)

Al fine di questo studio si sottolinea la recente approvazione del Regolamento Comunale per l'Amministrazione dei Beni Comuni, (aprile 2023) che ha portato nuovi stimoli in tema di partecipazione ma di cui le potenzialità non sono ancora riconosciute dall'amministrazione e cittadinanza.

Un ragionamento sugli aspetti sopra descritti e la vicinanza che ho con essi nell'ambito lavorativo mi ha portato a scegliere di fare un'indagine nella mia città. Ho scelto di effettuare l'indagine in città in quanto essere a contatto con le associazioni mi ha dato modo di capire come il tema dei beni comuni fosse sentito dai cittadini ma mai avuto un ruolo centrale nel dibattito politico. Proprio la rete associativa è stata di supporto per il reperimento dei dati necessari. Si è visto in altri studi come la collaborazione delle associazioni del territorio si è fondamentale in questo tipo di studi.

6.2 La partecipazione nella policy climatica

Come introdotto nel capitolo precedente, al fine di validare l'ipotesi si è ritenuto necessario innanzitutto avere un quadro sulle pratiche partecipative presenti nei documenti strategici e di pianificazione locali, che si ricorda, sono basate perlopiù su indicazioni Europee.

Il metodo scelto per la prima sezione è esaminare criticamente i documenti riportanti le politiche di adattamento, utilizzando una delle chiavi di lettura proposte in uno studio di Pietta e colleghi, ovvero "*Presenza e tipologia dei processi partecipativi*". Lo studio preso come riferimento, infatti, è volto a fornire un'analisi critica delle politiche di adattamento di alcune Regioni italiane tramite diverse chiavi di lettura (Pietta et al,2022)

La prima sezione del lavoro, è dedicata quindi, a ottenere un quadro delle tipologie di processi partecipativi previsti nelle diverse Strategie e Piani di adattamento a livello

regionale e locale. In lavoro prevede la presa in esame degli obiettivi, i metodi e strumenti proposti nei succitati documenti al fine di comprendere come il soggetto istituzionale concepisce e predispone l'attuazione dei processi partecipativi e che "peso" conferisce a certe pratiche nell'iter di pianificazione climatica. Come visto in bibliografia esistono varie tipologie di coinvolgimento del pubblico, che si distinguono anche in base al livello di partecipazione che possono garantire. Una volta ottenuto un quadro di massima degli obiettivi e della modalità di partecipazione, si è tentato di definire la qualità delle stesse modalità di partecipazione+

0, classificandole in base ad una versione della "scala della partecipazione" basata su quella di AIP2 presentata nel capitolo 2.3.

Ciò con l'obiettivo di poter fare una distinzione di quelle misure atte ad un effettivo coinvolgimento della società civile, sia a livello di redazione del documento sia a livello di attuazione delle azioni previste, rispetto a quelle pratiche per ottenere una partecipazione a scopo informativo o di convincimento. In seno a questa analisi è stata posta maggiore attenzione su tutte quelle pratiche capaci di mettere in relazione ente pubblico e società civile/cittadini in un approccio di amministrazione condivisa, che ritroviamo alla base dei patti di collaborazione.

La ricerca di pratiche partecipative nei vari documenti è proceduta con un approccio graduale, nel senso che non si è focalizzata l'attenzione solo su precisi (eventuali) riferimenti all'amministrazione condivisa, ma il concetto è stato usato più come "bussola" per un lavoro di approfondimento sulle strategie e i modi operativi che vengono proposti nei diversi documenti per garantire la partecipazione.

Le azioni prese in considerazione per il presente studio appartengono alla categoria delle misure cosiddette "soft" che includono misure di policy, giuridiche, sociali, gestionali, finanziarie, che possono modificare il comportamento e gli stili di vita, contribuendo a migliorare la capacità adattiva e ad aumentare la consapevolezza sui temi del cambiamento climatico (PNACC, 2023).

Va considerato che a oggi la situazione nazionale relativa all'adozione di strategie e piani di adattamento climatico è disomogenea sia a livello regionale che locale. Per il presente lavoro si scelto di analizzare una selezione di documenti, ovvero Strategie e Piani approvati o in via di approvazione e di tralasciare tutti quegli atti a "corolla" degli stessi, ovvero atti di posizionamento, linee guida, documenti di stralcio e documenti di carattere settoriale che a

diverso titolo e scopo sono stati redatti per attuare le indicazioni in materia di adattamento climatico. I documenti ufficiali oggetto di analisi sono estrapolati dai siti web istituzionali di ogni Regione e Provincia Autonoma, in quanto le modalità di pubblicazione degli atti normativi sono regolate da una serie di disposizioni che garantiscono l'attendibilità. La ricerca è stata condotta nei mesi di luglio/agosto 2023, quindi i documenti eventualmente approvati e pubblicati successivamente a questa data non sono considerati nel presente lavoro.

Si è scelto di effettuare parallelamente l'analisi documentale degli elaborati di emanazione regionale e comunale, così da poter derivare le differenze sostanziali tra l'approccio su area vasta e scala locale.

Ciò per mettere in risalto le relazioni tra l'uno e l'altro, anche alla luce del fatto che in genere le linee di indirizzo regionali supportano la predisposizione di piani a livello locale e allo stesso tempo, a livello locale vengono sperimentate pratiche di innovative che possono essere incorporate o messe a sistema tramite aggiornamenti dei piani Regionali.

I piani locali si fanno motore di innovazione, recependo e proponendo pratiche sperimentate dal basso e di carattere integrato.

Si evidenzia che al momento della stesura del presente lavoro non vi erano delle linee di riferimento nazionali per la predisposizione dei documenti relativi all'adattamento climatico, in quanto l'approvazione del PNACC è avvenuta a dicembre 2023.

E' stato interessante approfondire come ogni autorità regionale o locale abbia ad ogni modo impostato la propria strategie o piano di adattamento, anche in relazione al tema della partecipazione.

Si sottolinea inoltre che , non si vuole in alcun modo eleggere le Regioni e Comuni che hanno approvato i documenti presi come caso studio, come "più virtuosi", poiché una valutazione dell'impegno dell'amministrazione circa gli obiettivi climatici, non può essere basata sull'emanazione o meno di un piano/strategia per l'adattamento climatico, anche se comunque ne certifica l'attenzione alla problematica.

Non si esclude anche il fatto che diverse autorità abbiano attivato canali virtuosi a prescindere dalla redazione di piani/strategie climatiche e che pur non comparando in questo studio, stiano efficacemente portando avanti programmi per adattamento.

Nei prossimi due paragrafi sono riportati nel dettaglio gli step di sviluppo del lavoro.

Una prima parte è incentrata sull'analisi dei documenti a livello regionale e una seconda parte è relativa ai documenti al livello locale.

6.2.1 La partecipazione nella policy climatica a livello Regionale

Il campione di riferimento è composto dai documenti qui di seguito elencati:

Regione	Documento-anno	Atto d'adozione/approvazione
Marche	1- Piano di adattamento al cambiamento climatico Regione Marche - 2023 - 2029 (2023)	DGR n. 322 del 13/03/2023
Emilia-Romagna	2- "Strategia di mitigazione e adattamento per i cambiamenti climatici della Regione Emilia-Romagna (2018)"	Legislatura X - D. G.R. n. 187 del 20/12/2018
Liguria	3- Strategia Regionale di adattamento ai cambiamenti climatici (2021)	DGR n.60 del 29 gennaio 2021
Lazio	4- Strategia di Sviluppo Sostenibile: il Contributo dell'Adattamento ai Cambiamenti Climatici (2022)	Deliberazione della Giunta Regionale 4 gennaio 2023, n. 6
Molise	5- Strategia regionale di adattamento ai cambiamenti climatici (2022)	D.G.R. n. 83 del 18/03/2019 approvazione, DGR del 26-07-2022 avvio attività
Sardegna	6- Strategia regionale di adattamento ai cambiamenti climatici (2020)	D.G.R. n. 6/50 del 5 febbraio 2019
Valle D' Aosta	7 - Strategia di adattamento ai cambiamenti climatici della Regione Autonoma Valle D'Aosta 2021-2030 (2022)	Regione Valle D'Aosta - Assessorato ambiente, trasporti e mobilità sostenibile (n.d. su atto di approvazione)
Piemonte	8- Strategia regionale sul Cambiamento Climatico. Approvazione Primo stralcio e disposizioni sull'elaborazione delle politiche regionali (2022)	Deliberazione della Giunta Regionale 18 febbraio 2022, n. 23-4671.

Lombardia	9- Documento di azione regionale per l'adattamento al cambiamento climatico in Lombardia (2016)	Accordo di collaborazione tra Regione Lombardia e fondazione Lombardia per l'ambiente DGR n. X / 4057 Seduta del 18/09/2015
Provincia di Bolzano	10- Piano Clima Alto Adige 2040	Delibera Giunta Provinciale n. 606 del 30/08/2022
Toscana	11- Toscana carbon neutral Strategia regionale per il contrasto ai cambiamenti climatici (2020)	Aggiornamento al DEFR 2020

Tabella 2 – Documenti Regionali analizzati

Il metodo di lavoro si concretizza sostanzialmente nei seguenti step:

- 1 - Ricerca e selezione dei documenti riportanti le strategie e piani regionali per l'adattamento climatico;
- 2- Analisi dei documenti trovati;
- 3- Individuazione dei metodi e strumenti partecipativi proposti nei documenti,
- 4- Classificazione degli stessi in relazione alla scala della partecipazione.
- 5- Individuazione e approfondimento delle eventuali misure presenti che garantiscono un alto livello di coinvolgimento della società civile.

La ricerca documentale ha trovato il suo punto di partenza nel report elaborato da ISPRA “Annuario dei Dati Ambientali” del novembre 2018, che illustra il quadro della situazione relativo all’istituzione di Strategie e Piani per l’adattamento climatico tre anni dopo l’adozione e l’approvazione della Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti climatici (SNAC) e in vista dell’approvazione del Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC). Lo studio illustra come solamente tre regioni italiane avessero adottato una strategia regionale o un piano regionale di adattamento ai cambiamenti climatici, mentre otto regioni su venti avevano attivato il percorso di redazione. (ISPRA,2018)

Dalla data di pubblicazione dei dati ISPRA di cui sopra, l’iter di formulazione e approvazione di questi strumenti a livello regionale è proseguito, rendendo disponibili alla data di sviluppo del presente lavoro (2022-23) un numero maggiore di atti strategici e di pianificazione redatti e approvati.

L'analisi documentale è stata effettuata in modo sistematico, con l'intenzione di ottenere elementi per rispondere alla I° domanda di ricerca mirando a:

1. Avere un quadro circa la contestualizzazione della tematica partecipazione nella documentazione e come viene messa in relazione con gli obiettivi del documento di pianificazione;
2. Avere un quadro sulle linee di indirizzo strategico-operative predisposti per garantire la partecipazione;
3. Definire il livello di partecipazione che il pianificatore attende dalla società civile, effettuando una valutazione dei metodi e strumenti partecipativi proposti all'interno dei documenti analizzati
4. Individuare ed analizzare le eventuali misure proposte, in linea o sovrapponibili alle pratiche di collaborazione pubblico-privato e amministrativa condivisa (che sono al centro di questo lavoro)

Per la selezione delle informazioni sul tema della partecipazione si è preso di riferimento i criteri indicati nel capitolo B.3 dell'allegato II al PNACC per lo sviluppo di un piano di azione locale.

- a) Estremi documento (titolo e anno)
- b) Atto normativo di istituzione
- c) Vision del pianificatore rispetto al tema della partecipazione
- d) Obiettivo generale o macro-obiettivo (non in tabella)
- e) Obiettivi specifici/linee di indirizzo strategico-operative
- f) Misure e strumenti partecipativi proposti

All'elenco qui sopra è stato aggiunto un ulteriore criterio di elaborazione delle informazioni denominato "g) Obiettivo di partecipazione" usato nella scala della partecipazione di AIP2. Le informazioni estrapolate sono state organizzate in una griglia per facilitarne l'elaborazione (allegato 2- tabella B)

I criteri sopra riportati, in relazione tra loro, strutturano generalmente la definizione di strategie/piani di adattamento climatico. Si riporta utilmente qui di seguito una breve descrizione. Partiamo dal criterio "c) Vision del pianificatore rispetto al tema della partecipazione". La vision nel PNACC è definita come l'espressione di una proiezione futura del territorio o del sistema, ampia e articolata, utile a guidare la scelta di diversi obiettivi.

La vision deve guidare la scelta degli obiettivi più adeguati al proprio territorio, è la risposta alla domanda “dove vorresti vedere la tua comunità in futuro?” è un invito all'azione e può costituire un catalizzatore per ispirare il cambiamento. (PNACC,2023)

In maniera coerente con la vision ogni autorità sviluppa i propri obiettivi generali di adattamento, i quali costituiscono intenzioni ancora molto generali sulle aspettative del processo e, come tali, non sono misurabili. Nel presente studio gli obiettivi generali (criterio d) sono frutto di una elaborazione sulla base delle informazioni riportate nei documenti analizzati.

Gli obiettivi specifici (criterio e) costituiscono le specifiche linee di intervento attraverso le quali una comunità/territorio intende superare gli impatti dei cambiamenti climatici. Le misure e opzioni (criterio f) rappresentano le soluzioni puntuali che possono concorrere al raggiungimento degli obiettivi definiti. Se ritenute prioritarie, esse possono essere tradotte in azioni del piano. Rappresentano i possibili interventi utili a gestire i rischi indotti dal cambiamento climatico o a sfruttarne le opportunità.

Solitamente le specifiche misure e opzioni sono divise per tematica e sono descritte all'interno dei documenti analizzati in un'apposita scheda, riportante una serie di informazioni quali: la tempistica per la loro implementazione, gli enti responsabili e collaboratori per l'implementazione delle azioni, le possibili fonti di finanziamento. Per ogni azione in genere sono valutate le interazioni con altre azioni di adattamento individuate. Come è ovvio per il presente lavoro si è focalizzata l'attenzione delle azioni atte ad incrementare la partecipazione.

Per prima cosa si è lavorato al fine di avere un quadro sintetico relativo alla vision riportata nei documenti con l'obiettivo di comprendere i principi generali e l'approccio delle autorità Regionali rispetto al tema della partecipazione.

La vision non deve essere un'isola, ma anzi deve dialogare, collaborare, e incontrare quanto il territorio, coscientemente o meno, in maniera organizzata o meno - già attua. È nel comporre la vision che l'autorità in primis si deve muovere per coinvolgere quanti più stakeholder e interessi, per renderla quanto più trasformativa della realtà (ISPRA,2014)

Da questo lavoro di sintesi si è derivato che il coinvolgimento e collaborazione con i diversi livelli della società, tra cui la società civile (comprese le fasce di popolazione più fragili a livello socioeconomico) vengono considerate dalle autorità Regionali azioni rilevanti al fine

dell'adattamento climatico, per cui è necessario lavorare per l'individuazione e attivazione di questi percorsi di coinvolgimento. Questo anche perché gli impatti del cambiamento climatico e le necessità e gli obiettivi di sviluppo sono inevitabilmente specifici per ogni contesto locale. Di pari passo, dai documenti analizzati si deriva che bisogna lavorare verso una profonda trasformazione del rapporto fra Pubblica Amministrazione e cittadini, attraverso il coinvolgimento di questi ultimi nei processi decisionali, sia nell'ambito della programmazione di fondi europei sia della pianificazione di settore e strategica. Il cambiamento dovrà pertanto essere anche culturale e diretto a “fare le stesse cose in modo diverso”, adattando abitudini e stili di vita ai cambiamenti in atto. A decretare il successo dell'iniziativa sarà comunque il grado di coinvolgimento della società nel suo complesso. Ne deriva l'esigenza di creare gli strumenti adatti a sostenere e affiancare questo percorso, garantendo al tempo stesso l'ascolto di tutte le voci in capitolo.

L'inclusione sempre più frequente dei cittadini nelle logiche dell'adattamento nella definizione di piani, programmi e politiche è necessaria per una gestione del territorio rispettosa delle esigenze dei cittadini e dell'ambiente che li circonda, buona accettazione sociale e un ampio sostegno alle misure in difesa del clima. Per far ciò bisogna portare avanti con continuità azioni di sensibilizzazione e informazione per rendere la cittadinanza preparati e consapevoli, guidati dall'obiettivo di ridurre il rischio e allo stesso tempo di rinnovare e migliorare le condizioni attuali di vita e di benessere. Infatti, la conoscenza acquisita degli effetti del cambiamento climatico è solo il primo passo e non può essere efficace se non c'è, negli attori del cambiamento, consapevolezza rispetto a ciò che accade o a come rispondere. Attraverso nuovi processi bisogna maturare una capacità di risposta ad uno stato dinamico. Tali condizioni determinano la necessità di flessibilità e di rapidità di risposta dell'individuo, delle istituzioni e di tutte le componenti del sistema stesso.

In particolare, nella SRACC della Sardegna, si parla dell'apprendimento sociale come processo che deve accompagnare gli sforzi e le strategie adattative, e che la partecipazione è un elemento importante alla base dei processi di apprendimento sociale, ma di per sé non è sufficiente senza un impegno proattivo per lo sviluppo di azioni concertate.

È possibile, facendo riferimento alla terza colonna della Tabella B in allegato al documento, avere una panoramica delle informazioni salienti tratte da ciascun documento.

Si è proceduto poi con elaborare un quadro di sintesi sulle linee strategico-operative e valutazione dei metodi e strumenti partecipativi.

Per definire il livello di partecipazione che il pianificatore attende dalla società civile, si è scelto di far riferimento alla Scala della partecipazione per l'adattamento, così come proposta nel PNACC (figura7)

La scala è una rivisitazione di quella predisposta dall'Associazione Italiana per la Partecipazione Pubblica (AIP2), riconosciuta a livello internazionale.

La succitata scala è presentata nel PNACC come un metodo, ampiamente consolidato e usato in letteratura per la formalizzazione delle scelte circa le modalità di decisione pubblica, e viene presentato come applicabile anche alla governance climatica dell'adattamento al fine di orientare efficacemente le attività delle autorità locali.

Lo schema indica una certa gradualità di strumenti distinti in base agli obiettivi e al livello di coinvolgimento atteso dalla governance (più o meno attivo/passivo) di soggetti diversi dall'amministrazione. La progressività dello schema può corrispondere sia agli step sequenziali delle politiche di adattamento (percorso che va dall'informazione iniziale alla decisione finale), sia ai vari livelli di "sensibilità" o "maturazione" della tematica nella realtà locale (bassa o alta, procedendo sempre da sinistra a destra).

Figura A.4.2.b – Scala della partecipazione per l'adattamento

Fonte: adattato da M. Bagliani, E. Dansero, *Politiche per l'ambiente. Dalla natura al territorio*, UTET, 2011

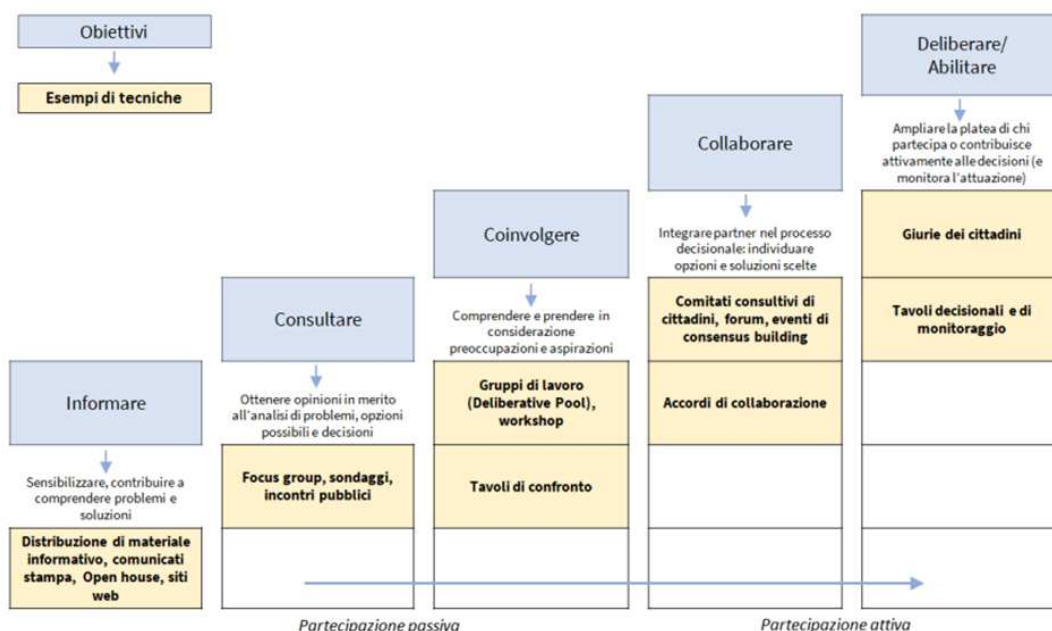


Figura 7 - Scala della partecipazione per l'adattamento, PNACC, adattato da M. Bagliani, E. Dansero e al, *Politiche per l'ambiente. Dalla natura al territorio*, UTET, 2011

Per la valutazione del livello di partecipazione che i pianificatori delle autorità regionali e locali attendono dalla società civile ci si è allineati alla posizione assunta da Khatibi e colleghi in un lavoro di revisione sistematica della letteratura, volto a determinare l'importanza del coinvolgimento del pubblico nelle politiche di adattamento ai cambiamenti climatici.

In tale lavoro i ricercatori dichiarano di ritenere vera e propria partecipazione pubblica solo le modalità riportate sui tre livelli più alti della scala della partecipazione di IAP 2, ovvero coinvolgimento, collaborazione e responsabilizzazione (F.S. Khatibi et al, 2021)

Attraverso il posizionamento dei metodi e strumenti partecipativi proposti dai documenti strategici e di pianificazione in un livello della scala della partecipazione, si può arrivare a definire il livello di partecipazione che il pianificatore attende dalla società civile.

Ciò permetterà di individuare e distinguere le azioni di effettiva partecipazione da quelle azioni che prevedono solo attività di informazione/consultazione degli stakeholder del territorio.

6.2.2 La partecipazione nella policy climatica a livello locale

Lo scopo di questa parte è sovrapponibile a quello del punto precedente, ossia determinare il livello di integrazione di metodi atti a garantire un grado di partecipazione effettiva della società civile all'interno delle strategie e piani per l'adattamento al clima, con la sostanziale differenza che si scende di scala e vengono esaminati documenti sviluppati dall'autorità Comunale.

Il metodo di lavoro si sviluppa sostanzialmente nei seguenti step:

- 1- Ricerca e selezione dei documenti riportanti strategie e piani per l'adattamento climatico, emanati dall'amministrazione locale,
- 2- Analisi dei documenti,
- 3- Individuazione dei metodi e strumenti partecipativi presentati nei documenti,
- 4- Classificazione degli stessi in relazione alla scala della partecipazione;
- 5- Individuazione e approfondimento delle eventuali misure presenti che garantiscono un alto livello di coinvolgimento della società civile.

Diversamente dai documenti di emanazione Regionale, non è disponibile un rapporto aggiornato emanato da un ente certificato relativo allo stato di adozione delle strategie climatiche locali.

La ricerca inerente i documenti riportanti delle strategie e piani locali, si è basata innanzitutto su informazioni riportate sul PNACC nel capitolo A.4.2 “Integrazione degli stakeholder” in cui vengono citati degli esempi di piani d’azione per affrontare il rischio climatico in città, riportanti interessanti percorsi di integrazione delle parti sociali. Ho approfondito l’indagine poi, cercando sul web tramite keywords.

Una buona parte dei documenti presi a campione dello studio, rappresentano deliverables di progetti sostenuti da fondi UE, ministeriali e di fondazioni attraverso i quali molti Comuni hanno trovato le risorse per la redazione e sviluppo dei propri strumenti pianificatori.

In linea con la parte precedente, ho preso di riferimento veri e propri strategie e piani di adattamento climatico comunali approvati e/o in fase di applicazione, tralasciando linee guida, documenti di posizionamento e atti di impegno benché afferenti alla materia del governo del clima.

Tramite ricerca sul web ho collezionato un gruppo di atti, tra cui ne ho selezionati 10 da esaminare in modo approfondito, mirando ad ottenere un campione con un’elevata eterogeneità, considerando atti di Comuni geograficamente non vicini e non facenti parte dello stesso partenariato all’interno dell’eventuale progetto.

Dalla ricognizione effettuata è risultato che proprio nel 2020 diversi progetti finanziati da fondi Europei incentrati sull’implementazione degli interventi per l’adattamento climatico delle città sono arrivati alle fasi conclusive.

Ciò ha permesso di prendere in esame strategie e piani per l’adattamento climatico di carattere innovativo, derivati dal lavoro congiunto di enti di ricerca e amministrazione.

Come casi studio, sono stati presi in considerazione:

- 6 Piani locali di adattamento ai cambiamenti climatici;
- 3 Strategie locali di adattamento al cambiamento climatico
- 1 Piano d’Azione per l’Energia Sostenibile e il Clima (PAESC)

I documenti sono appartenenti a città di 6 diverse Regioni (Lombardia, Veneto, Marche, Toscana, Emilia-Romagna, Sardegna).

La ricerca è stata fatta nei mesi di luglio/agosto 2023, quindi i documenti approvati e pubblicati successivamente a questa data non sono stati inclusi nel presente lavoro.

Si riportano gli estremi dei casi studio nella tabella qui di seguito:

Comune	Documento - anno	Progetto, canale finanziamento
Ancona	1- Piano di adattamento del Comune di Ancona (2013)	Progetto LIFE ACT
Bologna	2- Piano adattamento città di Bologna - (2015)	Progetto LIFE BLUEAP
Milano	3- Piano Aria e Clima Comune di Milano - 2020/23 (sostenuto in alcune azioni da	Programma di finanziamento: EIT Climate-KIC – Deep Demonstrations (DD)
Livorno	4- Piano locale di adattamento ai cambiamenti climatici per il rischio alluvioni del Comune di Livorno - (2019-2020)	Programma Interreg Italia-Francia Marittimo 2014-2020- INTERREG ADAPT
Sassari	5- Piano locale di adattamento ai cambiamenti climatici per il rischio alluvioni del Comune di Sassari - (2019-2020)	Programma Interreg Italia-Francia Marittimo 2014-2020- INTERREG ADAPT
Torino	6- Piano di resilienza climatica città di Torino (2020)	Progetto dell'amministrazione
Reggio Emilia	7- Strategia di adattamento ai Cambiamenti Climatici di Reggio Emilia (2020)	LIFE URBANPROOF
Mantova	8- Strategia di transizione climatica di Mantova e Comuni di Curtatone, Marmirolo, Porto Mantovano, San Giorgio Bigarello, Unione Colli Mantovani (2020)	Call for ideas “Strategia Clima” FONDAZIONE CARIPLO
Bergamo	9- Cli.C.Bergamo! Climate chance Bergamo - Strategia di transizione climatica (2020)	Call for ideas “Strategia Clima” FONDAZIONE CARIPLO
Padova	10- Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima della città di Padova	PROGETTO VENETO ADAPT (2017-2021)

Tabella 3 – Documenti Comunali analizzati

Si è scelto di includere il Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima (PAESC) di Padova, in quanto per la sua redazione è stato fatto un rilevante lavoro per quanto riguarda il tema della partecipazione. Infatti, le azioni di adattamento riportate nel PAESC sono riconducibili a cinque aree di intervento, tra cui una in particolare atta a *“l’istituzione di un gruppo di lavoro intersettoriale e di un ufficio dedicato al tema trasversale dell’adattamento ai cambiamenti climatici, per coordinare l’attuazione delle misure e per sottoscrivere nuovi patti di collaborazione e protocolli d’intesa con soggetti pubblici e privati per cooperare in questo campo”* (Comune di Padova, PAESC, 2023)

L’analisi documentale è stata effettuata in modo sistematico, con l’intenzione di ottenere elementi per rispondere alla I° domanda di ricerca mirando a:

- 1) Avere un quadro sulle linee di indirizzo strategico -operative predisposte per garantire la partecipazione;
- 2) Definire il livello di partecipazione che il pianificatore attende dalla società civile, effettuando una valutazione dei metodi e strumenti partecipativi proposti all’interno dei documenti analizzati,
- 3) Individuare ed analizzare le eventuali misure proposte, in linea o sovrapponibili alle pratiche di collaborazione pubblico-privato e amministrativa condivisa (che sono al centro di questo lavoro)

A differenza della parte nell’analisi documentale effettuata in precedenza non ci si è soffermati ad approfondire i principi generali e vision, in quanto predefiniti dai documenti Regionali che delineano gli indirizzi per le politiche locali.

Per la selezione delle informazioni sul tema della partecipazione si sono utilizzati gli stessi criteri riportato nel paragrafo precedente.

Le informazioni estrapolate sono state organizzate in una griglia per facilitarne l’elaborazione (allegato 3 – tabella C)

- a) Estremi documento (titolo e anno, progetto entro il quale è stato sviluppato)
- b) Obiettivo generale o macro-obiettivo
- c) Obiettivi specifici/linee di indirizzo operative
- d) Metodi e strumenti partecipativi proposti
- e) Obiettivo di partecipazione

6.3 La ri-scoperta dei beni Comuni come innesco dell'azione rigenerativa

In questa seconda sezione si cambia marcia rispetto alla sezione precedente, incentrata fondamentalmente su un lavoro di analisi documentale attraverso chiavi di lettura ed estrapolazione di dati; si intraprende infatti un lavoro sperimentale sulla scia di uno studio già pubblicato, descritto qui di seguito.

Obiettivo è quello di sviluppare elaborati e dati di output potenzialmente propedeutici allo sviluppo di percorsi che si vorranno intraprendere ad Ancona, con l'obiettivo di incentivare lo sviluppo di patti di collaborazione, in quanto ritenuti un canale funzionale per nuovi processi di sviluppo locale.

Si riportano qui di seguito, in sintesi, gli obiettivi specifici della presente sezione, in relazione alla 2° ipotesi e relative sotto-ipotesi riportate in Tabella 1:

- Comprendere la vision e l'interesse della comunità locale rispetto ai Beni Comuni, con l'inclusione in modo attivo dei cittadini fin nelle prime fasi nella raccolta dati attraverso un'indagine ricognitiva sul territorio,
- Creare una base di partenza atta a facilitare la divulgazione in ambito pubblico del tema del presente lavoro,
- Portare alla luce, tramite un'analisi dei dati raccolti, eventuali nuovi nessi e relazioni tra elementi urbani-cittadini-ambiente, capaci di generare nuove riflessioni dirette all'approccio alla città come sistema socio-ecologico,
- Approfondire e ragionare sui beni comuni come potenziale veicolo di responsabilizzazione della società e catalizzatori dell'impegno attivo dei cittadini in ottica di adattamento al cambiamento climatico.

Nel presente paragrafo, viene illustrato il metodo di indagine operativo seguito per il popolamento della mappatura dei beni comuni di Ancona, basata su opinioni e percezioni dei cittadini raccolti tramite questionario. I beni comuni oggetto dell'indagine sono beni comuni urbani ovvero presenti nell'ambito cittadino, assimilabili a quelli definiti *new commons* (figura 6)

Si è scelto di mettere a punto una mappa dei beni comuni di Ancona. Da una parte per avere una rappresentazione spaziale a scopo comunicativo, ma anche perché esempi di pratiche europee di successo dimostrano come la partecipazione dei cittadini soprattutto nell'ambito

di temi ad alta spazialità come la gestione e progettazione del territorio sia facilitata dalle tecniche di mapping.

Se i residenti locali considerano l'elaborazione dell'immagine della città, dell'ambiente e della struttura spaziale del proprio insediamento come un affare pubblico, questo rafforza l'efficienza della pianificazione urbana e, di conseguenza, i suoi sforzi per la protezione del clima. Se questa questione diventa un argomento pubblico tra i residenti, diventa un tema importante anche per i politici eletti. (Maraviglia, 2016)

È doveroso specificare, al fine del presente studio, che i beni comuni segnalati dai cittadini e collocati nella mappa, non sono riconosciuti formalmente (tranne che in due casi) e non vi è un censimento né controllo dei processi che ne garantiscono la cura e gestione, se non eventuali comunicazioni di eventuali forme di azione volontaria da parte di cittadini.

Quelli che si riporteranno su mappa sono elementi urbani di interesse collettivo che potenzialmente possono divenire beni comuni attraverso la stipula di un patto di collaborazione.

Per quanto riguarda la denominazione invece, il termine beni comuni urbani sarà abbreviato per rendere più scorrevole il testo, in “beni comuni”. Si utilizzerà inoltre la denominazione “bene” accostato ad un aggettivo (es. bene ambientale) per definire i beni comuni urbani in base alla loro categoria.

Per lo sviluppo di questa parte ho preso in riferimento alcuni elementi del metodo di lavoro “LUCI - Laboratori Urbani per Comunità Inclusive” elaborato dal team del laboratorio Planning e Climate Change LAB dello IUAV e promosso da una rete di Enti del Terzo Settore in collaborazione con alcune amministrazioni comunali. In particolare, si è preso spunto da questo metodo, per l'elaborazione del questionario, l'analisi delle informazioni ottenute dallo stesso e per la creazione della mappatura sperimentale dei Beni Comuni di Ancona. LUCI è un progetto incentrato sullo sviluppo di una metodologia per allacciare un rapporto virtuoso tra P.A. e cittadinanza e dimostrare come progetti puntuali su Beni Comuni urbani possano diventare non solo il motore di processi di rigenerazione urbana e sociale generati dal basso, a partire dalle percezioni, dalle esigenze e dalle proposte dei cittadini, ma anche opportunità per reindirizzare le politiche pubbliche verso azioni volte all'adattamento agli impatti che i cambiamenti climatici (Musco, 2020)

Qui di seguito è riportata la mappatura sviluppata nell'ambito di LUCI che riporta indicazione delle pratiche di cura dei Beni Comuni della zona del Polesine, basata sulle risposte dei cittadini.

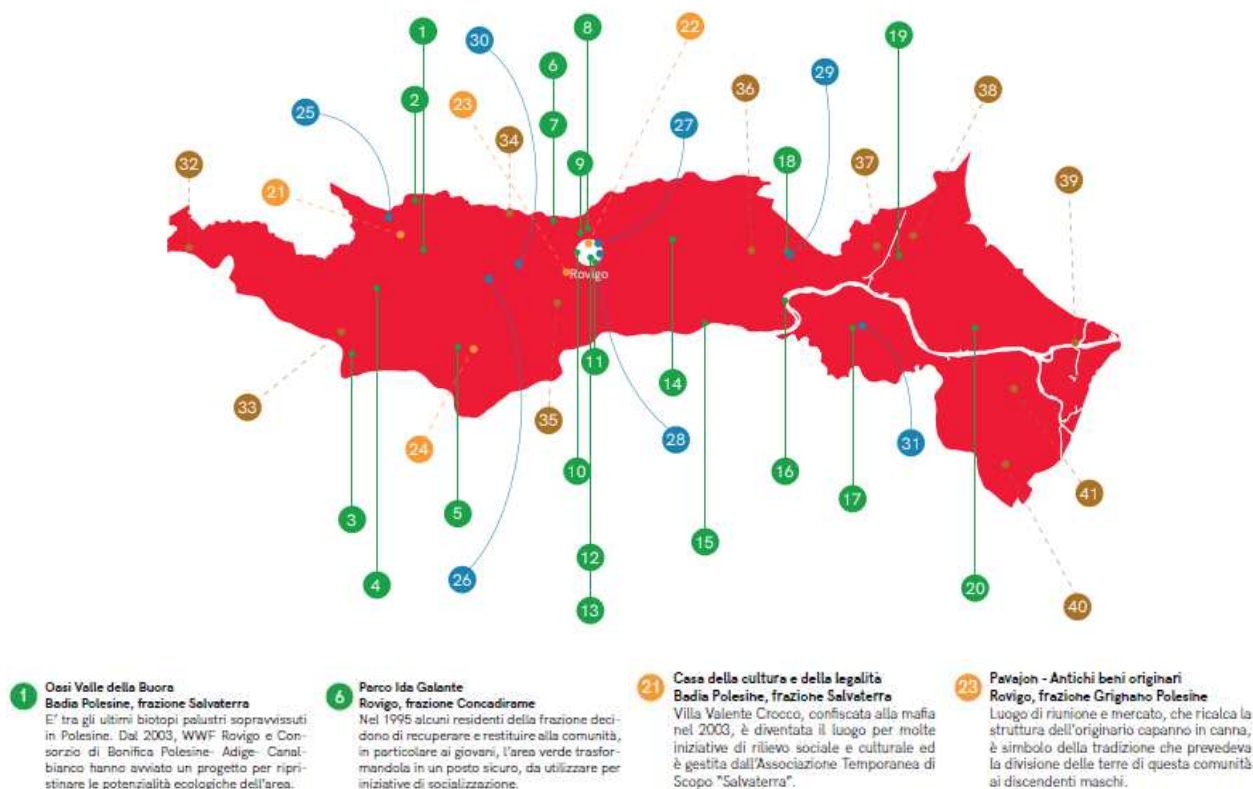


Figura 8- La mappatura delle pratiche di cura dei beni comuni del Polesine, Restituzione grafica delle risposte dei cittadini + stralcio di legenda - Fonte: progetto "LUCI – Laboratori Urbani per Comunità Inclusive"

Il progetto LUCI ha messo in risalto il ruolo fondamentale dei contributi volontari dei fruitori degli spazi urbani, sottolineando il fatto che, se integrati ai quadri conoscitivi ordinari a disposizione di pianificatori e decisori politici, risultano propedeutici alla definizione di programmi di intervento basati in via prioritaria sul confronto e sulla collaborazione paritaria tra ente pubblico e cittadini.

Non si è effettuata la precisa applicazione del metodo LUCI, in quanto non attuabile per il presente studio, in quanto tale metodo è molto elaborato e perseguibile solo con elevato impiego di risorse e professionalità. Basti pensare che l'area oggetto dell'applicazione del metodo, è tutta la Provincia di Rovigo, (area del Polesine) e la rete di soggetti attivati è molto ampia tra cui figurano decine di Comuni e molte associazioni del terzo settore.

Questa parte del lavoro si sviluppa attraverso i seguenti step operativi, qui elencati e descritti poi in dettaglio nei paragrafi successivi:

6.3.1 - Redazione del questionario;

6.3.2 - Presentazione lavoro e coinvolgimento degli stakeholder;

6.3.3 - Elaborazione dei dati e costruzione di una mappa dei Beni Comuni basata su percezioni e le opinioni dei cittadini;

6.3.4. - Selezione di un campione di beni comuni per elaborazione approfondita, con messa a punto di specifiche schede di analisi

6.3.1 - Redazione del questionario

Per la raccolta dati è stata scelta la somministrazione di un questionario (in allegato 5), diffuso sia on-line che in formato cartaceo per garantire l'inclusione anche di persone che usano con difficoltà i dispositivi informatici. La diffusione on-line è avvenuta tramite le pagine social del DisasterLab del Dipartimento di Scienze della Vita e dell'Ambiente, Università Politecnica delle Marche e di alcune associazioni che hanno scelto di dare supporto al progetto. I questionari sono stati distribuiti anche in modalità diretta in occasione di un evento aperto al pubblico e rimasti disponibili presso la sede di Casa delle Culture, un centro aggregativo e culturale di Ancona.

Il questionario è stato redatto con l'obiettivo di interrogare la comunità locale di Ancona, (sia residenti sia city users) invitando il singolo compilatore a identificare e descrivere un bene comune della città. I dati raccolti permettono di avere un quadro sulla percezione e opinioni dei cittadini per ogni bene identificato.

Il censimento è stato utile a ottenere informazioni specifiche riguardo la localizzazione, le condizioni, e la fruibilità dei diversi beni segnalati. Si è voluto indagare anche sulle modalità d'uso e attività presso il bene selezionato, in particolarità sulle motivazioni di utilizzo e coinvolgimento del compilatore in azioni di cura individuali o collettive attuate sul bene in questione. Particolare rilevanza è stata data alle opinioni e suggerimenti dei cittadini circa il miglioramento o valorizzazione del bene scelto.

Dato che tra gli obiettivi principali del presente lavoro c'è quello di avvalorare il fatto che i Beni Comuni, grazie ai processi innescati su di essi, possono essere considerati come elementi utili alla fine della pianificazione climatica, si è scelto di far ragionare il

compilatore sull'eventuale ruolo del bene comune prescelto rispetto all'adattamento climatico, inserendo delle domande specifiche.

Per necessità legate allo sviluppo della tesi, i dati considerati sono quelli raccolti dall'indagine tra il 4 Aprile 2023 (data dell'evento di presentazione del lavoro) e il 30 settembre 2023.

Il questionario è costituito da 29 domande di facile comprensione la cui compilazione richiede un tempo di circa 10 minuti. Sono presenti differenti modalità di risposta, risposte a scelta singola, a scelta multipla, risposte aperte e a scala di intensità (molto buono, buono, sufficiente, scarso molto scarso)

È articolato in 5 sezioni:

- 1) "Identificazione del bene comune", in cui vengono richieste le informazioni necessarie a identificare il luogo o l'elemento urbano scelto (tipologia, nome/denominazione, collocazione geografica, livello di accessibilità)
- 2) "Percezione del cittadino" in cui vengono richieste opinioni rispetto al bene comune prescelto (Stato di conservazione, frequenza di uso da parte dei cittadini, livello di sicurezza, descrizione tramite aggettivi, presenza di degrado sociale)
- 3) "Considerazioni sulla relazione tra bene comune scelto e l'ambiente" (Presenza di degrado ambientale, ruolo in sostenibilità/adattamento climatico)
In questa parte è stata inserita una domanda a risposta aperta dove viene chiesto di esprimere la propria idea di miglioramento per il bene comune scelto
- 4) "Attivismo presso il Bene Comune" per avere un'indicazione circa la presenza di mobilitazione civica presso il luogo/manufatto e attivismo del compilatore
- 5) "Informazioni sul compilatore" ove sono state inserite le domande relative al profilo di chi risponde

È rilevante (e originale) al fine di questo studio il gruppo di domande numero 3, in quanto composto da domande che invitano il compilatore a ragionare sulla relazione tra un elemento urbano e la sostenibilità e a fornire la sua vision relativa a nuovi usi e possibilità di riqualificazione del bene segnalato.

Dato che una singola persona può compilare più volte il questionario, per poter fare una comparazione tra il numero di risposte ottenute e il numero di effettivi compilatori, è stata inserita una specifica richiesta di comunicare eventualmente, l'avvenuto inoltro di un precedente questionario.

6.3.2. - Presentazione lavoro e coinvolgimento stakeholder

Dato che la mappatura si sarebbe basata su informazioni provenienti dal territorio, c'era necessità di sensibilizzare i cittadini circa l'obiettivo del lavoro e introdurre il questionario. A questo scopo sono stati organizzati due momenti di incontro, uno aperto al pubblico con l'obiettivo di presentare il lavoro ed invitare a contribuire, e un secondo rivolto ai rappresentanti politici del Comune di Ancona per spiegare il progetto e chiedere sostegno per la diffusione nonché, partendo da ciò, iniziare un dialogo sul tema dei patti di collaborazione.

Il progetto di mappatura è stato presentato ad un evento pubblico, tenutosi il 4 aprile 2023 in cui sono stati coinvolti rappresentanti politici e associazioni del territorio.

La locandina è composta da diverse sezioni: in alto a sinistra una fotografia di un gruppo di persone che si riunisce all'aperto sotto un grande albero; a destra una grande freccia rossa che punta verso il titolo; in basso a sinistra una grande freccia gialla che punta verso le informazioni sull'evento; in basso a destra una grande freccia blu che punta verso i contatti. Il titolo è in rosso scuro, mentre le informazioni sono in bianco e rosso.

Ri-conosciamo i Beni Comuni di Ancona

MARTEDÌ 4 APRILE 2023
Ore 18,00
Casa delle Culture
Via Vallemiano 46
Ancona

INFO E CONTATTI
info@progettoqua.it
Sportello di Quartiere Vallemiano
c/o Casa delle Culture
Via Valle Milano 48, Ancona
T. 375 50 78 915
Lun-Ven ore 14,30-18,30

I beni comuni: cosa sono e cosa li definisce tali?
Comprenderne la portata apre a nuove opportunità di partecipazione e a nuove sfide che attraversano questioni ecologiche, diritti sociali, diritti della persona, democrazia e cittadinanza attiva.
Durante l'incontro saranno presentati degli strumenti per attuare pratiche di amministrazione condivisa.

Interverranno
Paolo Marasca
Assessore alla cultura, politiche giovanili e Turismo
Il regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni del Comune di Ancona

Giulia Sestili
Laureanda in Rischio ambientale e Protezione civile
La mappatura dei beni comuni nel Comune di Ancona

Cittadini attivi che operano sulle aree verdi dell'Antico Santiero del Borghetto,
Direzione Parco, Aula Verde degli Archi
Esperienze di cura condivisa

Moderata
Emanuela Capomagi
Presidente Casa delle Culture

Figura 9 – Locandina dell'evento

Obiettivo dell'evento è stato quello di introdurre i beni comuni e il potenziale ruolo nelle nuove sfide che affrontano questioni ecologiche,, diritti sociali, diritti alla persona , democrazia e cittadinanza attiva. All'evento hanno preso parte circa 60 partecipanti, tra cui più della metà appartenenti ad associazioni, cooperative e Comitati Territoriali di partecipazione (CTP).

L'incontro pubblico ha rappresentato un'occasione per far conoscere il nuovo Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura, la gestione condivisa e la rigenerazione dei Beni Comuni urbani alla cittadinanza e far conoscere nel contempo tutte quelle iniziative già attive sul territorio attraverso le voci dei diretti referenti, cittadini attivi che sono stati invitati a raccontare le loro esperienze di cura e gestione partecipata di alcuni spazi del territorio cittadino.

Al termine dell'incontro sono stati distribuiti i questionari cartacei per la raccolta dati e presentato il link al quale accedere per la compilazione on-line.

A seguito dell'incontro pubblico, con l'obiettivo di sviluppare il progetto di mappatura in partenariato con l'amministrazione, è stata organizzata una riunione presso il Comune con presenti l'allora Assessore alla Cultura e il Segretario Generale. Gli esiti dell'incontro sono stati buoni, in quanto i rappresentanti hanno dimostrato interesse circa il progetto, e vi è stata la proposta di rendere la mappatura (una volta ultimata) bene comune "informatico" open e interattivo. Purtroppo però è decaduta la possibilità di portare avanti il discorso in quanto le elezioni amministrative di maggio 2023 hanno portato ad un cambio della Giunta Comunale e quindi dei referenti istituzionali. Da allora non si è avuto più occasione per parlare del progetto.

6.3.3 – Elaborazione dei dati e costruzione di una mappa dei Beni Comuni basata su percezioni e le opinioni dei cittadini

I dati grezzi raccolti attraverso il questionario sono stati scaricati direttamente in tabella formato Excel, riportante in ascissa le domande del questionario e in ordinata la lista (anonima) dei compilatori, con le rispettive risposte.

Per prima cosa si è stilato l'elenco dei beni comuni segnalati, operazione che ha consentito di far emergere i beni comuni più votati dai cittadini; poi si è proceduto col dividerli secondo le categorie individuate nell'ambito del progetto LUCI (beni comuni ambientali, culturali, sociali e immateriali)

Gli autori non forniscono una precisa definizione per le diverse categorie, ma studiando i casi considerati da LUCI, si è giunti a definire i “Beni Comuni Urbani Ambientali” come quegli spazi o elementi, destinatari di azioni di cura da parte di cittadini attivi facenti parte del patrimonio naturale del tessuto cittadino e che forniscono servizi ecosistemici. Esempi di beni comuni ambientali possono luoghi come appezzamenti verdi e giardini, singoli elementi come un albero, una siepe o un’arnia o progetti/azioni come laboratori ed eventi di educazione ambientale. I Beni Comuni culturali sono stati identificati come quelli che fanno parte del patrimonio storico/ artistico mentre i Beni sociali comprendono tutti quegli spazi ed elementi che contribuiscono alla socialità, all’inclusione e alla crescita personale. Tutto ciò che non ha una natura fisica, può essere classificato come un bene immateriale. Un Bene Comune può ricadere in più categorie.

Si è proceduto poi con il collocare i beni comuni segnalati su una mappa (in allegato 6) riportante i confini comunali e dei vari quartieri di Ancona, capace di restituire in uno sguardo sia la distribuzione che la categoria di appartenenza dei beni comuni segnalati. Con l’obiettivo di veicolare facilmente il concetto di Bene Comune tramite una rappresentazione grafica intuitiva.

Il censimento dei beni comuni è un lavoro lungo e complesso, che per sua natura resta sempre aperto a nuovi contributi, da ciò deriva che la mappa presentata andrà presa come una versione dimostrativa e parziale, dimensionata ai riscontri ricevuti nell’ambito di questo specifico lavoro.

6.3.4 – Analisi e rielaborazione dei dati raccolti sui beni comuni ambientali selezionati.

Questa ultima parte è incentrata sull’elaborazione dei dati raccolti relativi ai quattro beni comuni maggiormente segnalati. Per ognuno di essi si è proceduto con mettere a punto delle schede specifiche (in allegato 7), riportanti un quadro della percezione da parte delle comunità locali. Ciò con lo scopo di approfondire circa i beni comuni maggiormente votati, come potenziali elementi di responsabilizzazione della società e catalizzatori dell’impegno attivo dei cittadini in ottica di adattamento al cambiamento climatico,

Le schede sono suddivise nelle sei parti qui di seguito elencate, che riprendono la suddivisione del questionario:

- 1) identificazione (localizzazione, categoria, accessibilità...),

- 2) paragrafo descrittivo, con riferimenti alla storia e importanza del bene comune per la città,
- 3) parte riportante i dati relativi alla conoscenza e attaccamento dei cittadini al Bene Comune scelto (stato di conservazione, livello di sicurezza, frequenza di utilizzo, aggettivi che lo caratterizzano)
- 4) parte riportante dati che mettono in relazione bene comune e sostenibilità (con l'obiettivo di innescare un ragionamento sui potenziali nessi tra bene comune e l'adattamento climatico)
- 5) parte incentrata sulle proposte di miglioramento e/ o valorizzazione del bene comune considerato, raccolte tramite domande a risposta aperta.
- 6) Parte riportante i dati circa attivismo presso il bene comune (utile ad individuare se quel bene è già destinatario di azioni o meno)

Le proposte avanzate, ed esaminate nel punto 5 in linea con la metodologia LUCI sono state categorizzate in 6 ambiti di intervento, riportati nella tabella qui di seguito che suggeriscono i settori prioritari su cui i cittadini ritengono importante intervenire in relazione a ciascun bene. Sono informazioni che possono essere usate dagli amministratori per progetti di riqualificazione e per rilevare anche le necessità delle persone in uno specifico quartiere.

	Attività culturali
	Decoro
	Mobilità
	Sicurezza
	Miglioramento ambientale
	Attività sociali

Figura 10 – Simboli degli ambiti di intervento

6.4 - I Beni Comuni ambientali come elementi resilienti

Diversi studi riportano che le pratiche di cura del patrimonio naturale portate avanti dai cittadini possono rivelarsi vantaggiose non solo sotto il profilo ambientale ma, anche quello economico e sociale in quanto, in genere sono a basso richiesta di risorse e di grande assenso da parte della popolazione. Inoltre, rappresentano occasioni tramite le quali i cittadini possono sviluppare capacità e acquisire conoscenze specifiche.

Uno degli ultimi rapporti di LABSUS riporta che su un campione di 1001 patti di collaborazione stipulati in Italia una buona parte (il 47,9%) riguarda Beni Comuni rappresentati da aree verdi o elementi del patrimonio naturale, indice del fatto che sono ormai comunemente considerati preziosi dai cittadini che li vedono come elementi positivi nel tessuto urbano e meritevoli di cura (Report Labsus,2022)

Lo scopo di questa terza e ultima parte è indagare circa quelle azioni di rigenerazione urbana portate avanti dai cittadini nell'ambito dei patti di collaborazione focalizzate sull'aumento dei servizi ecosistemici e salvaguardia del patrimonio naturale e approfondire sui benefici effettivi di queste pratiche.

Questa parte del lavoro si sviluppa in due step:

- 1) Analisi di un campione di patti di collaborazione stipulati in Italia
- 2) Approfondimento circa le eventuali pratiche di cura sui 4 beni comuni che sono risultati più ricorrenti nelle risposte ai questionari di cui al paragrafo 6.3.1

6.4.1 – Una lettura in ottica di adattamento al clima delle azioni sui beni comuni

Il metodo di lavoro di questa sezione si concretizza sostanzialmente nei seguenti step:

- 1- Ricerca e selezione di alcuni patti di collaborazione stipulati in Italia che coinvolgono aree verdi o elementi del patrimonio naturale (azioni su Beni Comuni Urbani Ambientali);
- 2- Analisi dei patti di collaborazione in modo sistematico,
- 3- Analisi delle pratiche attivate in un'ottica di Nature Based Solution,
- 4- Applicazione di questa stessa analisi su alcune esperienze individuate attraverso la mappatura

I patti di collaborazione stipulati in Italia ogni anno sono centinaia (basti pensare che il report annuale di LABSUS comunica che al 30 settembre 2021 in Italia vi erano con ogni probabilità qualche migliaio di patti stipulati).

Dato ciò, senza alcuna pretesa di esaustività si è selezionato un campione di otto esempi, di patti di collaborazione sottoscritti dall'amministrazione locale, tenendo conto dei seguenti criteri:

- 1) Stipulati in città situate in diverse Regioni, (per ottenere un campione più eterogeneo possibile)
- 2) Agiscono nell'ambito del tessuto urbano e/o in territori molto urbanizzati (per escludere i patti attivati per zone rurali/protette in quanto questo lavoro è concentrato l'adattamento delle città)
- 3) Nel partenariato siano inclusi cittadini, singoli o organizzati;
- 4) Sono incentrati su azioni di rigenerazione urbana con fini di salvaguardia/ sostenibilità ambientale.

L'ultimo criterio ha l'obiettivo di selezionare i patti più adeguati, in quanto i patti con al centro la cura l'ambiente ve ne sono tantissimi ma non tutti prevedono azioni la linea con gli obiettivi di sostenibilità.

Si considerino ad esempio i patti con finalità puramente di decoro/abbellimento urbano oppure di inserimento sociale attraverso la cura del verde.

Si riportano qui di seguito in tabella 4, i patti di collaborazione selezionati secondo i criteri riportati in metodologia, con riferimento al Comune che ha sottoscritto il patto, anno di stipula e agli altri soggetti coinvolti nel patto.

TITOLO	CITTA'	SOGGETTI COINVOLTI
Patto di collaborazione per il mantenimento, la cura e la fruizione aperta alla cittadinanza con utilizzo a titolo gratuito dell'oasi naturalistica "Stagno didattico dei giardini Margherita – il giardino delle orchidee"	Bologna (2019) Quartiere Santo Stefano	Associazione Macigno Italia – Volontari per l'Ambiente

Regolamento Comunale sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura rigenerazione dei Beni Comuni urbani - patto di collaborazione tra il comune di Jesi e il Lions Club di Jesi	Jesi (2023)	LIONS CLUB Jesi
Patto di collaborazione per la sperimentazione condivisa di soluzioni basate sulla natura in aree verdi urbane di proprietà del Comune di Latina (tipo b) nell'ambito del progetto UPPER-azione 5.2 - banca delle aree verdi	Latina (2021)	Cooperativa Sociale Labirinto in qualità di partner del progetto L'Ente Parco Nazionale del Circeo - L'associazione di Promozione Sociale Ringrazio Prego e Dono, in qualità di - il Liceo G.B. Grassi
Accordo di collaborazione "Sentiero della Biodiversità"	Milano (2023-26)	L'Istituto comprensivo Fabio Filzi L'Associazione Genitori Wolf Ferrari e Toscanini aps Cascinet Società Agricola impresa sociale srl Soulfood Forest Farm hub Italia impresa sociale srl Comunità di Sant'Egidio Milano onlus Ecoskate Associazione sportiva Georama-Esplorazioni contemporanee srl, e altri tra cui una singola cittadina
Patto di collaborazione - Orto WOW	Torino (2020)	Fondazione Comunità Mirafiori Coldiretti Torino Associazione Parco del Nobile Gruppo informale di apicoltori
Patto di collaborazione tra associazione e amministrazione nel rispetto dei principi sanciti e delle prescrizioni del Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani	Valledolmo (2018)	Associazione Fraternita di Misericordia di Valledolmo
Patto di collaborazione per l'attuazione del Piano di Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima (PAESC)	Padova (2020)	Ecotono APS

Tabella 4 – Elenco Patti di collaborazione presi come casi studio

Ho proceduto con l'analisi dei documenti in modo sistematico, prendendo come spunto il metodo proposto in un lavoro di tesi magistrale incentrato sul comprendere come i patti di collaborazione possano generare, sviluppo locale nei territori in cui agiscono (Caterini, 2018).

L'analisi è stata effettuata in modo sistematico, organizzando in una griglia le seguenti informazioni, disponibile in allegato 8 – tabella F.

- | | |
|------------------------|--------------------------------------|
| - Contesto | - Ruolo del Comune |
| - Soggetti coinvolti | - NBS attivate |
| - Città | - Altre forme/fattori di adattamento |
| - Obiettivo perseguito | attivate |
| - Obiettivi specifici | |

Una volta categorizzati i dati, ci si è concentrati su ricondurre le pratiche attivate nei patti a Nature Based Solution, step che rappresenta il fulcro di questa sezione nonché l'elemento di originalità rispetto al lavoro preso in riferimento.

Per determinare se fosse possibile ricondurre o meno le pratiche proposte alle NBS, ho utilizzato due fonti di riferimento:

- a) Il *“Repertorio di interventi NBS e delle specie arboree per il benessere fisico e psichico della comunità urbana”* redatto dall'Università di Camerino nell'ambito del progetto LIFE A_GreenNet che raccoglie soluzioni basate sulla natura (NBS) per affrontare le sfide legate al cambiamento climatico, con particolare attenzione alle tipologie urbane e ad una loro prima classificazione in relazione al territorio della città del Medio Adriatico;
- b) Il Catalogo delle NBS redatto nell'ambito del progetto URBiNAT che raccoglie NBS che possono essere co-selezionate e co-create anche da personale non addetto ai lavori, in ambito associativo e/o scolastico

Si è scelto di far riferimento entrambi perché hanno elementi di complementarità. Il repertorio del progetto LIFE A_GreenNet ,fornisce un quadro completo delle NBS, anche di elevata complessità tecnica, applicabili in ambito urbano e si rivolge principalmente a tecnici che hanno necessità di stimare la fattibilità ed costi di realizzazione e manutenzione di NBS mentre il catalogo URBINAT seleziona delle NBS con un occhio di riguardo a quelle applicabili anche da personale non esperto, specialmente ai cittadini, associazioni e

animatori di comunità e che quindi non prevedono l'impiego di ingenti risorse e/o specifiche professionalità e complessi iter tecnico-amministrativi.

6.4.2. Approfondimento sulle pratiche innescate attorno ai Beni Comuni selezionati, in un'ottica di adattamento al clima

Obiettivo di questa ultima fase è determinare, se i quattro beni comuni selezionati, oggetto di analisi approfondita effettivamente sono, o sono stati, al centro di pratiche di cura e da parte dei cittadini, e se tali pratiche hanno portato ad effettivi risultati in termini ambientali. Per far ciò si è scelto di indagare tramite interviste semi-strutturate, rivolte a soggetti di riferimento, sugli obiettivi, sui soggetti coinvolti, ruolo dell'amministrazione e le azioni di rigenerazione effettuate o pianificate circa il bene comune selezionato. Dalle interviste, sono state ricavate le informazioni che permetteranno di analizzare i processi attivati sui beni comuni.

Le interviste si sono rivolte a referenti per quel Bene Comune, individuati tramite la personale rete di contatti e ricerche sul web. Una volta condiviso con loro i risultati dei questionari, sono stati coinvolti nell'intervista strutturata secondo le seguenti domande:

- 1- *Perché questo luogo/elemento può essere considerato un bene comune?*
- 2- *Si sono attivate misure di collaborazione tra amministrazione e cittadini per valorizzazione di questo luogo? Se sì quali e con che scopi?*
- 3- *Sono state fatte azioni di riqualificazione ambientale e rigenerazione?*
- 4- *Sognando il futuro, cosa potrebbe diventare questo luogo se valorizzato al massimo?*

Qui di seguito, sono riportati i referenti individuati per ciascun bene comune:

Bene Comune	Referente
Sentiero Direzione Parco	Presidente Ass.ne ambientalista attiva presso il sentiero
Ex Mattatoio	Presidente ass.ne Casa delle Culture
Sentiero del Borghetto	Presidente Ass.ne di cittadini che cura il sentiero
Parco del Cardeto	1- Tecnico del Comune di Ancona ufficio verde Urbano 2- Membro fondatore di un ex comitato cittadino che ha spinto l'istituzione del parco

Tabella 5 – Personalità intervistate

7 - Risultati

7.1.1 Partecipazione della società civile nella pianificazione climatica a livello regionale

L'analisi delle Strategie e Piani di adattamento climatici messi a punto da parte delle singole Regioni italiane, ne ha evidenziato, un disomogeneo stato di adozione. A fianco di Regioni che hanno adottato entrambi i documenti (es. Lombardia) troviamo delle Regioni ancora del tutto prive (Calabria, Umbria, Basilicata) passando per Regioni che hanno approvato i primi stralci (Piemonte) o introdotto altre iniziative (Veneto e Sicilia). Alla data del 30 settembre 2023, sono nove le regioni che hanno adottato una Strategia Regionale di adattamento ai cambiamenti climatici (Lombardia, Liguria, Emilia-Romagna, Sardegna, Toscana, Piemonte, Valle d'Aosta e Lazio), una Regione (Marche) e la Provincia di autonoma di Bolzano hanno adottato un Piano Regionale di Adattamento e molte stanno attualmente redigendo i loro piani e strategia, come Friuli Venezia-Giulia, Veneto, la Provincia di Trento e Puglia di cui prevedono la futura adozione.

Per completezza in Allegato 1 al presente lavoro, è presente una tabella riportante lo stato dei lavori circa l'adozione delle SRACC e dei PRACC da parte delle singole Regioni e Province autonome non prese in considerazione nel presente lavoro.

Si evidenzia anche per la Regione Abruzzo non è stato possibile analizzare i documenti anche se da letteratura è emerso che ha terminato il percorso di sviluppo delle politiche di adattamento. Questo in quanto i documenti non sono reperibili on-line e anche con un'attenta ricerca, si sono ottenuti solo stralci e file che riportano presentazioni di sintesi. Ad ogni modo per ottenere informazioni circa gli strumenti partecipativi si è potuto fare riferimento ad uno studio condotto da Pietta e colleghi.

Tali informazioni sono state aggiunte in tabella B, posta in allegato.

I documenti sono stati analizzati con l'obiettivo di rintracciare e definire le diverse tipologie e tecniche atte a garantire la partecipazione civica nella pianificazione climatica.

Le informazioni estrapolate sono state riassunte ed organizzate in tabella B secondo i criteri descritti nella sezione metodologica.

Per far questo si è proceduto in primis con l'estrapolazione ed elencazione delle linee di indirizzo strategico-operative in tema di partecipazione proposte nei documenti, raggruppando quelle uguali o simili e riconducendole all'obiettivo generale di adattamento, enunciato nella strategia /piano preso in esame.

Ciò sottolineando il fatto che l'effettiva messa in campo delle linee strategico-operative, una volta eventualmente approvate e condivise, è in capo all'autorità che si occuperà anche di selezionare quali stakeholder coinvolgere e con che modalità. Questa attribuzione è la chiave del buon esito del processo partecipativo, in quanto è un utile strumento sia di policy sia di gestione per analizzare la complessità del sistema socio-ambientale in cui la risorsa è inserita, ottenendo informazioni sulla molteplicità di attori interessati dalla gestione della specifica risorsa naturale.

Il risultato di questo passaggio è visibile nella tabella qui di seguito, in cui si può vedere per ogni gamma di strategie operative proposte il relativo obiettivo generale identificato tramite l'analisi di esse.

Facendo questa operazione si sono identificati sei obiettivi generali di adattamento comuni a tutti i documenti esaminati per i quali il pianificatore ha predisposto misure partecipative, che si elencano qui di seguito:

- 1- Promozione di un quadro istituzionale e politico appropriato, caratterizzato da aumentata consapevolezza, interdisciplinarietà e partecipazione;
- 2- Applicazione dell'approccio trasversale per avviare, guidare, gestire e monitorare l'integrazione della sostenibilità nelle politiche, piani e progetti a livello Regionale
- 3- L'incremento della qualità, quantità e accessibilità delle informazioni, per una migliore efficacia delle azioni e per una società più consapevole e preparata,
- 4- Partecipazione e creazione di interesse alla definizione del documento strategico/di pianificazione,
- 5- Informazione, sensibilizzazione e consultazione della popolazione,
- 6- Collaborazione pubblico-privato nelle azioni di programmazione e attuazione

Consultando la tabella B in allegato 2 è possibile ricondurre le diverse strategie al documento di riferimento. Di particolare interesse per questo studio sono le linee strategiche racchiuse dentro l'obiettivo 6, ovvero quelle che più si avvicinano all'approccio dell'amministrazione condivisa.

Si è ritenuto importante definire degli obiettivi generali (o macro-obiettivi) in quanto compongono una cornice comune ad ogni documento, nella quale è stato possibile ricondurre tutte le numerose linee di indirizzo strategiche proposte.

Si sottolinea che in questo primo screening si sono messa in evidenza tutte le misure di partecipazione, tra le quali quelle particolare interesse al fine di questo lavoro, sono state contrassegnate con un asterisco. Esse comprendono tutte quelle misure che, anche se non esplicitamente rivolte alla partecipazione della società civile, la possono potenzialmente interessare.

Per le finalità del lavoro, non si sono esaminate le misure e i processi rivolti a creare e saldare sinergie tra gli altri stakeholder (direzioni della P.A., categorie di aziende, ordini professionali ecc...) ovviamente rilevanti nella governance multilivello.

Il lavoro si incentra sulle azioni rivolte alla costruzione di reti tra attori istituzionali, i vari servizi dell'amministrazione e degli attori territoriali per la costruzione del mainstreaming della sostenibilità (segnate con asterisco)

LINEE DI INDIRIZZO STRATEGICO-OPERATIVE	MACRO-OBIETTIVI GENERALI PER L' ADATTAMENTO
<ul style="list-style-type: none"> - Creazione di una governance per l'adattamento attraverso una capacity building, - Coinvolgimento istituzioni locali attraverso individuazione di percorsi partecipativi, - Coinvolgimento e identificazione degli stakeholder, - Creazione cabina di regia, - Creare sinergie con gli Enti Locali, - Creare partenariati, * - Partecipazione a progetti europei sull'adattamento ai cambiamenti climatici* - Processo di consultazione tra i vari servizi dell'amministrazione regionale, e cittadinanza, imprese e scuole secondarie* - Il Forum delle parti interessate, strumento di pre-consultazione politica. 	<p>1- Promozione di un quadro istituzionale e politico appropriato, caratterizzato da aumentata consapevolezza, interdisciplinarietà e partecipazione.</p>
<ul style="list-style-type: none"> - Miglioramento del coordinamento dei soggetti coinvolti nelle attività di pianificazione e programmazione sia trasversalmente che verticalmente. 	<p>2- Applicazione dell'approccio trasversale per avviare, guidare, gestire e monitorare l'integrazione della</p>

<ul style="list-style-type: none"> - Diffondere all'interno di tutti i comparti amministrativi la conoscenza del clima e gli obiettivi dell'adattamento secondo un processo di mainstreaming - Integrazione competenze e responsabilità dei diversi livelli amministrativi e settori, identificare necessità di adattamento e best practices. - Rafforzare l'interfaccia scienza-politica - Creazione e messa in opera di gruppi di lavoro tematici formati da rappresentanti delle diverse strutture regionali, stakeholders pubblici e privati, associazioni di categoria* 	<p>sostenibilità nelle politiche, piani e progetti a livello Regionale</p>
<ul style="list-style-type: none"> - Rafforzare e mettere a sistema le conoscenze comuni e l'interazione della ricerca con i contenuti e le priorità di attuazione della Strategia di Sviluppo Sostenibile a livello locale, - Promozione e collaborazione con ricerca scientifica e disseminazione risultati nel territorio, - Coinvolgimento delle comunità locali e valorizzare know-how esperienziale e valori culturali,* - Reti di monitoraggio e Sistemi informativi Regionali - Far leva su conoscenza puntuale per misurare al contesto le azioni di adattamento,* - Individuare un soggetto deputato alla formazione e comunicazione, - Creazione di "Portali on-line sul Clima e Smart Data Platforms" accessibili a tutti * - Sviluppo di una strategia di comunicazione, bidirezionale, basata su feedback per i consiglieri comunali, i funzionari delle associazioni e i gruppi interessati* - Adottare uno strumento di condivisione, trasparenza ed accountability delle proprie scelte sul tema, dei propri sforzi e soprattutto dei propri risultati. 	<p>3- Incremento della qualità, quantità e accessibilità delle informazioni, per una migliore efficacia delle azioni e per una società più consapevole e preparata</p>
<ul style="list-style-type: none"> - Sviluppo di processo partecipativi per integrare il documento con indicazioni, istanze e proposte degli stakeholder* - Incrementare coinvolgimento e la partecipazione dei portatori di interesse sul territorio nella costruzione della SRACC,* 	<p>4- Partecipazione e creazione di interesse alla definizione del documento strategico/di pianificazione</p>

<ul style="list-style-type: none"> - Stimolare processo di consultazione tra i vari servizi dell'amministrazione regionale, e cittadinanza, imprese e scuole secondarie* -Coinvolgere le comunità locali e valorizzare il know how esperienziale e valori culturali.* - Far leva su conoscenza puntuale per misurare al contesto le azioni di adattamento. * - Coinvolgimento della cittadinanza nella definizione della politica climatica * 	
<ul style="list-style-type: none"> - Indagini specifiche con questionari o interviste semi-strutturate, focus group, workshop partecipativi, laboratori gestiti con metodologie afferenti alla progettazione partecipata. * - Disseminazione dei piani e strategie* - Iniziative di sensibilizzazione* - Diffusione della cultura ambientale nelle scuole su rischi per la salute derivanti dai cambiamenti climatici* - Diffusione informativa attraverso tutti i media* - Sviluppo e supporto a forme sostenibili e adattate di mobilità e comportamenti individuali e di comunità che riducano l'emissione di inquinanti clima-sensibili e l'impatto di effetti nocivi del clima* 	5- Informazione, sensibilizzazione e consultazione della popolazione*
<ul style="list-style-type: none"> - Coinvolgere gli stakeholder per favorire il comportamento pro-attivo della popolazione e delle imprese nella tutela dei beni pubblici* 	6- Collaborazione pubblico-privato nelle azioni di programmazione e attuazione*

Tabella 5 – Inquadramento macro-obiettivi attraverso le linee di indirizzo

Gli obiettivi vengono elencati distintamente ma va ricordato che in realtà sono spesso correlati tra loro: un singolo obiettivo può ricadere in più ambiti, così come una singola azione può concorrere al raggiungimento di più obiettivi.

A questo punto del lavoro si sono raccolti una tale mole di informazioni che permette di derivare le relazioni tra la vision dell'autorità (riportate in un sunto nel capitolo precedente) e le azioni attuative proposte dalla stessa.

Nella maggioranza dei piani e strategie, gli obiettivi generali sopraelencati sono identificati come obiettivi trasversali di adattamento, ovvero perseguibili in tutti gli ambiti di adattamento senza tener conto dell'ambito o categoria e la partecipazione è considerata un

approccio per raggiungerli (per un approfondimento in merito si faccia riferimento alla tassonomia delle azioni da adattamento presentata nel PNACC)

Infine, sempre in allegato 2 sono riportati nella 5° colonna le misure e strumenti partecipativi predisposti per l'eventuale concretizzazione delle diverse linee strategiche. Tali misure e strumenti sono ripresi nella tabella qui di seguito e messi in relazione alla scala della partecipazione per l'adattamento, presentata nel paragrafo 6.2.1.

Questa valutazione mette in evidenza la modalità e quindi il livello di partecipazione attesa attraverso le misure e strumenti proposti nei vari piani.

Da questa analisi si è potuto identificare le linee operative strategiche che prevedono metodi partecipativi che si collocano nei tre gradini più alti della scala della partecipazione, evidenziate in grassetto nella tabella 6 qui di seguito.

Tecniche/misure di partecipazione	Obiettivo di partecipazione (rif. PNACC pg.57 All II)
Forum Regionale	informazione, consultazione
Webinar di presentazione/confronto	informazione, consultazione
Campagne di comunicazione, seminari	informazione
Disseminazione dati tramite piattaforma web	informazione
Piattaforme on-line interattive	informazione
Educazione ambientale presso le scuole	informazione, (formazione)
Indagini ricognitive tramite questionari	consultazione
Raccolta istanze e osservazioni tramite portale dedicato (contributi al piano)	consultazione/coinvolgimento
Tavoli tematici di consultazione	consultazione
Indagini attraverso interviste a stakeholder selezionati	coinvolgimento
Coinvolgimento cittadini nell'attuazione delle misure locali	collaborare
Assemblee cittadine/incontri pubblici	consultazione
Tavoli di lavoro con esperti e amministratori	coinvolgere
Istituzione rete per comunicazione bi-direzionale	collaborare
Consiglio dei cittadini per il clima (livello Provinciale)	abilitare
Tavoli di pre-consultazione politica	consultazione

Tabella 6 – Relazione tra tecniche/misure e obiettivo di partecipazione

7.1.2 Partecipazione della società civile nella policy climatica a livello locale

Gli obiettivi di questa parte ripercorrono quelli del capitolo precedente, ovvero approfondire all'interno dei documenti sopraelencati circa le pratiche partecipative, con l'intento da una parte di definire il livello di partecipazione atteso dall'autorità governativa, dall'altra di individuare ed analizzare le eventuali misure proposte con l'obiettivo di instaurare collaborazioni tra settore pubblico e privati, nell'ottica dello sviluppo dell'amministrazione condivisa.

A differenza della parte nell'analisi documentale effettuata in precedenza non ci si è soffermati ad approfondire i principi generali e vision, in quanto predefiniti dalle indicazioni a livello Europeo, livello nazionale e/o regionale. Il lavoro si è focalizzato nell'effettuare un'analisi accurata delle linee di intervento e delle misure introdotte per garantire la partecipazione al raggiungimento degli obiettivi di adattamento.

Nella succitata tabella C in allegato 3, rappresenta il quadro conoscitivo ove sono riportati tutti i dati collezionati per lo sviluppo di questa parte.

Come si può vedere, per ogni documento preso in considerazione in colonna 2 viene/vengono riportato/i il/i macro-obiettivi di adattamento riprendendo quelli dal precedente capitolo, gli obiettivi specifici e le misure messe in campo per garantire la partecipazione. Si specifica che le linee di intervento strategiche di adattamento qui riportate ricadono in modo esclusivo (o quasi) sotto la competenza comunale, distinguendole così da quelle del capitolo precedente, nei quali il ruolo e le competenze del Comune sono in qualche modo sussidiarie e quelle di altri organismi sovralocali.

In tabella C, sono messi in evidenza in grassetto gli obiettivi specifici per cui il pianificatore ha predisposto tecniche partecipative riscontrabili nei gradini più alti della scala della partecipazione, tra cui misure riconducibili al modello di amministrazione condivisa. Non in tutti i documenti esaminati si sono riscontrati obiettivi specifici orientati a garantire un alto livello di partecipazione.

In esito alle analisi documentali, qui di seguito vengono elencate e descritte le diverse misure di partecipazione riscontrate all'interno dei documenti strategici e di pianificazione a livello locale, predisposte per garantire un alto livello di partecipazione e che afferiscono al macro-obiettivo 6 "*Collaborazione pubblico-privato nelle azioni di programmazione e attuazione*". Le descrizioni sono tratte dagli stessi documenti analizzati.

a) *Forme di partnership pubblico-privata*, che comprendono quei meccanismi capaci di mettere insieme in modo innovativo le leve, gli impegni, e le conoscenze di soggetti differenti che possono contribuire, ognuno in modo personale, al raggiungimento del fine comune. Si configurano come soluzioni *win-win* per tutti i partner, dove i soggetti privati trovano vantaggioso contribuire con le proprie risorse tecniche ed economiche alla risoluzione di un problema che il pubblico da solo non potrebbe risolvere.

b) *Regolamento amministrazione condivisa dei Beni Comuni*, (come ben presentato in revisione bibliografica) strumento per agevolare la collaborazione dei cittadini alla gestione dei servizi e cosa pubblica, come la gestione e riqualificazione degli spazi, l'implementazione del verde urbano e la gestione delle problematiche idrauliche

c) *Assemblea permanente di rappresentanza dei cittadini*, è un organismo con obiettivo di creare partecipazione e coinvolgimento e a dare voce ai cittadini sui contenuti del Piano e sulla sua governance, nonché su altre azioni intraprese dall'autorità locale in riferimento alla lotta al cambiamento climatico, alla qualità dell'aria e alla transizione ecologica. L'Assemblea accompagna la realizzazione e la valutazione delle azioni decise dal Comune in materia di clima e sostenibilità, con riferimento alla loro definizione di dettaglio, alla loro realizzazione e al loro monitoraggio, in chiave di controllo trasparente sui progressi compiuti negli interventi previsti nei mesi/l'anno di loro competenza e per valutarne gli impatti sulle generazioni future. L'Organismo permanente potrà gestire, in accordo con il Comune, una porzione di bilancio partecipativo destinandolo ad azioni concordate. (Fonte – sito comune di Milano)

d) *Progetti di partecipazione della cittadinanza a sperimentazioni di pratiche locali*

Le sperimentazioni sono uno strumento correlato alla partecipazione civica, con particolare attenzione al coinvolgimento delle fasce svantaggiate della popolazione, tramite iniziative volte anche ad attenuare i divari sociali e a creare una comunità più inclusiva e coesa. L'azione facilita interventi urbani su scale diverse, dal singolo edificio al quartiere a intere zone della città, e riguardano ambiti diversi, dalla riqualificazione energetica degli edifici, alla forestazione, alla rigenerazione urbana, all'urbanistica tattica.

e) *Percorsi per l'inclusione della comunità per la elaborazione, discussione, programmazione, attuazione e gestione della cosa pubblica* I percorsi consentono la condivisione d'intenti, impegni e responsabilità tra i soggetti che intendono aderire. Alcuni esempi sono nei contratti di fiume, patti di riforestazione urbana o patti volti alla cura e manutenzione di luoghi e arredi urbani. Esempi sono percorsi di educazione e laboratori rivolti alle scuole e adulti.

Nella tabella qui di seguito vengono riportate in modo specifico per ciascun documento analizzato (vedi tabella 2) l'obiettivo specifico, con messe in evidenza le misure che afferiscono al macro – obiettivo e relativo scopo specifico della misura.

Tabella 7 – Estratto della tabella C – analisi documentale piani locali

Documento	Obiettivo specifico	Misura/azione di partecipazione proposta	Scopo della misura
1- Piano di adattamento del Comune di Ancona (2013) - Progetto LIFE ACT	Misura T04-Migliorare la governance del territorio per una politica integrata sui CC	Partnership pubblico privato (PPP) – (a)	Sviluppare collaborazioni tra pubblico e privato per il rafforzamento della resilienza del territorio e dell'economia della città di Ancona.
2- Piano adattamento città di Bologna - (2015) - LIFE BLUEAP	Strategia II.2 Incremento delle superfici verdi e delle alberature all'interno del territorio strutturato	Aree verdi collaborative e resilienti (nuove forme di collaborazione per gestire gli spazi) (d)	Sviluppo di nuove aree verdi o l'implementazione di quelle esistenti aumentando le alberature in un'ottica di resilienza.
3- Piano Aria e Clima Comune di Milano - 2020/23 (sostenuto in alcune azioni da Programma di finanziamento: EIT Climate-KIC – Deep Demonstrations (DD))	Ambito 5: Milano Consapevole Obiettivo 5.1 Cittadini consapevoli e resilienti.	Azione 5.1.3 Progetti di partecipazione della cittadinanza a sperimentazioni e pratiche locali (d)	Riqualificazione e rigenerazione di aree periferiche e quartieri a rischio degrado, in un'ottica di progettazione partecipata.
		Azione 5.1.4 Organismo permanente di rappresentanza dei cittadini (c)	Implementare il Piano Aria-Clima mediante meccanismi di consultazione continuativa e che favoriscono il coinvolgimento attivo della cittadinanza nella co-progettazione delle azioni sul clima.
4- Piano locale di adattamento ai	Azioni di adattamento al rischio alluvione	Progetto “Sentinelle urbane”(d)	Coinvolgere i cittadini nel sistema di allerta e segnalazione di problematiche idrauliche ,

cambiamenti climatici per il rischio alluvioni del Comune di Livorno - (2019-2020) INTERREG ADAPT		Campagna #adottaunacaditoia: coinvolgere in modo attivo la cittadinanza nella cura e manutenzione del bene comune (d)	Efficientare la manutenzione della rete di caditoie del Comune di Livorno al fine di prevenire gli allagamenti urbani.
5- Piano locale di adattamento ai cambiamenti climatici per il rischio alluvioni del Comune di Sassari - (2019-2020) INTERREG ADAPT	Obiettivo di adattamento 2: Migliorare la Governace ---Area di intervento: organizzazione e gestione	Regolamento amministrazione condivisa dei beni comuni strumento per agevolare la partecipazione dei cittadini alla gestione degli spazi (b)	Sviluppo di un regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni per agevolare la partecipazione dei cittadini alla gestione degli spazi rispondano meglio alle esigenze di resilienza dell'area urbana.
7- Strategia di adattamento ai Cambiamenti Climatici di Reggio Emilia (2020) - LIFE URBANPROOF	OBIETTIVI SPECIFICI - TRASVERSALI DI POLICY E/O PIANIFICAZIONE	Promuovere partnership pubblico-privato per l'attuazione di misure di adattamento (a)	Permettere la realizzazione di interventi ad ampio raggio che non potrebbero essere affrontati dai soli enti pubblici, sviluppo idee di progetti specifici di adattamento per rispondere ai bandi europei e migliorare i servizi che i privati offrono in termini di adattamento.
9-Cli.C. Bergamo! Climate chance Bergamo - Strategia di transizione climatica (2020) - Call for ideas "Strategia Clima" FONDAZIONE CARIPLO	Obiettivi per i processi partecipativi e di co-progettazione (P)	P1: attivazione dal basso della comunità per la elaborazione, discussione, programmazione, attuazione e gestione della STC (e)	Creazioni di contratti per la gestione del territorio, condivisione d'intenti, impegni e responsabilità, attivando forme di adozione di progetti da parte di cittadini e istituzioni e patti di collaborazione, partecipazione dei cittadini alla riqualificazione delle zone pubbliche in chiave di adattamento, aprire canali per mettere in relazione gli uffici comunali alle proposte dalla città

10- PAESC COMUNE DI PADOVA - PROGETTO VENETO ADAPT (2017-2021)	Processo di coinvolgimento degli stakeholder	la Partnership Pubblico-Privato (PPP) e patti di collaborazione (a)	Promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio e raggiungere l'ambizioso obiettivo di una riduzione pari al 55% delle emissioni di CO2
	Ampliamento patrimonio verde	Partecipazione dei cittadini all'incremento arboreo di Padova (d)	Incrementare il verde urbano e incentivare la gestione da parte dei cittadini dello stesso

7.2 i Beni Comuni raccontati dai cittadini

L'indagine ha portato all'ottenimento di 86 risposte alla data del 20/11/2023.

Per motivazioni legate alle tempistiche di elaborazione dei dati e realizzazione degli step successivi, sono state prese in considerazione 70 risposte.

I riscontri sono pervenuti da cittadini residenti in 21 diversi quartieri e frazioni di Ancona (su un totale di 37)

Le fasce di età dei compilatori sono rappresentate come dal grafico qui a fianco, da cui si evince che una netta maggioranza (70% dei compilatori) di età compresa tra i 36 e 65 anni.

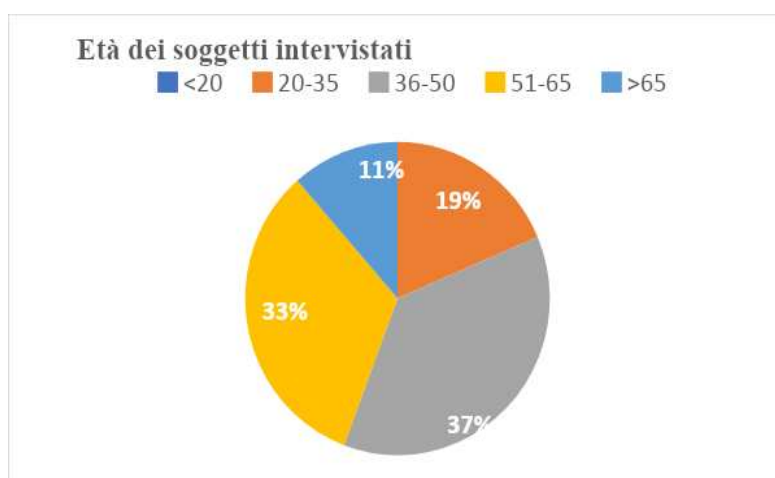


Figura 11 – Grafico con età dei soggetti intervistati - percentuale

Dai risultati si deriva che i compilatori effettivi sono stati 55, di cui 4 hanno fornito 2 o più risposte. L'83% dei compilatori è residente in Ancona, invece dei non residenti il 38% si trova ad Ancona per lavoro e il 46% frequenta la città per affetti. Il 51% dei compilatori fa parte di associazioni, comitati o gruppi informali.

L'indagine ha portato all'identificazione di 45 diversi beni comuni, elencati in tabella 6 qui di seguito e ripartiti nelle quattro categorie, beni comuni ambientali, culturali, sociali e immateriali, come descritti nel paragrafo 4.1

Tabella 8 – Elenco degli elementi urbani identificati come “ Beni Comuni”

ID	BENI COMUNI AMBIENTALI	
1	Selva di Gallignano	Ambientale
4	Parco del Cardeto	Ambientale
5	Traghetto riviera	Ambientale
6	Sentiero escursionistico bivio-baia Portonovo	Ambientale
7	Cittadella di Ancona	Ambientale
10	Antico Sentiero del Borghetto	Ambientale
11	Parco del Fornetto	Ambientale
12	Stradelli della Scalaccia, della Vena e della Vedova	Ambientale
13	Giacimento di fossili del Ghattarello	Ambientale
15	Area verde Selendari	Ambientale
17	Giardino del liceo Mannucci	Ambientale
23	Parco Fiorani	Ambientale
25	Sentiero "Direzione Parco"	Ambientale
28	Museo del mare di Ancona	Ambientale-culturale
30	Complesso stabilimento ex-Angelini	Ambientale
31	Parco delle staffette partigiane e limitrofe	Ambientale
32	Antico percorso di via Offagna	Ambientale
34	Parco del Pincio	Ambientale
41	Quartiere case antisismiche via Marchetti	Ambientale-sociale
42	Habitat Dune Sabbiose	Ambientale
	BENI COMUNI CULTURALI	
2	Murales Capodimonte	Culturale
3	Monumento obelisco Giovanni Gervasoni	Culturale
9	Forte Garibaldi	Culturale
19	Fortezza Sangallo o Rocca della Cittadella	Culturale
20	Rocca di Bolignano	Culturale
22	Chiesetta di Posatora Santa Maria Liberatrice	Culturale
24	Ex convento di San Francesco alle scale	Culturale
26	Faro Vecchio sul Colle Cappuccini	Culturale
33	Forte Scrima	Culturale
37	Villa Colonnelli	Culturale
38	Chiesa Santa Maria Liberatrice	Culturale
39	Piazza Fontana	Culturale
40	Monumento al cane	Culturale
43	Casa delle Culture	Culturale-sociale
45	"Case matte" all'interno della cittadella	Culturale
18	Belvedere/Piazzetta San marco	Culturale-ambientale
16	Mutilatini	Culturale-ambientale
8	Ex Mattatoio Comunale	Culturale-ambientale
	BENI COMUNI SOCIALI	
21	C.A.G. Ponterosso	Sociale

29	Ex mercato delle erbe piazza Medaglie d'Oro	Sociale
35	Stazione FS di Ancona Marittima	Sociale
44	Ex sede liceo Luigi di Savoia	Sociale
14	Pista ciclopedonale	Sociale-ambientale
36	Casetta ec CGIL ICP	Sociale
BENI COMUNI IMMATERIALI		
27	Pasquella e Befana Varano	Tradizione

Su 45 Beni Comuni individuati la quasi la totalità appartengono alle categorie beni comuni ambientali e culturali che rappresentano l'84% di quelli segnalati. Tra i beni ambientali troviamo principalmente parchi urbani, sentieri, piccole aree verdi ed edifici dismessi /degradati. Tra i Beni culturali figurano chiese, piazze e antiche costruzioni. I Beni sociali sono rappresentati da luoghi di aggregazione e di servizio pubblico. È stata segnalata una tradizione marchigiana, classificata come bene immateriale.

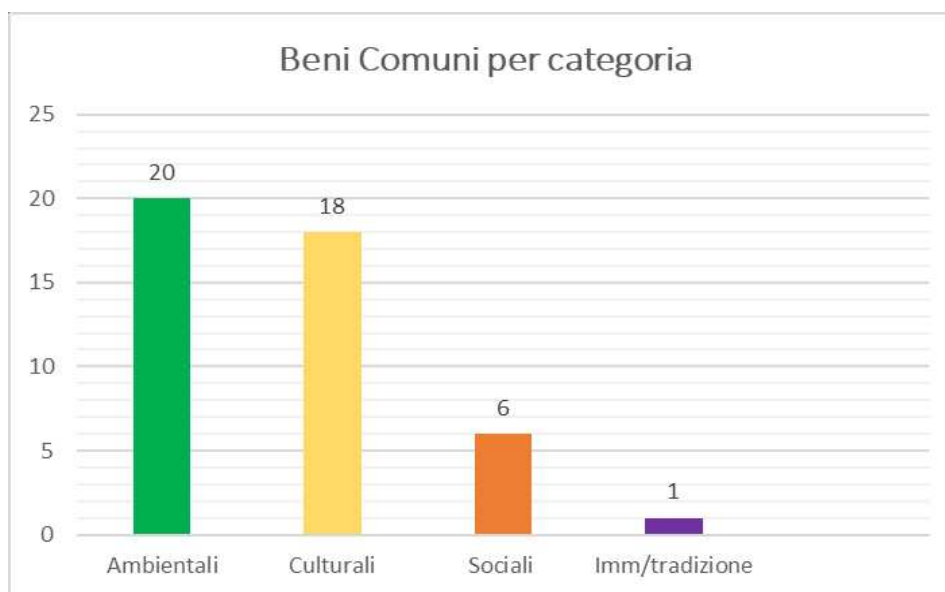


Figura 12- Beni Comuni per categoria

I beni comuni segnalati sono collocati per la maggioranza nei quartieri del centro città (Capodimonte, Borgo Rodi, Archi), dove sono presenti ben 12 beni culturali su 18. Nelle zone più periferiche vi è una preponderanza di beni ambientali. Due dati che saltano all'occhio sono il livello di accessibilità al bene comune e lo stato di conservazione dichiarati dagli intervistati (figure 12 e 13 qui di seguito) Si è rilevato che ben il 37% dei beni segnalati non è accessibile e che 54% dei beni segnalati versa in uno stato di conservazione scarso o

molto scarso. Nel capitolo successivo si discuteranno questi dati alla luce degli obiettivi del lavoro.

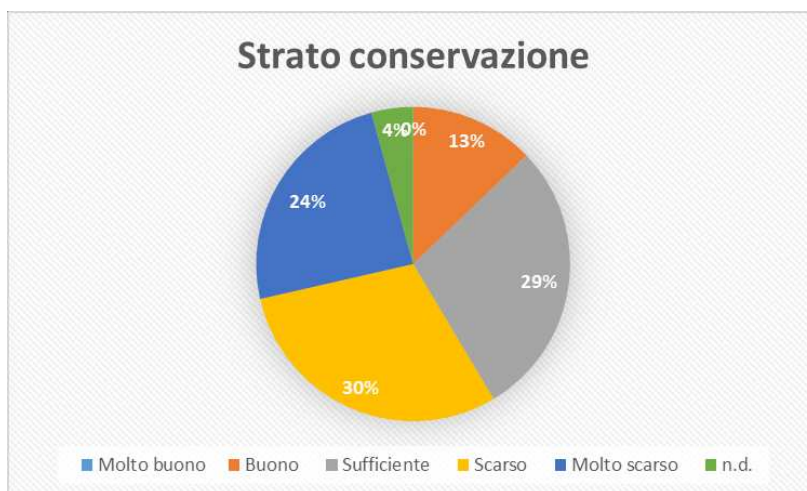


Figura 13- Stato conservazione del Bene segnalato

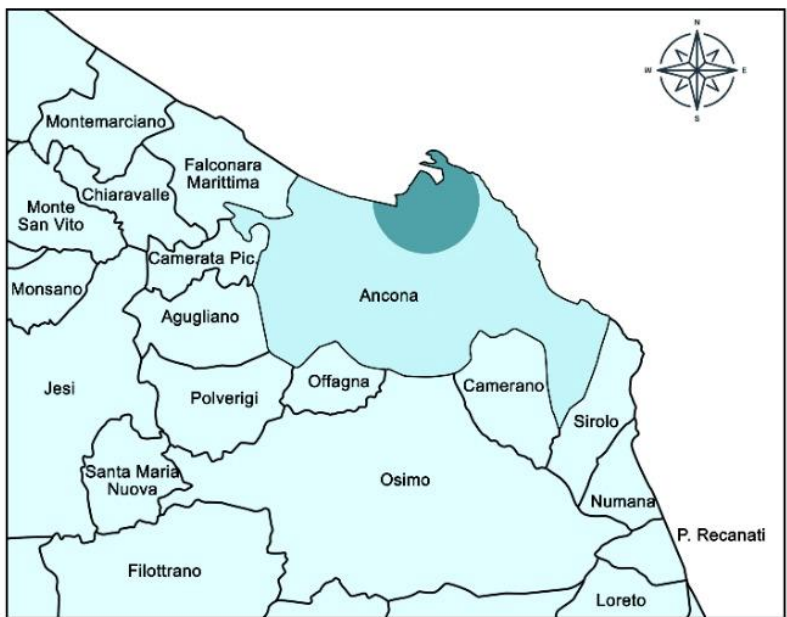


Figura 14 -Livello di accessibilità del bene segnalato

I beni segnalati sono stati riportati in una mappatura, realizzata volutamente non tecnica, in quanto redatta a scopo divulgativo, con l'intento di fornire una panoramica a colpo d'occhio di quegli elementi che i cittadini ritengono degni di cura e valorizzazione.

La mappa dei beni comuni di Ancona ha elementi in comune con le mappe partecipative, che sono impostate, per poter diventare un mezzo di empowerment consentendo alla comunità locale di rappresentarsi spazialmente.

Mappa dei beni comuni di Ancona



- Legenda :
- ▬ Confini comunali
 - ▬ Confini dei quartieri
 - bene comune ambientale
 - bene comune culturale
 - bene comune sociale
 - bene comune immateriale
 - Bene comune riconosciuto

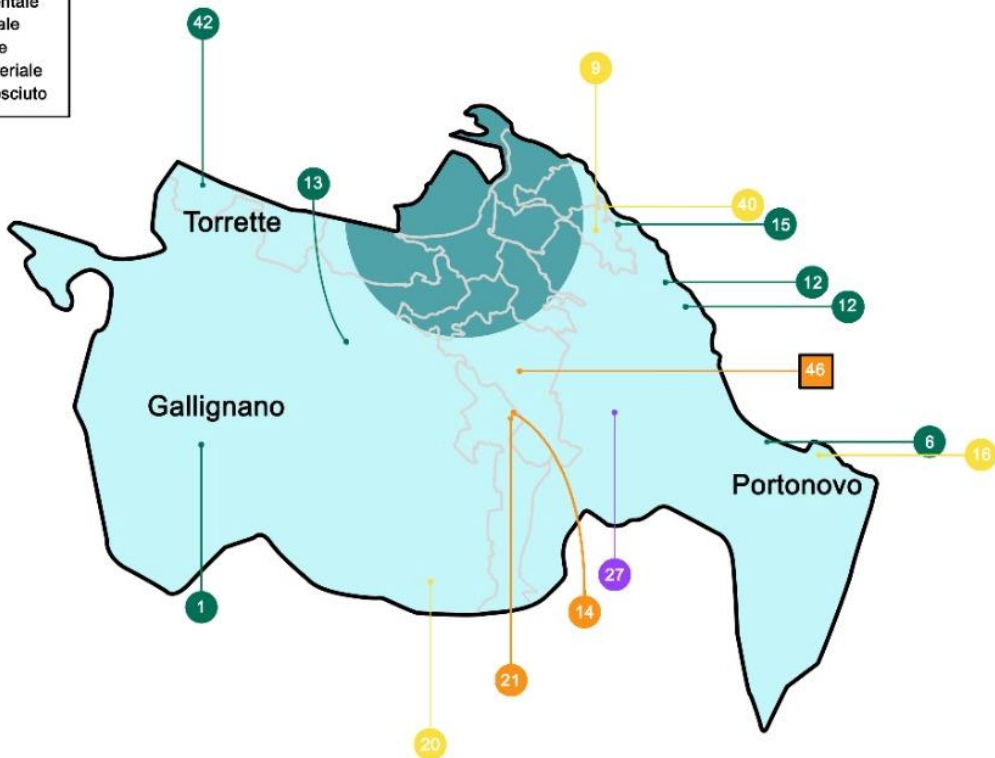
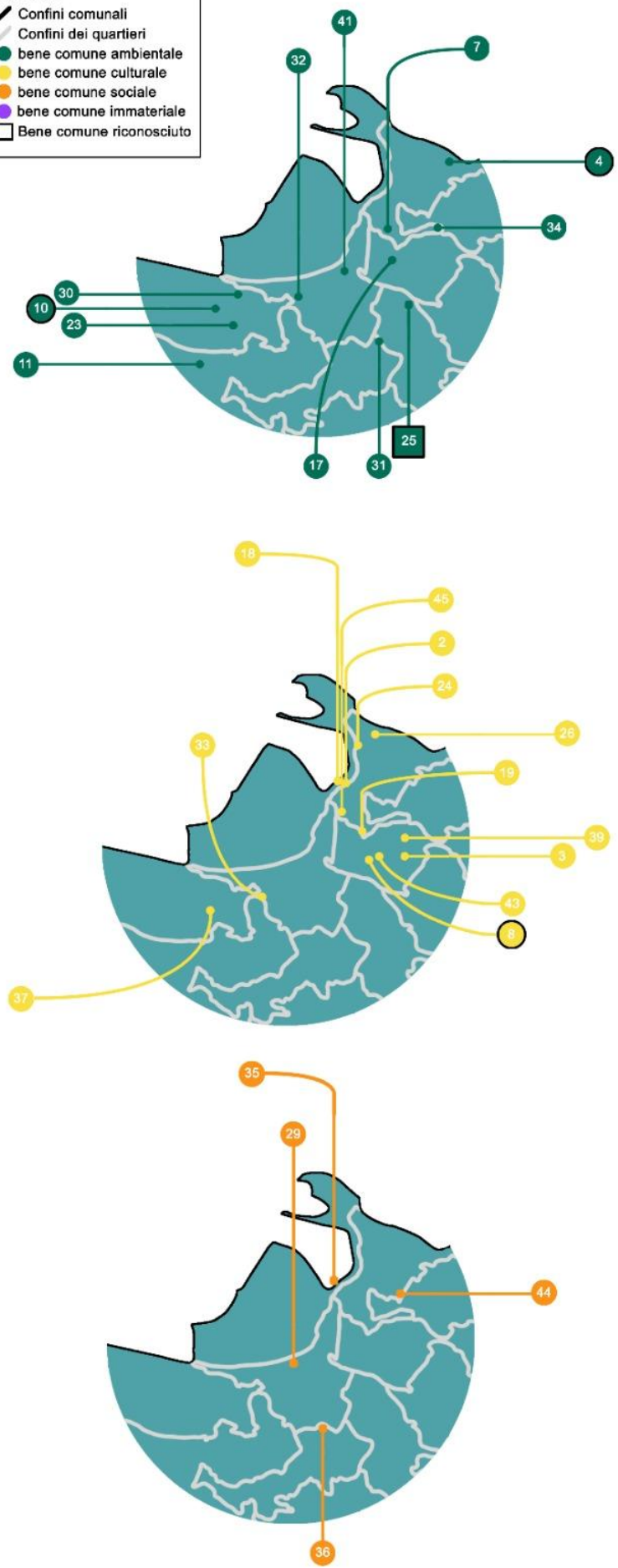


Figura 16

- 1 Selva di Galignano
- 2 Murales Capodimonte
- 3 Monumento obelisco Giovanni Gervasoni
- 4 Parco del Cardeto
- 5 Traghetto Riviera (no collocazione)
- 6 Sentiero Escursionistico Bivio-Bala Portonovo
- 7 Cittadella di Ancona
- 8 Ex Mattatoio Comunale
- 9 Forte Garibaldi
- 10 Antico Sentiero del Borghetto
- 11 Parco del Fometto
- 12 Stradelli della scalaccia, della Vena e della vedova
- 13 Giacimento di fossili del ghetterello
- 14 Pista Pedociclabile
- 15 Area verde Selendari
- 16 Mutiatini
- 17 Giardino del Liceo Mannucci
- 18 Belvedere/Piazzetta San Marco
- 19 Fortezza Sangallo o Rocca della Cittadella
- 20 Rocca di Bolignano
- 21 C.A.G. Ponterosso
- 22 Chisietta di Posatora Santa Maria Liberatrice
- 23 Parco Fiorani
- 24 Ex convento di San Francesco alle scale
- 25 Sentiero "Direzione Parco"
- 26 Faro Vecchio sul Colle Cappuccini
- 27 Pasquella e Befana Varano
- 28 Museo del mare di Ancona (no collocazione)
- 29 Ex mercato delle erbe / Piazza Medaglie d'oro
- 30 Complesso stabilimento ex-Angelini
- 31 Parco delle staffette partigiane e limitrofe
- 32 Antico percorso di via Offagna
- 33 Forte Scrima
- 34 Parco del Pincio
- 35 Stazione FS di Ancona Marittima
- 36 Casetta ex CGIL ICP
- 37 Villa Colonnelli
- 38 Chiesa Santa Maria Liberatrice
- 39 Piazza Foinana
- 40 Monumento al cane
- 41 Quartiere case antisismiche via Marchetti
- 42 Habitat Dune Sabbiose
- 43 Casa delle culture
- 44 Ex sede Liceo Luigi di avoia
- 45 "Case matte" all'interno della cittadella
- 46 Campetto Q2

Legenda :

- ▬ Confini comunali
- ▬ Confini dei quartieri
- bene comune ambientale
- bene comune culturale
- bene comune sociale
- bene comune immateriale
- Bene comune riconosciuto



4

E' il più vasto parco urbano di Ancona, aperto nel 2005. A picco sul mare, immerso nella natura, occupa le sommità dei colli Cappuccini e comprende luoghi di valore storico. E' limitrofo al centro cittadino .



8

Complesso risalente agli anni '30 del 900, situato nel quartiere di Vallemiano, oggi chiuso ed in stato di abbandono. L'unico stabile riqualificato è l'ex cella frigorifera, sede di un centro culturale.



10

Sentiero che collega il quartiere di Posatora a Torrette, riaperto al pubblico grazie ad azioni di recupero da parte di cittadini e associazioni, percorribile anche in bicicletta.



25

Riqualificato grazie ad un progetto di Crowdfunding civico, dal 2017 è di nuovo fruibile. Lungo circa 3 km dal quartiere di Vallemiano arriva sino all'interno del Parco del Conero.



I diversi beni comuni sono identificati tramite un numero e un colore che ne designa la categoria, e sono collocati sulla mappa secondo le info relative alla localizzazione derivate dai questionari. I beni numero 5 “*traghetto riviera*” e 28 “*Museo del mare*” a oggi non hanno una localizzazione, in quanto riferiti a futuri progetti per la città.

Al fine di rendere più chiara ed intuitiva la rappresentazione si è scelto di scomporre la mappatura in diversi *layer*, un primo a piccola scala in cui sono visibili i confini comunali ove sono collocati i beni comuni “più periferici” (*b*) e un secondo layer che riporta uno stralcio dell’area comunale dei quartieri centrali. (*c,d,e*), in cui sono collocati, suddivisi per categoria i restanti beni comuni. Nella figura 17 sono riportati delle foto e didascalie identificative dei quattro beni comuni su cui si sono approfondite le analisi.

Si è scelto di evidenziare in mappa contrassegnati da un simbolo “quadrato” i due luoghi che effettivamente sono oggetto di patti di collaborazione ai sensi del Regolamento comunale, stipulati tra cittadini e amministrazione e quindi riconosciuti istituzionalmente come Beni Comuni.

I due beni comuni sono il numero 46 “Campetto Q2” ufficializzato a seguito della stipula del patto di collaborazione (atto di Giunta n. 378 del 23/08/2023) e il numero 25 “Sentiero Direzione Parco”, che nel contempo della stesura del presente lavoro, è stato riconosciuto bene comune con atto della Giunta n. 664 del 14/12/2023 di particolare interesse in quanto è stato anche uno degli elementi urbani maggiormente segnalati.

Entrambi i patti di collaborazione sono stipulati tra Comune ed una associazione locale.

Allo scopo di confermare o meno l’ipotesi, ovvero che *i Beni Comuni urbani possono essere veicolo di responsabilizzazione della società e micce per l’innescò dell’impegno attivo dei cittadini per azioni di adattamento climatico* si è scelto di selezionare un campione di beni comuni, secondo due criteri, in primis in base alla tipologia, dando la precedenza a quelli “ambientali” (nell’intento di adattare la città in un’ottica di riduzione dei rischi climatici bisogna considerare quei beni di cui valorizzazione porta ad un incremento dei servizi ecosistemici) e come secondo criterio in base al numero di segnalazioni ricevute (di cui la classifica è riportata in tabella 7)

Si è scelto di prendere in considerazione l’ex Mattatoio anche se classificato bene culturale in quanto è l’elemento urbano che ha ricevuto più voti e comprende una zona parecchio estesa con zone permeabili e aree verdi.

Qui di seguito è riportata la classifica composta sulla base dei questionari compilati:

Tabella 9 – Classifica dei beni comuni in base ai dati del questionario

ID	bene segnalato	n° segnalazioni	classifica
8	Ex mattatoio Comunale	6	1°
10	Antico Sentiero del Borghetto	5	2°
25	Sentiero "Direzione Parco"	5	3°
4	Parco del Cardeto	3	4°
18	Piazza San marco	3	4°
41	Quartiere case antisismiche via Marchetti	3	4°
16	Mutilatini	2	5°
7	Parco Cittadella	2	5°
3	Monumento obelisco Giovanni Gervasoni	2	5°
29	Ex mercato delle erbe piazza Medaglie d'Oro	2	5°
30	Complesso stabilimento ex-Angelini	2	5°
34	Parco del Pincio	2	5°
22	Chiesetta di Posatora	2	5°

I beni comuni che sono stati selezionati come casi studio sono quattro, nello specifico un complesso di edifici dismesso, due sentieri e un parco pubblico.

- 1) Ex Mattatoio Comunale
- 2) Antico Sentiero del Borghetto
- 3) Sentiero "Direzione Parco"
- 4) Parco del Cardeto

In totale questi quattro luoghi hanno ricevuto 19 segnalazioni che rappresentano il 27% dei riscontri arrivati. I dati raccolti circa gli altri beni comuni restano comunque a disposizione per maturare ragionamenti riferiti ad altri ambiti ulteriori rispetto a quelli del presente lavoro. Per ciascuno dei beni sopra elencati, si è messa a punto una specifica scheda di sintesi riportante l'elaborazione dei dati raccolti tramite questionario, relativa alla percezione della comunità circa il bene comune selezionato. Le schede costituiscono l'allegato 7.

Nelle schede sono illustrati i dati sullo stato di conservazione, livello di sicurezza e frequenza di utilizzo del luogo da parte dei cittadini. Dalla loro lettura è possibile derivare con un colpo d'occhio l'opinione sulla presenza di degrado ambientale e sul possibile ruolo di quel bene per la sostenibilità ambientale della città. Sono inoltre riportate le informazioni circa l'eventuale esperienza di attivismo del compilatore e in generale sulla presenza di azioni di

cura. Alcuni riquadri specifici riportano le proposte avanzate dai cittadini e cittadine per il miglioramento, la riqualificazione e la valorizzazione di ciascun bene selezionato, categorizzate in sei ambiti di intervento. (paragrafo 6.2.4)

Questi ambiti suggeriscono i settori prioritari dove i cittadini ritengono importante intervenire. Questa base di conoscenze generata dai contributi volontari dei fruitori degli spazi urbani può risultare propedeutica alla definizione di programmi di intervento basati sul confronto tra Ente pubblico e cittadini.

I quattro Beni maggiormente segnalati si trovano in tre diversi quartieri di Ancona. Troviamo nella zona del centro il parco del Cardeto, nella zona di Palombella il sentiero del Borghetto e nella zona di Vallemiano il complesso dell'ex mattatoio e il sentiero Direzione Parco. Il complesso dell'ex Mattatoio risulta facilmente raggiungibile a piedi o in bicicletta ma risulta non accessibile. Gli altri tre beni segnalati risultano essere sia facilmente raggiungibili che accessibili. Qui di seguito si riporta in modo sintetico una panoramica dei dati riportati nelle schede, poste in allegato, di cui si consiglia una lettura integrale.

In generale c'è un'elevata frequenza di utilizzo del bene segnalato da parte dei cittadini (tranne che per l'ex Mattatoio) e viene percepito un buon grado di sicurezza. I riscontri circa lo stato di conservazione non sono uniformi tranne che per l'ex Mattatoio in cui viene segnalato uno scarso stato di conservazione. Il degrado ambientale è associato soprattutto alla presenza di rifiuti e solo per il Cardeto alcuni rispondenti hanno riscontrato la mancanza di degrado ambientale. Gli spazi verdi sono luoghi molto apprezzati, in quanto gli aggettivi più attribuiti sono positivi (piacevole, prezioso, caratteristico, interessante...ecc) mentre per quanto riguarda l'ex mattatoio la percezione è che sia soprattutto degradato e sotto utilizzato. È rilevante, comunque, che la percezione di sottoutilizzo sia comune per tutti i beni selezionati.

Per quanto riguarda il ruolo dei beni selezionati per la sostenibilità della città, gli intervistati sono di comune accordo che i beni possono contribuire maggiormente se più curati o inseriti dentro azioni di rigenerazione. Per quanto riguarda i due sentieri, ai cittadini risulta chiaro il ruolo soprattutto ambientale e sulla sostenibilità urbana. Per l'ex Mattatoio i cittadini indicano uno sviluppo dell'area per scopi culturali e sociali.

Circa le proposte di miglioramento dei beni risultano in linea con le considerazioni sulla sostenibilità. Per tutti i beni segnalati vi sono proposte che riguardano la manutenzione del verde, l'incremento delle superfici a verde pubblico e piantumazioni di alberi. Molto sentita

è la necessità di realizzazione di spazi di aggregazione e destinati alle attività delle associazioni e attività educative/laboratoriali. Emerge la necessità legata al sentiero del Borghetto di renderlo parte di una rete di ciclovie urbane. Per quanto riguarda l'assunzione di responsabilità collettiva, i compilatori sono consapevoli che presso 3 dei 4 i beni selezionati (ad esclusione del parco del Cardeto) vi sono già progetti e azioni già attivi da parte di associazioni e cittadini. Circa la metà dei rispondenti al questionario svolge o ha svolto attività di cura sul bene segnalato (di cui la metà con continuità) soprattutto in collaborazione con associazioni e gruppi informali di cittadini.

7.3 I Beni Comuni ambientali per la rigenerazione verde delle città

Da un primo esame dei patti, si nota che l'iter di stipula degli stessi non è stato avviato seguendo uno stesso processo. Vi sono patti stipulati su proposta dell'amministrazione, a seguito di un avviso pubblico, come quello di Bologna, patti stipulati a seguito dell'accoglimento della proposta spontanea di cittadini (come quello di Jesi), patti stipulati nell'ambito del progetto Europei o per l'attuazione delle azioni previste da piani strategici e d'azione (es. PAESC) e infine un patto con ruolo di "ponte" tra due progettualità, al fine di tener salda la rete di stakeholders, come quello stipulato a Milano.

Ciò va conferma del fatto che sono strumenti molto versatili, adatti alla necessità di istituire un rapporto con soggetti di diversa natura nell'ambito di diversi contesti.

Con lo scopo di rispondere alla 3° domanda di ricerca, relativamente ai singoli patti, come visibile in tabella E posta nella sezione allegati (che rappresenta il quadro conoscitivo del presente paragrafo) si sono analizzati gli obiettivi, le azioni messe in campo e gli impegni presi dal Comune firmatari del patto.

Facendo un excursus i patti presi in esame sono stati stipulati con l'obiettivo di creare sinergie per la manutenzione e cura di aree verdi urbane, realizzazione di impianti boschivi ex novo o nuovi sentieri urbani, la trasformazione e riutilizzo di spazi pubblici dismessi o non utilizzati e avviare percorsi di formazione su temi ambientali per diverse fasce d'età.

Da questo esame è stato possibile anche derivare un quadro anche degli impegni che l'amministrazione locale assume al fine di conseguire l'obiettivo. Il genere il Comune si impegna mediante il coinvolgimento dei servizi interni o con impegni di tipo economico.

Tra i primi vi troviamo supporto ed affiancamento dell'associazione o gruppo nelle diverse fasi dell'iter amministrativo, semplificazione delle procedure per favorire le azioni, sostegno alla comunicazione e informazioni alla cittadinanza sull'oggetto del patto; gli impegni di tipo economico possono comprendere la messa a disposizione di aree di proprietà ove effettuare gli interventi e di materiali necessari per l'avvio dell'attività, supporto alle attività di pulizia /manutenzione o al pagamento delle utenze.

Si è proceduto poi, come riportato in metodologia, a ricondurre le pratiche attivate nei patti ad esempi di Nature Based Solution tramite la consultazione dei due report presentati a paragrafo 6.4.1.

Qui di seguito in tabella 8 sono riportati i risultati di questa operazione di confronto, output derivato da un'analisi approfondita delle pratiche proposte dal patto, effettuata anche attraverso la ricerca di risorse sul web, come comunicati stampa e pagine dedicate, utili per derivare ulteriori elementi e informazioni circa i risvolti delle azioni.

Tabella 10 – Patti di collaborazione e NBS

TITOLO	OBIETTIVO PERSEGUITO	NBS ATTIVATE (CODICI ID)
Patto di collaborazione per il mantenimento, la cura e la fruizione aperta alla cittadinanza con utilizzo a titolo gratuito dell'oasi naturalistica "Stagno didattico dei giardini Margherita – il giardino delle orchidee"	Mantenimento, la cura e la fruizione aperta alla cittadinanza con utilizzo a titolo gratuito dell'oasi naturalistica "stagno didattico dei giardini Margherita – il giardino delle orchidee"	BVN04
Regolamento Comunale sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura rigenerazione dei Beni Comuni urbani - patto di collaborazione tra il comune di Jesi e il Lions Club di Jesi	Progettazione e realizzazione di un impianto boschivo	BVN05 NBSterr2
Patto di collaborazione per la sperimentazione condivisa di soluzioni basate sulla natura in aree verdi urbane di proprietà del Comune di Latina (tipo b) nell'ambito del progetto UPPER– azione 5.2 - banca delle aree verdi	Sperimentazione condivisa di soluzioni basate sulla natura in aree verdi urbane di proprietà del Comune di Latina; percorso di co-progettazione avviato tra le parti finalizzato da un lato a trasformare spazi pubblici inutilizzati o sottoutilizzati nonché, dall'altro lato, a promuovere la diffusione di specie vegetali	A08 A03 BVN06 NBSterr6

Accordo di collaborazione “Sentiero della Biodiversità”	Accordo per la cura condivisa della parte nord del Parco della Vettabbia come Bene Comune, attraverso la creazione del “Sentiero della Biodiversità, un modo per creare una vera e propria connessione ecologica pedonale tra le scuole	A19 NBSterr13
Patto di collaborazione - Orto WOW	Utilizzo a scopo didattico e ricreativo delle aree e del cortile di un complesso dismesso e non utilizzato	D01 NBSterr3 - Green Roofs NBSterr11 NBSterr5
Patto di collaborazione tra associazione e amministrazione nel rispetto dei principi sanciti e delle prescrizioni del Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani	Cura condivisa del Parco Urbano di Valledolmo	NBSterr5
Patto di collaborazione per l'attuazione del Piano di Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima (PAESC)	Realizzazione di attività di formazione (per adulti/e ragazzi/e) e attività pratiche esperienziali (workshop, laboratori, ...) con focus sulla rigenerazione dei suoli	NBSterr5

Le sigle riportate nella terza colonna sono quelle che identificano le diverse Nature Based Solution presentate nei documenti presi di riferimento.

Le sigle che iniziano per “A” o “BVN” identificano le NBS che fanno parte del “Repertorio di interventi NBS e delle specie arboree per il benessere fisico e psichico della comunità urbana” redatto dall’Università di Camerino nell’ambito del progetto LIFE A_GreenNet e mentre le sigle che iniziano con le lettere “NBS” identificano quelle descritte nel Catalogo delle NBS redatto nell’ambito del progetto URBiNAT.

Qui di seguito si riporta una breve descrizione delle singole tipologie di NBS individuate:

A03 - Pocket garden

I pocket garden sono interventi puntuali di verde urbano, vegetati, realizzati in spazi ridotti, nascosti e sparsi all’interno del tessuto costruito e accessibili al pubblico.

Scopo: Rigenerare le aree urbane degradate o in disuso, ricucire gli spazi residuali della città con benefici sul microclima urbano. Creazione di punti di ritrovo le cui funzioni possono includere aree gioco per bambini, spazi per eventi, spazi di socializzazione e altre attività sociali

A08 - Giardini alberati

I giardini alberati si applicano inserendo specie ad alto fusto negli appezzamenti verdi urbani.

Scopo: Mantenere una serie di servizi ecosistemici, biodiversità e continuità ecologica, collegamento con elementi naturali e seminaturali della città. Hanno un ruolo di rilevanza per ombreggiare e raffrescare gli spazi aperti pubblici, benefici psicologici per anziani e persone fragili che dall'interno delle loro abitazioni si relazionano visivamente e fisicamente con l'esterno.

A19/ NBSterr13- Strade verdi ciclo-pedonali

Le strade verdi ciclo-pedonali, sono percorsi urbani verdi progettati per garantire la sicurezza di pedoni e ciclisti; possono essere costruiti tramite investimenti di risorse ed essere oggetto di vere e proprie opere pubbliche oppure essere il risultato di un riuso adattativo delle rete di percorsi urbani.

Scopo: Collegare le infrastrutture di trasporto, le attrezzature, gli spazi dedicati al tempo libero e garantire l'accessibilità a tutti i servizi; migliorare la socialità e offrire opportunità ricreative; connettere i fruitori con la natura; fornire una gestione ecologica delle acque piovane.

BVN04 - Stagni e zone umide

Gli stagni e zone umide sono bacini ingegnerizzati con uno specchio d'acqua permanente *Scopo:* Possono essere progettati per assolvere a più obiettivi, quali: laminazione, trattamento delle acque di pioggia, aumento della biodiversità e delle potenzialità fruttive dell'area. Possono avere aree a diverse profondità, in modo da mettere a dimora diverse specie vegetali.

BVN05/ NBSterr2 - Foreste urbane

La foresta urbana viene definita come "...tutti gli alberi di proprietà pubblica e privata all'interno di un'area urbana" (Novak, 2010). Negli anni 2000- 2002 la FAO e la IUFRO hanno introdotto l'espressione "urban forest" nel dibattito internazionale, includendo in essa anche le aree boscate e le aree "verdi" di vario genere, presenti all'interno del tessuto urbano.

BVN06 – Prati

Sono zone permeabili destinate a verde. Con riferimento alle specie presenti e alla loro gestione si distinguono in: prati naturalizzati, prati fioriti, prati con sfalci selettivi e prati ad elevato calpestio.

Scopo: In città e negli spazi pubblici supportano la gestione delle acque pluviali, la regolazione della temperatura, la conservazione e miglioramento della biodiversità, la produzione di ossigeno e al miglioramento della qualità dell'aria.

D01/ NBSterr3 – Coperture e tetti verdi

La copertura verde è un sistema di finitura di un tetto di un edificio costituito da un pacchetto a più strati finalizzato a consentire l'impianto della vegetazione. Possono essere opzioni valide in aree molto dense dove l'uso degli alberi non è ottimale.

Scopo: Sono un modo per ottimizzare la gestione dell'acqua piovana, raccogliere l'acqua di dilavamento e alleviare la pressione sui sistemi fognari. In termini di gestione del calore, i tetti vegetati sono efficaci nel ridurre la temperatura dell'aria, nel migliorare il comfort termico all'interno degli edifici e nella riduzione della domanda di energia

NBSterr5 – Orti urbani a scopo produttivo e didattico

Orti allestiti all'interno delle zone urbanizzate, tra cui giardini delle scuole e aziende private.

Scopo: Gli orti possono essere usati a scopi didattici sia per adulti che bambini, per diffondere abilità che si stanno perdendo e una cultura attenta all'ambiente.

NBSterr6- Pareti verdi verticali.

Rappresentano una superficie verticale con piante viventi. Le pareti verdi sono applicabili alle città con tessuto urbano molto compatto e recinzioni massicce.

Scopo: Possono essere utilizzate come schermi antirumore e antinquinamento atmosferico, come elementi vivi nell'organizzazione spaziale dei luoghi e per migliorare l'estetica di un sito.

NBSterr11 – Apicoltura urbana

L'apicoltura offre una replica artificiale dell'ambiente naturale, finalizzata alla produzione di miele.

Scopo: L'apicoltura urbana è un modo per sperimentare la convivenza dei cittadini con la natura. La corretta relazione tra i due è un compito fondamentale che comprende la rivitalizzazione degli ecosistemi urbani, la creazione di consapevolezza, il cambiamento di mentalità, catene di distribuzione e innovazione sociale.

In tabella F in allegato, è riportata l'elaborazione delle informazioni ricavate dalle interviste indirizzate alle personalità elencate nel capitolo precedente, circa i quattro beni comuni selezionati (Ex Mattatoio, parco del Cardeto e sentieri di Palombella e Vallemiano) Attraverso le interviste semi-strutturate si è voluto approfondire in particolar modo sulle motivazioni alla base dell'attenzione dei cittadini per quel bene, sulla natura degli eventuali processi di rigenerazione ambientale portati avanti, sulle misure di collaborazione che ci sono state con l'amministrazione e sulle visioni degli intervistati rispetto a quel bene.

I quattro beni comuni, rappresentati da luoghi pubblici ad alta e continua fruizione sono destinatari di esperienze di cura e valorizzazione da parte dei cittadini da diversi anni,

esperienze che hanno portato più volte ad un confronto con l'amministrazione ed anche ad azioni di mobilitazione collettive come raduni di protesta, formazione di comitati e occupazioni come nei casi del Cardeto e Ex Mattatoio.

Per quanto riguarda la collaborazione con l'amministrazione locale sono emerse modalità differenti, che vanno da collaborazioni durature in termini di manutenzione e concessione degli spazi, alla concessione di autorizzazioni e patrocini per la realizzazione di iniziative e piccoli interventi, da sostegno alla comunicazione attraverso i canali informativi istituzionali e elargizioni di contributi all'interno di progetti finanziati. In uno dei siti è attivo un patto di collaborazione con cui l'amministrazione si impegna a coprire alcune spese dell'associazione che "custodisce" il sentiero.

Per quanto riguarda le azioni di rigenerazione messe in campo per la valorizzazione di questi beni, descritte dai referenti occorre fare un distinguo. Da una parte troviamo le opere di riqualificazione pubblica, che hanno portato al rinnovo di edifici (ex Mattatoio, caserme Cardeto...) , azioni in cui i cittadini hanno potuto contribuire tramite opinioni, istanze o prese di posizione riguardo le linee operative, dall'altra parte troviamo le azioni di rigenerazione di maggior interesse per il lavoro che sono quelle portate avanti dagli stessi cittadini, singoli e organizzati.

Dalle interviste è emerso che queste ultime sono presenti in tutti i quattro bene selezionati.(a riconferma anche di quanto riportato nelle schede specifiche, in allegato 7)

Sommariamente i cittadini hanno attivato azioni di cura e incremento del verde, pulizia e manutenzione, costruzione e messa in posa di arredi e cartellonistica, organizzazione di eventi aperti al pubblico e momenti informativi.

In particolare per quanto riguarda il sentiero Direzione Parco, dalla sua inaugurazione è stato oggetto di molti interventi da parte di cittadini, sia per aumentare la fruizione, con l'installazione di panchine, arredi e cartellonistica sia nell'ottica di enfatizzare il suo valore ecosistemico. Nell'arco di 7 anni sono stati piantumati lungo il sentiero più di 80 alberi di molte specie diverse, tra cui alberi di frutti autoctoni ma non più molto diffusi. Si sono inoltre installati diversi nidi artificiali per l'avifauna e diversi bee e bug hotels. In particolare l'azione volontaria dei cittadini ha portato alla riqualificazione di un'area , prima dissestata e inospitale, che a oggi si presenta come punto di sosta per pic-nic ed eventi all'aperto, grazie al posizionamento di sedute e piantumazione di alberi. A oggi il sentiero è al centro di un patto di collaborazione con il Comune, con cui è in corso un dialogo con l'amministrazione

volto a riqualificare il sentiero e renderlo una via alternativa per arrivare senza l'ausilio della macchina alla località di Portonovo. Tirando le somme, l'azione dei cittadini in questo caso sta incrementando sia il valore ecosistemico del posto, nonché renderlo elemento per la mobilità sostenibile e diffusione di una cultura ecologista.

Nel caso dell'ex Mattatoio, si presenta in stato di abbandono, tranne che per due edifici, gestiti uno da un'associazione culturale e l'altro destinato a gattile. Il complesso è stato al centro dell'attenzione pubblica fin dagli anni '80 proseguita poi fino ai giorni nostri, con un susseguirsi pressoché ininterrotto negli anni di dibattiti ed eventi sul tema. Una parte del Mattatoio riqualificata oggi è uno spazio per l'attività associativa, che porta valore al luogo, tenendo viva la rete della comunità e l'attenzione sul tema della necessità di un ripensamento di questo luogo. Circa azioni di rigenerazione da parte dei cittadini vi sono due piccoli esempi di "greening" rappresentati dalla piantumazione di 12 alberi nel limitrofo parcheggio e la creazione di un'aiuola ove prima c'era una piccola isola spartitraffico.

Il sentiero del Borghetto è valorizzato sia per il suo aspetto storico legato all'evento della grande frana di Ancona e sia per la sua bellezza paesaggistica e naturalistica. Negli anni è stato oggetto di molteplici interventi di pulizia e manutenzione da parte di associazioni per consentirne la fruizione a piedi e bicicletta. Una fruizione che consentirebbe ai cittadini di quartieri a nord di Ancona di spostarsi verso il centro anche senza l'uso della macchina. Dato che presso il sentiero vi sono due opere di alto interesse artistico, ora è in cantiere il progetto per l'installazione di opere artistiche lungo il sentiero.

Iniziando dal Parco del Cardeto, è ritenuto importante in quanto parco centrale della città di Ancona, sede di numerose strutture di alto valore storico.

Ad oggi vi è attiva una cooperativa, a cui sono assegnati i locali di proprietà pubblica, che si occupa della manutenzione e sorveglianza del parco. La cooperativa porta avanti attività di educazione ambientale ed eventi soprattutto rivolti ai giovani, che contribuiscono a far scoprire le bellezze del parco.

Le attività volontarie dei cittadini si sono svolte in passato, rivolte alla cura e implementazione della cartellonistica e alla valorizzazione del patrimonio storico, grazie anche alla stretta collaborazione con il Comune. Le riqualificazioni e gli interventi più importanti che sono state fatte sono più di carattere storico-monumentale più che di carattere ambientale, essendo un parco naturale si è lasciato al normale sviluppo della parte botanica. La gestione di 3 beni comuni (Ex Mattatoio, Sentiero Borghetto e Sentiero di Vallemiamo)

dipende quasi nella totalità dall'attività dei cittadini, che portano avanti con cadenza regolare. È emerso che a oggi, tranne che per il Parco del Cardeto, la gestione è portata avanti da associazioni in modo informale (per il sentiero Direzione Parco era informale fino alla stipula del Patto di Collaborazione avvenuta nel dicembre 2023)

Al Parco del Cardeto l'amministrazione si occupa degli sfalci e manutenzione ordinaria dei sentieri e una cooperativa che ha sede nel parco, tramite contratto di concessione di spazio di proprietà comunale, contribuisce a mantenerlo in buono stato.

Circa la vision futura, per Direzione Parco è sentita la necessità di inserirlo all'interno di una rete di percorsi ciclo-pedonali, capaci di collegare diversi punti nevralgici della città, di valorizzarlo come percorso interno anche a scopi turistici, in quanto collega la città con l'area naturale di Portonovo e incrementare all'interno della valle dove si snoda un bosco urbano. Per il Cardeto è forte il desiderio di una riqualificazione completa degli edifici diroccati, che potrebbero diventare spazi per associazioni e spazi per diversi usi. Emerge l'importanza di risaltare il parco, renderlo polo di attrazione cuore pulsante di attività e che i cittadini possano godere di questo patrimonio, tutto l'anno. Si sente la necessità di implementare gli arredi, aprire punti di ristoro e somministrazione cibo e sistemare i sentieri per una fruizione più sicura e confortevole.

L' Ex Mattatoio, essendo anche strutturalmente una serie di edifici che sono tra di loro collegati, ma al tempo stesso indipendenti, si può aprire a una varietà anche di usi diversi, caratterizzati da una pluralità di attori, come servizi e attività utili al cittadino, in sinergia con le funzioni pubbliche. Ma anche progettualità in collaborazione col mondo imprenditoriale in modo da impostare una sostenibilità economica erogare servizi gratuitamente o a prezzi accessibili alle fasce della popolazione più umili.

Per il sentiero del Borghetto i cittadini sono attivi per renderlo ufficialmente un percorso ciclo-pedonale. Da una parte a scopo turistico e di fruizione, dato anche il particolare panorama e la valenza storica del posto, dall'altro come via alternativa alla strada a veloce scorrimento a valle, in cui risulta pericoloso il transito di biciclette, che però avviene copioso. Da questa ultima elaborazione si può giungere a confermare l'efficacia di una mappatura "parlante" per focalizzare l'attenzione del pubblico e facilitare la narrazione di pratiche che altrimenti rimarrebbero sconosciute. In questo modo è possibile anche dare una "proporzione" dell'impegno dei cittadini su quegli elementi urbani definiti beni comuni.

8 - Interpretazione e discussione dei risultati

Questo studio ha preso avvio spinto dall'idea che gli sforzi per l'adattamento ai cambiamenti climatici devono necessariamente essere condivisi con tutti gli stakeholder per risultare efficaci, anche e specialmente a scala locale.

Dalla letteratura esaminata emerge che nell'ambito dell'adattamento climatico della città strutturare percorsi capaci di integrare gli sforzi e le risorse con i privati, in primis con la società civile sia uno degli obiettivi più attuali e urgenti per i governi locali.

Molti studi sostengono che l'adattamento basato su natura enfatizza gli approcci transdisciplinari, tra cui il coinvolgimento dei cittadini nel cambiamento e la ricerca di modi innovativi per unire gli sforzi di diversi attori. (Eggermont et al. 2015; Kabisch et al. 2016; Nesshöver et al. 2017; Wamsler 2017)

Tuttavia resta evidente la difficoltà delle amministrazioni locali nello strutturare processi partecipati di qualità ed efficaci, capaci di coinvolgere i cittadini in percorsi con risultati tangibili.

Tra i molti studi che hanno approfondito questo tema, c'è né uno di Wamsler e Brink attraverso il quale vengono identificati i potenziali punti di connessione tra gli sforzi di adattamento ai cambiamenti climatici degli individui e delle istituzioni che si elencano qui di seguito (Brink e Wamsler, 2013)

- (1) Le persone agiscono in assenza di assistenza istituzionale - anche illegalmente, se necessario;
- (2) L'azione delle persone ostacola l'assistenza istituzionale;
- (3) Le persone sono inattive perché il quadro istituzionale e giuridico impedisce loro di agire (adeguatamente);
- (4) Le persone sono inattive perché sono scoraggiate dalla (mancanza o dall'inadeguatezza) dell'assistenza istituzionale;
- (5) Le persone sono inattive a causa del loro pieno (ma falso) affidamento sull'assistenza istituzionale, che a sua volta aumenta la pressione sulle autorità esistenti e sui sistemi di sicurezza sociale;

(6) Le conoscenze e gli sforzi delle persone sono utilizzati e sostenuti dall'assistenza istituzionale, con conseguente sostegno reciproco delle pratiche di adattamento dei cittadini e delle istituzioni;

Emerge che tranne che in un caso, le interazioni presentano delle lacune nel modo in cui le due parti si interfacciano, ostacolando l'interazione.

Da una riflessione relativa a quali strumenti amministrativi possano essere utilizzati per incentivare il “sostegno reciproco” sopra menzionato, si sostiene il fatto che i Patti di collaborazione per l'Amministrazione Condivisa di Beni Comuni, secondo il modello istituito dal Comune di Bologna, possono essere strumenti capaci di incentivare l'interazione indicata al punto n. 6

E che quindi l'inserimento di questi strumenti amministrativi nella pianificazione climatica locale potrebbe potenzialmente portare a benefici al livello della stessa.

Lavorando in questo senso sono emerse diverse similitudini, tra le caratteristiche e finalità di una governance multilivello funzionale per l'adattamento al clima delle città come descritta nel Capitolo 2 e le finalità dell'approccio dell'amministrazione condivisa.

Tramite la revisione della bibliografia si è voluto ricercare le motivazioni e identificare le caratteristiche del modello organizzativo di amministrazione condivisa, che possono definirla come un approccio utile ad innovare e potenziare il modello di governance locale atto ad incrementare la resilienza dei centri urbani.

Attraverso l'inserimento in percorsi di amministrazione condivisa i cittadini allenano la vision e sviluppano idee per la città, con la possibilità di proporre opzioni basate sulla conoscenza locale, a cui l'amministrazione non può giungere (se non con ingente impiego di risorse e studi molto accurati). [E'È](#) qui che “...si possono rafforzare gli immaginari adattamento di un'utenza portavoce di domande di città e tipologie di servizi ecosistemici inedite”.(Berruti,Paestino,2020)

Queste pratiche di gestione hanno potere di costruzione della coesione, dato che danno la possibilità di concretizzare nel breve termine le proposte e aspirazioni di un “futuro ideale” in cui i processi decisionali spinti dal basso, trovano risposta positiva a livello amministrativo (Bosone,2019)

Questi strumenti se assorbiti dentro le funzioni amministrative possono creare una base dialogica stabile, un ambiente nel quale poter dialogare e partecipare ad processo bottom-up in modo continuo e sistematico.

Approccio dell'amministrazione condivisa si ritiene estremamente attuale e innovativo, funzionale in una società dinamica e connessa, sottoposta a nuovi problemi di sistema a cui dover trovare nuove soluzioni. Questo approccio è capace di mettere in risalto le proposte che nascono dall'atteggiamento innovativo, di chi decide di porsi al margine di uno schema e di sperimentare azioni per indagare costantemente i punti di rottura, con la certezza che da quei punti possano nascere sempre tentativi nuovi di inventare lo spazio pubblico. Ciò senza aspettare cambiamenti più ampi nel sistema (nell'economia, nelle istituzioni, nelle grandi infrastrutture) (Meroni, 2007).

Sfidando i modi tradizionali di fare le cose, queste comunità creative introducono comportamenti che spesso dimostrano capacità inedite di allineare gli interessi individuali con quelli sociali e ambientali. (Manzini, 2016)

I Regolamenti essendo atti amministrativi adattabili, si possono applicare in ogni contesto urbano, dalla città metropolitana al piccolo paese

Partendo da questi concetti si è sviluppato il lavoro atto a capire in che misura l'amministrazione condivisa è già applicata e quali sono i contesti in cui è già messa in campo per raggiungere scopi di sostenibilità ambientale.

Quindi si è focalizzata l'attenzione sulle caratteristiche, sull'oggetto e sui risultati delle applicazioni di quelli che sono gli strumenti attuativi di tale modello, i regolamenti comunali e i patti di collaborazione per l'amministrazione condivisa dei beni comuni.

Per trovare sostegno all'ipotesi ci si è chiesti in primis se e in che misura l'approccio volto alla partecipazione con un forte orientamento alla progettazione di azioni sul territorio siano integrati all'interno dei documenti di pianificazione climatica, ed in che modo.

Per rispondere a ciò si fatta un'analisi dei documenti riportanti strategie e piani di adattamento climatico messi a punto su mandato delle autorità regionali e autorità locali.

Prima di entrare nel vivo della discussione dei risultati, si premette che nei documenti presi in esame il tema della partecipazione è sempre stato affrontato in modo molto coeso al tema della formazione, presente quasi sempre dentro gli stessi capitoli (misure soft e trasversali di adattamento) e nell'ambito dei stessi macro-obiettivi, di adattamento individuati.

Nel presente lavoro le misure di formazione dei cittadini non sono state prese in considerazione in quanto lo si considera un ambito complementare ma ulteriore rispetto a quello affrontato nel presente lavoro. Dall'esame dei documenti è emerso come gli obiettivi di formazione siano generalmente accorpati alla partecipazione, specialmente attraverso il metodo "esperienziale" dell'imparare-facendo ed esercitazioni, ove è richiesto un approccio attivo del soggetto coinvolto.

Per quanto riguarda i documenti Regionali, partendo da una valutazione generica della vision del pianificatore si deriva che il coinvolgimento e collaborazione con i diversi livelli della società, (comprese le fasce di popolazione più fragili a livello socioeconomico) vengono considerate dalle autorità Regionali azioni rilevanti al fine dell'adattamento climatico, per cui è necessario predisporre l'attivazione di percorsi di coinvolgimento.

Una vision allineata a quella delle politiche Europee. Solamente nella strategia "Carbon Neutral" della Toscana non vi sono riferimenti alla partecipazione, ma si rileva l'impostazione molto tecnica del documento.

Dall'analisi dei documenti è emerso che le misure predisposte si riferiscono a garantire la partecipazione della società civile in differenti fasi del processo di partecipazione, prevede una fase di ingresso della comunità, una fase di definizione di obiettivi e attori e una fase di attuazione partecipata del piano (vedi figura 4)

Nella quasi la totalità dei documenti regionali vi sono obiettivi specifici orientati alla predisposizione e diffusione del piano, (racchiusi sotto il macro-obiettivo 4: Partecipazione e creazione di interesse alla definizione del documento strategico/di pianificazione) con l'obiettivo di integrare il documento con pareri e proposte degli stakeholder interessati; quindi, focalizzate sulla seconda fase del processo di partecipazione. Compiono in misura molto inferiore, obiettivi specifici orientati alla terza fase del processo di partecipazione, ovvero alla costruzione di azioni sinergiche da mettere in campo per conseguire gli obiettivi prefissati dal documento strategico/pianificatorio (riconducibili al macro-obiettivo numero 6)

Dall'analisi inoltre è emerso anche un'attenzione da parte del pianificatore regionale nello sviluppare le misure in linea con il macro-obiettivo n. 3 – *(Incremento della qualità, quantità e accessibilità delle informazioni, per una migliore efficacia delle azioni e per una società più consapevole e preparata, che prevede misure come creazione di portali web e contenuti dedicati, sistemi di divulgazione dati in tempo breve/reale ecc...*,

Nei piani Regionali troviamo definite una vasta gamma di misure sul macro obiettivo -5 relativo a *Informazione, sensibilizzazione e consultazione della popolazione* che prevede misure come forum regionali, programmazione di webinar, incontri pubblici...ecc

Dalla valutazione delle misure e strumenti di coinvolgimento messi in campo nei diversi documenti regionali attraverso la lente della scala della partecipazione si rileva che la maggioranza di essi sono predisposte col fine di informare e consultare la società civile, obiettivi posti però nei gradini inferiori della scala, quindi quelli per il cui conseguimento è conferito poco se non nullo potere decisionale al cittadino, in cui la fase decisionale resta di esclusiva competenza di quanti governano tali processi.

Le attività di informazione e di consultazione sono ad ogni modo essenziali ad un processo di adattamento partecipato, in quanto alla base della diffusione della cultura del rischio e vanno accuratamente strutturate, in modo che possano accompagnare lo sviluppo di processi partecipativi più articolati. Ciò non toglie il fatto che in generale il percorso di coinvolgimento degli stakeholder verso l'adattamento delle città, non dovrebbe finalizzarsi in esse.

Le misure proposte per assicurare un alto livello di partecipazione emerse dall'analisi sono citate da pochi documenti rispetto ai totali.

Viene citato più volte come importante il coinvolgimento dei cittadini nell'attuazione delle misure locali, che più che misura rappresenta una linea di indirizzo verso le amministrazioni comunali, in quanto non si scende mai nel particolare. Le due misure con alto livello di partecipazione, l'istituzione di una rete per una comunicazione bidirezionale tra consiglieri comunali, rappresentanti delle associazioni e gruppi interessati e un consiglio di cittadini per il clima, si sono riscontrate entrambe nell'ambito del piano clima della Provincia Autonoma dell'Alto Adige.

Va detto che comunque anche in assenza di misure orientate a sostenere percorsi di co-progettazione e co-gestione, i percorsi attivati dalle Regioni per la partecipazione e creazione di interesse alla definizione del documento strategico/di pianificazione (macro-obiettivo n. 4) possono dare rilievo alle proposte da parte della società civile e far sì che esse vengano recepite nel documento finale.

Questo però dipende dall'impostazione per la selezione degli stakeholder messa in campo dalle singole autorità regionali. Alcune regioni per l'implementazione del piano hanno scelto

gli stakeholder che ricoprono ruoli chiave nell'amministrazione regionale e nelle agenzie tecnico-scientifiche di riferimento. (Lombardia, Piemonte..)

Una scelta efficace per focalizzare le priorità più pressanti per la Regione, su cui orientare le politiche, ma ha il limite di lasciare in posizione marginale altri soggetti del territorio, con il rischio di costruire un approccio partecipativo che riproduce una conoscenza delle vulnerabilità locali a partire esclusivamente da soggetti interni all'apparato pianificatorio.

Altre Regioni (Sardegna, Lazio, Abruzzo) hanno scelto di selezionare gli stakeholder rappresentati da organismi maggiormente vicini ai singoli territori, tra cui istituzioni locali, enti gestori dei servizi pubblici, consorzi, consigli provinciali e comunali, associazioni locali, associazioni di categoria, tessuto produttivo locale, oltre a istituti di ricerca e università e alla società civile stessa. A valle della scelta degli stakeholder sarà di fondamentale importanza mettere in campo percorsi efficaci a portare alla luce il quadro conoscitivo dei problemi/opzioni.

Facendo un sunto, nelle strategie e piani climatici Regionali si è rilevata un'attenzione del pianificatore circa l'attività informativa, sensibilizzazione e consultiva della cittadinanza, ma pare non vi siano chiare linee di indirizzo per la messa in campo in chiave collaborativa delle azioni di adattamento, se non accenni generici a programmi di coinvolgimento della cittadinanza e costruzioni di partenariati pubblico-privato.

Quindi di conseguenza il lavoro di coinvolgimento è focalizzato perlopiù sullo sviluppo di percorsi atti alla consultazione per ottenere opinioni in merito a problemi, opzioni e decisioni dai stakeholder di un territorio vasto e sfaccettato.

Si osserva che alcune Regioni (Puglia, Toscana, Emilia Romagna e Marche) hanno emanato delle leggi sulla partecipazione alle politiche pubbliche, ove negli articoli riportanti le finalità vi sono chiari riferimenti alla cura dei beni comuni.

In particolare nella legge della Regione Marche n. 31 del 2020, troviamo all'art 1 tra le finalità quella di *...favorire l'impegno delle persone nella cura dei beni comuni*; all'art 2 della legge n. 15 del 2018 dell'Emilia Romagna quella di *...sostenere l'impegno delle persone nella cura dei beni comuni quali il territorio, l'ambiente, l'istruzione, i servizi pubblici e le infrastrutture* e nella legge della Puglia all'art 2 troviamo la finalità di *...garantire la partecipazione per lo svolgimento di attività di interesse generale e di cura dei beni comuni*;

Nel lavoro di esame dei documenti riportati in tabella 2, alla luce anche di quanto sopra, per adesso non sembra esserci ancora un'integrazione delle politiche partecipative nella pianificazione di azioni per l'adattamento climatico, se non a livello di azioni sperimentali e casi studio all'interno di progetti per l'innovazione.

Da questi ragionamenti viene da porsi la questione che proprio i Beni Comuni, concepiti come elementi di sostenibilità possano essere il link tra pianificazione per la sostenibilità e l'attuazione di quanto indicato dalle leggi sulla partecipazione.

Le strategie e piani di adattamento locali hanno approcci eterogenei, presumibilmente perché la maggior parte di essi sono deliverables di progetti di carattere internazionale o di progetti legati a finanziamenti privati, quindi messi a punto da partenariati diversi. Nonostante ciò, si è rilevata una certa ridondanza nell'impostazione delle sezioni.

Troviamo sempre capitoli relativi al profilo climatico locale, all'analisi delle principali criticità, una descrizione delle azioni di adattamento, implementazione, monitoraggio e valutazione.

Rispetto ai documenti Regionali, i riferimenti al coinvolgimento della società civile sono molto più ricorrenti e le opzioni di coinvolgimento più sfaccettate. Il tema della partecipazione è ripreso all'interno di varie sezioni, da quelle dedicate agli obiettivi trasversali, alle sezioni relative gli indirizzi per migliorare la governance.

Nei documenti si trovano riferimenti a diverse tipologie di pratiche rivolte a coinvolgere i cittadini, come progetti atti ad incentivare stili di vita sostenibili, (campagne efficientamento energetico..ecc), linee operative per attivazione di pratiche di animazione territoriale e marketing sociale e disseminazione del piano.

L'analisi dei documenti elencati in tabella 3, come per la parte precedente, ha condotto all'individuazione di una serie di obiettivi specifici per l'adattamento climatico.

Ogni obiettivo specifico è stato ricondotto al macro-obiettivo di adattamento e correlato alle misure e strumenti proposti per lo sviluppo della partecipazione (vedi allegato 3)

Questi ultimi sono stati poi valutati in relazione agli obiettivi riportati nella scala della partecipazione.

Anche qui le misure riscontrate, si riferiscono a garantire la partecipazione in differenti fasi del processo di partecipazione all'iter di adattamento (figura 4)

Si riferiscono sia alle prime due fasi (coinvolgimento iniziale e definizione degli obiettivi per la predisposizione del documento) sia alla predisposizione e messa in campo delle azioni per l'attuazione del piano.

In linea con i contenuti dei documenti regionali, si è notata l'alta presenza di linee di indirizzo riconducibile al macro-obiettivo n. 5 *“Informazione, sensibilizzazione e consultazione della popolazione”*

Tale macro-categoria racchiude campagne informative, sia tramite incontri pubblici che tramite specifici portali web e implementazione dei canali istituzionali di contatto aperto, specifiche campagne di sensibilizzazione e preparazione a rischi specifici (es. alluvionale..) Il macro-obiettivo comprende anche le attività di consultazione della cittadinanza sda aprte dell'amministrazione atte a ottenere opinioni in merito all'analisi dei problemi e opzioni, per affinare le proposte progettuali interiorizzando il know-how locale.

Diversamente dai documenti regionali, vi è invece una buona presenza di misure e strumenti che afferiscono al macro-obiettivo n. 6, quello che prevede forme di collaborazione pubblico-privato nelle azioni di programmazione e attuazione per l'adattamento climatico e che quindi sono di maggiore interesse per quanto riguarda gli scopi del lavoro. Tra queste misure troviamo anche diretti riferimenti all'applicazione del Regolamento dei Beni Comuni, (riscontrato nei piani di Bologna e Sassari) che sottintende un primo riconoscimento da parte dei pianificatori di una possibile declinazione di questo strumento nell'ambito delle misure per l'adattamento climatico.

Il leitmotiv delle misure afferenti al macro-obiettivo 6 è quello di condividere le conoscenze, risorse e le responsabilità degli stakeholder per risoluzioni dei problemi, attraverso la stipula di nuove alleanze, la messa in campo di servizi innovativi e azioni di rigenerazione urbana. Ciò mirando ad un efficientamento e riduzione dei costi e all' inclusione delle fasce deboli e/o svantaggiate della popolazione.

Da ciò si può comprendere come il modello dell'amministrazione condivisa si trova in linea e/o complementare con queste misure, predisposte già dall'autorità locale nella pianificazione per l'adattamento climatico.

Nei documenti esaminati, viene largamente riconosciuto come importante, avere una cittadinanza consapevole e ben informata, confermato dalle molteplici misure predisposte a

tale scopo. Ciò è sicuramente positivo, ma nello stato di cose attuale, le amministrazioni dovrebbero anche iniziare a concentrarsi sul modo di capitalizzare questi anni di lavoro sulla formazione e sforzi comunicativi, incanalare e tradurre le conoscenze ed abilità dei cittadini che vogliono “mettersi in gioco” in sviluppo di progetti per il territorio.

Se da una parte è indiscutibile che promuovere l’accesso alle informazioni e il trasferimento delle conoscenze tra gli stakeholder svolgono una funzione trasversale e moltiplicatrice dei principi base delle strategie per l’adattamento al clima, dall’altra è vero che i cittadini dei paesi più sviluppati sono oramai bene informati e istruiti circa le criticità ambientali attraverso una vastissima pluralità di canali mediatici e iniziative.

Un recente sondaggio rende noto che per il 67% degli Italiani il cambiamento climatico è una priorità globale e 61% ritiene insufficiente l’azione di contrasto all’emergenza climatica da parte dell’Italia. Due italiani su tre si dicono disposti a fare delle rinunce per migliorare il clima. (Sky tg 24, 2023)

A livello europeo oltre nove persone intervistate su dieci ritengono che i cambiamenti climatici siano un problema grave (93 %), e quasi otto su dieci (78 %) lo ritengono molto grave. La maggioranza (64 %) dei cittadini dell’UE sta già agendo individualmente a favore del clima e compie consapevolmente scelte sostenibili nella vita quotidiana (Eurobarometro, 2021).

Risulta quindi ormai necessario che le amministrazioni investano risorse per lo sviluppo di strumenti che consentano un vero protagonismo della popolazione a partire da quei cittadini propositivi e pronti a contribuire.

Strumenti, di cui i patti di collaborazione possono essere un esempio, capaci di instaurare e sostenere reti e fondere competenze con l’obiettivo di incentivare l’azione trasformativa in chiave sostenibile delle abitudini (come singoli), dei luoghi, dei processi e dei servizi con cui la cittadinanza attiva entra in contatto.

È qui che l’elemento “Bene Comune” prende campo, in quanto assume il ruolo di terreno fertile per la sperimentazione di queste pratiche, che da qualche tempo possono avvalersi dei Regolamenti per l’Amministrazione condivisa dei Beni Comuni, uno strumento giuridico, flessibile e chiaro.

In questo scenario in cui è necessaria una ridefinizione dei ruoli delle autorità rispetto alla partecipazione emerge che appunto le Regioni sono fondamentali nel mettere a sistema le nuove pratiche locali, e mettere a punto pratiche nell’ottica di mainstreaming.

Attraverso l'analisi è emerso che gli approcci alla partecipazione tra livello Regionale e locale sono diversi. Le Regioni recepiscono le linee di indirizzo EU e nazionali , focalizzandosi sulla promozione di un quadro istituzionale e politico appropriato, applicazione dell'approccio trasversale per avviare, e gestire l'integrazione della sostenibilità nelle politiche, piani e progetti a livello Regionale , incremento della qualità, quantità e accessibilità delle informazioni, deriva che l'attuale approccio di governo locale rivolto all'adattamento climatico delle città dal punto di vista della partecipazione della società civile è disomogeneo.

L'approccio del governo locale rivolto all'adattamento delle città darà buoni risultati dal punto di vista della partecipazione se saprà innovare gli approcci, con metodi rivolti alla progettazione pragmatica di azioni territoriali, in linea con le necessità sentite dagli stakeholder. Strumenti come l'amministrazione condivisa possono essere efficacemente usati per questo e hanno ancora un vasto margine di applicazione.

I patti di collaborazione per la gestione dei beni comuni, come introdotto nel capitolo 3 trovano applicazione quando vi è un riconoscimento, da parte di uno o più cittadini o da parte dell'amministrazione locale, di un elemento urbano come bene comune, ovvero come elemento da valorizzare nell'interesse collettivo.

Alla base di tale riconoscimento da parte delle persone, vi sono elementi soggettivi e opinioni che quindi è fondamentale considerare quando si parla di beni comuni. Perciò si è scelto di partire con un'indagine diretta ai cittadini, atta a raccogliere dati circa la percezione sui i beni comuni della città di Ancona e sul loro possibile ruolo nell'incremento della resilienza urbana.

Gli intenti alla base dell'indagine sono quelli di stimolare un ragionamento in merito al tema e di comporre una mappatura partecipata di quegli elementi urbani di Ancona considerati Beni Comuni di Ancona.

In relazione alla diffusione del questionario, comunque piuttosto contenuta, c'è stato un buon riscontro da parte dei cittadini, soprattutto dei quartieri centrali della città.

La mappatura dei Beni Comuni rappresenta un intuitivo quadro di partenza condiviso.

La mappa potrebbe essere un prezioso strumento a servizio dell'amministrazione locale, in quanto capace di mettere in rete i Beni Comuni e chi se ne prende cura, stimolare lo sviluppo di ragionamenti, sinergie e progetti di intervento in collaborazione con i cittadini e fornire

elementi su cui costruire proposte per accedere ai fondi. La mappa è utile ad arricchire i quadri informativi a disposizione dell'amministrazione, allacciando i Beni Comuni a scelte di carattere urbanistico, ambientale e culturale.

Dalla ricerca è emersa una molteplicità di elementi urbani che i cittadini considerano come beni comuni, che quindi meritano di essere valorizzati. Dai dati raccolti risulta che quasi la metà degli elementi segnalati sono elementi del patrimonio naturale, tra cui parchi urbani, sentieri, giardini a servizio di condomini e scolastici.

Da ciò emerge il valore che le persone danno alla natura presente in città e il pensiero diffuso che siano beni collettivi da salvaguardare. Questa affermazione darebbe sostegno alla definizione di una possibile strategia locale e multi-stakeholder per un'azione di cura diffusa del verde urbano e in generale degli elementi naturali che forniscono servizi ecosistemici. Strategia in cui risulta fondamentale quindi una integrazione di informazioni socio-percettive con le informazioni biofisiche e amministrative sulle aree verdi urbane.

Sono molteplici gli studi che supportano la necessità di questa integrazione, in quanto queste informazioni possono contribuire ad accrescere la conoscenza dell'apporto delle caratteristiche ambientali al benessere umano e può aiutare a comprendere come gli aspetti sociali influenzano la percezione del servizio, che tipo di sinergie o collegamenti si creino con altri servizi ecosistemici e in che modo le esperienze (individuali o di gruppo) dei luoghi possano influire sui modelli di sviluppo urbano (Rall et al.2019)

Dato che l'attenzione di un cittadino o il fatto di considerare il bene comune deriva da una serie di elementi soggettivi attribuiti a quel specifico elemento urbano, si scelto di approfondire questi aspetti, elaborando le informazioni derivate dai questionari, relative ai quattro beni comuni più segnalati (Sentieri di Vallemiano e Palombella, Parco del Cardeto e L'ex Mattatoio Comunale).

Ciò in linea con tutti quegli studi che sostengono che credenze, valori, visioni del mondo e paradigmi individuali sono ritenuti, potenti agenti trasformativi nell'iter di adattamento ai cambiamenti climatici, di pari livello agli strumenti politici e tecnologici in quanto possono essere usati per giustificare ideologie, politiche e azioni. (O'Brien,2018)

Dall'elaborazione dei dati del questionario emerge che i cittadini ritengono che tutti e quattro i beni siano sottoutilizzati e non siano conservati in modo ottimale, tanto che in ogni caso sono segnalati presenza di rifiuti e deperimento delle specie vegetali presenti.

Riguardo i tre luoghi naturali (due sentieri e un parco) i cittadini si rendono conto dell'importanza del bene per la sostenibilità ambientale urbana e dei benefici a esso connessi. I cittadini alla domanda relativa al ruolo del bene comune segnalato per il clima/sostenibilità della città hanno riscontrato in modo piuttosto uniforme, con un riconoscimento del ruolo di quell'elemento alla sostenibilità urbana, ruolo che può essere incentivato con l'attivazione di maggior azioni di cura /rigenerazione di quel bene.

Dalle risposte emerge ben chiaro ai compilatori il contributo di tali elementi al microclima urbano e al miglioramento del benessere dei cittadini. Al sentiero del Borghetto in particolare è attribuito un ruolo sull'incentivo di stili di vita sostenibili e alla conservazione della biodiversità, importanza riconosciuta anche per il parco del Cardeto. Questi punti vista si riflettono sugli ambiti di intervento delle proposte di miglioramento; infatti troviamo ricorrenti le richieste di miglioramento della qualità ambientale tramite manutenzione/piantumazione/aumento del verde ma anche legate alla migliore fruizione dei luoghi con proposte di incremento di spazi per la socialità, creazione di eventi e infrastrutture per muoversi a piedi e bicicletta.

Il complesso dell'ex Mattatoio è percepito più come un bene che potrebbe dare benefici per l'ambito culturale/sociale, in quanto la maggior parte delle richieste da parte dei cittadini riguardano il destinare gli spazi inutilizzati a scopo ricreativo, per laboratori e a disposizione delle associazioni locali con solo un riscontro relativo alla piantumazione di alberi.

L'80% dei compilatori che hanno segnalato uno di questi beni, conferma la presenza di attività e i $\frac{3}{4}$ si sono attivati in prima persona in attività di volontariato, anche se sono solo cinque i compilatori che hanno dichiarato di svolgere attività con continuità presso il bene. Quattro di questi sul sentiero Direzione Parco, che oggi è oggetto di un patto di collaborazione con l'amministrazione. Forse proprio il fatto che ci siano delle persone attive con continuità, ha fatto sì che si siano sviluppate delle progettualità con l'amministrazione e con i soggetti del territorio attivi nell'area.

Da un'indagine sui social è emerso che a parte il Parco del Cardeto gli altri beni comuni hanno una pagina Facebook dedicata aggiornata, conferma dell'esistenza di una rete di cittadini attivi, che ne curano l'aspetto comunicativo.

L'elaborazione dei dati è quindi capace di restituire un "vision" dei cittadini rispetto al quel bene, di mettere in luce criticità e necessità, che possono essere usate in ambito di rigenerazione urbana. È in quest'ambito che le vision dei cittadini possono essere gemellate

e sovrapposte con azioni di adattamento, in cui a singoli elementi urbani possono essere considerati elementi resilienti, grazie al riconoscimento degli stessi da parte di chi da chi abita i luoghi e attiva pratiche di cura che appunto ne aumentano la resilienza. Basti pensare ad esempio ad un bosco urbano, in cui sono organizzate innaffiature estive piuttosto che a zone che vengono sorvegliate per garantire l'eradicamento e/o proliferazione di biodiversità. Il presente lavoro di tesi è stato senz'altro utile per misurare e aumentare il livello di comprensione dei cittadini rispetto al ruolo di certi elementi urbani nella sostenibilità della città, in un'ottica di salvaguardia e responsabilizzazione.

Inoltre ha messo in luce il fatto che è possibile parlare di rigenerazione di città con la lente di "bene comune" anche in un contesto in cui il tema non è di opinione pubblica e non viene dibattuto.

Mettendo in relazione le caratteristiche sociodemografiche e percezioni dei luoghi e attribuendo adeguato valore alle opinioni di gruppi di cittadini più "deboli" o meno rappresentati, si contribuisce potenzialmente ad aumentare l'equità e la giustizia ambientale urbana.

Da questo studio emerge l'importanza dei fattori soggettivi individuali come "l'attaccamento" e "riconoscimento del proprio ruolo" come fattori essenziali per l'innescare di azioni concrete per una rigenerazione urbana in chiave sostenibile.

Proprio sulla scia dall'attaccamento di una persona per un luogo, si possono intraprendere percorsi volti a riflessioni sui suoi potenziali valori, che nel caso dei comuni ambientali sono in primis i servizi ecosistemici, che oggi più che mai è importante incentivare e aumentare. Un dialogo che può portare a collaborazioni e progettazioni volte alla loro salvaguardia, in cui l'amministrazione locale ha un ruolo fondamentale, non solo come controllore o fornitore di servizi ma come ma anche come "network manager" (vedi paragrafo 1.4) atto a stimolare l'interazione tra i soggetti e rimuovere i blocchi, riconoscere l'importanza del singolo o del gruppo, che acquisiranno un senso di sicurezza e si sentiranno valorizzati.

L'attivazione dal basso può arrivare a stimolare l'amministrazione ad intraprendere in nuovi percorsi e sperimentare un agire sinergico per la valorizzazione del patrimonio naturale, e così allenare il meccanismo di governance diffusa, anelato dalle politiche climatiche.

Inoltre, una rete di soggetti attivi nella cura di bene comune, lo rende lo stesso resiliente, sia dal lato fisico (es. innaffiature in periodi di siccità) che dal lato politico, in quanto l'eventuale distruzione o degrado genera dissenso, capace di influenzare le scelte politiche.

Sulla scia di quanto sopra e dall'elaborazione dei dati si può affermare che i Beni Comuni possono essere veicolo di responsabilizzazione della società e catalizzatori dell'impegno attivo dei cittadini per azioni di adattamento climatico. Questo però solo se l'amministrazione sarà capace oltre che di accogliere le istanze dei cittadini, di attivarsi per la creazione di una rete virtuosa e convogliare le energie in progetti per il territorio, contrassegnati da cooperazione e protagonismo.

La terza e ultima sezione del lavoro è dedicata a capire se le collaborazioni "pattizie" per la cura dei beni comuni definiti "ambientali" sono un buon metodo per collegare i cittadini e le amministrazioni nello sviluppo di Nature Based Solution. Da un lato quindi arrivare a capire se le azioni pianificate all'interno dei patti di collaborazione stipulati nell'ultimo decennio, sono efficaci in termini di benefici ambientali e dall'altro se mettere al centro interessi e necessità dei cittadini può risultare efficace per instaurare rapporti per l'aumento di NBS a micro-scala.

Agli scopi sopra indicati, si è fatta in primis un'analisi dei contenuti di un campione di patti di collaborazione stipulati in diverse regioni italiane, con oggetto azioni di cura e salvaguardia di elementi del patrimonio naturale urbano e parallelamente si sono effettuate delle interviste a dei referenti dei quattro beni comuni della città di Ancona "più votati", per poter arrivare a dare un giudizio circa le motivazioni e relazioni alla base dell'azione volontaria di cura dei cittadini anche in assenza di sostegno istituzionale.

Facendo un breve panoramica degli obiettivi dei patti analizzati, vi troviamo la manutenzione e cura di oasi, sentieri e parchi urbani, realizzazione di bosco urbano, recupero di aree dismesse e spazi pubblici inutilizzati e percorsi laboratoriali e di formazione per la cura del suolo.

Obiettivi rivolti alla gestione della cosa pubblica e quindi di diretto interesse dell'amministrazione, che presumibilmente senza uno stimolo "dal basso" avrebbe conseguito a fatica per mancanza di conoscenze e risorse. Obiettivi che vedono impegnati i cittadini in un largo range di azioni, che vanno da attività manuali/operative come il recupero, manutenzione e costruzione di elementi urbani, piantumazione e cura del verde, attività gestionali e relazionali come prendere accordi e interfacciarsi con l'amministrazione

e svolgimento di piccoli progetti, azioni rivolte alla comunicazione come l'organizzazione di eventi, storytelling attraverso i canali informativi e organizzazione di iniziative ludiche, culturali e di sensibilizzazione. A questo si aggiunge il valore dello scambio di informazioni alla pari, tra cittadini e la risonanza positiva che può scaturire da queste azioni.

I patti possono innescare un processo di apprendimento continuo, sia dei cittadini che dell'amministrazione, chiamata ad impegnarsi in un percorso dialogico per l'attuazione del patto, capaci di portare ad un aumento della fiducia reciproca.

Apprendimento che nel caso dei beni comuni ambientali comprende temi quali la sostenibilità ambientale e i servizi ecosistemici, che può portare alla maturazione oltre che conoscenze anche di competenze specifiche, per esempio, cura e gestione di determinate specie vegetali o la messa in campo di pratiche innovative per il riuso di risorse.

Competenze specifiche di cittadini che assieme alla volontà di contribuire rappresentano un patrimonio per l'amministrazione locale, in questo caso nell'instaurazione di un sistema diffuso di rigenerazione capace di aumentare la resilienza del sistema urbano (vedi paragrafo 3.4)

Per sottolineare il ruolo dei patti di collaborazione nella tutela dei servizi ecosistemici, si riprende brevemente un aspetto della proposta della Commissione Rodotà, che era volta a riformare il Codice civile in materia beni pubblici. (par. XX) La Commissione scelse di classificare i beni comuni in base alle utilità prodotte, tenendo in alta considerazione i principi e le norme costituzionali e collegando le utilità dei beni alla tutela dei diritti della persona e di interessi pubblici essenziali. Sono beni che – come si è anticipato – soffrono di una situazione altamente critica, per problemi di scarsità e di depauperamento e per assoluta insufficienza delle garanzie giuridiche.

Nel caso dei beni comuni definiti nel presente lavoro “ambientali” le utilità prodotte sono i servizi ecosistemici, questo vuol dire che gestire un bene attraverso azioni di cura e rigenerazione può significare, riprendendo Rodotà, aumentare le loro utilità prodotte, utilità al benessere della persona. Attraverso questo punto di vista risulta logico ed importante riportarli al centro del dibattito politico, rafforzare la tutela, incentivando il riconoscimento dei beni comuni, e mettendoli a sistema all'interno dei programmi di rigenerazione del territorio.

Ovviamente se si parla di collaborazioni per periodi prolungati bisogna operare considerando anche le debolezze di questo strumento partecipativo, essendo atti di natura volontaria e quindi esenti da ogni vincolo prestazionale (Dansero e al at al, 2014)

Sostanzialmente quindi c'è la possibilità di promuovere un'azione diffusa di cura del patrimonio naturale, costituito da elementi urbani che si possono etichettare Nature Based Solution. Si è avuto modo di constatare anche la capacità di una comunità di auto-organizzarsi per lavorare su obiettivi comuni. Capacità che può essere allenata e ampliata a tanti soggetti attraverso percorsi come i patti di collaborazione e canalizzata nel sostenere pratiche in modo continuo, qualità importante per affrontare i problemi “perpetui” legati al cambiamento climatico.

E' necessario bisogna riconoscere e valorizzare “il motore” dietro l'azione di carattere volontario alla base di queste azioni, perciò si è scelto di approfondire circa le necessità ed interessi che stanno dietro alcune esperienze di cura, sostenendo che anche partendo da essi è possibile mettere efficacemente in rete i cittadini nella pianificazione locale di adattamento. Dall'analisi delle interviste emerge una comune volontà da parte dei referenti di contribuire a rendere migliore la fruizione dei luoghi ma senza snaturarli, anzi salvaguardando e valorizzando gli elementi ecosistemici.

Una fruizione che vuol dire aprire percorsi per la mobilità lenta, attività all'aperto e quindi uno stile di vita sano, iniziative per nutrire la cultura storica e ambientale della città di Ancona, incentivazione di servizi per i cittadini all'interno di spazi inutilizzati e valorizzare il patrimonio storico-culturale.

Una presa di posizione compatibile con la vision di innovazione sostenibile dell'agenda 2030 e che quindi dovrebbe trovare il sostegno da chi governa la città.

Ragionando sulle vision future raccolte tramite interviste è emersa la necessità condivisa di connettere sia strutturalmente che funzionalmente questi quattro beni comuni al tessuto della città. Sia con l'obiettivo di incentivarne la fruizione in un'ottica di mobilità sostenibile e valorizzazione turistica, sia con l'obiettivo di dare a questi spazi nuove identità e funzionalità anche di carattere innovativo. Risulta che dall'attaccamento ad un luogo viene fuori la voglia di un futuro di città e che quindi lavorare per far sì che il tema dei beni comuni a diventare di dominio pubblico è un gesto politico di democrazia.

Dall'esperienza delle interviste ci si è resi conto del valore dell'attaccamento dei cittadini ad un luogo che li porta a divenire “esperti di quei luoghi” specialmente se si è visto, degli

aspetti storico - culturali. Aspetti che attraverso i patti di collaborazione possono essere integrati con quelli relativi all'adattamento in ottica di resilienza, determinando così un ruolo nello mainstreaming dell'adattamento di questi strumenti, portando i cittadini ad integrare le proprie conoscenze storiche - culturali con conoscenze di prevenzione del rischio.

Conclusioni

Il presente lavoro di tesi porta avanti l'idea che i processi di adattamento urbano al cambiamento climatico su micro-scala, per essere efficaci devono essere basati su dialogo e cooperazione tra le istituzioni e i cittadini (sul modello dell'amministrazione condivisa).

Centrali in questo processo sono gli strumenti amministrativi dei patti di collaborazione per la cura e gestione di beni comuni urbani di tipo "ambientali", riconosciuti come Nature Based Solutions o elementi che contribuiscono al mantenimento dei servizi ecosistemici. Quanto sopra in considerazione del fatto che molte importanti organizzazioni, come ad esempio l'IPCC, riconoscono il ruolo fondamentale della partecipazione pubblica nel rafforzare le misure di adattamento e, come emerge anche dall'analisi documentale, dal fatto che le autorità considerano la partecipazione e collaborazione tra i diversi livelli della società, rilevanti al fine dell'adattamento climatico della città.

Sono molteplici gli studi in materia di governance dell'adattamento al cambiamento climatico e di riduzione del rischio disastri, che mostrano come le strutture governative e amministrative dovrebbero: i) investire su professionalità e strumenti capaci di facilitare dialogo e cooperazione tra i vari stakeholders e ii) esplorare nuovi spazi di azione trasversali che attraversino i confini disciplinari.

L'adattamento delle città è un problema complesso e poiché non esiste una pratica universale pratica a cui fare riferimento, gli sperimentatori hanno necessità di definire nuovi accordi, ispirati da quadri legislativi e riferimenti provenienti da scale, settori di attività e conoscenze diverse (Anguelovski & Carmin, 2011; Nevens, Frantzeskaki, Gorissen, & Loorbach, 2013, Clutier, 2018)

Alla luce di quanto sopra si è scelto tramite questo studio, di avvicinare il tema dell'adattamento ai cambiamenti climatici a quello degli strumenti amministrativi per la partecipazione pubblica, in particolare il Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni. Uno dei motivi di questa scelta è che questo strumento ad oggi è utilizzato in tutta Italia in diversi ambiti e si ritiene capace di dare riconoscimento giuridico all'azione di più soggetti nella valorizzazione di un bene comune. Se, come auspicabile, il bene comune viene inserito nella pianificazione per l'adattamento al CC, questo permetterebbe di

avvicinare nuovi attori nella catena di prevenzione del rischio, con conseguente incremento della resilienza di una comunità (O' Brien J, 2009)

Facendo riferimento all'analisi SWOT della partecipazione (par. 2.1) si ritiene che il metodo dell'amministrazione condivisa, se ben applicato, sia scevro dei ben conosciuti punti di debolezza dei processi partecipativi. L'amministrazione condivisa, integrata come specifica funzione della macchina amministrativa comunale, si muove all'interno di un chiaro quadro giuridico e prevede l'impiego di specifiche risorse dedicate al supporto delle comunità di cittadini che vi vogliono aderire. Nei fatti, tale iter non richiede grandi risorse per lo sviluppo, ma più che altro una riorganizzazione delle funzioni di ufficio all'interno delle P.A.

L'applicazione dei principi dell'amministrazione condivisa potrebbe anche risolvere i punti critici evidenziati nel Processo di revisione triennale della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, ovvero la necessità di democratizzazione dei processi e innovazione dei modelli decisionali. Tra le proposte avanzate vi è quella di creare degli strumenti innovativi, denominati "patti territoriali di governance", attraverso cui promuovere la costruzione di strategie locali per lo sviluppo sostenibile. I patti di collaborazione rispondono a questi criteri e possono innalzare la resilienza di una comunità, per una serie di motivazioni, tra cui la messa in rete delle capacità individuali preesistenti, lo sviluppo e incremento della "community capability", ovvero la capacità di affrontare i problemi della comunità e ampliare le opportunità della stessa. Inoltre, questi patti incentivano la responsabilizzazione collettiva ed il protagonismo cittadino, costituendo un importante canale di apprendimento sull'importanza, fra le altre cose, dei servizi ecosistemici nell'ambito urbano.

I patti di collaborazione facilitano la progettazione e l'implementazione di azioni per la cura di un bene comune in quanto sono di facile compilazione, estremamente flessibili e applicabili alle specificità territoriali, permettendo successive integrazioni di programma ed inclusione di nuovi gruppi di sottoscrittori. Tuttavia, essendo uno strumento con cui cittadini e amministrazioni individuano un "interesse generale", questi patti di collaborazione possono essere tutte le volte che si rende necessario condividere risorse e responsabilità per perseguire l'interesse generale (Arena, Bombardelli, 2022).

L'impressione è che oggi non manchino né le pratiche, né la spinta dal basso di una moltitudine di soggetti che raccontano nuovi modelli di welfare e di economia e neppure la

strumentazione normativa e amministrativa (mai così ricca e dettagliata). Ciò che sembra mancare è la volontà di tradurre queste idee in azioni istituzionali e di incarnare dentro le organizzazioni, quelle scelte capaci di alimentare nuove geografie di potere, di valore e di socialità.

I risultati che emergono da questo lavoro tesi permettono importanti considerazioni collegate alle tre sotto-ipotesi riportate in tabella 1.

1) L'analisi dei documenti alla scala regionale mostra una chiara e condivisa visione della partecipazione dei cittadini come fattore imprescindibile per l'adattamento urbano ai CC, la quale non si traduce però in un altrettanto consistente presenza di obiettivi e linee operative per la creazione di efficaci misure. Il coinvolgimento della società civile è pianificato soprattutto attraverso misure rivolte all'informazione e consultazione; queste misure però risiedono nei gradini inferiori della scala della partecipazione e quindi non garantiscono un ruolo attivo dei cittadini ed un loro peso nelle decisioni. Il livello della qualità di partecipazione della società civile attesa dal pianificatore Regionale è bassa in quanto, da una lettura della tabella 6 è preponderante la presenza di misure volte all'informazione e consultazione. Inoltre, non vi è alcun riferimento a metodi e strumenti propedeutici o in linea con i principi dell'amministrazione condivisa. Questo risultato è comprensibile in quanto gli enti regionali, hanno in genere competenze rivolte a delineare le linee guida generali che dovranno essere interpretate ed implementate sul territorio dalle autorità locali. Tuttavia, emerge chiaramente una mancata integrazione con le leggi regionali in materia di partecipazione.

Dall'analisi dei documenti alla scala locale si riscontrano diversi elementi a sostegno della prima sotto ipotesi. Innanzi tutto, in un buon numero di documenti analizzati emerge la volontà del pianificatore di tenere in considerazione l'opinione della società civile nelle pratiche di adattamento, nonché renderla parte attiva, volontà che si traduce in una serie di proposte di misure specifiche (si veda la tabella C allegato) per meglio collegare i cittadini al territorio anche attraverso lo sviluppo di patti di collaborazione, strumento che è entrato (seppur ancora in modo sporadico) nell'ambito dell'attuazione di queste misure.

Questo è sicuramente un primo step per il riconoscimento della possibilità e potenzialità dell'amministrazione condivisa nell'ambito della pianificazione climatica. Seppur eterogeneo e probabilmente incentivato dalla ricerca di consenso politico e di alleanze per

affrontare questioni complesse come l'adattamento del proprio contesto urbano, emerge un modo operandi del pianificatore locale aperto a sperimentare pratiche di partecipazione nella pianificazione climatica.

Si deriva inoltre che nella maggior parte dei casi il livello di partecipazione atteso dal pianificatore locale è alto (di buona qualità) e sostenuto da processi preliminari di ascolto e informazione.

Tuttavia, un conto è trovare un modello d'azione proposto in un documento di pianificazione, un conto è che tale modello diventi una pratica riconosciuta che venga addirittura integrata come funzione all'interno della macchina comunale.

2) Dall'osservazione della mappa dei beni comuni di Ancona e dei dati raccolti con i questionari si deduce che i cittadini, quando interpellati, rispondono in modo chiaro e propositivo. Vi è quindi un buon riconoscimento dell'elemento urbano come bene comune, del suo ruolo e della necessaria valorizzazione. Dalla ricerca è emersa una molteplicità di elementi urbani che i cittadini considerano beni comuni che meritano di essere valorizzati. Quasi la metà degli elementi segnalati sono elementi del patrimonio naturale, tra cui parchi urbani, sentieri, giardini a servizio di condomini e scolastici. Le persone danno alla natura presente in città un ruolo importante e considerano questi elementi naturali dei beni collettivi da salvaguardare. E' quindi possibile sviluppare strategie locali e multi-stakeholder per un'azione di cura diffusa del verde urbano e in generale degli elementi naturali che forniscono servizi ecosistemici.

Tuttavia, c'è da sottolineare che il fatto che un bene segnalato dal cittadino non implica una volontà di agire sullo stesso, ma la volontà di comunicarne l'importanza che sia salvaguardato. Al contrario, in date circostanze, quell'elemento urbano risulta già destinatario di azioni di cura e protezione. In questa situazione è importante che i beni comuni con azioni di cura già avviate dai cittadini, l'amministrazione locale sviluppi percorsi atti a "ufficializzarli" tramite la stipula di patti di collaborazione. Risulterebbe interessante capire a che condizione i cittadini siano disposti o meno a contribuire al mantenimento del bene. In generale si può affermare che la seconda ipotesi è confermata, poiché da parte della cittadinanza emerge una buona predisposizione a operare sui beni comuni e un riconoscimento del ruolo di quelli ambientali come elementi di sostenibilità.

3) Dal confronto tra oggetto e azioni predisposte nei patti di collaborazione e le Nature Based Solution come descritte nei due manuali presi in riferimento, sono emerse molte similitudini, che hanno consentito di classificare tali azioni come vere sperimentazioni a micro-scala-urbana. Attraverso l'accostamento di questi strumenti partecipative alle linee di indirizzo Europee sulle NBS, le Amministrazioni pubbliche e il cittadino potrebbero rivalutare questi elementi naturali, che verrebbero riqualificati da mero arredo o decoro urbano per diventare elementi di sostenibilità (parte di una più complessa rete ecosistemica) necessaria a proteggere la società dalle pressioni ambientali che essa stessa ha provocato.

Attraverso i patti di collaborazione è possibile veicolare una vision innovativa del ruolo dei cittadini nella resilienza urbana come “agenti trasformativi” e soprattutto veicolare il messaggio che oltre che necessario, è fattibile e vantaggioso lavorare in sinergia per rendere le città più sostenibili e a misura di cittadino.

Da questa ricerca emerge che un primo risvolto pratico della messa a sistema dei patti di collaborazione in termini di adattamento, potrebbe essere quello di declinarli per l'applicazione di Nature Base Solutions, al fine di aumentare la resilienza socio-ecologica del sistema urbano.

Questo potrebbe inoltre fornire idee molto utili da proporre in bandi di finanziamento per l'ottenimento delle risorse necessarie alla gestione e mantenimento di questi beni comuni per i quali l'amministrazione non avrebbe budget da impiegare.

Come si rileva dallo studio, esistono già pratiche di rigenerazione in chiave sostenibile, queste vanno però potenziate in un'ottica sistemica.

I maggior fattori di debolezza, che ostacolano una tale applicazione sistemica dipendono da una non piena comprensione delle potenzialità di questo strumento e dal fatto che le P.A. locali fanno fatica a riconoscersi nel ruolo di soggetto facilitatore e coordinatore dei programmi di rigenerazione del territorio tramite la manutenzione dei beni comuni locali.

Le P.A. necessitano di aggiornamento ed innovazione delle funzioni e delle figure amministrative, creando una funzione apposita che curi la stipula dei patti di collaborazione e che diventi un riferimento chiaro a cui i cittadini possano rivolgersi per avere informazioni, o per presentazione nuove proposte.

L'inclusione dei patti di collaborazione in seno alla pianificazione per l'adattamento ai cambiamenti climatici, potrà incentivare un cambio di paradigma rispetto a quei strumenti di partecipazione finora usati, in quanto l'adesione al patto non è basata su una scala ideale

o valoriale, ma sulla pianificazione condivisa delle azioni da intraprendere nella gestione della cosa pubblica. (Musco e al,2020). Forse più che nell'incremento delle azioni di salvaguardia dei beni comuni ambientali, il vero punto di forza dei patti di collaborazione è nella capacità di portare avanti le visioni e lo storytelling sulla necessità di città ecologiche sempre più a misura di cittadino e attente agli ecosistemi.

Si conclude sostenendo che un'amministrazione che vuole lavorare per rendere la città resiliente deve necessariamente sostenere la cultura dell'adattamento, responsabilizzando e abituando i cittadini a ragionamenti legati al progettare insieme nuove soluzioni e abbandonare la retorica ed il vecchio modus operandi del "si è fatto sempre così."

Ringraziamenti

In primis ringrazio Fausto, per la fiducia e per l'opportunità che mi ha dato di tornare sui miei passi;

Ringrazio mamma, unica voce forte, fuori dal coro quando dissi di voler di nuovo “cambiare rotta”;

Ringrazio il mio dirigente Roberto, un inaspettato maestro, che stato sempre dalla mia parte in questa e in tante altre piccole “battaglie”;

Ringrazio chi ha scelto di sostenere questo progetto, aiutando nella diffusione del questionario, lo staff di Casa delle Culture, del Circolo di Legambiente “il Pungitopo” del Progetto Qua! e di Ancona Ri-vista a colori;

Ringrazio i “vassalli” del Disaster Lab, chi mi hanno dato fiducia e supporto, Giuseppe, Eleonora, Noemi e Paolo;

Ringrazio Riccardo, che, quando ero per lui ancora poco più di una sconosciuta, si mise a disposizione per aiutarmi con le mappe;

Ringrazio Antonino e Gaia, che adesso seppur lontani, mi hanno sostenuto e consigliato;

Ringrazio i tanti che hanno dedicato un po' del loro tempo alla compilazione del questionario finalizzato alla raccolta dei dati e a quelli che apprezzandolo, mi hanno fatto domande.

Un grazie a coloro che lavorano per far sì che l'amministrazione condivisa diventi un metodo di governo e a tutti coloro che credono nel cambiamento che parte dal basso e scelgono di fare rete.

BIBLIOGRAFIA

ADGER, W. N. (2000). Social and ecological resilience: are they related? *Progress in human geography*, 24(3), 347-364.

AIP2, S.E. George, C.L. Pignaris, "Coltivare partecipazione. Esperienze e processi partecipativi raccontati da AIP2" libro, ed. La Mediterranea, 2020

ANGUELOVSKI, I., Chu, E., & Carmin, J. (2014). Variations in approaches to urban climate adaptation: Experiences and experimentation from the global South. *Global Environmental Change*, 27, 156-167.

ARENA Gregorio. (1997), Introduzione all'amministrazione condivisa, in «Studi parlamentari e di politica costituzionale», v. CXVII-CXVIII

ARENA G. Rapporto cittadinanza attiva e beni comuni. (In) Amministrazione condivisa dei beni comuni. Agenda digitale per la Regione Emilia-Romagna. Iepida e Labsus. 2018.

Arena G. Bombardelli M, L'amministrazione condivisa, Università degli Studi di Trento, (2022) ISBN 978-88-8443-984-0

Barragàn-Escandòn, Terrados-Cepeda J., Zalamea-Leòn E., "the role of renewable Energy in the promotion of circular urban metabolism", in *Sustainability* www.mdpi.com/journal/sustainability, Published: 15 December 2017

Barry Smit, Johanna Wandel, Adaptation, adaptive capacity and vulnerability, *Global Environmental Change*, Volume 16, Issue 3, 2006, Pages 282-292, ISSN 0959-3780

Bauer, A., Feichtinger, J., & Steurer, R. (2012). The governance of climate change adaptation in 10 OECD countries: challenges and approaches. *Journal of Environmental Policy & Planning*, 14(3), 279-304.

Bauwens, M., & Onzia, Y. (2017). Commons transition plan for the city of Ghent. *Commons Transition*, 8

Bennett, W. L. (2012). The personalization of politics: Political identity, social media, and changing patterns of participation. *Annals AAPSS*, 644, 20-39.

Berruti Gilda, Palestino Maria Federica, Resilienza comunitaria e sviluppo di nuovi immaginari clima-sensitive. Atti XXII conferenza Nazionale SIU, l'Urbanistica italiana di fronte all'agenda 2030, Planum Publisher, 2020

- Bombardelli M. Cura dei beni comuni per uscire dalla crisi. Nuove risorse e nuovi modelli di amministrazione, Università degli studi di Trento, 2016, pg 95
- Bosone M. BENI COMUNI E RESILIENZA Dipartimento di Architettura, Università di Napoli Federico II, pubblicato su Le valutazioni ambientali, ISSN 2611-4321, ISSN Online 2611-5336 (2018)
- Brink, E., & Wamsler, C. (2018). Collaborative governance for climate change adaptation: mapping citizen–municipality interactions. *Environmental Policy and Governance*, 28(2), 82-97
- Bulkeley, H., & Broto, V. C. (2013). Urban governance and climate-change experiments. In *Institutional and social innovation for sustainable urban development* (pp. 72-87). Routledge.
- Bulkeley, H., Broto, V. C., & Edwards, G. A. S. (2015). *An urban politics of climate change: Experimentation and the governing of socio-technical transitions*. New York: Routledge
- Burton P, Mustelin J. Planning for climate change: Is greater public participation the key to success? *Urban Policy Res.* 2013;31(4):399–415.
- Businaro Giorgia, Tesi di laurea, Corso di Laurea Magistrale in Pianificazione e Politiche per la Città, il Territorio e l'Ambiente, Università Iuav di Venezia (2019)- “Beni Comuni Urbani per una nuova alleanza tra istituzioni e cittadini”
- Cadei L. , Deluigi R. , Pourtois J.P., Fare per, fare con, fare insieme. Progetti di cittadinanza tra scuole e famiglie, Edizioni Junior, 2016, EAN: 978888434791
- Castellari, Sergio (INGV) - Intervista a cura di Jacopo Mengarelli, rivista *Scienzainrete* , 2022 ISSN 2281-0749
- Caterini A. I patti di collaborazione come strumenti per nuovi processi di sviluppo locale, tesi di laurea magistrale, European Master Course in Planning & Policies for the City, Environment & Landscape, AA 2017/18
- Centanni C., Il percorso di adattamento intrapreso dal Comune di Ancona al termine del progetto LIFE ACT, Progetto Mettiamoci in riga, 2019
- Certomà, C., & Tornaghi, C. (2015). Political gardening. Transforming cities and political agency. *Local Environment*, 20(10), 1123-1131
- Checker Melissa, Wiped Out by the “Greenwave”: Environmental Gentrification and the Paradoxical Politics of Urban Sustainability, First published: 09 December, <https://doi.org/10.1111/j.1548-744X.2011.01063.x>
- Cloutier G, Papin M, Bizier C. Do-it-yourself (DIY) adaptation: Civic initiatives as drivers to address climate change at the urban scale, *CITIES*, The international journal of urban policy e planning, 2018
- CMCC, Spano D., Mereu V., Bacciu V., Barbato G., Buonocore M., Casartelli V., Ellena M., Lamesso E., Ledda A., Marras S., Mercogliano P., Monteleone L., Mysiak J., Padulano R., Raffa M., Ruiu M.G.G., Serra V., Villani V., 2021. “Analisi del rischio. I cambiamenti climatici in sei città italiane”. DOI: 10.25424/cmcc/analisi_del_rischio_2021

Collins Kevin, Ison Ray, Jumping off Arnstein's ladder: social learning as a new policy paradigm for climate change adaptation, First published: November 2009, <https://doi.org/10.1002/eet.523>Citations: 290

Colucci A. Le città resilienti: approcci e strategie, polo interregionale di eccellenza Jean Monnet, Università degli studi di Pavia, 2012

Commissione Europea, Indagine Eurobarometro: gli europei considerano i cambiamenti climatici il problema più grave a livello mondiale , Comunicato stampa, 5/07/2021

Comune di Mantova, Strategia di Transizione Climatica a scala locale, Acqua, Calore ed Energia: 3 pilastri per la Transizione CLImatica del Mantovano, ACE3T-CLIMA, Call for ideas, (2019)

Creighton JL. The public participation handbook: Making better decisions through citizen involvement. San Francisco, CA: John Wiley & Sons, Incorporated; 2005.

Dansero E. e Bagliani M. , Politiche per l'ambiente, dalla natura al territorio, 2011 UTET Università

De Donno, Marzia, Dossier Assemblee dei Cittadini. Emergenza climatica e partecipazione: le assemblee non bastano se la politica non riscopre il proprio ruolo Università degli studi di Ferrara, Novembre 14, 2022

De Moor, T. (2013). Homo cooperans. Institutions for collective action and the compassionate society

Dobernig, K., & Stagl, S. (2015). Growing a lifestyle movement? Exploring identity-work and lifestyle politics in urban food cultivation. *International journal of consumer studies*, 39(5), 452-458.

D'ONOFRIO, Rosalba, et al. DA. 1.1. 2 Repertorio di interventi NBS e delle specie arboree per il benessere fisico e psichico della comunità urbana LIFE20 CCA/IT/001752 Progetto LIFE+ A_GREENET Adriatic Climate Urban Network. 2022

DONOLO C., I beni comuni presi sul serio, in *L'Italia dei beni comuni*, a cura di G. Arena, C. Iaione, Roma, Carocci, 2012

Donolo,C. Su ponti leggermente costruiti. Considerazioni intermedie su menti e istituzioni, Franco Angeli, 2021

European Environment Agency, 2021 Nature-based solutions in Europe:Policy, knowledge and practice for climate change adaptation and disaster risk reduction, ISBN 978-92-9480-362-7

Fernandes, J. P., & Guiomar, N. (2018). Nature-based solutions: The need to increase the knowledge on their potentialities and limits. *Land degradation & development*, 29(6)

Finn, D. (2014). DIY urbanism: implications for cities. *Journal of Urbanism: International research on placemaking and urban sustainability*, 7(4), 381-398

G. Gios, Beni collettivi o beni comuni? Una lettura della distinzione tra profili dominicali e modelli di gestione in base alla teoria economica, in *Prendersi*

Gabrielli, Zoe L'amministrazione condivisa: forme modelli di gestione partecipata dei beni pubblici
tesi di laurea, Facoltà di Giurisprudenza, La Sapienza, 2019

Gatti L. Infrastrutture in ambito urbano per mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici, tesi di
dottorato, Dipartimento di Scienze Agrarie e Forestali, Università degli studi della Tuscia (2022)

Giannelli Elisa e Bellisai Francesca, La Governance del clima. Cosa significa per l'Italia? - 2021,
ECCO- Think thank Italiano per il clima

Giovine Raffaele, Istituzioni che apprendono, il ruolo delle pratiche informali di natura collaborativa,
tesi di laurea sperimentale in teorie dell'urbanizzazione, Università degli studi di Napoli "Federico
II", 2019

Heleen L.P. Mees, Caroline J. Uittenbroek, Dries L.T. Hegger, Peter P.J. Driessen. From citizen
participation to government participation: An exploration of the roles of local governments in
community initiatives for climate change adaptation in the Netherlands, 2019,
<https://doi.org/10.1002/eet.1847>

IPCC, 2007: Climate Change 2007: Synthesis Report. Contribution of Working Groups I, II and III
to the Fourth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change

IPCC, 2014: Climate Change 2014: Synthesis Report. Contribution of Working Groups I, II and III
to the Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change [Core Writing
Team, R.K. Pachauri and L.A. Meyer (eds.)]. IPCC, Geneva, Switzerland, 151 pp.

IPCC, 2018: Summary for Policymakers. In: Global Warming of 1.5°C. An IPCC Special Report on
the impacts of global warming of 1.5°C above pre-industrial levels and related global greenhouse
gas emission pathways, in the context of strengthening the global response to the threat of climate
change, sustainable development, and efforts to eradicate poverty Cambridge University Press,
Cambridge, UK and New York, NY, USA, pp. 3-24, doi:10.1017/9781009157940.001.

IPCC, 2019 Climate Change and Land: Special Report on climate change, desertification, land
degradation, sustainable land management, food security and greenhouse gas fluxes in terrestrial
ecosystems, Glossary,

IPCC, 2023 Summary for Policymakers. In: Climate Change 2023: Synthesis Report. Contribution
of Working Groups I, II and III to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on
Climate Change [Core Writing Team, H. Lee and J. Romero (eds.)]. IPCC, Geneva, Switzerland, pp.
1-34, doi: 10.59327/IPCC/AR6-9789291691647.001

ISPRA, Focus su Le città e la sfida dei cambiamenti climatici, in Qualità dell'ambiente urbano, X
Rapporto, 2014.

Kabisch, N., Frantzeskaki, N., Pauleit, S., Naumann, S., Davis, M., Artmann, M., ... & Bonn, A.
(2016). Nature-based solutions to climate change mitigation and adaptation in urban areas:
perspectives on indicators, knowledge gaps, barriers, and opportunities for action. *Ecology and
society*, 21(2).

Khatibi Farzaneh Shaikh et al. Can public awareness, knowledge and engagement improve climate
change adaptation policies? *Discover Sustainability* (2021) 2:18 | <https://doi.org/10.1007/s43621-021-00024-z>

LaBGoV, The CO-Cities Report, research project PRIN 2015 - codice 2015XYKZPP - "Democratic innovations among collaborative design, active citizenship and Internet governance" coordinated by prof. Michele Sorice from LUISS Guido Carli, anno 2019

LABSUS, Laboratorio per la sussidiarietà, Rapporto 2021 sull'Amministrazione condivisa dei Beni Comuni, 2022

Litt, Giovanni. Inter-Municipal Methodology for Climate Transition Strategies: The First Case in Italy. *Sustainability* 2022, 14, 2529. <https://doi.org/10.3390/su14052529>

Mabelis A, Maksymiuk G. Public participation in green urban policy: two strategies compared. *Int J Biodivers Sci Ecosyst Serv Manag.* 2009;5(2):63–75

Manconi Laura, Strumenti normativi per la partecipazione- Dipartimento della Funzione Pubblica, Progetto PerformancePA, Ambito A Linea 1-Licenza Creative Commons,2015

Manzini Ezio and Mugendi K. M’Rithaa, Distributed Systems And Cosmopolitan Localism: An Emerging Design Scenario For Resilient Societies, *Sustainable Development, Sust. Dev.* 24, 275–280 (2016) DOI: 10.1002/sd.1628

Maraviglia G. La mappatura come strumento di partecipazione, Dalle mappe di comunità alle mappe collaborative *Rivistascienzesociali*,2015

Marincioni Fausto, L’emergenza climatica in Italia: dalla percezione del rischio alle strategie di adattamento“ *Geographies of the Anthropocene” Il Sileno Edizioni, (2020) ISSN 2611-3171*

Meadows DH: *Leverage Points: Places to Intervene in a System.* 1999.

Melica G. e al., Multilevel governance of sustainable energy policies: The role of regions and provinces to support the participation of small local authorities in the Covenant of Mayors, in *Sustainable Cities and Society*, 2018, vol. 39, pp. 729- 739. Fudge S. e al.

Meroni, A. (2007). *Creative Communities. People Inventing Sustainable Ways of Living.* Milano: Edizioni Polidesign

Ministero dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare - *Strategia nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici, (2015) Scheda A.4.2*

Ministero della Transizione Ecologica, MiTE, Ripensare i vettori di sostenibilità, esiti dei Word Café Luglio 2021, Processo di revisione della SNSvS,

Ministro dell’ambiente e della sicurezza energetica (MASE) - *Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici, (PNACC) ALLEGATO II, Metodologie per la definizione di strategie e piani locali di adattamento ai cambiamenti climatici, versione Gennaio 2023*

Ministro dell’ambiente e della sicurezza energetica (MASE) *Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC) DM. 434 del 21 dicembre 2023*

Molinari Maurizio, “Proteggere il clima per battere i populismi”, *La Repubblica*, settembre 2022

Mormont M., 2006 “La participation composants du développement durable quatre études de cas” Vertigo 7 2 p.113

Moro Ennio e Feleppa Myriam, il ruolo del comune nel processo di transizione verso lo sviluppo sostenibile, ALTALEX, 2004

Musco, F., Maragno, D., Litt, G., & Businaro, G. (2020). Beni comuni e città climate proof: l'approccio LUCI. BDC, 20(1), 51-69.

O'Brien Geoff O'Keefe Phil Zaina Gadema Swords Jon, (2010), "Approaching disaster management through social learning", Disaster Prevention and Management: An International Journal, <http://dx.doi.org/10.1108/09653561011070402>

O' Brien Karen, Is the 1.5 _C target possible? Exploring the three spheres of transformation, Current Opinion in Environmental Sustainability 2018, 31:153–160 (2018)

OSTANEL E., “Se la rigenerazione urbana è un processo sociale”, in BALBO M., CANCELLIERI

OSTANEL E., RUBINI L. (a cura di) Spazi in cerca di attori, attori in cerca di spazi, Università

Ottone, S., Sacconi, L. (2015). Beni comuni, economia comportamentale ed istituzioni. In Beni comuni e cooperazione: una prospettiva etica, economica e giuridica (pp. 142-168). Il mulino (Bologna) [10.1401/9788815322692/c6].

Parnell Susan, Defining a Global Urban Development Agenda, World Development Volume 78, February 2016, Pages 529-540, 2016

Picketts, I. M., Curry, J., Déry, S. J., & Cohen, S. J. (2013). Learning with practitioners: climate change adaptation priorities in a Canadian community. Climatic change, 118, 321-337.

Pietta A. Bagliani M. Crescini E. L'Italia si adatta? La definizione delle politiche di adattamento al cambiamento climatico alla scala regionale, Rivista geografica italiana, CXXIX, Fasc. 2, giugno 2022, Issn 0035-6697

Progetto LIFE16, VENETO ADAPT LIFE16 CCA/IT/000090 DELIVERABLE “The Veneto ADAPT Strategy Paper” - Linee guida per le strategie di adattamento al cambiamento climatico” 2016

Puskas´Nikolett, Abunnasr Yaser, Naalbandian Salpy - Review Article, Assessing deeper levels of participation in nature-based solutions in urban landscapes – A literature review of real-world cases Landscape and Urban Planning 210 (2021)

RALL E., HANSEN R., PAULEIT S., “The added value of public participation GIS (PPGIS) for urban green infrastructure planning”, in Urban Green Infrastructure – Connetting People and Nature for Sustainable Cities, Journal Urban Forestry & Urban Greening 40C, 2019

Regione Sardegna, DGR n. 6/50, 2019 Strategia Regionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici <https://delibere.regione.sardegna.it/protected/45525/0/def/ref/DBR45368/>

Ricoveri, G. (2013). Nature for Sale: commons versus commodities. Pluto Press.

Roberts, Jason. (2020) 2023. "Political ecology". In *The Open Encyclopedia of Anthropology*, edited by Felix Stein. Facsimile of the first edition in *The Cambridge Encyclopedia of Anthropology*. Online: <http://doi.org/10.29164/20polieco>

Salvia Monica, Pietrapertosa Filomena (Cnr - Imaa), Comunicato stampa, Come valutare la qualità dei Piani urbani di adattamento climatico | Consiglio Nazionale delle Ricerche, 2023-
<https://www.cnr.it/>

Sky TG 24, Sondaggio, per il 67% degli italiani il cambiamento climatico è una priorità globale, comunicato stampa, 03/2023

Snover et al. (2007) *Preparing for Climate Change: A Guidebook for Local, Regional, and State Governments* In association with and published by ICLEI – Local Governments for Sustainability, Oakland, CA,

SNPA, Report n. 30/2022 "Città in transizione: i capoluoghi italiani verso la sostenibilità ambientale" – ISBN 978-88-448-1121-1, 2022

SOLA Agostino, I privati nella gestione delle emergenze ambientali: i patti di collaborazione - *Rivista Giuridica AmbienteDiritto.it* - ISSN 1974-9562 -Fascicolo 01/2019

Stoker, G. (1998). Public-private partnerships and urban governance. In *Partnerships in urban governance: European and American experiences* (pp. 34-51). London: Palgrave Macmillan UK.

Susanne C. Moser, *Communicating Climate Change and Motivating Civic Action: Renewing, Activating, and Building Democracies*, <https://doi.org/10.7551/mitpress/8040.003.0021>, 2009
U.N. Environment Annual Report, 2017

UNICRI, *Freedom for fear magazine*, ONU Italia, Pianificare la resilienza: plasmare il futuro, <https://www.onuitalia.it/pianificare-la-resilienza-plasmare-il-futuro/>, 2014

Venturi Paolo, L'amministrazione condivisa è un metodo di governo, non un esercizio decorativo , *Vita* L'amministrazione condivisa è un metodo di governo, non un esercizio decorativo - *Vita.it*

Wamsler C. & J. Alkan-Olsson² & H. Björn, Beyond participation: when citizen engagement leads to undesirable outcomes for nature-based solutions and climate change adaptation, *Climatic Change* (2020) 158:235–254

Wamsler Christine, From Risk Governance to City–Citizen Collaboration: Capitalizing on individual adaptation to climate change Environmental Policy and Governance, *Env. Pol. Gov.* 26, 184–204 (2016) DOI: 10.1002/eet.1707

Wamsler, C., & Riggers, S. (2018). Principles for supporting city–citizen commoning for climate adaptation: From adaptation governance to sustainable transformation. *Environmental Science & Policy*, 85, 81-89.

Wellstead A. e al., *Mainstreaming and Beyond: Policy Capacity and Climate Change* Decision Making, 2015, vol. 3, pp. 47-63

World Economic Forum, Davos 2023: What you need to know about climate, nature and energy | (weforum.org)

SITOGRAFIA

| <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/climate-change>

OpenGov - <https://open.gov.it/notizie/raccomandazione-commissione-europea-coinvolgere>

C40 Cities - <https://www.c40.org/>

Urban Nature Atlas - <https://una.city/>

<https://www.comuneancona.it/act-life-adapting-to-climate-change-in-time/>

Contratto di forestazione urbana - <https://www.lifeagreenet.eu/site/>

Bilancio partecipato Comune di Ancona - <https://www.comuneancona.it/ankonline/bilanciamo/>

Progetto SISTEMA Comune di Ancona - <https://www.progettosistema.org/>

| ISPRA <https://indicatoriambientali.isprambiente.it/ada/downreport/html/6905>

| URBINAT Catalogo NBS - <https://urbinat.eu/nbs-catalogue/>

Allegato 1 - Tabella A

Regioni con strategia/piano di adattamento
climatico non ancora approvati (al 11/2023)

REGIONI CHE NON HANNO APPROVATO STRATEGIE O PIANI PER ADATTAMENTO CLIMATICO (AGG-SETTEMBRE 2023)

Regione	Stato dei lavori	Specifiche	Fonte
Veneto	in via di redazione, ha predisposto linee guida	Deliberazione della Giunta Regionale n. 705 del 14 giugno 2022 - Approvazione dell'accordo di collaborazione interistituzionale tra Regione del Veneto - Direzione Ambiente e Transizione Ecologica ed ARPAV per lo svolgimento dell'attività di elaborazione di una Strategia Regionale di Adattamento al Cambiamento Climatico.	https://venetosostenibile.regione.veneto.it/partecipa
Umbria	/	è stato asserito che la Regione Umbria non predisporrà una Strategia di adattamento ai cambiamenti climatici, piuttosto ricomprenderà le attività riguardanti l'adattamento ai cambiamenti climatici all'interno della propria Strategia per lo Sviluppo Sostenibile e altri programmi già operativi.	https://consiglio.regione.umbria.it/informazione/notizie/comunicati/normeladattamento-aicambiamenti-climatici-e-il-contrasto - https://www.ansa.it/umbria/notizie/2023/06/27/lumbria-inserisce-i-cambiamenti-climatici-nello-statuto_ae1a3a96ae40-4da1-9ff6-39347314efb5.html https://consiglio.regione.umbria.it/informazione/notizie/comunicati/qt-3-piano-di-adattamento-aicambiamenti-climatici
Toscana	Istituito ma ancora non pubblicato. Piano Regionale per la transizione ecologica (versione provvisoria)	Art. 6 (Legge regionale 11 ottobre 2022, n. 35- Istituzione del piano regionale per la transizione ecologica (PRTE) Norma transitoria 1. Fino all'approvazione del PRTE mantiene la sua efficacia il piano ambientale ed energetico regionale (PAER) approvato dal Consiglio regionale con deliberazione 11 febbraio 2015, n. 10.	
Campania	/	Sostenibilità ambientale e adattamento ai cambiamenti climatici affrontati come applicati alla gestione dell'agricoltura e patrimonio forestale -all'interno della CONFERENZA AGRICOLA REGIONALE La policy climatica è all'interno della rete Green City Network	http://www.agricoltura.regionecampania.it/eventi/CAR_2019/PRIMI-RISULTATI-TAV-02.pdf https://www.greencitynetwork.it/lanciata-la-strategia-per-le-green-city-delle-regione-campania/
Basilicata	/	Nessun piano esecutivo	https://www.consiglio.basilicata.it/consiglio-api/file/1092/220813

Calabria	/	Piattaforma partecipa Calabria. I cittadini e gli stakeholder sono stati chiamati ad essere parte attiva del percorso che porterà alla definizione della nuova programmazione regionale delle risorse della Politica di Coesione 2021-2027. Uno degli obiettivi è Calabria più verde.	https://calabriaeuropa.regione.calabria.it/wp-content/uploads/2021/12/Ambiente_Contesto.pdf https://partecipacalabria.regione.calabria.it/una-calabria-piu-verde/
Puglia	In via di redazione - fase di consultazione e pubblica	Agosto 2023 - Avvio consultazione pubblica della documentazione tecnico scientifica e delle mappe climatiche regionali del documento “Indirizzi per la stesura della Strategia Regionale di adattamento ai cambiamenti climatici - SRACC” comprensivo di allegati e delle “Linee Guida regionali per la redazione dei Piani di Azioni per le Energie sostenibili e il clima (PAESC)” Strumento utile alle pianificazioni regionali e locali, con un approccio multisetoriale e multilivello, a seguito della presa d'atto della Giunta Regionale, si avvia una fase di consultazione pubblica per promuovere il confronto con Agenzie, Enti di ricerca ed Enti regionali e locali per la validazione delle opzioni e delle priorità.	https://www.regione.puglia.it/web/ambiente/-/avvio-consultazione-pubblica-della-documentazione-tecnico-scientifica-e-delle-mappe-climatiche-regionali-del-documento-indirizzi-per-la-stesura-della-strategia-regionale-di-adattamento-ai-cambiamenti-climatici-sracc-comprensivo-di-allegati-e-delle-linee-g?redirect=%2Fweb%2Fambiente
Sicilia	/	Linee guida per la strategia regionale per l'adattamento dell'agricoltura ai cambiamenti climatici realizzati nell'ambito del progetto Life Adapt2clima - supporto alle decisioni per l'identificazione di strategie di adattamento nel settore agricolo.	https://pti.regione.sicilia.it/portal/pls/portal/docs/152524670.PDF
Friuli Venezia Giulia	disciplinate le strategia sviluppo sostenibile e clima	La legge regionale n. (163) introduce in ambito regionale la disciplina necessaria ad affrontare la transizione ecologica nell'ottica della sostenibilità ambientale e dell'utilizzo consapevole delle risorse naturali. Il primo strumento ad essere disciplinato è la Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile, (...) , da attuarsi attraverso un processo di integrazione nella pianificazione e programmazione di settore della Regione e degli enti locali. Tale azione è strettamente correlata alla Strategia regionale per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici	https://www.consiglio.regionefvg.it/cms/home/notizie/article/FVGreen-Disposizioni-per-lo-sviluppo-sostenibile-e-la-transizione-ecologica-del-Friuli-Venezia-Giulia/

Provincia di Trento	in fase di redazione	<p>CAMBIAMENTI CLIMATICI IN TRENTINO. OSSERVAZIONI, SCENARI FUTURI E IMPATTI</p> <p>Atto di indirizzo verso l'adozione della Strategia Provinciale di Mitigazione e Adattamento ai Cambiamenti Climatico. Documento preliminare in attesa dell'elaborazione di un rapporto aggiornato e approfondito sullo "Stato del Clima in Trentino", frutto della collaborazione con gli enti scientifici del territorio e le strutture provinciali. Il rapporto costituirà parte integrante della Strategia provinciale di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici come previsto dal programma di lavoro "Trentino Clima 2021-2023". Il presente documento ha valore di posizionamento per la futura Strategia, con la funzione di orientare le attività tecniche e di partecipazione dei portatori di interesse che contribuiranno alla redazione del documento finale.</p>	http://www.climatrentino.it/binary/pat_climaticamente/notizie_clima/Report_clima_documento_di_posizionamento_finale2023.1672934412.pdf
----------------------------	----------------------	---	---

Allegato 2 – Tabella B

Analisi documentale strategie/piani di adattamento Regionali

Tabella B

Titolo documento	Atto d'istituzione	Vision rispetto alla partecipazione	Linee di indirizzo strategico-operative	Misure e strumenti di coinvolgimento messi in campo	Obiettivo di partecipazione (rif. PNACC pg.57 All II)
1- Piano di adattamento al cambiamento climatico Regione Marche - 2023 - 2029 (2023)	DGR n. 322 del 13/03/2023	L'adattamento ai cambiamenti climatici è un processo trasversale, che va implementato coinvolgendo e collaborando con i diversi livelli della società, tra cui società civile.	Forum regionale per lo sviluppo sostenibile*	Incontri pubblici per definizione del Piano webinar di presentazione e confronto dedicato ai dipendenti della Regione Marche e Soggetti competenti in materia ambientale.	Informazione, consultazione
			attivazione progetti formativi/informativi	azioni di educazione della protezione civile nelle scuole, potenziare l'autotutela dei cittadini attraverso esercitazioni, formazione ed educazione, campagne di sensibilizzazione all'uso responsabile della risorsa idrica pagina sito istituzionale dedicata	Informazione, formazione, sensibilizzazione
2- "Strategia di mitigazione e adattamento per i cambiamenti climatici della Regione Emilia-Romagna (2018)"	Legislatura X - Delibera n. 187 del 20/12/2018	Individuare e attivare un percorso di coinvolgimento degli stakeholders locali al fine di integrare il tema dell'adattamento e della mitigazione in tutte le politiche settoriali regionali.	l'informazione e la partecipazione attiva dei cittadini ai piani di prevenzione vulnerabilità della popolazione nei confronti delle arbovirosi, di specie aliene e dei pollini allergenici (settore salute) nello sviluppo delle misure locali per l'energia sostenibile; sostegno a processi locali di Citizen empowerment, in riferimento a nuova disciplina (settore sistema energetico)	informazione e sostegno ai processi di citizen empowerment	Informazione, formazione coinvolgimento
			Miglioramento e potenziamento dell'autotutela dei cittadini attraverso	Esercitazioni, formazione ed educazione nelle scuole anche grazie a creazione di un portale "Allerta Meteo Emilia-Romagna"	informazione, formazione
		necessità di dotarsi di uno strumento di condivisione, trasparenza ed accountability delle proprie scelte sul tema, dei propri sforzi e soprattutto dei propri risultati.	Istituito Forum Regionale permanente sui cambiamenti climatici, sensibilizzare e formare i cittadini alle tematiche dell'adattamento e della mitigazione, affinché possano contribuire allo sviluppo di territori sempre più resilienti	Gli strumenti con i quali opererà il Forum regionale sono una piattaforma web; azioni a supporto della definizione di una campagna di comunicazione; coinvolgimento dei principali stakeholder regionali attraverso proposte di azioni di sensibilizzazione e formazione	informazione, consultazione

Tabella B

			Informare i cittadini, formarli sui temi relativi al cambiamento climatico	canali di comunicazione, incontri pubblici	Informazione e formazione
3- REGIONE LIGURIA - STRATEGIA REGIONALE DI ADATTAMENTO AI CAMBIAMENTI CLIMATICI (2021)	Delibera di Giunta n.1260 del 30 dicembre 2021	I cambiamenti climatici colpiscono poi in modo più intenso le persone più fragili a livello socioeconomico, le quali sono generalmente più distanti dai processi di definizione delle politiche. Questo processo può permettere di migliorare il rapporto di fiducia e collaborazione tra le istituzioni pubbliche e la cittadinanza, incrementando l'efficacia delle strategie di adattamento individuate.	Coinvolgimento e la partecipazione dei portatori di interesse sul territorio nella costruzione della SRACC	Indagine ricognitiva tramite questionari per valutare conoscenza e sensibilità, diffusi tramite CEAS Elaborati 3 questionari: uno rivolto al grande pubblico, uno agli enti pubblici e alle associazioni, uno dedicato ai partecipanti Forum regionale per lo sviluppo sostenibile,	consultazione
			Promozione ricerca scientifica e disseminazione risultati nel territorio. i decisori politici, gli stakeholder, le comunità locali, le associazioni e i cittadini devono avere facile accesso a queste informazioni, che devono essere presentate in modo chiaro.	canali di comunicazione, incontri pubblici	informazione
		Gli impatti del cambiamento climatico e le necessità e gli obiettivi di sviluppo sono inevitabilmente specifici per ogni contesto locale. È pertanto necessario che le comunità locali (sia enti pubblici che la cittadinanza e gli stakeholder essenziali del territorio) vengano coinvolte nella definizione delle strategie di adattamento.	Coinvolgere le comunità locali e valorizzare know-how esperienziale e valori culturali . Far leva su conoscenza puntuale per misurare al contesto le azioni di adattamento.	assemblee pubbliche, interviste, avoli di confronto	consultazione, coinvolgimento
4- Regione Lazio- Strategia di Sviluppo Sostenibile: il Contributo dell'Adattamento ai Cambiamenti Climatici (2022)	Delibera di Giunta del 4/01/2023, numero 6	La Regione Lazio da tempo ha attuato una profonda trasformazione del rapporto fra Pubblica Amministrazione e cittadini attraverso il coinvolgimento di questi ultimi nei processi decisionali, sia nell'ambito della programmazione di fondi europei sia della pianificazione di settore e strategica.	Processo partecipativo atto a garantire che, attraverso un approccio bottom up ampio e articolato, le indicazioni, le istanze e le proposte del sistema degli stakeholder regionali nel suo complesso potessero alimentare l'elaborazione del Contributo dell'ACC.	Focus Group	consultazione tramite focus group
				Webinar	informazione, sensibilizzazione
				Indagine tramite questionari,	consultazione
				Workshop	informazione, consultazione

Tabella B

			Promozione di attività di sensibilizzazione sugli impatti dei cambiamenti climatici e sulle opportunità di adattamento, anche attraverso organismi del terzo settore	(workshops, seminari, campagne social)	informazione e formazione
			Diffondere la cultura ambientale nelle scuole su rischi per la salute derivanti dai cambiamenti climatici, rischio del patrimonio culturale e sensibilizzazione	programmi di educazione	formazione (QUINDI NO)
5- Regione Molise - Strategia regionale di adattamento ai cambiamenti climatici (2022)	D.G. R n. 83 del 18/03/2019 approvazione, DGR del 26-07- 2022 avvio attività	questa Strategia è stata ideata, non solo per raggiungere la resilienza climatica, ma anche per mettere in rete tutte le diverse comunità del Molise, permettendo loro di partecipare, innovare e lavorare insieme per creare una Regione più equa e sostenibile.	Processo di consultazione tra i vari servizi dell'amministrazione regionale, e cittadinanza, imprese e scuole secondarie	due tavoli tematici online organizzati in collaborazione con la Fondazione CMCC con scuole ed imprese	informazione, consultazione
		rende necessaria l'inclusione sempre più frequente delle logiche dell'adattamento nella definizione di piani, programmi e politiche, permettendo una gestione del territorio rispettosa delle esigenze dei cittadini e dell'ambiente che li circonda. È possibile, infatti, affermare che adattamento significa prima di tutto essere preparati e consapevoli, guidati dall'obiettivo di ridurre il rischio e allo stesso tempo di rinnovare e migliorare le condizioni attuali di vita e di benessere.	sondaggio realizzare una prima ricognizione delle conoscenze ed impressioni degli studenti sui temi dello sviluppo sostenibile e adattamento ai cambiamenti climatici;	piattaforma interattiva Mentimeter stato presentato il gioco Change Game, un videogioco interattivo, collaborativo, basato su dati scientifici ideazione e realizzazione di un sito dedicato.	consultazione

Tabella B

			Istituzione di Forum Regionale che potrebbe avvalersi delle “Tecniche di sviluppo degli approcci partecipati” “Tecniche di co-progettazione” e “Tecniche per l’ascolto e il coinvolgimento”	Percorso di capacity building amministrativa	
6- Regione Sardegna Strategia regionale di adattamento ai cambiamenti climatici (2022)	(DGR Deliberazione n. 6/50 del 5 febbraio 2019)	Sensibilizzare ed educare a diversi livelli	Coinvolgimento degli stakeholder facendo riferimento ai metodi della ricerca sociale	indagini specifiche con questionario o interviste semi-strutturate, focus group, workshop partecipativi, laboratori gestiti con metodologie afferenti alla progettazione partecipata. analisi SWOT per ogni settore	informazione, formazione
		Nel definire i macro obiettivi per l’adattamento al cambiamento climatico della Regione Sardegna, il concetto chiave sul quale ci si è basati è proprio quello dell’apprendimento sociale come processo che deve accompagnare gli sforzi e le strategie adattative da considerarsi come cambiamenti dinamici, in continua evoluzione. La partecipazione è un elemento importante alla base dei processi di apprendimento sociale, ma di per sé non è sufficiente senza un impegno proattivo per lo sviluppo di azioni concertate	Progettare e facilitare nuovi spazi di apprendimento per il personale delle amministrazioni, manager d'impresa e altri soggetti	Percorso di capacity building amministrativa	

Tabella B

			Coinvolgere gli stakeholder per favorire il comportamento pro attivo della popolazione e delle imprese nella tutela dei beni pubblici	Percorso di capacity building amministrativa	collaborazione
			Educare e informare nelle scuole		FORMAZIONE
			Investire su lifelong learning per la riqualificazione del personale di amministrazioni pubbliche e imprese private	Percorso di capacity building amministrativa	
7 - STRATEGIA DI ADATTAMENTO AI CAMBIAMENTI CLIMATICI DELLA REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA 2021-2030		Il cambiamento, oltre che infrastrutturale, dovrà pertanto essere anche culturale e diretto a “fare le stesse cose in modo diverso”, adattando abitudini e stili di vita ai cambiamenti in atto. Il perseguimento degli obiettivi presuppone un’ aumentata consapevolezza e conoscenza da parte di tutta la società locale. È pertanto essenziale individuare un soggetto deputato alla formazione e comunicazione.	individuare un soggetto deputato alla formazione e comunicazione.	Con compito di (tra gli altri) Coordinamento ed indirizzo verticale (tra Strutture regionali e Comuni) ed orizzontale (tra settori tematici e dipartimenti dell’ amministrazione regionale) tra le azioni di adattamento e i diversi strumenti di programmazione e pianificazione al fine di garantire la massima sinergia e coerenza; Creazione e messa in opera di gruppi di lavoro tematici formati da rappresentanti delle diverse strutture regionali, stakeholders pubblici e privati, associazioni di categoria, ...	informazione, consultazione, coinvolgimento
8- Regione Piemonte - Strategia regionale sul Cambiamento Climatico. Approvazione Primo stralcio e disposizioni sull'elaborazione delle politiche regionali (2022)	Deliberazione della Giunta Regionale 18 febbraio 2022, n. 23-4671.	La conoscenza, così come è definita nel documento di indirizzo “Verso la Strategia regionale sul Cambiamento Climatico finalità, obiettivi e struttura” è il primo passo per poter affrontare il fenomeno del cambiamento climatico in Piemonte e sui possibili impatti, quantificandoli anche da un punto di vista economico		Il Portale sul Clima in Piemonte , una Smart Data Platform accessibile a tutti	informare
			Implementare la divulgazione e coinvolgimento dei cittadini	(campagne informative, citizen science, educazione scolastica)	informare, formare,

Tabella B

			Indagare e definire, per ogni settore fisico-biologico e socioeconomico del sistema territoriale regionale gli impatti e misure di adattamento e mitigazione	tavoli di lavoro, strutturati in 4 fasi - Il coinvolgimento degli esperti settoriali L'individuazione degli impatti, La definizione delle misure, La restituzione dei risultati	esperti e stakeholder: coinvolgere cittadini: informare
9- DOCUMENTO DI AZIONE REGIONALE PER L'ADATTAMENTO AL CAMBIAMENTO CLIMATICO IN LOMBARDIA (2016)	ACCORDO DI COLLABORAZIONE TRA REGIONE LOMBARDIA E FONDAZIONE LOMBARDIA PER L'AMBIENTE DGR n. X / 4057 Seduta del 18/09/2015	La conoscenza acquisita nei confronti del cambiamento climatico e dei suoi effetti non può essere efficace se non c'è, negli attori del cambiamento, consapevolezza rispetto a ciò che accade o a come rispondere. Capacità di risposta ad uno stato dinamico. Tali condizioni determinano la necessità di flessibilità e di rapidità di risposta dell'individuo, delle istituzioni e di tutte le componenti del sistema stesso..	Progettare e realizzare una completa campagna informativa rispetto ai fenomeni, ai rischi e alle opportunità del cambiamento climatico in Lombardia-	Rivista Divulgativa- Il clima cambia, cosa possiamo fare assieme?	formare ed informare
		Tuttavia, non sono solo gli Stati nazionali a dover raccogliere la sfida: ogni livello di governo, la comunità imprenditoriale e la società civile nel suo complesso sono invitati ad agire	Coinvolgere i sistemi educativi per l'educazione ambientale a livello scolastico e parascolastico per introdurre i temi del cambiamento climatico e dell'adattamento nella formazione giovanile		formare ed informare
			Istituire una Scuola di Alta Formazione per la Pubblica Amministrazione sui temi del Cambiamento Climatico, l'Adattamento e la Mitigazione	Percorso di capacity building amministrativa	formare ed informare
10- Piano Clima Alto Adige 2040	Delibera per inizio lavori settembre 2021 approvazione piano agosto 2022	A decretare il successo dell'iniziativa sarà comunque il grado di coinvolgimento della società nel suo complesso. Ne deriva l'esigenza di creare gli strumenti adatti a sostenere e affiancare questo percorso, garantendo al tempo stesso l'ascolto di tutte le voci in capitolo.	Integrazione all'interno del piano clima di suggerimenti da gruppi di interesse	Attraverso una piattaforma specifica accessibile on-line	consultazione

Tabella B

		Diffusione di informazioni e partecipazione alle decisioni in merito	migliorare la comunicazione per i consiglieri comunali, i funzionari delle associazioni e i gruppi interessati,	Sviluppo di una strategia di comunicazione (bidirezionale, volta a prendere feedback e monitorare)	informazione, consultazione, coinvolgimento
		Il coinvolgimento della cittadinanza nella definizione della politica climatica attraverso strumenti come il Consiglio dei cittadini per il clima è di fondamentale importanza per garantire una buona accettazione sociale e un ampio sostegno alle misure in difesa del clima.	Integrazione di punti di vista dal basso nelle misure in fase di definizione	Il Consiglio dei cittadini per il clima - formato da un gruppo rappresentativo di 50 cittadini - organo di co-determinazione cinque riunioni di lavoro tra gennaio e giugno 2024;	consultazione, coinvolgimento, collaborazione
			Rappr. del mondo economico, affari sociali, ambiente, giovani, sindacati -contribuiscono con idee e suggerimenti a riadattare continuamente la direzione verso la neutralità climatica entro il 2040.	Il Forum delle parti interessate, strumento di pre-consultazione politica.	consultazione, coinvolgimento, collaborazione
11- TOSCANA CARBON NEUTRAL STRATEGIA REGIONALE PER IL CONTRASTO AI CAMBIAMENTI CLIMATICI (2020)					
12 – (da Pietta e al) Piano di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PACC)	(Regione Abruzzo, 2015; Mazzocca et al., 2017a,b).		approccio di tipo bottom-up, che punta a mettere in rete know-how e competenze multidisciplinari per identificare non solo vulnerabilità e impatti, ma anche capacità resilienti già presenti sul territorio	questionari, incontri dedicati, focus group, workshop e portale web incontri diffusi sul territorio, organizzati per aree geografiche omogenee (costiera, montana, urbana), attraverso sessioni con amministratori pubblici, per trattare singole tematiche	Consultazione, informazione,

Allegato 3 – Tabella C

Analisi documentale strategie/piani di adattamento locali

Info Documento	Obiettivo generale di adattamento	Obiettivo specifico	Misure/strumenti messi in campo	Modalità partecipazione (rif. PNACC pg.57 All II)
1- Piano di adattamento del Comune di Ancona (2013) - Progetto LIFE ACT	5	Attivare misure comportamentali per adattamento	Campagne informative per la popolazione	Informazione
	5	Attivare misure comportamentali per adattamento	Istituire un laboratorio naturalistico per sensibilizzare la cittadinanza	Informazione
	6	Misura T04- Migliorare la governance del territorio per una politica integrata sui CC	new social partnership , partnership pubblico-privato	collaborazione
2- Piano adattamento città di Bologna - (2015) - LIFE BLUEAP	4	Integrazione delle conoscenze, accorpamento dei contributi, distribuzione delle responsabilità	Incontri specifici con stakeholder per la definizione del Piano di Adattamento	Coinvolgimento, collaborazione
	5	Disseminazione Piano	Pagina web dedicata ad informazioni ambientali anche in tempo reale	Informazione
	6	Strategia II.2 Incremento delle superfici verdi e delle alberature all'interno del territorio strutturato	Aree verdi collaborative e resilienti	Collaborazione. Gestione condivisa Beni Comuni
	5	Strategia II.3 - Migliorare l'isolamento e il greening degli edifici pubblici e privati	Campagna "Green up Bologna"-sistema strutturato di promozione permanente di attività di sensibilizzazione e realizzazione di interventi di greening urbano	Informazione, call to action
	5	Strategia II.4 - Diminuire la vulnerabilità della popolazione esposta a rischi sanitari collegati con l'aumento delle temperature	Applicativo BLUEAPP - gioco interattivo on-line	informazione, sensibilizzazione
3- Piano Aria e Clima Comune di Milano - 2020/23 (sostenuto in alcune azioni da Programma di finanziamento: EIT Climate-KIC – Deep Demonstrations (DD))	4	Disseminazione del Piano + creazione interesse (fidelizzazione)	Conferenze pubbliche + questionario su sito istituzionale	Informazione
	4	Integrazione nel piano di osservazioni dalla cittadinanza	Raccolta di osservazioni e incontri di facilitazione alla formulazione di osservazioni"Milano Partecipa"	Informazione, Consultazione,coinvolgimento
	5	Disseminazione piano, creazione di rete di followers, comunicazione azioni ed eventi	Canale istituzionale di contatto aperto	informazione, coinvolgimento
	5	Ambito 5: Cittadini consapevoli e resilienti . Azioni volte a rendere cittadini protagonisti della lotta al cambiamento climatico e capaci di pianificare e attuare azioni virtuose in termini di	Azione 5.1.1 Piano di sensibilizzazione - campagne informative	Sensibilizzazione, informazione, coinvolgimento, empowerment
	5	aria e clima per sé stessi, la società e le generazioni future, con un percorso di empowerment (crescita dell'autodeterminazione e della capacità di incidere sul proprio contesto)	Azione 5.1.2 Campagne di cambiamento comportamentale dei cittadini	consultazione indiretta, data-driven policy-making,
	6		Azione 5.1.3 Progetti di partecipazione della cittadinanza a sperimentazioni e pratiche locali	collaborazione
	/		Azione 5.1.5 Attività di formazione sui temi del Piano Aria e Clima	formazione
	3		Azione 5.1.6 Attività di raccolta, condivisione e riuso di dati inerenti al Piano Aria e Clima	Informazione (Condivisione ed accesso ai dati)
	3		Obiettivo 5.3 Milano Consapevole e Innovativa - think tank su adattamento urbano	consultazione, informazione, capacity building
1,4,6		Azione 5.1.4 Organismo permanente di rappresentanza dei cittadini	deliberare/abilitare	
	5	Azioni nel campo dell'informazione, dello sviluppo di processi organizzativi e partecipativi	Disseminazione piano	informazione, consultazione
	5	Azioni nel campo dell'informazione, dello sviluppo di processi organizzativi e partecipativi	Sensibilizzazione attraverso canali mediatici	informazione

4- Piano locale di adattamento ai cambiamenti climatici per il rischio alluvioni del Comune di Livorno - (2019-2020) INTERREG ADAPT	5	Azioni di adattamento al rischio alluvione	Campagna informativa multi-canale relative al rischio alluvionale - progetto CIRCLE (web)	informazione, consultazione
	/	Azioni di adattamento al rischio alluvione	Formazione nelle scuole	formazione
	5	Azioni di adattamento al rischio alluvione	Attivazione di azioni di educazione ambientale per i cittadini che incentivino la diffusione di buone pratiche di adattamento al rischio	informazione, formazione ,
	5	Azioni di adattamento al rischio alluvione	Cittadinanza: parte attiva e responsabile	informazione, formazione
	6	Azioni di adattamento al rischio alluvione	Progetto "sentinelle urbane" sviluppando un sistema di segnalazione delle criticità con particolare riferimento alle problematiche idrauliche	collaborazione
	6	Azioni di adattamento al rischio alluvione	Campagna #adottaunacreditoia: coinvolgere in modo attivo la cittadinanza nella cura e manutenzione del bene comune	collaborazione attiva
5- Piano locale di adattamento ai cambiamenti climatici per il rischio alluvioni del Comune di Sassari - (2019-2020) INTERREG ADAPT	/	Ob: Accrescere e approfondire le conoscenze attraverso la formazione e l'informazione Area intervento: formazione	Attività di formazione nelle scuole per fronteggiare le alluvioni	informazione, formazione
	1,5	Ob: Accrescere e approfondire le conoscenze attraverso la formazione e l'informazione Area intervento: formazione	Incontri formativi	informazione, formazione
	5	Ob: Accrescere e approfondire le conoscenze attraverso la formazione e l'informazione Area intervento: formazione	Esercitazioni per l'attuazione del Piano di Protezione Civile	informazione, formazione
	5	Ob: Accrescere e approfondire le conoscenze attraverso la formazione e l'informazione Area intervento: formazione	Percorsi possibili: a scuola di sostenibilità. Attuazione di laboratori didattici per docenti al fine di approfondire le conoscenze e le competenze sui temi: clima, biodiversità e ambiente.	formazione
	5	Ob: Accrescere e approfondire le conoscenze attraverso la formazione e l'informazione Area intervento: sensibilizzazione e divulgazione	Sensibilizzazione attraverso canali mediatici	informazione
	5	Ob: Accrescere e approfondire le conoscenze attraverso la formazione e l'informazione Area intervento: sensibilizzazione e divulgazione	Applicazione (gamification) per sensibilizzare i cittadini ad attuare azioni in favore del clima	informazione
	1,6	Obiettivo di adattamento 2: Migliorare la Governace —Area di intervento: organizzazione e gestione	Regolamento amministrazione condivisa dei beni comuni strumento per agevolare la partecipazione dei cittadini alla gestione degli spazi	collaborazione
	3,6	Diffondere e applicare buone pratiche nel settore del greening urbano e della gestione delle acque Area di intervento Soluzioni basate sui servizi ecosistemici	Realizzazione network di aree verdi pubbliche e private del centro storico	consultazione, coinvolgimento
	1,3,4	Costituzione di un Partenariato Urbano per l'Adattamento per il percorso di redazione del piano	Coinvolgimento in presentazione dei risultati del progetto e per la discussione, individuazione e definizione delle azioni di adattamento da includere nel Piano	Consultazione
	4	Consultazione pubblica	Consultazione pubblica sul rischio allagamento tramite questionario per definizione piano (azioni prioritarie)	Consultazione
3	Il clima, gli eventi estremi e le comunità	Indagine conoscitiva su conoscenza/esperientramite interviste semi-strutturate - focus isole di calore	Consultazione	

6- Piano di resilienza climatica città di Torino (2020) - sviluppo interno	5	Comunicazione e gestione emergenze - saperne per poter agire	Attivazione di una capillare campagna di comunicazione preventiva rivolta ai cittadini	informazione
	3,5	Comunicazione e gestione emergenze - saperne per poter agire	Diffusione del bollettino di allerta meteorologica e allerta caldo	informazione
	5	Comunicazione e gestione emergenze - saperne per poter agire	Definire una procedura strutturata di comunicazione e comportamentale (nel corso o a seguito di un evento)	informazione, sensibilizzazione
	5	Comunicazione e gestione emergenze - saperne per poter agire	Preparazione pubblica su comportamenti pre-post evento alluvione/temperature anomale	formazione
	5	Comunicazione e gestione emergenze - saperne per poter agire	Strategie di accompagnamento sociale per le fasce più vulnerabili	informazione, creazione relazioni
7- Strategia di adattamento ai Cambiamenti Climatici di Reggio Emilia (2020) - LIFE URBANPROOF	5	Il coinvolgimento della comunità locale	Workshop "L'impatto dei cambiamenti climatici a Reggio Emilia: verso la strategia di adattamento" - 2019	consultazione, coinvolgimento
	3	Il coinvolgimento della comunità locale	Questionario on-line "Cambiamenti climatici - cosa ne pensano i cittadini" - 2019-2020	consultazione
	4	Il coinvolgimento della comunità locale	Ulteriore consultazione pubblica su bozza di Strategia	consultazione/coinvolgimnto
	6	Obiettivi Specifici - TRASVERSALI DI POLICY E/O PIANIFICAZIONE	Promuovere partnership pubblico-privato per l'attuazione di misure di adattamento	consultazione, collaborazione
	5	Obiettivi Specifici - TRASVERSALI DI POLICY E/O PIANIFICAZIONE	Aumentare la consapevolezza della popolazione sui rischi e le opportunità collegate ai cambiamenti climatici attraverso, corsi formazione scuole, pagine web, azione dimostrative...ecc	informazione, formazione
8- Strategia di transizione climatica di Mantova e Comuni di Curtatone, Marnirolo, Porto Mantovano, San Giorgio Bigarello, Unione Colli Mantovani (2020) - Call for ideas "Strategia Clima" FONDAZIONE CARIPL0	5	Partecipazione e comunicazione come criterio applicato ad ogni azione	Integrazione di azioni partecipative e di promozione per ogni azione prevista nella strategia di garantire il raggiungimento di un pubblico più vasto. Attraverso per esempio educazione ambientale, ecoturismo e di citizen science, piantumazioni partecipati, diffusione di report, media relations, web communication e social media management per la narrazione	informazione, sensibilizzazione, coinvolgimento
	1,3,5	Animazione territoriale e marketing sociale	Living Lab -centro per lo sviluppo di attività e iniziative sui temi dei cambiamenti climatici, Percorsi didattici di Educazione Ambientale, Eventi e forum pubblici, potenziare la propensione all'azione e alla realizzazione degli interventi	informazione, formazione,
	4,5	Percorso di comunicazione	campagne di informazione e sensibilizzazione che saranno realizzate in accompagnamento allo sviluppo della STC	informazione, consultazione
9- Cli.C.Bergamo! Climate chance Bergamo - Strategia di transizione climatica (2020) - Call for ideas "Strategia Clima" FONDAZIONE CARIPL0	5	Disseminazione della Strategia	Evento di presentazione aperto al pubblico	informazione
	4,6	Obiettivi per i processi partecipativi e di co-progettazione (P)	P1: attivazione dal basso della comunità per la elaborazione, discussione, programmazione, attuazione e gestione della STC	consultazione, coinvolgimento, collaborazione
	1,5	Obiettivi per i processi partecipativi e di co-progettazione (P)	P2: aumento della conoscenza, della sensibilizzazione e quindi della consapevolezza sui cambiamenti climatici e i loro impatti sul territorio di BG-PdC (dei Comuni dei Colli) e sulla STC e i suoi effetti	informazione, formazione, consultazione
	1,5	Obiettivi per i processi partecipativi e di co-progettazione (P)	P3: aumento della capacità di risposta agli impatti dei cambiamenti climatici	informazione, formazione
	5	Campagna di comunicazione	Incontri informativi -formativi su PAESC	informazione, formazione

10- PAESC COMUNE DI PADOVA - PROGETTO VENETO ADAPT (2017- 2021)	3	Percorso partecipato	Gruppi di lavoro per raccogliere proposte ed indicazioni	consultazione
	6	promozione di partneship pubblico-private e patti di collaborazione	Attivazione patti di collaborazione per riduzione emissioni	collaborazione
	5	Campagna informativa	Campagna informativa su rischi derivate da diffusione zanzare	infomazione
	6	promozione di partneship pubblico-private e patti di collaborazione	Partecipazione all'incremento arboreo di Padova	collaborazione

Allegato 4 - Tabella D

Approfondimento misure di collaborazione atti locali

Documento	Obiettivo specifico	Misura/azione messa in campo	Scopo della misura	Descrizione
1- Piano di adattamento del Comune di Ancona (2013) - Progetto LIFE ACT	Misura T04-Migliorare la governance del territorio per una politica integrata sui CC	Partnership pubblico privato (PPP)	Sviluppare collaborazioni tra pubblico e privato per il rafforzamento della resilienza del territorio e dell'economia della città di Ancona.	E' una soluzione win win per tutti i partner: i soggetti privati trovano vantaggioso contribuire con le proprie risorse tecniche ed economiche alla risoluzione di un problema che il pubblico da solo non potrebbe risolvere. Questa condizione è particolarmente vera in presenza di esternalità e interconnessione tra cause scatenanti, come nel caso dei cambiamenti climatici
2- Piano adattamento città di Bologna - (2015) - LIFE BLUEAP	Strategia II.2 Incremento delle superfici verdi e delle alberature all'interno del territorio strutturato	Aree verdi collaborative e resilienti (nuove forme di collaborazione per gestire gli spazi)	Sviluppo di nuove aree verdi o l'implementazione di quelle esistenti aumentando le alberature in un'ottica di resilienza.	Queste forme di collaborazione dovrebbero agevolare la partecipazione di gruppi di cittadini alla gestione degli spazi verdi attraverso un'organizzazione e strutture adeguate che possano supportare il loro sviluppo oltre ad una programmazione che permetta di individuare annualmente le aree prioritarie di intervento in un'ottica di resilienza. A supporto di questi ragionamenti il Comune di Bologna si è dotato del "Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani" che si è andato ad integrare con il precedente sistema di convenzioni che il Comune stipulava con associazioni o gruppi di cittadini per la gestione del verde.
3- Piano Aria e Clima Comune di Milano - 2020/23 (sostenuto in alcune azioni da Programma di finanziamento: EIT Climate-KIC – Deep Demonstrations (DD))	Ambito 5: Milano Consapevole Obiettivo 5.1 Cittadini consapevoli e resilienti .	Azione 5.1.3 Progetti di partecipazione della cittadinanza a sperimentazioni e pratiche locali	Riqualificazione e rigenerazione di aree periferiche e quartieri a rischio degrado, in un'ottica di progettazione partecipata.	Le sperimentazioni sono uno strumento correlato alla partecipazione civica, con particolare attenzione al coinvolgimento delle fasce svantaggiate della popolazione, tramite iniziative volte anche ad attenuare i divari sociali e a creare una comunità più inclusiva e coesa.
		Azione 5.1.4 Organismo permanente di rappresentanza dei cittadini	Implementare il Piano Aria-Clima mediante meccanismi di consultazione continuativa e che favoriscono il coinvolgimento attivo della cittadinanza nella co-progettazione delle azioni sul clima.	L'Assemblea Permanente si riunisce a cadenza regolare. Ogni riunione, guidata da facilitatori, sono presenti esperti e tecnici del Comune che assicurano ai cittadini il proprio supporto tecnico-scientifico. I partecipanti sono invitati a lavorare in piccoli gruppi per confrontarsi ed esprimere raccomandazioni e suggerimenti in merito alla realizzazione concreta delle diverse Azioni previste nel Piano Aria e Clima,

				lo strumento di cui Milano si è dotata per guidare il raggiungimento degli importanti obiettivi ambientali che si è posta.
4- Piano locale di adattamento ai cambiamenti climatici per il rischio alluvioni del Comune di Livorno - (2019-2020) INTERREG ADAPT	Azioni di adattamento al rischio alluvione	Progetto "sentinelle urbane"	Coinvolgere i cittadini nel sistema di allerta e segnalazione di problematiche idrauliche	L'azione mira a sviluppare un sistema di segnalazione delle criticità con particolare riferimento alle problematiche idrauliche, coinvolgendo i cittadini come "sentinelle urbane" e realizzando o adottando applicazioni di comunicazione multicanale (web, social e tradizionali). L'azione è rivolta anche alla fascia di popolazione che incontra difficoltà con le nuove tecnologie. Verrà quindi scelta la modalità di conferimento di una segnalazione cartacea in modo da rendere partecipe tutta la cittadinanza alla cura e tutela del territorio
		Campagna #adottaunacaditoia: coinvolgere in modo attivo la cittadinanza nella cura e manutenzione del bene comune	Efficientare la manutenzione della rete di caditoie del Comune di Livorno al fine di prevenire gli allagamenti urbani.	L'iniziativa denominata #adottaunacaditoia, è un'iniziativa attivata in numerosi comuni che tenta di coinvolgere in modo attivo la cittadinanza nella cura e manutenzione del bene comune. Obiettivo è la sensibilizzazione del singolo, i cittadini e gli esercenti possono in parte, contribuire a limitarne le criticità. La proposta vuole offrire, al cittadino singolo o in aggregazione, gli strumenti affinché possa curare la pulizia e quindi il corretto funzionamento della caditoia stradale ubicata nei pressi della propria abitazione o attività commerciale, con supporto di forme incentivanti. Dal punto di vista operativo la realizzazione dell'iniziativa è subordinata all'approvazione del Regolamento dei beni comuni.

<p>5- Piano locale di adattamento ai cambiamenti climatici per il rischio alluvioni del Comune di Sassari - (2019-2020) INTERREG ADAPT</p>	<p>Obiettivo di adattamento 2: Migliorare la Governance --- Area di intervento: organizzazione e gestione</p>	<p>Regolamento amministrazione condivisa dei beni comuni strumento per agevolare la partecipazione dei cittadini alla gestione degli spazi</p>	<p>Sviluppo di un regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni per agevolare la partecipazione dei cittadini alla gestione degli spazi rispondano meglio alle esigenze di resilienza dell'area urbana.</p>	<p>Il regolamento si propone come strumento per agevolare la partecipazione dei cittadini alla gestione degli spazi, promuovendo anche la creazione di nuovi spazi verdi che rispondano meglio alle esigenze di resilienza dell'area urbana.</p>
<p>7- Strategia di adattamento ai Cambiamenti Climatici di Reggio Emilia (2020) - LIFE URBANPROOF</p>	<p>OBIETTIVI SPECIFICI - TRASVERSALI DI POLICY E/O PIANIFICAZIONE</p>	<p>Promuovere partnership pubblico-privato per l'attuazione di misure di adattamento</p>	<p>Permettere la realizzazione di interventi ad ampio raggio che non potrebbero essere affrontati dai soli enti pubblici, sviluppo idee di progetti specifici di adattamento per rispondere ai bandi europei e migliorare i servizi che i privati offrono in termini di adattamento,</p>	<p>Data la natura multisettoriale e integrata della strategia di adattamento, questa tipologia di accordi dovrà essere perseguita anche per gli altri settori chiave indicati dalla strategia, in modo da permettere la realizzazione di interventi ad ampio raggio che non potrebbero essere affrontati dai soli enti pubblici. Interventi da sviluppare attraverso partnership-pubblico-privato: -realizzazione della strategia di forestazione urbana,- sviluppo idee di progetti specifici di adattamento per rispondere ai bandi europei. Proporre partnership pubbliche-private rivolte ai commercianti, specifiche per migliorare i servizi offerti in termini di adattamento, anche in sinergia con politiche post- COVID (es. distese estive in centro storico,) Proporre agli ordini professionali specifiche partnership per mettere in campo corsi di formazione specialistica anche per professionisti privati.</p>

<p>9- Cli.C.Bergamo! Climate chance Bergamo - Strategia di transizione climatica (2020) - Call for ideas "Strategia Clima" FONDAZIONE CARIPLO</p>	<p>Obiettivi per i processi partecipativi e di co-progettazione (P)</p>	<p>P1: attivazione dal basso della comunità per la elaborazione, discussione, programmazione, attuazione e gestione della STC</p>	<p>Creazioni di contratti per la gestione del territorio, condivisione d'intenti, impegni e responsabilità, attivando forme di adozione di progetti da parte di cittadini e istituzioni e patti di collaborazione, partecipazione dei cittadini alla riqualificazione delle zone pubbliche in chiave di adattamento, aprire canali per mettere in relazione gli uffici comunali alle proposte dalla città</p>	<p>A questo obiettivo concorrono una serie di azioni tra cui: - Contratto di Fiume " Il Morla e i suoi affluenti - come scorre tra i Colli e la Città di Bergamo", sede di ideazione e attuazione di processi partecipativi aperti e inclusivi che consentono la condivisione d'intenti, impegni e responsabilità tra i soggetti che intendono aderire al CdF. - Riforestazione urbana: Bosco della Memoria nel Parc o della Trucca di Bergamo, all'insegna della sostenibilità e attivando forme di adozione di progetti da parte di cittadini e istituzioni, predisposizione e approvazione delle singole delibere/determine definenti i criteri convenzionali con associazioni e gruppi di volontariato civico oltre ad altre forme di associazionismo per la gestione e manutenzione dei singoli ambiti e spazi, nicchie ecologiche (patti di collaborazione); - Ampliamento Parco Malpensata e depavimentazione della restante area a parcheggio. La progettazione di questo intervento vedrà l'attivazione di un processo partecipativo funzionale al coinvolgimento o dei residenti del quartiere - Iniziativa "Prendiamoci cura del verde" in cui il Comune potrà avviare rapporti di collaborazione con Cittadini riuniti nelle diverse forme di aggregazione riconducibili al Terzo Settore. Le stesse associazioni potranno proporsi per prendersi cura di una determinata area della città o fare direttamente riferimento agli uffici comunali del Verde per concordare l'area di cui prendersi cura.</p>
---	---	--	---	---

10- PAESC COMUNE DI PADOVA - PROGETTO VENETO ADAPT (2017-2021)	Processo di coinvolgimento degli stakeholder	la Partnership Pubblico-Privato (PPP) e patti di collaborazione	Promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio e raggiungere l'ambizioso obiettivo di una riduzione pari al 55% delle emissioni di CO2	si andranno a definire e sottoscrivere i patti di collaborazione con gli enti e le associazioni partecipanti al percorso di Agenda 21 che hanno già dato la loro disponibilità e con tutte quelle realtà interessate a portare il loro contributo concreto e fattivo per superare l'obiettivo di riduzione delle emissioni del 55,3%. Attraverso i nuovi contributi il PAESC si porrà obiettivi ancora più ambiziosi, spingendosi fino ad una riduzione del 60% entro il 2030 nel quadro del percorso verso la completa neutralità climatica al 2050.
	Ampliamento patrimonio verde	Partecipazione dei cittadini all'incremento arboreo di Padova	Incrementare il verde urbano e incentivare la gestione da parte dei cittadini o dello stesso	L'amministrazione incoraggia l'attivazione dei cittadini all'incremento del verde in diversi modi: mettendo a disposizione le aree, supportando la messa a dimora degli alberi, dando riconoscimento (attestato e iscrizione lista donatori e targhetta da apporre accanto all'albero)

Allegato 5 - Questionario

Partecipa anche tu alla mappatura dei Beni Comuni di Ancona!

Benvenuta/o e grazie per aver accettato l'invito!

Scopo del questionario è quello di far emergere i **Beni Comuni** presenti ad Ancona.

Un Bene Comune può essere uno spazio della città (piazza, cortile di una scuola, sentiero...), un manufatto o elemento naturale (un ponte, una panchina, una fontana, un albero....) oppure un'attività (un progetto, un laboratorio, un evento) che pensi sia necessario valorizzare e custodire, perché rende la città più bella e vivibile e contribuisce al benessere, tuo e quello degli altri.

Più di 280 sono i Comuni, tra cui quello di Ancona, che ad oggi hanno adottato un **"Regolamento per l'amministrazione condivisa dei Beni Comuni"** uno strumento che consente all'amministrazione locale e ai cittadini, singoli o associati, che scelgono volontariamente di attivarsi, di accordarsi e svolgere attraverso percorsi partecipativi paritari, attività di cura, rigenerazione e alla gestione condivisa dei Beni Comuni.

I Beni Comuni possono essere "ambientali" ovvero essere spazi o elementi che combattono l'inquinamento, contribuiscono alla sostenibilità e all'adattamento climatico, per esempio zone verdi, costiere, ma anche una piccola siepe o un'arnia. I Beni Comuni detti "culturali" sono quelli che fanno parte del nostro patrimonio storico/artistico mentre i Beni detti "sociali" sono quegli spazi ed elementi che contribuiscono all'aggregazione, alla socialità e crescita personale. Un Bene Comune può ricadere in più categorie.

Il punto è che se vengono riconosciuti come tali da una collettività e attorno ad essi si attivano processi di cura possono diventare validi fattori per una città più sostenibile, accattivante e accogliente.

I Beni Comuni raccolti attraverso il questionario saranno poi rappresentati in modo chiaro attraverso una mappa, con l'obiettivo di stimolare lo sviluppo di ragionamenti, sinergie e progetti di intervento per la loro valorizzazione, cura e potenziamento.

La futura **mappa dei Beni Comuni** sarà parte di lavoro più ampio che metterà al centro i Beni Comuni ambientali, curato dal Disaster Lab del Dipartimento di Scienze della Vita e dell'Ambiente dell'UNIVPM, atto ad approfondire come e perché la gestione partecipata dei beni comuni a livello locale, può incentivare lo sviluppo di società resilienti e più capaci di adattarsi al cambiamento climatico.

Prima di iniziare, quindi pensa a luogo o ad un manufatto, (non importa se pubblico o privato) o un'attività, purché sia localizzato nella città di Ancona, che pensi sia importante valorizzare e/o dove sai che sono stati attivati processi di cura da parte di cittadini e presentacelo!

*Il questionario è **effettuato in modalità anonima** in quanto non sono richieste dati e/o informazioni che consentano direttamente o indirettamente di identificare la Sua persona, tanto meno al momento dell'accesso al servizio "Forms Microsoft" è possibile acquisire il suo identificativo online. Tale trattamento è quindi escluso dal campo di applicazione del Reg.UE 679/2016 in materia di protezione dei dati personali.*

Infatti il "considerando" 26 del Reg. UE citato specifica che :

"I principi di protezione dei dati non dovrebbero pertanto applicarsi a informazioni anonime, vale a dire informazioni che non si riferiscono a una persona fisica identificata o identificabile o a dati personali resi sufficientemente anonimi da impedire o da non consentire più l'identificazione dell'interessato. Il presente regolamento non si applica pertanto al trattamento di tali informazioni anonime, anche per finalità di statistica o di ricerca."



1. Bene Comune Ambientale da segnalare:

- Area naturale/aree verde
- Piazza/Strada e simili
- Edificio
- Manufatto/elemento naturale
- Attività (commerciale, culturale, iniziative, eventi ecc...)
- Altro ...(inserire qui di seguito)

2. Nome del Bene Comune (inserire)

3. Dove si trova? (inserire indirizzo e/o indicazioni per trovarlo)

4. Stato di conservazione:

- Molto buono
- Buono
- Sufficiente
- Scarso
- Molto scarso

5. Livello di accessibilità del Bene Comune selezionato:

- Liberamente accessibile
- Accessibile giornalmente in determinate fasce orarie
- Accessibile saltuariamente
- Non accessibile

6. Il Bene Comune selezionato è facilmente raggiungibile a piedi o in bicicletta?

- Sì
- No

7. Con che frequenza viene usato dai cittadini?

- Almeno una volta al giorno
- Almeno una volta a settimana
- Almeno una volta al mese
- Raramente
- Mai



8. Motivo di utilizzo da parte tua:*

- Motivi ricreativi/benessere/volontariato
- Lavoro
- Di Passaggio
- Vicinanza a casa
- Altro

9. Il Bene Comune è stato destinatario di progetti/azioni da parte di associazioni/cittadini...ecc?

- Sì
- No
- Non so

10. Il Bene Comune selezionato presenta situazioni di degrado ambientale?*

- Traffico
- Inquinamento
- Abbandono di rifiuti
- Rumore
- Odori sgradevoli
- Deperimento delle specie vegetali presenti
- Deperimento delle specie animali presenti
- Non vi è degrado ambientale
- Non so
- Altro...

(inserire)

11. Il Bene Comune selezionato presenta situazioni di degrado sociale?*

- Persone che fanno uso di droghe
- Persone che spacciano
- Presenza di ubriachi e/o persone moleste
- Atti di vandalismo
- Prostituzione
- Microcriminalità
- Non so
- Altro

(inserire)



12. Livello di sicurezza percepito vicino al Bene Comune selezionato:

- Molto buono
- Buono
- Sufficiente
- Scarso
- Molto scarso

13. Seleziona tre aggettivi che ti sembrano più indicati per descrivere il Bene selezionato:

- | | | |
|-------------------------------------|---|--|
| <input type="checkbox"/> Piacevole | <input type="checkbox"/> Prezioso | <input type="checkbox"/> Pulito |
| <input type="checkbox"/> Sgradevole | <input type="checkbox"/> Interessante | <input type="checkbox"/> Sporco |
| <input type="checkbox"/> Pericoloso | <input type="checkbox"/> Caratteristico | <input type="checkbox"/> Degradato |
| <input type="checkbox"/> Divertente | <input type="checkbox"/> Incerto | <input type="checkbox"/> Triste |
| <input type="checkbox"/> Vitale | <input type="checkbox"/> Rilassante | <input type="checkbox"/> Utile |
| <input type="checkbox"/> Rumoroso | <input type="checkbox"/> Stressante | <input type="checkbox"/> Sottoutilizzato |
| <input type="checkbox"/> Noioso | <input type="checkbox"/> Innovativo | |

14. Il Bene Comune selezionato contribuisce o può contribuire alla sostenibilità ambientale e/o adattamento climatico della città?

- Sì, contribuisce
- Sì, ma potrebbe contribuire di più se curato/rigenerato
- Sì, ma può contribuire anche a scopi culturali o sociali
- No, ma può contribuire a scopi culturali o sociali
- Non so

15. Se hai risposto sì, in che modo?

- Non contribuisce ora, ma potrebbe se riqualificato/incetivato
- Risparmio risorse idriche
- Riduzione del deflusso superficiale
- Conserva la biodiversità
- Miglioramento microclima urbano
- Miglioramento benessere cittadini
- Riduzione uso risorse
- Incentivo a stili di vita sostenibili
- Educazione ambientale



16. Proposta di miglioramento del Bene Comune Ambientale: cosa ti piacerebbe venisse realizzato e a che scopo (La domanda prevede una risposta aperta. Segue un elenco indicativo di azioni che fanno da spunto per rispondere)

(inserire)

- *Manutenzione e cura*
- *Pedonalizzazione/chiusura a transito*
- *Specchio d'acqua/raccolta idrica*
- *Punti attrezzati a ristoro*
- *Ripristino della permeabilità*
- *Dotazioni/attrezzature sportive*
- *Inserimento specie flora/fauna*
- *Rinnovo dell'arredo urbano*
- *Piantumazioni/ ripristino del verde*
- *Orti urbani/giardini*
- *Spazi per associazioni di volontariato*
- *Spazi ricreativi /laboratori*
- *Niente*
- *Altro*

17. Hai mai svolto attività volontarie di cura del Bene Comune selezionato (pulizia, manutenzione, vigilanza, ...)?

- Sì, con continuità
- Qualche volta
- Una volta
- Mai

18. Se sì, con chi?

- Da solo
- Con altri singoli cittadini
- Con un'associazione, gruppo formale/ gruppo informale ecc.. vuole la denominazione)

19. Informazioni personali (* obbligatoria)

Età:

- < 19
- 20-25
- 36-50
- 51-65
- >65



20. Abiti ad Ancona?

- Si
- No

21. Se si, indica la frazione o il quartiere di residenza:

22. Se no, indica per quale motivo frequenti Ancona*:

- Lavoro
- Studio
- Affetti
- Sport/svago
- Altro

23. Fai parte di un'associazione/comitato/gruppo informale?

- Si
- No

24. Fai parte della pubblica amministrazione?

- Si
- No

25. Se si con che ruolo?:

- Tecnico/amministrativo/sanità
- Formazione/ricerca/insegnamento
- Rappresentante politico

26. Quante volte hai compilato il questionario?

- E' la prima volta
- Già compilato una volta
- Già compilato 2 volte (o più)

Grazie per il tuo contributo!





Allegato 6

Schede di approfondimento dei beni comuni

scelti come campione

SCHEDA DI SINTESI DELLA PERCEZIONE DEI BENI COMUNI INDIVIDUATI DALLA COMUNITÀ

NOME BENE COMUNE:
Ex Mattatoio Comunale

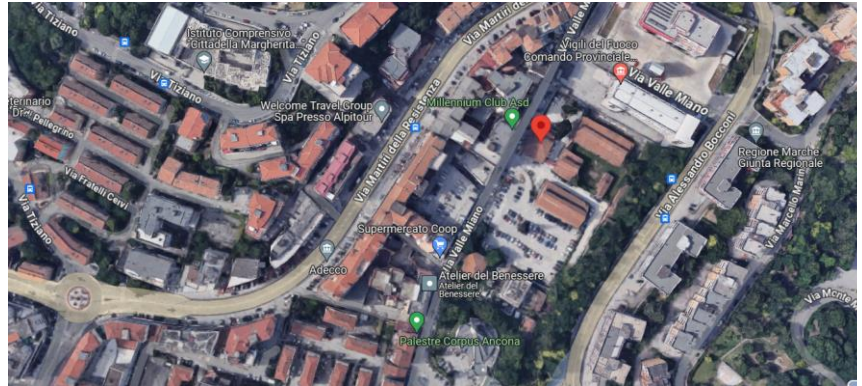
NUMERO SEGNALAZIONI: 6

TIPOLOGIA: Edificio

LIVELLO DI ACCESSIBILITÀ: non
accessibile (5) liberamente
accessibile (1)

FACILMENTE RAGGIUNGIBILE A
PIEDI O BICICLETTA: sì (6)

LOCALIZZAZIONE: Vai Paolucci (inizio)



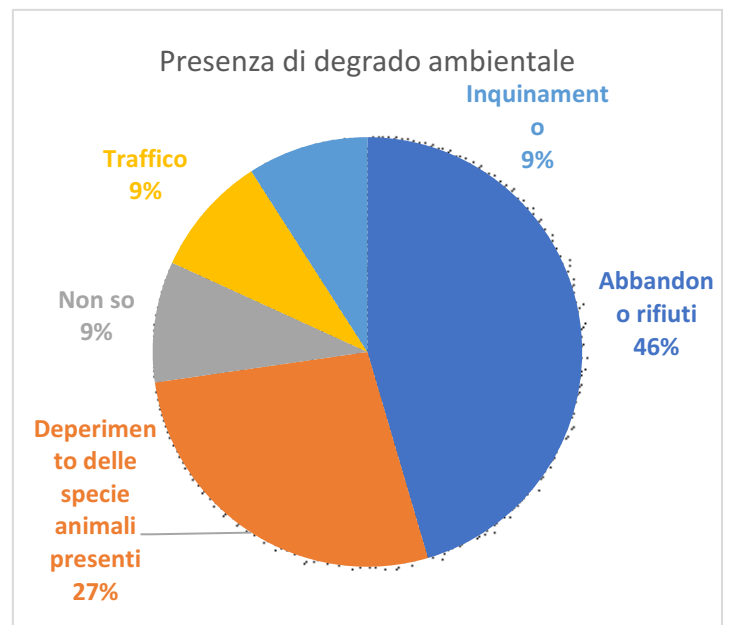
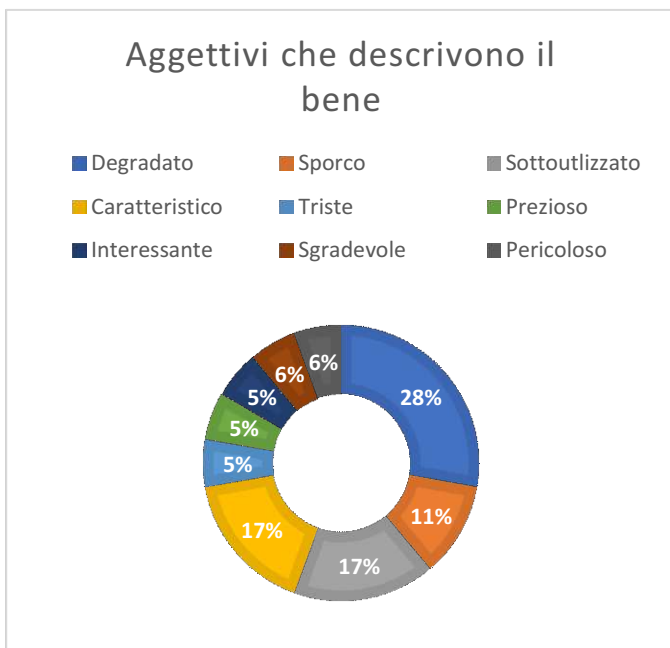
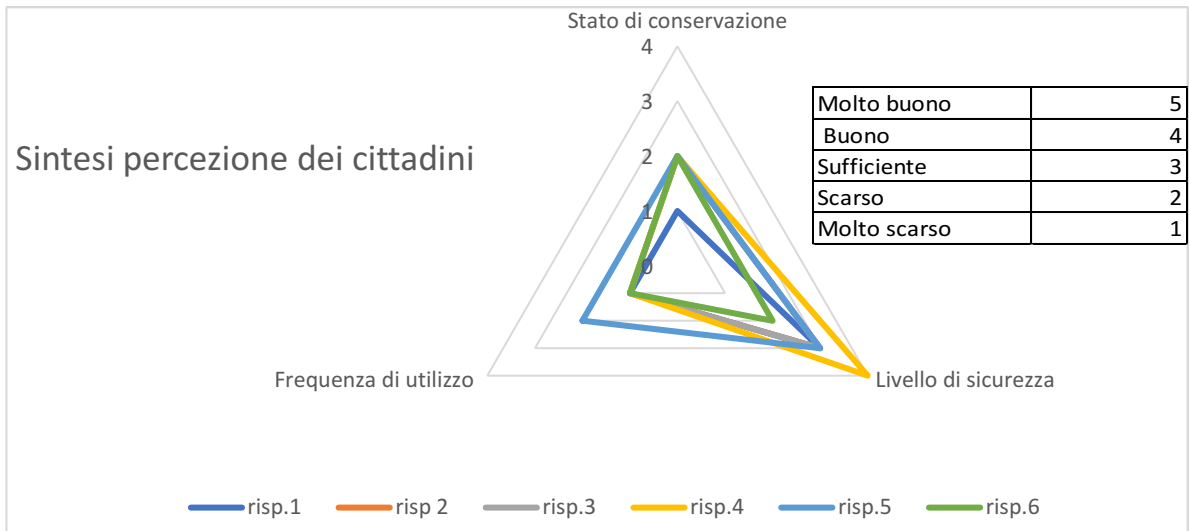
STORIA E IMPORTANZA DELL' AREA PER LA CITTA':

La realizzazione del complesso del mattatoio risale al 1933 all'epoca in piena campagna. Questi stabili rappresentano tutt'oggi uno dei più importanti esempi di archeologia industriale, in quanto sono una delle prime costruzioni in cemento armato in Italia. All'interno, vi sono manufatti pregio come piastrelle in ceramica e vasche di zinco e all'esterno sono visibile sculture di teste di animali. Erano presenti cancellate in ferro Liberty finemente lavorate e lampioni in ferro battuto all'inglese. Nel 1988 l'attività del mattatoio coinvolgeva solo due padiglioni, mentre gli altri spazi, compresa uno adibito per pochi anni a scuola materna, erano abbandonati. Il nuovo piano regolatore prevedeva l'abbattimento delle strutture, per far posto ad un parcheggio multipiano e un centro commerciale. Nel 1988 si tenne, in questi locali una manifestazione organizzata da alcuni collettivi anconetani, mirate a sensibilizzare la cittadinanza sulla necessità del non abbattimento della struttura e la conversione a centro culturale circondato da aree verdi e da un parcheggio meno capiente di quello previsto dal prg. A sostegno di ciò fu avviata una raccolta firme. Nel 1989 anche i residenti si schierarono apertamente contro il PRG e sostennero la necessità di un'area a servizio dei cittadini; la stessa posizione fu assunta dalla II Circoscrizione, che vedeva il parcheggio scambiatore solo come un ulteriore attrattore di traffico; Nel 1990 l'Unità Sanitaria Locale decise per la chiusura definitiva del complesso intero per accertata impossibilità di adeguamento alle nuove norme poste a tutela dell'igiene e della salute pubblica. Dalla chiusura si sono succeduti dibattiti, nuove occupazioni, scontri tra i soggetti coinvolti e progetti, che prevedevano comunque posti auto, aree verdi e mantenimento di tutti gli stabili come imposto dalla Sovrintendenza. Nulla si è però mai concretizzato per questioni di natura economica. Il sogno/obiettivo di riqualificare l'area per rivitalizzare il quartiere e destinarla a servizi per la cittadinanza continuò a tenersi vivo attraverso attività organizzate dalle associazioni del territorio. Tra il 2010-2012 l'associazione "Casa delle Culture" composta da tante associazioni, si fa promotrice del progetto di recupero partecipato dell'area con l'obiettivo di farne un innovativo centro culturale. In quegli anni grazie alla collaborazione con il Comune si riuscì nella riqualificazione di uno degli stabili (cella frigorifera) del Mattatoio che ancora oggi è sede dell'associazione. A Giugno 2012 lo stabile viene aperto al pubblico e gli spazi assegnati per lo svolgimento di laboratori e corsi. Oggi la maggior parte degli stabili versa in stato di abbandono. Nell'area si trova oggi un padiglione adibito a deposito comunale, una zona adibita a parcheggio, una palazzina sede del Gattile comunale: l'unica struttura totalmente recuperata è l'ex cella frigorifera, gestita dall'Associazione Casa delle Culture. (1)

1_Fonte: <https://casacultureancona.wordpress.com/la-storia-dell'ex-mattatoio/>

SCHEDA DI SINTESI DELLA PERCEZIONE DEI BENI COMUNI INDIVIDUATI DALLA COMUNITÀ

1. CONOSCENZA E ATTACCAMENTO DEI CITTADINI AL BENE COMUNE SCELTO



2. BENE COMUNE E SOSTENIBILITÀ

IL BENE COMUNE SEGNALATO HA UN RUOLO PER CLIMA/SOSTENIBILITÀ' DELLA CITTA'?

- 2** Sì, ma potrebbe contribuire di più se curato/rigenerato
- 2** No, ma può contribuire a scopi culturali o sociali
- 1** Non so
- 1** Sì, ma può contribuire anche a scopi culturali o sociali












SCHEDA DI SINTESI DELLA PERCEZIONE DEI BENI COMUNI INDIVIDUATI DALLA COMUNITÀ

IN CASO DI RISPOSTA POSITIVA, IN CHE MODO?

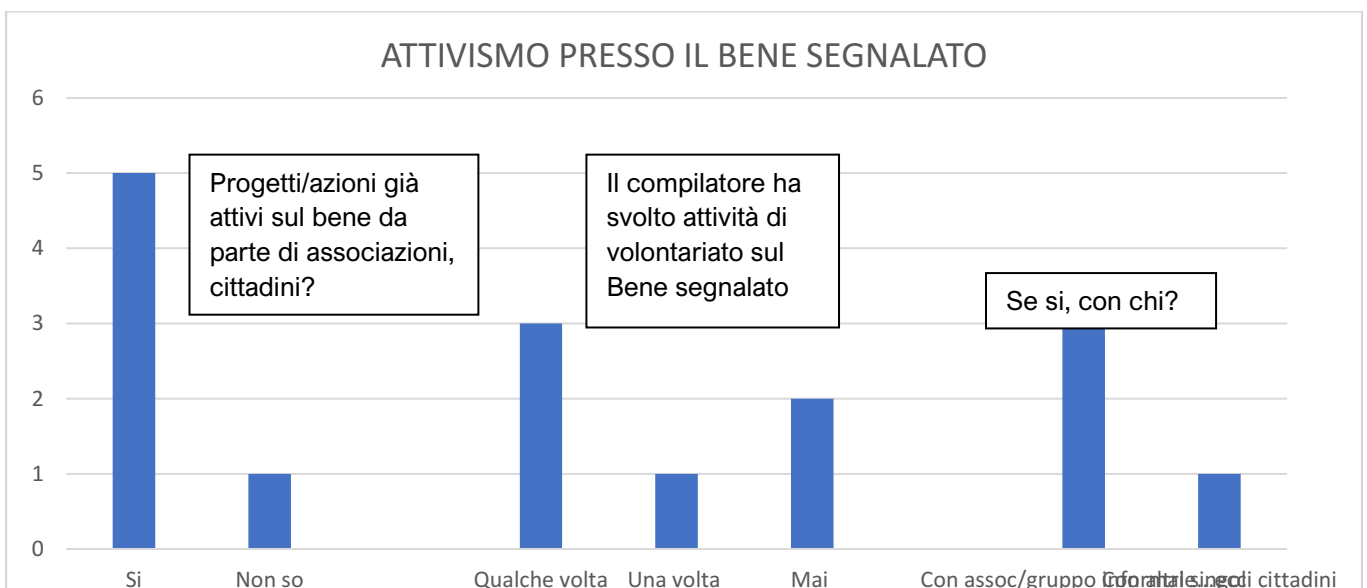
Miglioramento microclima urbano (1)
 Miglioramento benessere dei cittadini;(2)
 Incentiva stili di vita sostenibili;(1)

Contribuisce alla riduzione dell' uso di nuove risorse naturali;
 Incentiva stili di vita sostenibili;
 Spazio per attività di educazione e laboratori

3. PROPOSTA DI MIGLIORAMENTO DEL BENE COMUNE

Icona	Proposta	N° proposte
	-Spazi ricreativi e aggregativi	5
	-Laboratori	2
	-Servizi Culturali	1
	-Installazioni artistiche ed eventi	1
	-Aule studio	1
	-spazi per associazioni di volontariato,	1
	-attività ludico-sociali	1
	-Recupero edifici e elementi di pregio	2
	-Sistemazione Gattile	1
	-Creazione giardini, ampliamento spazi verdi per cittadini e cani	3
	-Piantumazioni alberi	1

4. BENE COMUNE E ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ DEL CITTADINO



SCHEDA DI SINTESI DELLA PERCEZIONE DEI BENI COMUNI INDIVIDUATI DALLA COMUNITÀ

NOME BENE COMUNE:
Sentiero del Borghetto

NUMERO SEGNALAZIONI: 5

TIPOLOGIA: Area naturale/area verde

LIVELLO DI ACCESSIBILITÀ:
liberamente accessibile (5)

FACILMENTE RAGGIUNGIBILE A PIEDI O BICICLETTA: si (5)

LOCALIZZAZIONE: Parco di Posatora - Torrette



STORIA E IMPORTANZA DELL' AREA PER LA CITTA':

Il sentiero prende il nome dal quartiere che un tempo lo sovrastava, il Borghetto, spazzato via dalla grande frana di Ancona del 1982. Si estende da Palombella (dall'ex Birrificio Dreher) al Parco Belvedere di Torrette; è anche collegato al parco Fiorani di Posatora. Attualmente il sentiero del Borghetto è ancora adatto in prevalenza alle mountain bike, ma sono comunque tanti i ciclisti che già lo percorrono quotidianamente. I presupposti per farlo diventare una vera e propria pista ciclo-pedonale ci sono tutti: il tracciato è stato inserito nel novero dei percorsi ciclopedonali della città e contemporaneamente nel progetto di fattibilità tecnica ed economica della Ciclovia Adriatica dove la Regione Marche è capofila. L'Amministrazione Comunale ha inserito il percorso nel piano delle opere da realizzare nel 2022, intuendo la grande opportunità di risolvere il problema annoso e pericoloso della percorribilità della Flaminia, arteria principale di traffico su gomma in virtù anche dei traffici del porto di Ancona e nello stesso tempo di valorizzare un'area ferita da 39 anni dall'evento della grande frana che ha spazzato via l'intero quartiere del Borghetto. Un sentiero utile, sicuro, ma anche ricco di suggestioni: correndo al di sopra della Flaminia, infatti, consente di ammirare la città dorica da una prospettiva inusuale e magnifica attraversando uno dei parchi cittadini di più recente creazione, ricco di flora e fauna incontaminate. Ad oggi sono diverse le associazioni che se ne prendono costantemente cura tra cui la FIAB con l'obiettivo di valorizzarlo e lavorare con l'amministrazione per far sì che il percorso possa diventare sempre più fruibile da tutti ma soprattutto, possa diventare una delle linee della futura Bicipolitana di Ancona.

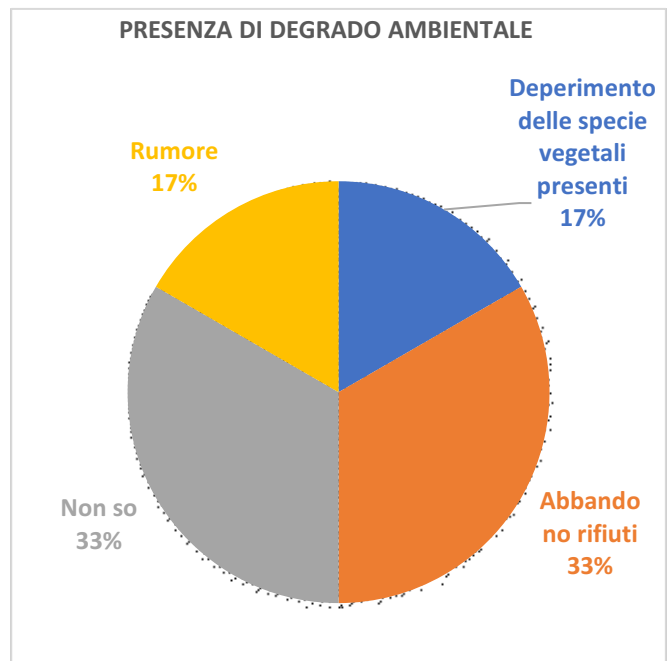
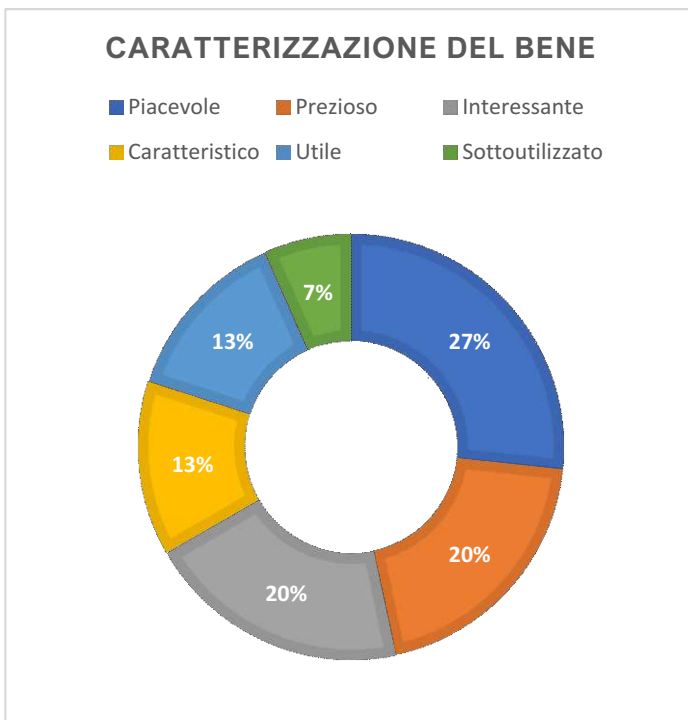
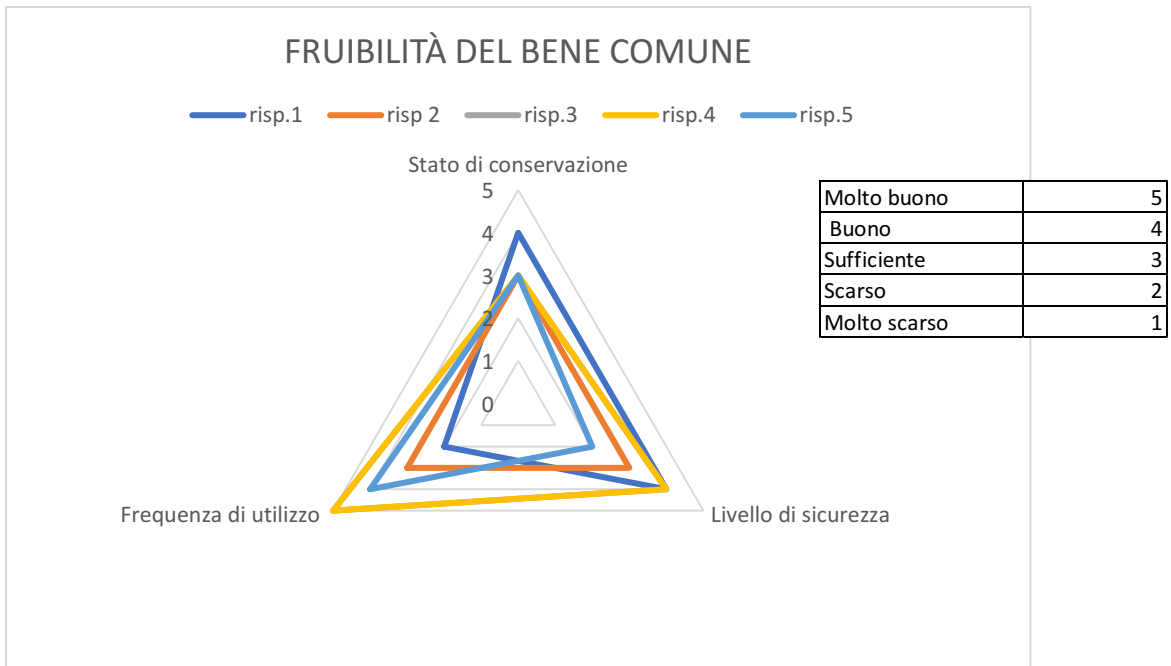
Fonti:

<https://anconaacolori.it/mappa-dei-tesori/antico-sentiero-del-borghetto/>

<https://www.zuccheroaveloancona.it/2022/01/15/flaminia-senza-rischi-l-antico-sentiero-del-borghetto/>

SCHEDA DI SINTESI DELLA PERCEZIONE DEI BENI COMUNI INDIVIDUATI DALLA COMUNITÀ

1. CONOSCENZA E ATTACCAMENTO DEI CITTADINI AL BENE COMUNE SCELTO



2. BENE COMUNE E SOSTENIBILITÀ

IL BENE COMUNE SEGNALATO HA UN RUOLO PER CLIMA/SOSTENIBILITÀ' DELLA CITTA'?

- 3 Sì, ma potrebbe contribuire di più se curato/rigenerato
- 2 Sì, contribuisce







IN CASO DI RISPOSTA POSITIVA, IN CHE MODO?

SCHEDA DI SINTESI DELLA PERCEZIONE DEI BENI COMUNI INDIVIDUATI DALLA COMUNITÀ

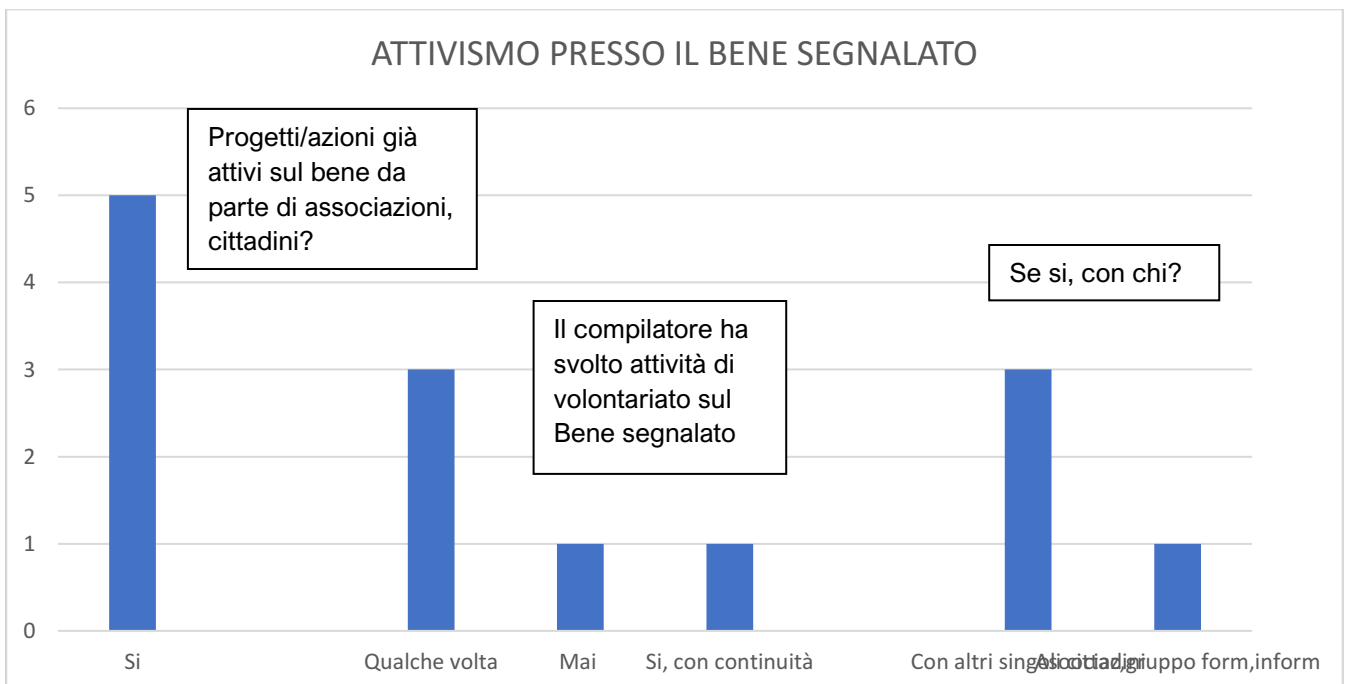
Conserva la biodiversità (2)
 Miglioramento microclima urbano (2)
 Incentiva stili di vita sostenibili (3)
 Riduce il rischio di allagamento
 Miglioramento benessere dei cittadini;
 Trattiene il terreno cedevole;

Incentiva stili di vita sostenibili; (2)
 Miglioramento benessere dei cittadini
 Conserva la biodiversità

3. PROPOSTA DI MIGLIORAMENTO DEL BENE COMUNE

Icona	Proposte	N [^] proposte
	Percorso ciclo-pedonale	3
	Installazione fontanelle	1
	Manutenzione verde	1
	Implementazione segnaletica	1
	Dotazione attrezzature sportive	1
	Piantumazione alberi siepi, fiori	3

4. BENE COMUNE E ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ DEL CITTADINO



SCHEDA DI SINTESI DELLA PERCEZIONE DEI BENI COMUNI INDIVIDUATI DALLA COMUNITÀ

NOME BENE COMUNE:
Sentiero Direzione Parco

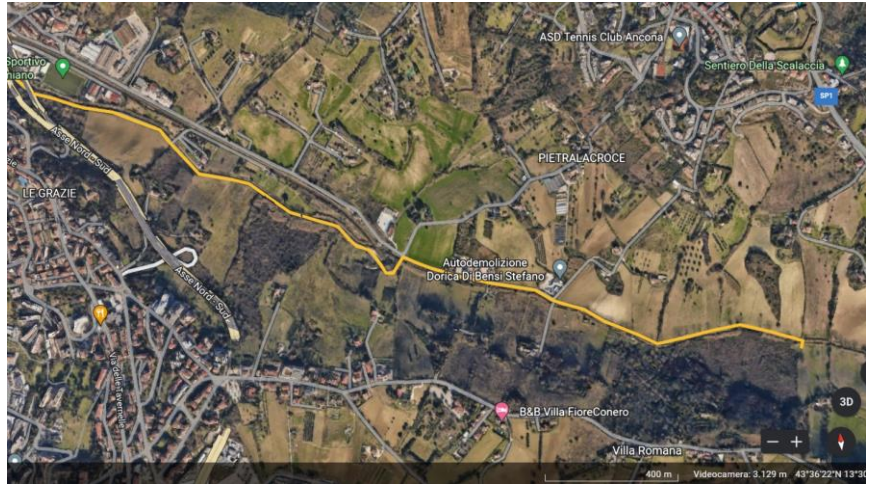
NUMERO SEGNALAZIONI: 5

TIPOLOGIA: Area naturale/area verde

LIVELLO DI ACCESSIBILITÀ:
liberamente accessibile (5)

FACILMENTE RAGGIUNGIBILE A
PIEDI O BICICLETTA: si (5)

LOCALIZZAZIONE: Vai Paolucci (inizio)

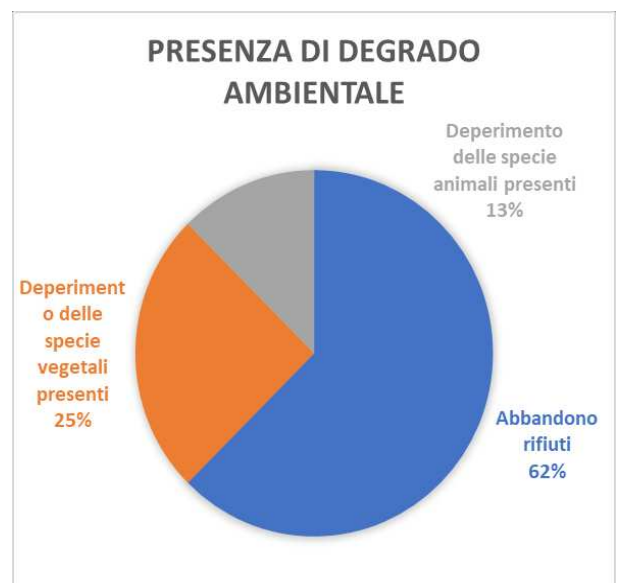
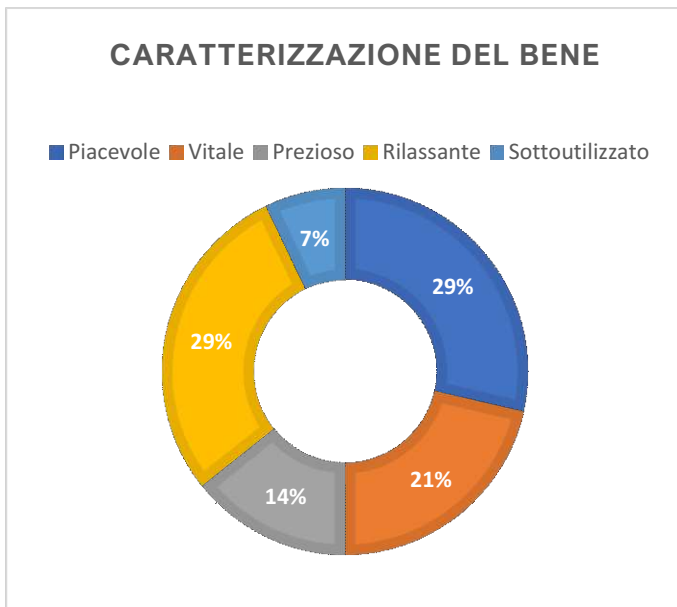
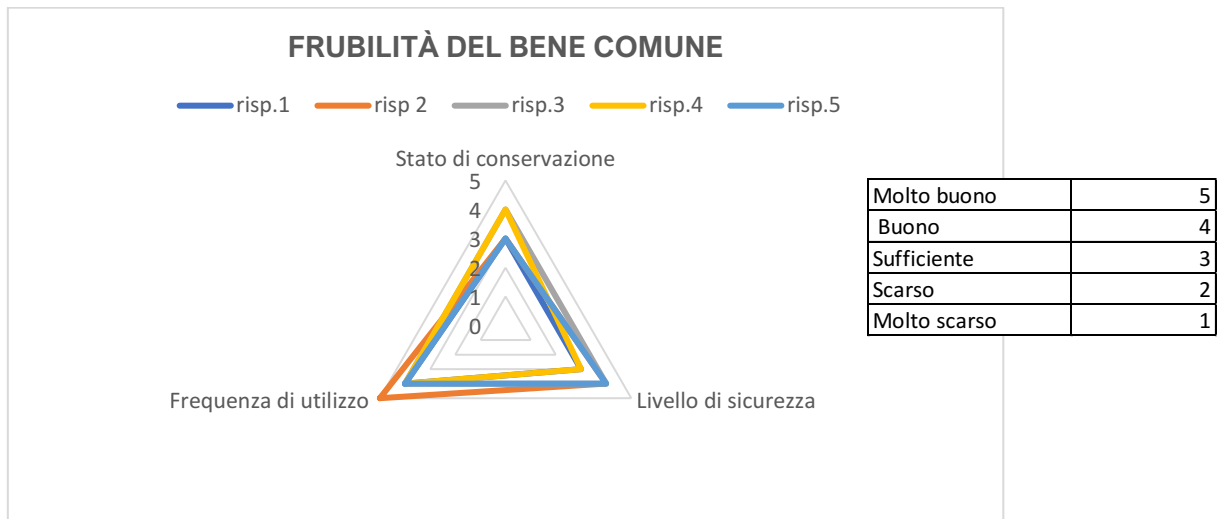


STORIA E IMPORTANZA DELL' AREA PER LA CITTA':

DIREZIONE PARCO è un sentiero di circa 3 km che congiunge il quartiere di Vallemiano al Parco del Conero, che si snoda nella valle del torrente Miano. Il sentiero è stato riqualificato grazie ad un crowdfunding civico a cui hanno partecipato oltre 200 cittadini per risistemare, rianimare e dotare di arredi e segnaletica il sentiero. Questa zona, rimasta fuori dalle vie di comunicazione e quindi esclusa dallo sviluppo urbano, ha conservato la tradizionale vocazione agricola e gli aspetti naturalistici legati ai corsi d'acqua. Il Miano nasce poco distante, dai rilievi del Monte dei Corvi, e sfocia nel mare con il fosso Conocchio, nella zona della Stazione. Nel 1983 in quest'area è stata proposta la realizzazione di un bosco urbano per favorirne – attraverso interventi di rinaturalizzazione e diffusione di specie autoctone – una fruizione pubblica soprattutto un polmone verde contro gli effetti nocivi dell'inquinamento atmosferico in città. La previsione è diventata scelta urbanistica con la coerente previsione di bosco urbano nel PRG di Ancona. Il sentiero comincia sotto i piloni dell'asse attrezzato in prossimità del campo sportivo, con una stradina asfaltata che costeggia il torrente e conduce subito in piena campagna. Terminato il tratto in asfalto si apre uno scenario inaspettato: una rigogliosa vegetazione ripariale con prevalenza di canna e pioppi mentre dense coperture di rovi e vitalba restituiscono continuità al paesaggio lineare. Nonostante la vicina città e la ferrovia, la fauna conserva una discreta biodiversità grazie alla contigua area del Parco: con un po' di fortuna si scorderà uno scoiattolo o un falchetto in volo, sono presenti tordi, merli, volpi, istrici, ricci e tassi. Infine, anche la semplice ricerca di erbe spontanee, presenti con numerose specie (melissa, ortica, epilobio, malva, iperico) può essere una ghiotta occasione per visitare la valle.

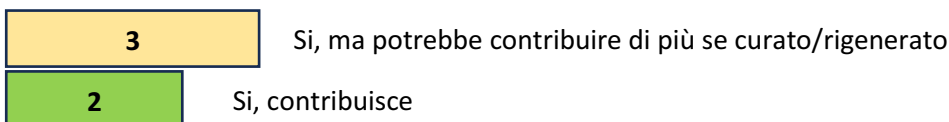
SCHEDA DI SINTESI DELLA PERCEZIONE DEI BENI COMUNI INDIVIDUATI DALLA COMUNITÀ

1. CONOSCENZA E ATTACCAMENTO DEI CITTADINI AL BENE COMUNE SCELTO



2. BENE COMUNE E SOSTENIBILITÀ

IL BENE COMUNE SEGNALATO HA UN RUOLO PER CLIMA/SOSTENIBILITÀ' DELLA CITTA'?









IN CASO DI RISPOSTA POSITIVA, IN CHE MODO?

Contribuisce alla riduzione dell'uso di nuove risorse naturali (1)
 Conserva la biodiversità (2)
 Miglioramento microclima urbano (2)
 Miglioramento benessere dei cittadini (2)

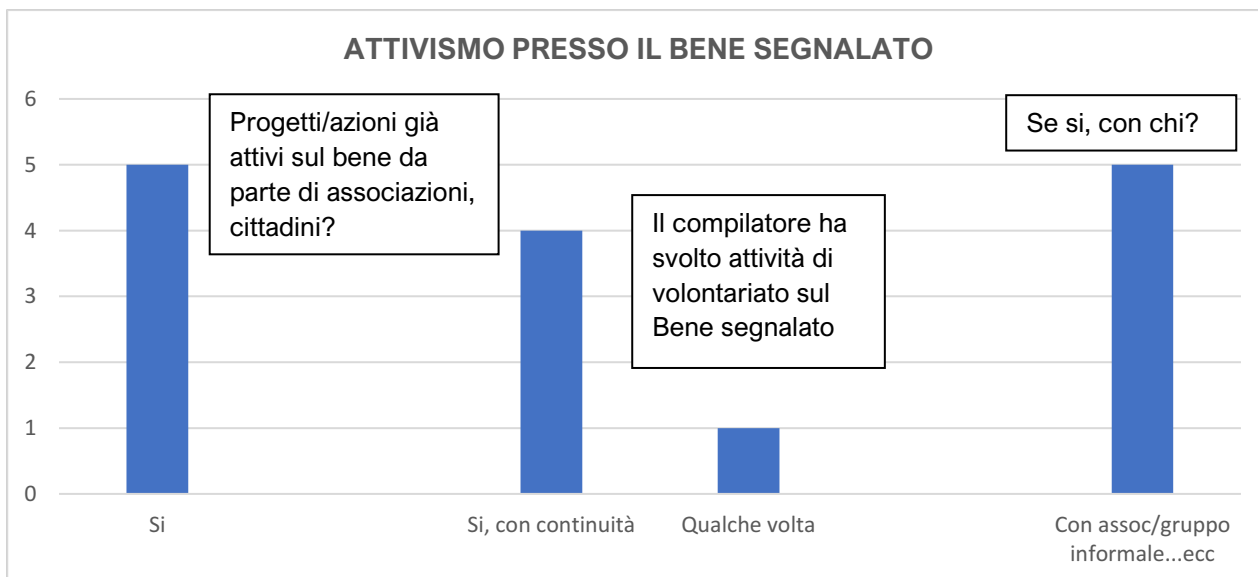
Conserva la biodiversità (1)
 Miglioramento microclima urbano (2)
 Miglioramento benessere dei cittadini(2)
 Incentiva stili di vita sostenibili(2)

SCHEDA DI SINTESI DELLA PERCEZIONE DEI BENI COMUNI INDIVIDUATI DALLA COMUNITÀ

3. PROPOSTA DI MIGLIORAMENTO DEL BENE COMUNE

Icona	Proposte	N° proposte
	Manutenzione del verde	1
	Creazione aula verde	1
	Installazione/rinnovo arredamento urbano	2
	Piantumazione del verde	3
	Spazi per associazioni	2
	Eventi ricreativi ed educazione ambientale	2

4. BENE COMUNE E ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ DEL CITTADINO



SCHEDA DI SINTESI DELLA PERCEZIONE DEI BENI COMUNI INDIVIDUATI DALLA COMUNITÀ

NOME BENE COMUNE:

Parco del Cardeto

NUMERO SEGNALAZIONI: 3

TIPOLOGIA: Area naturale/area verde

LIVELLO DI ACCESSIBILITÀ:
liberamente accessibile (3)

FACILMENTE RAGGIUNGIBILE A
PIEDI O BICICLETTA: si (3)

LOCALIZZAZIONE: Zona centro città



STORIA E IMPORTANZA DELL' AREA PER LA CITTA':

Il Parco del Cardeto è un parco che sorge sulla sommità dei colli Cappuccini e Cardeto che occupano tutta la parte alta della città di Ancona. 35 ettari di terreno che riuniscono luoghi storici, una fauna e flora caratteristici e scorci mozzafiato a picco sul mare. Tratto distintivo del parco è sicuramente la vegetazione, il nome stesso deriva dai cardi un tempo tipici di questa zona dei cui semi erano ghiotti i cardellini. Oggi purtroppo sia cardi che cardellini sono davvero rari all'interno del parco, tuttavia piante e fiori sono così rigogliosi che riescono a creare una grande suggestione. Le mura antiche degli edifici sono ricoperte di violacciocche, capperi e bocche di leone che con la fioritura primaverile diventano un muro fiorito, sempre in primavera non potete perdervi una passeggiata nel rosa scenografico di via del Faro offerto dalla fioritura degli alberi di Giuda. Al Campo degli Inglesi si trova invece un imponente esemplare di ulivo che cresce sulle mura cinquecentesche del Bastione di San Paolo. Dalle falesie a picco sul mare potete poi godere di un panorama unico sulla costa di Ancona. All'interno del parco potete anche sorprendere il falco pellegrino ed il cormorano. Nel parco ci sono anche aree ricche di storia come il Campo degli Ebrei, uno dei più grandi e meglio conservati cimiteri ebrei d'Europa; il Campo degli Inglesi; il Bastione San Paolo, costruito nel '500 e ricco di cunicoli sotterranei tutti visitabili su prenotazione; il vecchio Faro, di origine ottocentesca che sovrasta tutta la città e dal quale si gode un bellissimo panorama a 360° ; la Polveriera Castelfidardo recentemente restaurata; il Forte Cardeto e quello dei Cappuccini che rendono l'idea di come era murata e difesa la città nell'800.

Fonte: <https://www.rivieradelconero.info/it/il-parco-del-cardeto/>

SCHEDA DI SINTESI DELLA PERCEZIONE DEI BENI COMUNI INDIVIDUATI DALLA COMUNITÀ

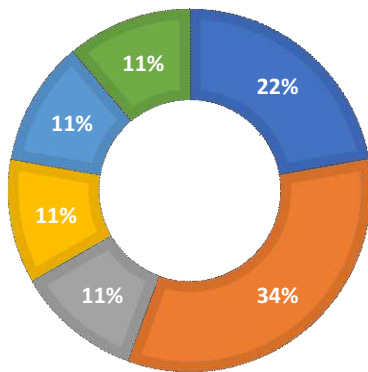
1. CONOSCENZA E ATTACCAMENTO DEI CITTADINI AL BENE COMUNE SCELTO



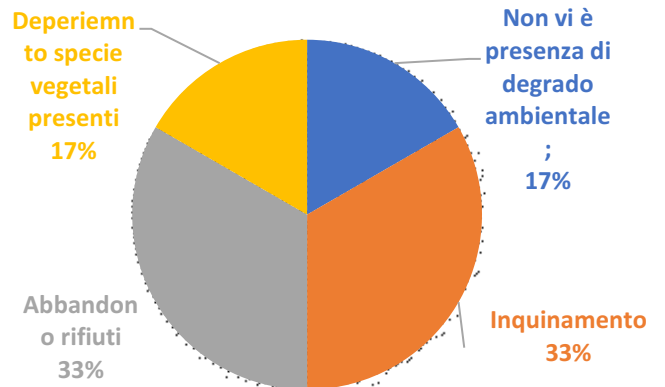
Molto buono	5
Buono	4
Sufficiente	3
Scarso	2
Molto scarso	1

CARATTERIZZAZIONE DEL BENE

- Prezioso
- Caratteristico
- Rilassante
- Interessante
- Vitale
- Sottoutilizzato



PRESENZA DI DEGRADO AMBIENTALE



2. BENE COMUNE E SOSTENIBILITÀ

IL BENE COMUNE SEGNALATO HA UN RUOLO PER CLIMA/SOSTENIBILITÀ' DELLA CITTA'?

- 2
- Si, ma potrebbe contribuire di più se curato/rigenerato
- 1
- Si, ma può contribuire anche a scopi culturali o sociali


SCHEDA DI SINTESI DELLA PERCEZIONE DEI BENI COMUNI INDIVIDUATI DALLA COMUNITÀ

IN CASO DI RISPOSTA POSITIVA, IN CHE MODO?

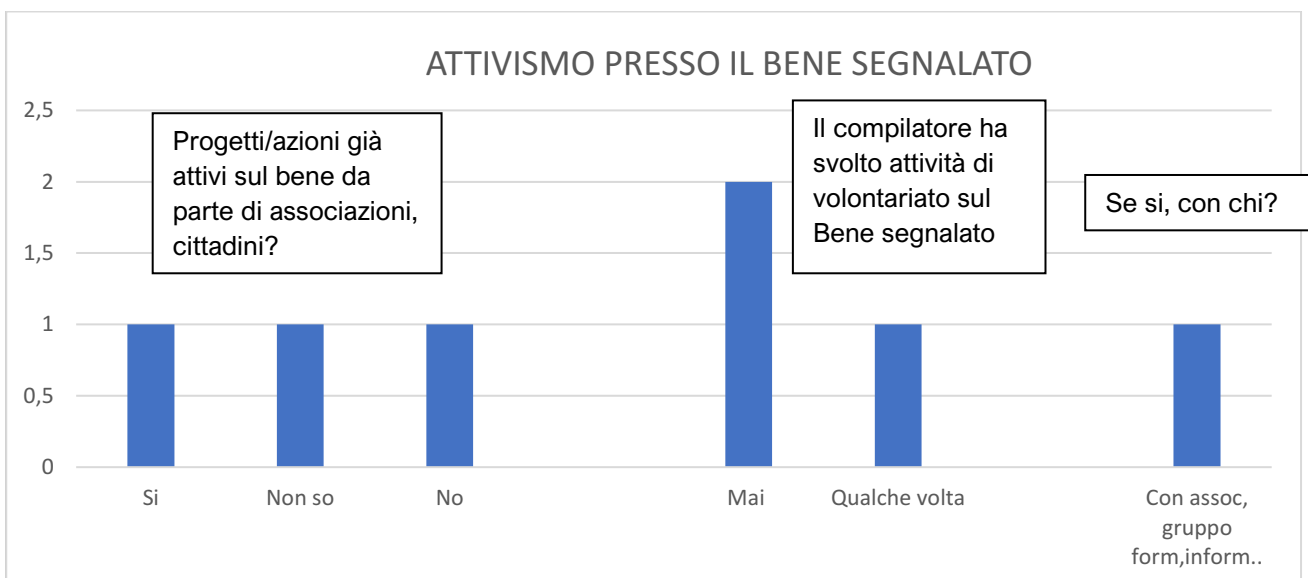
Miglioramento microclima urbano (1)
Miglioramento benessere dei cittadini (1)

Miglioramento microclima urbano;
Miglioramento benessere dei cittadini;
Incentiva stili di vita sostenibili;
Conserva la biodiversità;
Come luogo di aggregazione;

3. PROPOSTA DI MIGLIORAMENTO DEL BENE COMUNE

Icona	Proposte	N° proposte
	Eventi artistici	1
	Pantumazione e inserimento specie flora e fauna	1
	Spazio giovani	1
	Parco multifunzionale	1
	Manutenzione del verde	1

4. BENE COMUNE E ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ DEL CITTADINO



Allegato 7 – Tabella E

Analisi documentale patti di collaborazione

DEFINIZIONE	CONTESTO	SOGGETTI COINVOLTI	CITTA'	OBIETTIVO PERSEGUITO	AZIONI MESSE IN CAMPO	RUOLO DEL COMUNE
Patto per area umida giardini Margherita	Patto di collaborazione nell'ambito di un avviso pubblico per la formulazione di proposte di collaborazione con l'Amministrazione Comunale per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani"	Quartiere Santo Stefano del Comune di Bologna l'Associazione Macigno Italia – Volontari per l'Ambiente	Bologna (2019)	Mantenimento, la cura e la fruizione aperta alla cittadinanza con utilizzo a titolo gratuito dell'oasi naturalistica "stagno didattico dei giardini Margherita – il giardino delle orchidee" anche	Manutenzione del percorso di visita e segnaletica, Attività di cura, di mantenimento delle specie vegetali e animali presenti nello Stagno, mantenimento dell'Area "Orchidee protette", della Xiloteca e dei nidi degli uccelli e Manutenzione ordinaria dell'Aula Didattica, delle mostre che verranno esposte, Intraprendere iniziative di educazione ambientale Realizzare materiali ed iniziative di comunicazione Realizzare attività rivolte agli studenti di ogni ordine e grado , Realizzare un percorso botanico per imparare a conoscere le piante del nostro territorio Realizzare mostre per l'osservazione annuale dei fiori e delle piante presenti nell'area per meglio capirne l'evoluzione anche in relazione ai cambiamenti climatici in essere	Il Comune valuta gli adeguamenti necessari per rendere le azioni più efficaci , promuove e semplifica le procedure amministrative per favorire l'azione, sostegno economico. Sostegno alla comunicazione.
Patto per bosco urbano	Patto di collaborazione stipulato su proposta dei cittadini	Comune di Jesi LIONS CLUB Jesi	Jesi (2023)	Progettazione e realizzazione di un impianto boschivo	Progettazione e realizzazione di un impianto boschivo tra Via Don Minzoni e Via Anconetani , monitorare lo stato di attecchimento e la regolare crescita delle piante, garantire le necessarie irrigazioni e l'eventuale sostituzione di fallanze. Piantumazione di 213 piante in un totale di 2500 mq complessivi	Il Comune supporta la progettazione e le azioni operative di messa a dimora Divulgazione e organizzazione evento inaugurale
Patto per sperimentazione di NBS	Patto di collaborazione siglato nell'ambito del progetto EUROPEO UPPER, di cui un'azione specifica prevede la nascita di nuovi accordi di collaborazione tra cittadini, privati, scuole e amministrazione comunale per la sperimentazione di soluzioni basate sulla natura	Comune di Latina Cooperativa Sociale Labirinto in qualità di partner del progetto L'Ente Parco Nazionale del Circeo - L'associazione di Promozione Sociale Ringrazio Prego e Dono, in qualità di - il Liceo G.B. Grassi	Latina	Sperimentazione condivisa di soluzioni basate sulla natura in aree verdi urbane di proprietà del Comune di Latina; percorso di co-progettazione avviato tra le parti finalizzato da un lato a trasformare spazi pubblici inutilizzati o sottoutilizzati nonché, dall'altro lato, a promuovere la diffusione di specie vegetali	Consentire l'uso gratuito di aree verdi Comunali o appartenenti a altri Enti o privati al fine di: a. svolgimento di attività ludiche e socio-educative basate sulla natura rivolte ai cittadini e agli studenti di Latina b. promozione della diffusione di specie vegetali autoctone e funzionali per la mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici e dell'inquinamento, attività educative basate sulla natura all'interno dell'area verde ubicata in via Guido Rossa a Latina rivolte agli studenti del liceo Grassi, tra cui: - laboratori di progettazione e rigenerazione dell'area verde confinante con il liceo Grassi; - attività di educazione ambientale e civica; - la progettazione, realizzazione e/o l'installazione di arredi eco-compatibili, barriere verdi, prati fioriti e altre soluzioni basate sulla natura nella stessa area; - la manutenzione delle soluzioni basate sulla natura realizzate nell'ambito del presente patto	Il Comune si impegna a mettere a disposizione gratuitamente l'area verde urbana e i materiali necessari per l'avvio dell'attività garantire gli interventi necessari per la bonifica e la messa in sicurezza preventiva dell'area oggetto dell'intervento; provvedere alla manutenzione straordinaria dell'area oggetto dell'intervento;
Patto per l'istituzione di un sentiero urbano	Il patto di collaborazione fa da ponte tra le progettualità Luoghicomuni (2018-2022) e A Piccoli Patti (2022-2023) – all'interno del programma Lacittàintorno di Fondazione Cariplo	Il Comune di Milano L'Istituto comprensivo Fabio Filzi L'Associazione Genitori Wolf Ferrari e Toscanini aps Cascinet Società Agricola impresa sociale srl Soulfood Forest Farm hub Italia impresa sociale srl Comunità di Sant'Egidio Milano onlus Ecoskate Associazione sportiva dilettantistica Georama-Esplorazioni contemporanee srl, e altri tra cui una singola cittadina	Milano (2023-26)	Accordo per la cura condivisa della parte nord del Parco della Vettabbia come Bene Comune, attraverso la creazione del "Sentiero della Biodiversità, un modo per creare una vera e propria connessione ecologica pedonale tra le scuole	Creazione di relazioni intergenerazionali e mettere a sistema le tante e diverse progettualità sociali, culturali e ambientali che insistono su questa frangia di territorio, Coinvolgere gli abitanti dei quartieri interessati e limitrofi in un percorso di valorizzazione progressiva del Parco, Ffettuare attività di educazione ambientale, quali didattica all'aperto, pulizia e cura del sentiero con smaltimenti di rifiuti mediante il coinvolgimento della popolazione, per sensibilizzare la comunità alla protezione del parco da frequenti usi impropri; Organizzazione di eventi culturali e aggregativi, performance e installazioni artistiche sul sentiero; Sviluppo di un piano di comunicazione Piantumazioni di specie ad alto fusco e Creazione di 6 aiuole di biodiversità con terra riportata lungo il sentiero. Allestimento di un aula all'aperto	Comune di Milano si impegna a: supportare le attività di pulizia attraverso il coordinamento con gestore rifiuti, il Coordinamento con altri Enti per lo sviluppo di progettazioni e collaborazioni future, migliorare gli output e installazioni del sentiero, diffondere e comunicare gli obiettivi e le attività dell'Accordo di collaborazione attraverso i canali istituzionali dell'ente.

<p>Patto per gestione orti in area riqualificata</p>	<p>Il Patto di collaborazione è l'atto che il Comune di Torino ha scelto per gestire la rete attorno al progetto Orto WOW, nell'ambito del progetto EU Horizon 2020 progireg, productive green infrastructure for post industrial urban regeneration</p>	<p>Comune di Torino Fondazioe Comunità Mirafiori Coldiretti Torino Associazione Parco del Nobile Gruppo informale di apicoltori</p>	<p>Torino (2020-)</p>	<p>Utilizzo a scopo didattico e ricreativo delle aree e del cortile di un complesso dismesso e non utilizzato</p>	<p>Il recupero di un'area abbandonata Cura e manutazione orto wow e organizzazione del mercato Cura e manutenzione delle arnie Cura emanutenzione tetto verde Contribuire a rafforzare la vocazioen ambientale e di innovazione sociale dello spazio Garantire la cura e la gestione condivisa del pollinator garden Organizzare iniziative culturali e ricreative e di protagonismo civico e tavoli di attivazione della comunità</p>	<p>Il Comune di si impegna a manutenzione dei servizi e pagamento delle bollette , messa a disposizione di un cestello per manutenzione tetto verde , affiancamento del personale per portare avanti progetti europei</p>
<p>Patto per rigenenrazione di un parco urbano</p>	<p>Il patto di collaborazione si concentra sulla rigenerazione del parco cittadino, realizzato grazie a fondi regionali, vandalizzato e completamente abbandonato. Ha permesso di migliorare la competitività e la vivibilità del luogo da parte dei cittadini</p>	<p>Comune di Valledolmo l'Associazione Fraternita di Misericordia di Valledolmo</p>	<p>Valledolmo (2018)</p>	<p>Cura condivisa del Parco Urbano di Valledolmo</p>	<p>Rigenerare e curare una parte del Parco Urbano tramite la realizzazione di attività di pulitura, spianatura e piantumazione; -Realizzare all'interno del parco una coltura di piante aromatiche finalizzata ad un percorso di aromaterapia; -Realizzare un orto condiviso con la produzione di prodotti locali; -Realizzare laboratori del gusto tramite i prodotti coltivati nell'orto;</p>	<p>Il Comune di impegna a fornire alla Associazione/Società tutte le informazioni utili per il proficuo svolgimento delle attività anche mediante il coinvolgimento dei Servizi interni all'Amministrazione Comunale; realizzare, gli adeguamenti necessari per rendere maggiormente efficaci le azioni previste promuovere, un'adeguata informazione alla cittadinanza sull'attività svolta nell'ambito della collaborazione -affiancare l'Associazione/Società nella cura delle relazioni con territorio, -beni, strumenti, arredi e materiali di consumo al fine di garantire lo svolgimento delle attività,</p>
<p>Patto per attività educative-esperenziali</p>	<p>Patto di collaborazione per l'attuazione del piano di azione per l'energia sostenibile e il clima (PAESC)</p>	<p>Comune di Padova (altri..inserire) Ecotono APS</p>	<p>Padova (2020)</p>	<p>Realizzazione di attività di formazione (per adulti/e e ragazzi/e) e attività pratico esperenziali (workshop, laboratori, ...) con focus sulla rigenerazione dei suoli</p>	<p>Attività di cura degli spazi comuni adibiti ad orti scolastici e urbani così declinate: attività di formazione per adulti e attività realizzative nell'ambito degli orti urbani (introduzione di concetti e pratiche in chiave di ecosistema, approfondimenti su genesi, caratteristiche e multifunzionalità del suolo, concetto di suolo nell'approccio permaculturale/agroecologico ecc.. attività di formazione per docenti e bambini e attività pratiche nell'ambito degli orti scolastici, incentrate su caratteristiche del suolo, la cura del suolo e l'orto in permacultura</p>	<p>Comune di Padova: coordinare i lavori e le attività; presentare e condividere le azioni inserite nel PAESC e nei periodici report di monitoraggio; pubblicizzare il Patto di collaborazione e gli impegni in esso sottoscritti;</p>

Allegato 8 – Tabella F
Resoconto delle interviste

BENE COMUNE	CARATTERISTICHE VALORIZZATE DALL'INTERVISTATO	ATTIVITA' COLLABORATIVE TRA CITTADINAZA E AMMINISTRAZIONE	AZIONI DI RIGENERAZIONE MESSE IN CAMPO	VISION DI MIGLIORAMENTO
Sentiero Direzione parco	*E' un luogo aperto al pubblico che tutti possono fruire. * E' un posto di svago e benessere già dagli anni 50-60, quando i bambini andavano a giocare e il parroco portava a fare le passeggiate. *E' un luogo verde facilmente raggiungibile dal centro città , per questo è ancora frequentato. *E' uno spazio verde nel quartiere di Vallemiano, molto cementificato dove non ci sono spazi verdi. *Porta alla campagna aperta, dentro il parco del Conero. *E' un corridoio ecologico, dove gli animali possono transitare , istrici , lupo e tanti uccelli che nidificano li.	Il Comune fornisce autorizzazioni e nulla osta per l'esecuzione di piccoli interventi. Il Comune ha realizzato i cartelli segnaletici per indicare il sentiero Dal 2021 è attivo il progetto SISTEMA finanziato dal Cariverona, di cui il Comune è promotore con cui si sono reperite anche risorse per rigenerazione dei luoghi. Da quest'anno è attivo anche un patto di collaborazione per la custodia del sentiero.	Prima progettualità rivolta alla valorizzazione nel 2014 da parte di il circolo di Legambiente locale e CAI in quanto tratto per arrivare a piedi al Parco del Conero. E' la prima volta che si riandava in quel luogo, abbandonato anche dalla memoria. Prima collaborazione 2016-2017 ci fu un crowdfunding cittadino per la riqualificazione del sentiero, in cui collaborò anche Comune e Parco del Conero, che portò all'inaugurazione. Ci furono pulizie dai rifiuti (abbandonati in gran quantità nei pressi del fosso) e installazione di arredi come tabellone iniziale e panchine. Da lì, furono molte le iniziative organizzate dalle associazioni con l'approvazione del Comune . Nel 2020 ci fu un'ulteriore opera di riqualificazione, anche nell'ottica di includere il tratto nella ciclovia del Conero. Dal 2017 sono iniziati azioni di piantumazione e manutenzione del verde, che proseguono tutt'ora. Sono stati piantati fino ad ora circa 80 alberi, di diverse specie.	Inserirlo all'interno di una rete di piste ciclabili, capaci di collegare diversi punti nevralgici della città, come la stazione alla piazza stazione dei bus. Valorizzazione del percorso interno, capace di collegare Vallemiano al parcheggio di Portonovo a piedi e bicicletta. Creare all'interno della valle un bosco urbano
Parco del Cardeto	*Luogo preziosissimo di circa 35 ettari, dal punto di vista non solo ambientale ma anche storico e sociale, perché comunque fa parte dell'Ancona antica, vi sono dei reperti estremamente importanti. *Dal punto di vista paesaggistico è fenomenale, è picco sul mare, con una vista meravigliosa con degli elementi storici importantissimi, con un sito ebraico di valenza europea. *Il Parco, zona militare è stato aperto ai cittadini sulla spinta di un bel gruppo di persone, molto eterogeneo, un Comitato , tutti cittadini che abitavano nella zona centrale e ci riunivamo in parrocchia Eravamo un bel gruppone, molto eterogeneo di persone e devo dire che c'è stata una fortissima spinta.L'amministrazione comunale, effettivamente quella volta, colse l'importanza di questo luogo.	Apertura del vecchio faro al pubblico, attorno agli anni 2000 con visite guidate, iniziative e spettacoli , gestite da cittadini e circolo Legambiente, grazie ad una convenzione col Comune di Ancona, per tre anni consecutivi. Erano iniziative partecipate e molto ben organizzate, in stretta collaborazione con il comune. Poi è finito. Ora il Comune ha una convenzione con la cooperativa HORT che si occupa di educazione ambientale, fa eventi con bambini e centri estivi. Hanno anche una fattoria didattica. Sono insomma degli elementi estremamente nuovi, estremamente belli, che rendono almeno quella parte in questo momento molto viva .	Dalla sua apertura, diventò un grande parcheggio a cielo aperto, perché chiaramente serviva in centro. Dove c'era alla caserma ora c'è il polo dell'università di Economia. L'università volle destinare a parcheggio l'area dove c'era il galoppatoio della zona militare. La cittadinanza si oppose perché lì era un'area verde molto bella, un'arena naturale circondata da alberi ad alto fusto per concerti e feste. Era sede anche di una festa, chiamata Festa del Sole, con i ragazzi delle scuole limitrofe e residenti che si perse con la costruzione del parcheggio . Gli spazi che vennero rigenerati sono il cimitero ebraico e la polveriera di Castelfidardo, che è diventata posto mostre/auditorium. Ci sono diversi edifici che versano nel degrado , a partire dal vecchio faro che da quando è stato chiuso non è più fruibile - riqualificato edificio dove ora ce sede cooperativa HORT	Sicuramente gli edifici sono da demolire e ricostruire , come gli ex casermaggi, che potrebbero diventare spazi per associazioni e spazi per diversi usi. Potrebbe diventare davvero un polo di attrazione , per la localizzazione , per la bellezza de panorami. Il sogno per il futuro è che diventi un cuore pulsante di attività e che i cittadini possano godere di questo patrimonio, tutto l'anno . anche d'inverno. Una un'area innanzitutto da restituire ai cittadini, un'area che si presta a essere co-gestita dai soggetti che abitano i luoghi circostanti. Un'area capace di fare da collante della comunità e che la comunità riesca a valorizzare.
Parco del Cardeto	E' un luogo di alto valore per la città e i cittadini di Ancona, si estende proprio all'interno della città (dal Duomo al Passetto) E' un parco che oltre a tutta la parte naturalistica molto ricca è anche dotato di una serie di edifici storici molto importanti ed il cimitero ebraico di interesse internazionale	Il Comune ha innanzitutto una convenzione con la cooperativa HORT che è anche uno spin off dell'università, che a cui è stata assegnata la sede di uno di questi edifici storici all'interno del parco. Loro in cambio fanno attività formativa per le scuole quindi educazione ambientale e poi ultimamente con un progetto di cui il comune è capofila hanno anche creato una piccola fattoria didattica . HORT si occupa di piccole manutenzioni e il controllo e la sorveglianza diciamo quotidiana del parco. Poi ci sono state delle collaborazioni sia con Legambiente, che ogni tanto mettere a dimora delle nuove piante all'interno del parco e con dei privati che appunto essendo innamorati del parco in occasione di eventi particolari della loro vita come potrebbe essere	Sicuramente gli edifici sono da demolire e ricostruire , come gli ex casermaggi, che potrebbero diventare spazi per associazioni e spazi per diversi usi. Potrebbe diventare davvero un polo di attrazione , per la localizzazione , per la bellezza de panorami. Il sogno per il futuro è che diventi un cuore pulsante di attività e che i cittadini possano godere di questo patrimonio, tutto l'anno . anche d'inverno. Una un'area innanzitutto da restituire ai cittadini, un'area che si presta a essere co-gestita dai soggetti che abitano i luoghi circostanti. Un'area capace di fare da collante della comunità e che la comunità riesca a valorizzare.	innanzitutto dovrebbe essere un po più conosciuto dalla cittadinanza, per permettere questo però potrebbe essere più valorizzato, non tanto per quanto riguarda il verde ma per le infrastrutture quindi rimettere a posto edifici che ancora sono lì pericolanti e restaurare le cinte murarie. Andrebbero poi risistemati un po i percorsi che col tempo si sono dilavati, andrebbe poi potenziata anche la cartellonistica, proprio per permettere una fruizione più agevole ai cittadini e turisti. Occorrono mappe un po più articolate oppure con della segnaletica lungo percorsi - quindi aumentare comunque nell'ottica della fruizione non tanto insomma ecco risaltare la bella natura che già c'è ma soprattutto renderlo più integrato

		la nascita di un bambino ci hanno chiesto la possibilità di mettere a ricordo di questo lieto evento 1 giovane albero		nell'ambito urbano insomma più integrato con i percorsi dei cittadini
ex Mattatoio comunale	L'ex Mattatoio si può considerare Bene Comune , perchè è un elemnto forte e sentito dagli abitanti, il quartiere è nato attorno al Mattatoio , sentito come un pezzo identitario dagli abitanti del quartiere con alto valore . E' un bene comune perchè vi sono state delle azioni di cura di cura dello spazio anche se non continuative. Sono state realizzate delle attività, degli incontri pubblici con un'elevata partecipazione per ragionare insieme rispetto ad eventuali funzionalità che potrebbero essere attribuite a quello spazio. C'è volontà di conservare quello spazio, magari dandogli nuove funzioni	pur troppo benchè l'area essendo di proprietà Comunale non ci sono stati progetti che sono arrivati allo step esecutivo . E' mancata anche la controparte pubblica nell'accoglimento di proposte progettuali. nel tempo è mancata proprio anche un'apertura dialogica con l'amministrazione, atta a condividere le idee di condivisione, di idee, di pensieri, di linee strategiche, niente. E un'occasione mancata di sviluppare delle forme imprenditoriali che prevedono la partecipazione, magari anche dai diritti degli stessi abitanti del quartiere, quindi anche dal punto di vista economico, potrebbe aprire a sembrate molto interessanti.	L'area dell'ex Mattatoio DELL'ex Mattatoio si è rigenerata una porzione, la cella frigo che ora è Casa delle Culture . L'associazione è un po un punto di riferimento per le associazioni ma anche per cittadini che possono proporre iniziative, perciò negli anni sono stati proposti diversi progetti di cura del territorio. Circoscrivendo all'area del ex mattatoio sono stati fatti dei lavori di riqualificazione del verde, come sfalci, piantumazioni di alberi lungo il perimetro del parcheggio e riqualificazione di un'aiuola. Sono stati proposti progetti per rigenerare aree adiacenti ma in mancanza di un sostegno comunale , è molto difficile. Casa Culture resta un posto a disposizione per chi vuole attivare processi di partecipazione.	L' Ex Mattatoio, essendo anche strutturalmente una serie di edifici che sono tra di loro collegati, ma al tempo stesso indipendenti, si può aprire a una varietà anche di usi diversi, caratterizzati da una pluralità di attori. Ci vedrei servizi e attività utili al cittadino, magari in sinergia con le funzioni pubbliche. Ma anche progettualità in collaborazione col mondo imprenditoriale in modo da impostare una sostenibilità economica per dei servizi erogati gratuitamente o a prezzi accessibili.
Sentiero del Borghetto	Luogo di grande valore naturalistico e storico per la comunità anconetana, è luogo che rappresenta una grande tragedia, frana del 1982 , dove c'era il borghetto, spazzato via dalla frana. Con il percorso si è valorizzato tutta l'area fruito costantemente da tantissime persone e abbiamo dato un segno tangibile ai vecchi residenti del borghetto , una comunità molto legata che hanno subito molto i danni della frana che ha frantumato relazioni	Eventi sponsorizzati dal comune, passeggiate alla scoperta di questa zona, da Posatora, e fatto sì che questo luogo venga riconosciuto e risaltata l'esigenza di un percorso ciclo pedonale che possa collegare l'ingresso nord il nord di Ancona con la stazione ferroviaria, ci sono molte persone che in bicicletta percorrono la strada a elevato scorrimento mettendo a rischio la loro vita e quella degli altri.	Rifare collaborazione con altre associazioni con cui si sono raccolti più di 3000 kg di rifiuti che negli anni sono stati abbandonati, che poi non è stata vigilata e zona di scarico di rifiuti di ogni genere.	se valorizzato al massimo è l'area più idonea per realizzare il percorso ciclopedonale che è stato già inserito all'interno della rete della ciclovia adriatica. è una zona di un bellissimo panorama, dove organizzare anche eventi culturali per vivere l'area. percorso di 1,5 km con opere d'arte e artisti locali . museo diffuso come attrazione turistica. idea di creare un orto botanico con le realtà del territorio, che si sono fatte avanti . Ora abbiamo il problema dei lavori dell'Anas , e quindi i fondi destinati sono stati dirottati per la realizzazione di un altro percorso ciclabile nel sud di Ancona.